



8018

Z BIBLIOTEKI
SEKCYJNEJ
ANOMIERSKIEJ

UT. J. K. TRZEBIŃSKI

Dobblivich
Lem. Duch Soud
mieu spianje

Prokurny
Pris

19²⁰/_x 03

1800

DELLA VITA
E MIRACOLI
DEL
B. STANISLAO
KOSTKA
VITA
DEL B. STANISLAO
KOSTKA

Coll. Viti. S. JM

VITA

DEL B. STANISLAO

KOSTKA

[Faint handwritten notes and signatures, including a signature at the bottom center and some illegible text on the right side.]

DELLA VITA
E MIRACOLI
DEL

B. STANISLAO
KOSTKA

Della Compagnia di Giesù
SCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia.

LIBRI DVE.

Coll. Vln.

R. J. M.



IN ROMA, M. DC. LXX.

Alle spese d' Ignatio de' Lazari.

Coll. Con licenza de' Superiori.

DEI VITA 8108

Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SA DOMIERSKIEGO

B. STANISLAO
KOSTKA

Della Compagnia di Gesù

SCRITTA

DAL P. DANIELO BARTOLI

Della medicina Compagnia.

LIBRI DVE



INTRODVTTIONE.



N questo prender che fo a de-
 scriuere, e figurare in pochi fo-
 gli di schiettissima narratione,
 la vita del B. Stanislao Kostka,
 cioè d'vn *Piccol giouane*, e d'vn *Gran San-
 to* (come appunto, parlandone a Giorgio
 Vescouo di Vilna il Sommo Pontefice
 Urbano VIII. il definì con bella, e vera
 contrapositione di termini) non abbiso-
 gnerei d'altro principio, se non entrar di
 colpo nella materia, ch'è il proprio co-
 minciar dell'Istoria: ma non mel consen-
 te il pararmisi su le prime incontro quell'
 vniuersal pregiudicio, del non douersi
 presumere, peroche non solersi trouare,
 in vn giouane, altro che santità da gio-
 uane: cioè, in piu chiara esposizione,
 santità in ispuntare, e prometterfi: e per-
 ciò, come cosa tutta in isperanza, e in
 fiore, da dirsi piu veramente bella, che
 grande: degna nondimeno, qual ch'ella
 sia, d'hauerfi in ammiratione, non sola-
 mente stimarla, in vn giouane: Che dou'è
 così raro il trouarsi straordinaria bontà,
 ogni piu di poco che ve ne habbia, esse-
 re da reputarsi moltissimo. Nel rimanen-

*Giorgio
 Tiskie-
 noic ne
 Processi
 di Cra-
 cou. fol.
 211,*

te, Le virtù proportionarsi con gli anni :
le piccole, voler tempo al crescere ; e le
acerbe, stagionarsi, e maturare con gli
anni. Peroche quantunque vn gigante,
nascendo, sia di corpo maggiore che il
commun de' bambini, non però esser gi-
gante, senon cōparato a' bambini: ma per-
che il sia ancora fra gli huomini, conue-
nirgli essere huomo ; e cui pareggia in
età, trascenderli in istatura. IIII onadi V

Le gratie poi, le marauiglie, e i favori
di sopra l'ordine della natura, che Iddio
ha per consueto di fare a' gioliani santi,
con mano assai delle volte piu splendi-
da, e liberale, che non a' prouetti nella
virtù, e ne gli anni, ibriceuerli, non esser
pruoua del meritargli, sì come poterò nul-
la dissimili da que' gratuiti careggiame-
ti, che gli Euangelisti han lasciato in me-
moria, essersi dal Salvatore usati cotte-
neri fanciullini, cui vedendo, li si chia-
mava innanzi, e tutto in atti, e in paro-
le amoroso, facea loro di cari vezzi: e
(quel che forse non mai a verun de' gli
Apostoli) ponea loro in capo quelle fan-
cree, e diuine sue mani, il cui tocco influi-
ua gratie di paradiso. Tutto ciò per null
altro, che amare in essi quella pura in-

nocen-

nocenza, quell'originale semplicità, che
l'hauerla, era tuttauia beneficio dell'età,
non ancora merito della virtù.

Il Così della santità ne' giouani, e delle
gratie, con che Iddio degna priuilegiar
cui vnole, si odono sententiare parecchi;
con niente meno franchezza, che se qua-
to pronunziano, tutto l'hauesser letto su
Decretali di Dio: ò fossero huomini già
anzuza a salire, e passeggiare (diciam-
così) per la terza, e piu solleuata Region
dello spirito; e quiui comprendere le di-
mension di l'anime, e'l lor crescere in
tenuta secondo il crescere nell'età: e per-
ciò quanto di Dio, della gratia, delle o-
perazioni dello Spirito Santo, possa capi-
re in ciascuna. In oltre; quali sieno i
principj dell'operare con merito; quan-
ti, e quanto fra sè lontani i gradi della
perfettion euangelica; e'l tempo, e l'or-
dine, e le forze bisognuoli a salire di
virtù in virtù, fino a quel sommo che
chiamano santità. Cose, altre d'impene-
trabile segretezza, altre, quanto solleua-
te dal materiale, tanto lontane dal nulla,
intenderne il volgo.

Erra egli dunque primieramente, per
materialità di giudicio, parendogli, la

che

piu

piu, e la meno fantità diuifarfi col crin,
canuto, ò col biondo: sommarfi le parti-
te delle virtù al medesimo conto de gli
anni: misurarfi il tanto della salita e dell'
appressamento alla perfettion dello spi-
rito, col quanto del caminarne la via:
troppo vero essendo, il poterfi far per es-
sa vn lunghissimo circuire, e vn pochis-
simo auāzare: oltre al muouerfi adagio, al
zoppicare hor dall' vn piè hor dall'altro,
al framettere interrompimenti, e posate.
Sta dunque il tutto nell'inuiarsi per su la
diritta, nulla ostante che ardua, disage-
uole, ripida: e nel montar su per essa a
gran passi: e per le forze dell'anima ognū
dì raddoppiate, l'vn dì fare il doppio
viaggio che l'altro. Chi così va, i gior-
ni gli si contan per anni; nè ha mestieri
di lunga età al merito d'vna vita lūghissi-
ma: E di questi intese, e diffinì quel mae-
stro di spirito, e di fantità, ch'era David,
dicendo, che i loro son *Dies pleni*: dando
per indiretto, ad intendere, farfi pazzo-
mente da chi conta per numero i giorni,
tutto'l cui buono, e di cui solo far conto,
è nella faldezza, e nel peso; per modo
che in altri, mille non vaglion per vno;
in altri, vno basta per mille. Così, ben-
che

che il circuire del cielo sia eguale quanto alle ventiquattro hore dentro al cui periodo tutto si aggira, pur verissimo è, che fra le stelle in lui fisse, corre vna incomparabile differenza quanto alla velocità del moto, e alla grandezza dello spatio che passano: facendo alcune d'esse vno smisuratissimo cerchio in vn prestissimo andare; mentre, al medesimo tempo, altre vicine al polo, con hauer lentissimo il moto, fan piccolissimo il giro.

Questa, nel giudicare della piu, e della meno santità, è regola vniuersale, e non fallibile ad vsarsi: ma v'è, oltre ad essa, l'altra particolare, del gratuito, e signoril compiacersi, che Iddio, come, e quanto gli è in grado, fa di certe auenturose anime, cui egli fin dalla pueritia, fin dalle fasce, fin dal ventre materno, diuisa, e sceglie in fra le mille, a douer essere in ispecial maniera, e in piu alto grado di meriti, e di fauori, care a' suoi occhi; e ve le dispone, e prepara, etiandio fin da' loro piu teneri anni, arricchendole de' tesori delle sue gratie con istraordinaria beneficenza. E queste sono quelle tanto sue ben volute, che a trafficare in
ope-

operationi di merito, riceuono di primo sborso cinque Talenti per capitale: Queste hanno, come disse il Profeta, su le cime de' monti i fondamenti, cioè il donde cominciano a leuarsi verso il cielo. Queste, a guisa di certe fontane, che nel lor primo vscir di sotterra, e per così dire, a natiuitate, son fiumi; tanta è la copia dell'acque, cioè la vena delle grazie che menano per sorgente, che altre per auuentura non ne hauràno altrettanto, dopo molte miglia di corso, e molte fonti, che lor verranno aggiungendosi per istrada. Così fa con cui vuole chi tutto puo che vuole: *Qui Electos suos deuotione supra aetatem, et virtute supra naturam instruit*: come tutto al fatto presente ha ricordato il Santissimo Padre Clemente Decimo, nelle Apostoliche lettere, con le quali ha promosso a piu solenne culto *Gloriosa B. Stanislai Koskæ Poloni Societatis locum, merito.*

E vagliami il fin qui detto, a sodisfattione del debito in che io era, di rimuouer dauanti al primo entrare nella materia, il pregiudicio della falsa imaginatione contro alla poca età, e brieue vita de'Santi: ma come le istorie greche

rac-

raccordano di que' giudiciosi ambascia-
dori del Re Periano, i quali, assaggiato
in pochi ragionamenti l' eroico spirito
d'Alessandro, non ancor Grande nè per
età, nè per fatti, pur si trouaron costretti
a dirne con marauiglia, *Quel piccol fan-
ciullo, esser già fin dall' hora vn gran Re:*
altresi del B. Stanislao, dopo considera-
tane maturamente la grandezza delle
virtù, e de' meriti, e' l' comprouarli che Id-
dio faceua con tanti e così illustri mira-
coli, hauere il Vicario di Christo giusta-
mente pronuntiato, Lui essere *Vn piccol
gionane, e Vn gran Santo.* Nè punto infe-
riore ad vna sì gloriosa testimonianza,
riuscirà, spero, la corrispondenza de' fatti:
ed io scriuendone, non addurrò veruna
particolarità, hor sia in detti, ò in opere,
cui non habbia espressa, e piu volte ri-
cōfermata in parecchi volumi di proces-
si, con apostolica autorità fabricati in-
pruoua della santità, e de' miracoli del
Seruo di Dio il B. Stanislao Kostka, in
ordine alla canonizzazione: e con a sì
gran moltitudine testimonj solennemen-
te giurati, che in tre soli processi, di Pos-
nania, di Leopoli, di Premislia, formati
quaranta e piu anni addietro, ne ho con-

tate

tate trecentouentidue giuridiche depositioni: e de' processi ve ne ha, il men che siano, trentacinque. Oltre al peso dell'au-
torità di tre Sinodi prouinciali tenuti nella Polonia; de' supremi Tribunali d'ef-
fa; anzi ancora del Senato Reale: oltre a' Popoli, a' Comuni, a' Maestrati di parecchi città, nel solenne elegerlo in Protettore: e questo, come nel secondo libro dimostreremo, in testimonianza del merito, e in ricompensa de' beneficj fatti da questo beato giouane, e a priuati d'ogni conditione, oltrenumero, e a Palatinati interi, e ancora a tutto insieme il Regno della Polonia: operando Iddio perciò all' inuocatione di Stanislao, miracoli in qualità eccellenti, e in moltitudine tanti, che fin dall'anno 1630. hebbei chi ne trasse da' processi, e mandò stamparne in Cracouia, ben centoquarantadue: e pur tanti, sono non solamente il meno, ma i da meno, rispetto a que' di poi. Perciò, vedrassi fin da sessantatré anni addietro, riuerita la santità, inuocato il nome, e adoperata appresso Iddio l'intercessione del B. Stanislao, fin colà nelle Indie d'Oriente, e nelle opposte del Nuouo Mondo: E lui essere stato il primo

mo della Compagnia, a cui la penna del
Vicario di Christo, desse titolo di Beato:
con priuilegio, pare a me tanto piu glo-
rioso, quanto il così nominarlo fuori del-
lo stil commune, dimostrò esserne in lui
merito particolare .

Hor cominciando a diuifarne la vita,
conuiemmi dare innanzi vna brieue con-
tezza, tanto nulla fuori dell'argomento,
quanto, senza essa rimarrebbe in non
poca parte diminuito vn de'bei pregi, che
secondo la prudente estimatione de gli
huomini, egli habbia .

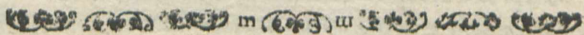
IOANNES PAVLVS OLIVA
Præpositus Generalis societatis Iesu

CVM Vitam, & miracula B. Stanislai
Koska à P. Danielle Bartolo nostre
Societatis Sacerdote Italico idiomate conscrip-
ta, ac in duos libros disposita aliquot eius-
dem Societatis Theologi recognouerint, &
in lucem edi posse probauerint, potestatem
facimus ut typis mandentur, si ijs, ad quos
pertinet, ita videbitur. Dat. Romæ 26.
Septembris 1670.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sac.
Pal. Apostol.

I. de Ang. Archiep. Arim. Vicefg.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palat.
Apost. Magist.

LIBRO PRIMO.

*Nobiltà, e preminenze de' Maggiori di
Stanislaò. Suo nascimento: e nella
madre segni in presagio, di douer
partorire vn Santo alla Compagnia
di Giesù.*

CAPO PRIMO.



A Nobiltà Polacca, non
folamente nell'effere, ma
nel far da Signori, è qual
forse altra non ve ne ha
in Europa che le si aggua-
gli. Ella ha Re, ma cui
vuole; cioè, non di qualunque fatta
gliel dia la natura per legge di succes-
sione, ma cui ella per discernimento, e
giudicio d'elettione, appruoua, e sce-
glie, fra molti degni per qualità Reali,
il degnissimo. Nè so, se a maggior glo-
ria le torni il fare essa il suo Re, o'l po-
terlo effere ciascun d'essa. Vbbidente
poi al fatto Re, ma in vn tal mezzo fra
suddita, e libera, che a cui si suggera

A

per

2 VITA DEL B. STANISLAO

per elezione, non puo essergli sottomes-
sa per oppressione: così gli ha misurata
l'autorità al potere, col solo parutole
conueniente a volere, che tutto insieme
voglia, e possa da Re, ma da Re in Re-
publica. Perciò, v'ha Senato, e Con-
figlio, e in esso podestà di voce a decre-
tar ne' publici affari. Il Re n'è il capo:
ne sono il corpo, in prima i Vescou, po-
chi percioche grandi: Appresso, i Pala-
tini, tanti in numero, quante son le pro-
uincie, ò come iui dicono, Palatinati, ne'
quali tutto'l Regno è partito: e ciascun
Palatino è senza pari il souerano nel suo.
Succedono i Castellani, che ne sopran-
tendono alle parti. E finalmente, di ri-
contro al Re, due Cancellieri, padri del-
la Corte, e amministratori del tutto: e
due Maliscalchi. Tutti insieme questi
costituiscono l'Ordine Senatorio: Soli es-
si siedono vna col Re, e seco diffiniscono
gli affari del publico reggimento.

Tanto m'è conuenuto dirne, in riguar-
do al troppo altro sonar che fanno in ra-
gione di preminenza, d'autorità, di fi-
gnoria, di giuriditione, d'ufficio, que-
sti nomi di Senatore, e di Castellano,

nel-

nella Polonia, che fra noi. Percioche vna di cotali famiglie Senatorie, e forse la da piu infra l'altre, era la Kostka: per modo, che gli Storici dell'Arme, ò Casato Dabrovva, cioè del primo ceppo della discendenza de'Kostki, la mostrano per continuata successione di parecchi centinaia d'anni, fiorita di Palatini, di Cancellieri, e Maliscalchi del Regno, di Castellani, di Generalissimi, d'Ambasciatori a'maggior Potentati d'Europa: oltre alle dignità ecclesiastiche, oltre al minor grado de' Starosti, che sono Gouvernatori, Giudici, e a vita durante padroni d'vna e piu Fortezze in diuersi Palatinati. Perciò riconosciuta sopra le tante altre di quel nobilissimo Regno, in cio ch'è pregio d'antichità, continuatione di signoria, e gloria di Maggiori, si fattamente, che passato l'anno 1574. Arrigo Duca d'Angiò dalla Corona di Polonia a quella di Francia scadutagli per l'acerba morte di Carlo Nono suo maggior fratello, gli Stati d'amendue gli Ordini, Senatorio, ed Equestre, adunatifi alla noua elettione; che dipoi cadde in Istefano Batorio di Transilvania, prati-

4 VITA DEL B. STANISLAO

carono a non lieue partito di voci, di costituir Re di Polonia, Giouanni Kostka, ch'era vno de'concorrenti, e per grado di parentela, viciniſſimo a Stanislao.

Ma se fra'titoli che alle grandi famiglie riescono piu gloriosi; degno è, che il piu degno fra essi stia sopra gli altri, e si mentoui con maggior lode; ragionandosi de'pregi di Casa Kostka, era da ricordarsene in primo luogo l'integrità dell'antica Religione cattolica, sì gelosamente guardata, e sì costantemente mantenutasi in lei, che ne habbiam pro-uatissimo, il mai, a memoria di secoli, non essersi contaminato niun di quel chiarissimo sangue, con macola d'eresia, nè di scisma: nè pur mentre l'infelicità de'tempi (se vogliam così dire, in vece della dissolution de'costumi aggiunta al mal conceputo odio contro alla Chiesa Romana) consentiua singolarmente al Luteranesimo il passo franco all'entrare, la libertà al distendersi, l'impunità al professarsi, come altroue nel Settentrione, parimenti nella Polonia. In qual pietà ereditaria in quella Casa, cresce a cento doppi di merito, coll'essersi tutto

il gran Palatinato della Masouia, nel quale la famiglia Kostka hauea sue giuridizioni, e suoi stati, coll'autorità, col zelo, coll'esempio d'essa, mantenuto fedele, e diuoto alla Santa Sede di Roma, per sì gran modo, che huomo di qualche si fosse conditione, ò setta, eretico, non v'era consentito abitare: e gli entratiui per viaggio, costretti andarsene piu come fuggenti, che passaggeri. Perciò, se io potessi entrare interprete ne' configli, e sponitore delle segrete intenzioni di Dio, mi fo certo a credere, che potrei dire, Rimunerazione, e premio d'vn così gran merito con la Fede, e con la Chiesa cattolica, essere stato, il darli alla Casa Kostka vn discendente, e al Palatinato della Masouia vn allieuo, non solamente Santo, ma di quel sommo onore in che per tutto la Polonia vedremo essere Stanislao.

Fugli padre Giouanni Kostka, Senatore del Regno, e Castellano di Zakrotzin: e madre Margarita Kriska, sorella, e nipote di Palatini della Ducea di Masouia: e ancor essa per antichità di legnaggio, e per gloria d'antenati chiarif-

*Christoph
Chokievicz in
orat. ad
Nobilit.
Pol. Cra-
con. ann.
1606.*

6 VITA DEL B. STANISLAO

fima: ma molto piu da pregiarsi, a cagion d'effere il fangue di Casa Kriska vna vena deriuata dal nobiliffimo fonte de gli Odrowaz, dal qual medefimo hebbe fua origine quell' ammirabile S. Giacinto, il quale, non fo fe con maggior numero di virtù, ò di miracoli, tanto illuftrò la Chiesa, la Polonia, il sacro Ordine de' Frati Predicatori. Di cinque figliuoli c'hebbero, quattro mafchi, e vna femina, Staniflao fu l'vltimo: e per patria hebbe Rostkow, ch'è vn gruppo di castella, e di terre, patrimonio, e fignoria propria della Casa; entro al diftretto di Cicchow, attenentifi alla Mafouia, e al Vefcouado di Plocia. Così han per confueto i Grandi in quel Regno, di non accommunarfi col popolo nelle città, ma viuere ne' proprj ftati, e quiui fignoreggiare, non altrimenti che fe ogni padrone vi fosse vn piccolo Re.

Prima che Staniflao nascesse, pensiero di Dio fu, priuilegiarlo, come non pochi altri Santi, col metterlo in efpettatione, in riuerenza, in maggior cura a' fuoi; manifestando in miftero il destinato ad auuenire di lui; e cio con vn segno, il cui

inten-

*Georg. Sã
borità. in
vita im-
pres. ann.
1570. e
Stanisl.
stesso di
fua mano
nel libr.
de' Nouiz
xi.*

intendimento allora sol accennato, si riferbaua a douerlo interpretare il tempo, e verificarlo gli effetti. Cio fu, apparire tutto improuiso alla madre, ment'era grauida di Stanislao, il ventre stampato col nome santissimo di Giesù, in color porporino, e qual è consueto dipingerfi, circuito di splendori, e questi intramezzati con raggi. Del che ella, al primo auuedersene, tutta smarrì, e venne in mille pensieri sopra'l come, e per cui mano, e lauoro (che a caso, opera così ben condotta, non potersi recare) e molto piu, a che far quiui, ò che predire quel segno? E auuegnache sentisse a poco a poco tutta dentro rassicurarsi, del non potere altro che buon agurio, e felice presagio trarsi da quel salutifero nome, nondimeno, quanto il piu tosto potè, venne a richiedere di quel piu che per auuentura saprebbe dichiarargliene, il suo confessore, pijssimo Sacerdote della vicina terra di Prasniz. Questi, bene inteso quanto conueniua saperfi della verità del fatto, l'ebbe indubitamente a miracolo: peroche opera di così bel magistero, e di così santo, non poter es-

*Martin.
Baron.in
uita B.S
Crac.an.
1609.
Mari.Paf
kouski in
Sarmatia
Europ.l.
4.fol.60.
Proc.Pof
nan.Test
2.f.149.
Proc.Rõ.
Test.4.f.
912.&c.*

8 VITA DEL B. STANISLAO

fere d'altro artefice, e d'altra mano, se-
non quella di Dio: e qual che si fosse il
fesso del felice portato onde ella era
grauida, non dubitar punto, che a
lui non si appartenesse, come presagio
di bene, e di bene infallibile ad auueni-
re. Così hauere Iddio taluolta vfato
con altri, antiuenendone il nascimento
con alcuna sensibile dimostratione, ordi-
nata a manifestarne fin d'allora la santità
a che erano per riuscire, ò altro partico-
lar ministero di suo seruigio, che loro
hauea destinato. Ma nel fatto presente,
quanto all'interpretarlo per indiuiduo,
nè egli, nè forse huomo nato, senon se
per ispirito di profetica riuelatione, po-
tersi apporre all'indouinarne il che. Que-
sto ben saper egli, che soprasegnando
Iddio coll'inuisibil sua mano non tanto
lei, quanto il figliuolo, ò la figliuola ch'
era in lei, con quel diuin marchio, di-
chiaraua il parto per cosa sua, e lei ma-
dre d'esso, in debito d'alleuarlo come
cosa in particolar maniera di Dio: e in-
tanto, habbiasi fin da hora per vna delle
piu auenturose madre che viuano: pe-
roche dirgli sicuramente il cuore, che a
qual-

qualche gran cosa, per gloria del suo santissimo nome, hauere Iddio affortita quell'anima, che di lei uscirebbe. Auuenne cio l'anno 1550. nel qual medesimo, affai di presso all'Ottobre, ella partorì Stanislao: E percioche la Compagnia di Giesù, nata ancor ella di fresco, cioè sol dieci anni prima, e perciò nè con alcun de'suoi era fino allora entrata nella Polonia, nè col nome giunta a pubblicarsi colà in quell'vna delle sue piu lontane Prouincie ch'è la Ducea di Masouia; non si poté per vmano argomento conghietturare dal nome di Giesù espresso in quella imagine, Iddio hauer già fin dal ventre materno arrolato Stanislao alla Compagnia, che tal nome ha per titolo, e per insegna.

Nato che fu, il portarono con istraordinaria solennità, e per dirlo piu espresso, *Comitantibus quamplurimis nobilibus viris & Matronis*, a battezzare nella chiesa parrocchiale del Vescouo e Martire S. Adalberto, in Prasniz, terra somigliante a città, men di due miglia norali da lungi a Roskow, cui dicemmo essere la Signoria de'Kostki. Quiui gli
fu

*Habbiã
di mano
del B. Stanisl. che
a' 28. d'
Ottob. del
1568. At
tigit deci-
mum oc-
tauum an-
num.*

*Process.
Rom. fol.
835.*

10 VITA DEL B. STANISLAO

*Testific:
della cit-
tà di Pra-
ga. fatta
nel 1621
Process.
Rom. fol.
835.*

fu patrino vn de' signori di quel contor-
no, Andrea Radrarowski; del quale hab-
biamo per testimonianza di chi inter-
uenne al fatto, che immantenente dopo
leuato Stanislao dal sacro fonte, il por-
tò dauanti al diuin Sacramento, e quiui
a piè dell'altare il posò sopra la nuda ter-
ra, in atto, e protestatione di consagrar-
lo a Dio: dunque, da indi per suo l'ha-
ueffe, e come suo, caramente il guardaf-
se. La qual cerimonia d'oblatione, se
quel pio caualiere la fè' per far da vero,
al certo che Iddio l'accettò per fatta da
vero: e ne vedremo a suo tempo gli ef-
fetti, dell'adoperarsi indarno il padre di
Stanislao per ritorre a Dio quello, che
il patrino con publica donatione gli ha-
uea consagrato. Qual poi, e quanto vtil-
mente benefico riuiscisse l'influir che fe-
ce delle sue gratie il diuin Sacramento
in quel bambino dipostogli a piè dell'al-
tare, vedrassi, al comunicarlo piu d'vna
volta gli Angioli di propria mano, doue
a tal bisogno gli mancò il ministero de'
Sacerdoti. Intanto, dura etiandio al
presente in publica veneratione quel luo-
go, e quella sacra pila in che fu battez-

zato:

zato: e benche arsa e disolata dall'em-
pietà de' Kosaki la chiesa del santo Marti-
re Adalberto, pur quelle venerande me-
morie di Stanislao, vi son rimase, cam-
pate dall'incendio, e intere nella destrut-
tione del rimanente.

*Fanciullezza di Stanislao; e in essa vn
ammirabil effetto della sua purità
verginale. Incidenza del B. Luigi
Gonzaga, ancora in questo a lui so-
migliante.*

CAPO SECONDO.



ALLEVARONO Stanislao i
suoi genitori con particolar
cura, massimamente da che
uscito di bambino, a molti
segni s'auuidero, che alleuauano vn fan-
to. Vn vecchio, già famigliare in Casa
Kostka, parecchi anni dopo la morte di
Stanislao, contauane, che qual egli era
riuscito giouane santo, tal era stato fan-
ciullo santo: e che il padre, e la madre
sua, offeruandone vna marauigliosa ma-
turi-

*Process.
Cracou.
fol. 126.*

12 VITA DEL B. STANISLAO

turità di senno, e grauità di costumi, sì che fanciullo non hauea nulla del fanciullesco, nè mostrar tenerezza senon solo nella pietà, nè diletto senon in esercizi di sensibile diuotione: e in tutto vna modestia verginale, tenerissima a patire, e risentirsi per ogni vedere, ò vdire atto, ò parola meno che onestissima: solean dire di lui, che al presente era vn angioło, e crescendo farebbe vn fanro.

Insegnauagli le prime lettere della lingua Latina, e tutto insieme il seruiua in vfficio d'Aio, vn Giouanni Bilinski, giouane nobile, e poscia graduato Dottore, e Canonico delle Chiese di Pultouia, e di Plocia. Ma quanto si è alla pietà, Stanislao ò non hebbe, ò non gli fu bisogno hauerne proprio maestro, altro che lo Spirito Santo, che internamente l'addottrinaua. Contonne egli stesso già nostro, non senza lagrime di pura consolatione, la prima lettione che ne riceuete, almeno in quanto quella era la prima memoria che hauea di sè fin dalla sua piu tenera età; cioè, l'essersi offerto a Dio, e promessogli di seruirlo, da quel primo
risplen-

risplendere che gli fe' nella mente il lume della ragione, e con esso il conoscimento di Dio, e la verità delle cose eterne.

Ma della sua fanciullezza, e della pura e innocente anima ch'egli era, habbiamo vn così nuouo, e così ammirabile argomento, che forse mai non si è vdito di verun altro. Contaualo il suo stesso Aio, e maestro, presente al fatto: e vn Senatore del Regno, e principal Castellano, l'vdi celebrare in pergamo da vn grauissimo Predicatore, che ne sapeua per testimonio di veduta. Teneua il padre di Stanislao tauola alla grande, sì perche egli gran signore, e magnanimo, e perche di gran seguito: ond'era il continuo venir che faceuano a Rostkow, per diuersè cagioni, sudditi, amici, e d'ogni genere forestieri. Hor se auueniua, che fra' conuitati, di qual che si fossero condizione (massimamente soldati) si mettesse in ragionamento materia che sentisse di poca onestà, Stanislao, tutto in prima turbanasi, tutto arrossiua, e abbassando gli occhi, e'l volto, pareua nascondersi in sè stesso. E non accorgendosi

*Proccff.
Cracon.
fol. 180.
e 192.*

que-

quegli sboccati dell'offendere che con
 tali dissolutezze faceuano la verginale
 modestia di quell'innocente, e che quel-
 la era vna correttione, la quale, a lui
 fanciullo, e dauanti a suo padre, non
 conuenendogli in parole, l'esprimeua
 co' fatti: Stanislao leuaua il volto, e gli
 occhi al cielo, e dopo vn brieue tenerue-
 li fiso, ò egli veramente suenisse, ò co-
 me giudicaua suo padre, fosse rapito in
 ispirito, fino a perder del tutto il sentir
 nulla di sè, traboccava da vn lato, e se
 non v'era chi a tempo il sostenesse, daua
 di colpo in terra. Questo non interuen-
 ne vna sola volta, onde poterlo attribui-
 re a caso: ma il mettersi di que'laidi ra-
 gionamenti in tauola, e'l medesimo alzar
 de gli occhi, e suenire di Stanislao, se-
 guirono sì congiunti, e sempre, che il
 padre suo, che tenerissimamente l'ama-
 ua, certificato su la sperienza di tante
 volte, della cagione di quello strano ac-
 cidente, al primo farsi alcuno de' conui-
 tati ad entrare in materie sensuali, ò tra-
 metteua egli in discorso altro argomen-
 to, ò doue nè pur così gli venisse fatto
 di stornarlo dal primo, il pregaua aper-
 to,

to, di rimanersene ; in gratia di Stanislao ; altrimenti (dicea forridendo) il vedrebbero alzarfi in vn tal estasi verso'l cielo, che finirebbe in dar del capo in terra.

Questo, che che si fosse, estasi d'anima, ò tramortimento di spiriti, cagionatogli dal gran patire che gli faceua il cuore al pestilente fiato di que' sozzi ragionamenti, dà in gran maniera a conoscere, in quanta perfettione d'amore fosse in lui fin d'allora quella verginal purità, cui poscia, per etiandio i piu caldi, e pericolosi anni della sua giouentù, che furono tutto'l tempo della sua vita, portò incorrotta al sepolcro, quale l'hauea riceuuta dal ventre materno. E quindi in lui quel così tenero, e così suiscerato amore c'hebbe alla madre, e protettrice de' vergini, la sempre immacolata Madre di Dio; e lo scambieuole esser da lei riamato, e hauuto così caro, e fauorito, quanto il mostreranno gli effetti che a suo luogo ne conteremo. Quindi ancora, il difendersi, e mantener sicura da ogni possibile, etiandio se ombrá d'imbrattamento, la sua onestà, a quel grande, e quasi

coti-

16 VITA DEL B. STANISLAO

cotidiano costo d'ingiurie, di calci, di
 battiture, che di qui a non molto vedre-
 mo hauer egli patientissimamente soffer-
 te, per non mai consentire al mettersi in
 amicitie, in conuersationi, in portamen-
 ti d'abito, e di maniere, le quali, poco
 ò molto che fosse, pure alcuna cosa po-
 trebbono essergli pericolose. E non è da
 radersi, il crescere di non poco il pregio,
 e'l merito della sua verginal purità, per-
 ciò che in lui fu accoppiata con vna sì at-
 trattiuua, e sì dolce amabilità d'aria, e
 bellezza di volto, che parecchi di quegli
 che il conobbero, e vissero alcun tempo
 con lui, parlandone di veduta nelle loro
 depositioni, il descriuono di fatezze, di
 colore, d'auuenenza e gratia di volto,
 quale si mostrerebbe in terra vn Angio-
 lo, volendo parere vn Angiolo del para-
 diso. Ma tutti incontanente soggiungo-
 no, essere stata in lui la bellezza sì inno-
 cente, peroche correte da vn altrettan-
 ta modestia, che mirandolo, conciliaua
 a lui veneratione, e innamoraua essi del-
 l'onestà: e chi fosse in qualunque manie-
 ra ammorbato, ò tocco da laide imagina-
 zioni, nel mettere in lui gli occhi, guari-

uane:

nane: peroche (così appunto ne parlano) pareva che l'anima gli spirasse dal volto aliti di purità, e che la sua, fosse, etian- dio nel corpo, beltà di spirito, che gli traluceffe visibile nella faccia.

Lasciomi volentieri da vn così bello argomento, distorre vn pochissimo dalla continuation dell'istoria, per quanto è, l'offeruare prouatissimo dalla isperienza, che in darfi, etian- dio i piccoli fanciulletti, alla diuotione, e alle cose dell'anima, in quanto n'è capeuole quell'età, suol essere infallibile, il venir loro infusa da Dio vna mirabile tenerezza, amore, e gelosia della purità, tutto che a pena intendano quel che sia impurità, nè dimandino a Dio che ne li guardi, com'è di bisogno a' grandicelli, ne' quali la natura comincia a risentirsi: e molto piu a' grandi. E cotal gratia vsa Iddio fare in particolar maniera a quegli, cui degna di tanto, com'è il raro, e ancor per cio grandono della verginità, conseruata fino alla morte. Perciò, ne guarda egli con ispecial cura que' meno considerati, men saldi, e piu lubrici anni della pueritia, infondendo loro vno sdegno, vn abbomi-

B

natio-

natione; vn orrore a quanto, etiandio dalla lungi, sente nulla del difonesto. E ne vo' dar testimonio vn altro, cui fo certo, che sarà carissimo a Stanislao il vederlo appresso; cioè Luigi Gonzaga: peroche questi due vanno insieme così ben collegati, e pari, che il medesimo anno in che Stanislao morì, nacque Luigi, eletto a sostituire in luogo di lui vn altro giouane angelico in questo medesimo nostro Nouitiato di Roma. Chiamati amendue alla Compagnia dalla Reina degli Angioli, ed entratiui vittoriosi de'lor parenti. Amendue di chiarissimo sangue: morti giouani: con la verginità incorrotta: e coll'innocenza battesimale non mai contaminata di veruna colpa mortale. Finalmente, amendue sublimati dalla Santa Sede al titolo, e all'onor di Beati. Hor quanto al fatto, fin hora non risaputo, e degnissimo di saperse, molto piu di non perderse: hollo io hauuto da chi non solamente il vide, ma ne fu a parte. Era Luigi fanciullo di così poca età, che la Principeffa D. Marta sua madre, con la quale tuttauia si alleuaua, consentiuagli il giuocare con altri, e paggi, e fanciulli-

*La Sign.
Camilla
Ferrari
alleuata
cō Luigi:
morta in
Castiglio
ne d'83.
anni.*

ne ch'erano in corte. Ordinarono dunque vna sera vn giuoco di non so quale faccenda, senon che, qual d'essi erraua nel tempo, ò nel modo d'imitare il mestiero commessogli, di positaua vn pegno: e per riscuoterlo dopo terminato il giuoco, gli conueniu, in nome di penitenza, far cio che discretamente piacesse al vincitore di comandargli. Hor Luigi, auuenutogli d'essere vno de' pignorati per hauer fallito nel giuoco, al redimere del suo pegno, fu condannato a baciare l'ombra, che vna fanciullina, per lo casuale trouarsi di rincontro al lume, gitaua sul muro: e forse il dar nell'occhio al vincitore, fu, l'esserui dipinta, come suole auuenire dell'ombre, scontrafatta, e mostruosa: e con cio riderne, ch'era tutto'l fine del giuoco. Ma bella ò brutta ch'ella si fosse, Luigi, in vdendo, baciare vna fanciulla, nè verun altro, etian- dio in ombra, tutto insieme di vergogna, e di sdegno, si accese in volto, e copri di rossore; e lasciato il pegno, e i compagni, ne ruppe il giuoco, e l'allegrezza; nè quegli mai piu l'ebbero a similitresca. Questo, è così atto eroico d'one-

20 VITA DEL B. STANISLAO

stà in vn fanciullo, come farebbe in vn grande il non fare con vn corpo vero, quel che Luigi ricusò con vn corpo ombreggiato. E fu, com'io diceua di Stanislao, tutto insieme effetto d'vna particolar direttione dello Spirito Santo: e presagio di douer mantenere immacolato fino alla morte il candore della verginal purità.

Stanislao mandato a studiare in Vienna d'Austria. Santa vita che iui menò, parte nel Seminario nostro, e parte in casa a vn Luterano.

CAPO TERZO:



ENTRATO Stanislao ne' quattordici anni, e già nella lingua Latina, e ne' primi esercizi d'essa basteuolmente ammaestrato, mandollo il padre suo l'anno 1564. a profeguire gli studj in Vienna d'Austria; e seco Paolo, vn de'tre suoi fratelli, e di lui maggiore poco piu ò men di due anni. E a volerli il padre colà piu che altro

ue,

ue, allettollo, e l'indusse la fama, che per tutto'l Settentrione, e ancor di qua in Italia, correua in gran lode d'vn Seminario di nobilissima giouentù, iui aperto fin da quattro anni addietro, dall'Imperador Ferdinando, e commesso alle mani de' Padri della Compagnia, per allearli, com'è loro istituto, nella Fede cartolica, nella pietà christiana, e nelle scienze commisurate alla piu ò meno età, e sapere de' giouani. E già ve ne hauea parecchi di finissima nobiltà Polacca, e altresì di Boemia, d'Vngheria, d'Italia: oltre a que'dell'vna, e dell'altra Germania, che n'erano la piu parte. Ne hauea Ferdinando conceduta a' Padri la casa con titolo di prestanza: e questi, aggiuntai della loro contigua, vna parte; oltre al refettorio conuenuto far commune a gli vni, e a gli altri. Il che riuscì profitteuole in gran maniera al crescere della pietà in que' giouani; ancor per cio, che in esso haueano aperta vna scuola, in cui apprendere dall'esempio de' Padri, ad esercitarsi in varie guise di penitenze: fino a disciplinarsi taluolta tutti insieme, ordinati in lunga processione i giouani, come

hauean veduto fare a' Padri, con publica solennità.

Da così buona istitutione, non saputa, nè imaginata da quegli che inuiavano da assai lontano, lor figliuoli e parenti a quel Seminario, nacque in parecchi di loro la marauiglia, del vederlisi a suo tempo tornare a casa tanto altri, cioè tanto migliori che quando ve gl'inuiarono, che con pochi de'lor maggiori, i quali erano di professione eretici, se n'habbero grandemente a pentire. Peroche fattisi prima a credere, che i lor giouani non douessero, sotto la disciplina de' Padri, riuscir null'altro che dotti nelle buone lettere, emendati e colti ne' buon costumi, col qual inganneuole presupposto si erano ardi a confidarli nelle nostre mani; riebbonli, fuor d'ogni loro expectatione e voglia, così saldamente cattolici, che prouatisi con ogni lor possibil maniera di ricondurgli a viuere, se non a credere, secondo le larghezze introdotte da Lutero in distruttion de' precetti, e delle offeruanze antichissime della Chiesa; nè a comandi, nè a prieghi, nè a forza di minacce, e di battiture, mai non pote-

poterono sinuouerli, e condurli a viuere in casa, altrimenti da quello che haueano appreso nel Seminario. Perciò, ve n'ebbe de' generosi, fino ad abbandonare il padre eretico, e l'eredità, e gli agi della propria casa, sol perche in essa non era lor consentito di viuere, e professarsi cattolici: e per Dio, per la Fede, per la salute dell'anima, soli, poveri, e accattando, ma allegrinello Spirito Santo che veniuu con essi, ò per meglio dire, in essi, e della cui gratia erano affar ricchi, se ne fuggirono a paese cattolico. Altri piu auenturosi co'lor padri, e parenti, li guadagnarono alla vera Fede, e alla salute eterna: e cio non meno col buon esempio della lor vita innocente, che col discorrere, e disputare controverse di Religione, come i Padri hauean loro insegnato.

Tal era, e sì felicemente correua quel nostro Seminario di Vienna, quando in buon punto vi giunsero Stanislao, e Paolo suo maggior fratello: e a douer loro seruire in qualità d'Aio, quel medesimo nobile Giouanni Bilinski, cui nominammo poc'anzi: e due seruidori, e vn came-

riere; il quale, poscia a non molto, date al mondo le spalle, si consagrò al diuino seruigio nel santo Ordine de' Minori Osseruanti di S. Francesco, e vi riuscì Religioso di consumata perfettione: e già vecchio fin presso a decrepito, contaua del suo piccol padrone, il Signore Stanislao Kostka, non solamente virtù da santo, ma ancor miracoli da gran santo. Il vero si è, che il buon Stanislao trouò in quel Seminario vn paradiso per l'anima sua; e per quella de gli altri, egli vel fece. Peroche non è ageuole a dire quanto efficace lettione di pietà, d'innocenza, di spirito, d'ogni piu bella virtù che uoler si possa in vn giouane santo, riuscisse la sua vita, veduta, e offeruata da' suoi compagni. Vn d'essi, D. Antonio de Mier, che dipoi fu Limosiniere maggiore della vedoua Imperadrice Maria, e Prelato ordinario della sua Corte, testimoniò ne' processi, che Stanislao appena fu in quel Seminario, e cominciò ad esserui in rispetto, e ueneratione di santo: e quando egli oraua da sè, e quando nella chiesa nostra assisteua con gli altri a diuini officj, quiui usi di celebrarsi ne' dì festiui

*Process.
Rom. fol.
741.*

stiuu con istraordinaria solennità, per contraporre quel maestoso atto di religione, al dispregio in che gli eretici Luterani metteuano le cerimonie della Chiesa cattolica: gli occhi de' suoi compagni eran continuo in volto a Stanislao: tanto li rapiua quella modestia, quella diuotione, quello stare come alienato da' sensi, e come vn angioio che assistesse a' ministerj del diuin culto esercitati in paradiso. Ci vergognauamo di noi medesimi (dice egli) nel veder lui: nè solamente quiui, ma che che altro facesse, ò in materia di spirito, ò etiandio nel domestico conuersare. Benche quanto a gli huomini, egli poco v'fasse la loro conuersatione: cioè quel solo, che alle leggi del Seminario si doueua. Tutto quel rimanente del dì che hauea libero al disporne a suo talento, il daua a Dio: e piu volte gli auuenne, di durar ginocchioni orando, fino a mancargli gli spiriti, e cader tramortito: nè egli si auuedeua del non hauer le forze del corpo pari al feruore dell'anima, se non quando quelle, per piu non potere, l'abbandonauano.

*Warsce-
wizki
nella vi-
ta di Sta-
nisl. del
1568.*

Ma non andò ad vn anno, da che Stanislao

nislao era nel Seminario de' Padri, e a
 lui, per la stessa cagione che a gli altri,
 conuenne vscirne, e ricouerarsi altroue.
 Peroche, morto a' venticinque di Luglio
 del medesimo anno 1564. l'Imperador
 Ferdinando, e succedutogli Massimiglia-
 no suo figliuolo, non egualmente pio co-
 me il piissimo suo padre, questi, dopo
 otto mesi, ne rinolle la casa del Semina-
 rio, sì come prestanza, non dono fatto-
 gli da Ferdinando. Adunque la nume-
 rosa e nobile giouentù che v'era, furon
 costretti chi a tornarsene alle lor patrie,
 chi a ripararsi in Vienna doue il meglio
 potè. Nel che fare, nulla tanto ferì nel
 cuore a Stanislao, come il conuenirgli
 rendersi all'ostinato volere di Paolo, il
 quale, per vna certa sua giouanile bal-
 danza, cominciò fin d'allora, e proseguì
 poi sempre, a far con Istislao più da pa-
 drone, che da fratello. Hor questi pre-
 se ad albergo vna parte della casa del
 Senatore Kimberker, per duttissimo Lu-
 terano: nè per altro piaciuta a Paolo, e
 voluta anzi che verun altra di padrone
 cattolico, senon perche ell'era di gran-
 de, e d'onoreuole apparenza, e la mag-
 giore

giore che allora fosse nella piazza, che iui chiamano Kiemark, per lo tal mercato che iui si teneua. Perdè Stanislao in questa dipartenza da' suoi cari compagni quel che essi ne perderono di profitto per l'anima: e l'hauean continuo, e grande, dal vederlo, dall'vdirlo, dal trouare nell'vno esempi, e nell'altro incitamenti, e stimoli alla virtù. E tanto lor ne rimase impressa, e dureuole la memoria, e quel suo essere (cio che fra' giouani è miracolo a trouarsi) vguualmente in veneratione per la santità, e caro per le amabilissime sue maniere, che douendo poscia a molti anni testificar di lui, ne parlano come si farebbe d'vn Angiolo in carne vmana. Bernardo Macieiwski, che poi fu Cardinale, e Giouanni Tornou Arciuescouo di Gnesna, e Primate del Regno, amendue compagni di Stanislao nel Seminario, questi, morendo ne volle in sul petto a conforto dell'anima vna reliquia, e continuo in bocca il nome, inuocandolo in aiuto: il Cardinale, oltre a' doni che da Cracouia mandò per onorarne il sepolcro in Roma (e ne ragioneremo a suo tempo) si adoperò con quanto era in lui

d'au-

*Process.
Caliss.*

28 VITA DEL B. STANISLAO

d'autorità, e di potere, a promuouerne la canonizzazione.

Hor di qual fosse la vita di Stanislao in casa all'eretico, non ne possiamo ha-uer piu fedeli testimonianze altronde che dal suo stesso fratello, già huomo, e tutto altro huomo da quello che giouane era stato: poi dal Bilinski suo Aio: e da Lorenzo Pacifici suo seruidore; poi Soddiacono titolato della chiesa di S. Mosè di Vinegia: de' quali tutti, i Processi contengono le testimonianze giurate, e ne habbiam quiui espresse le particolarità che verrem soggiugnendo, fino al suo fuggirsi da Vienna. Anima dunque piu misurata ne gli affetti, piu graue ne' costumi, piu santa, e tutta, e sola di Dio, e delle cose eterne, non pareva che potesse desiderarsi. Conuersaua di rado, e con pochi: che per quantunque fosse caro ad ognuno, non voleua esserlo ad ognuno: nè hauea compagni, fuor che de' suoi condiscepoli (e quando uscì del Seminario, studiua vmanità) certi ben da lui conosciuti, e trascelti, peroche buone anime. Con essi diportauasi alcuna volta: ma piu in esercizi di spirito, che

che di corpo; peroche tutto andaua in cose di Dio: e com'egli parlandone haueua vna mirabile soauità, così vn altrettanta destrezza nel mettere i compagni, e doue ancor fosse bisogno, rimetterli su'buoni ragionamenti: che d'altra specie a lui non ne uscian di bocca, nè d'altra glie n'entrauano ne gli orecchi. Ma in casa, non gli potè venir fatto d'vsare vtilmente questa sua bell'arte, di trasformare i discorsi vani in santi. Egli, poco altroue che a tauola, conuersaua co' suoi: e quiui stesso hauea presente il corpo, e lontano il pensiero. Peroche, come il fratello, e l'Aio, non voleuano vdir lui ragionar cose buone, così egli dalle loro non buone diuertiu la mente, e, quel che gli era ageuolissimo a fare, affissaua tutto altroue. Spacciuaasi poi dalla mensa, quando gli altri appena erano alla metà del mangiare: e vi facea tre guadagni, d'astinenza, di tempo, di non vdir vaneggiare in ciance.

Vestiuu positiuo, e dimezzo, quanto il piu gli era consentito di farlo: nè voleva seguito di seruidore, senon se costret-

strettouï dal fratello . E' l così fare, non procedea in lui tanto da viltà, e modestia, quanto dal non volere huomo consapeuole, e testimonio delle sue diuotioni . Peroche poco altroue erano i suoi viaggi, che alla chiesa della Compagnia: e v'era ognidì tanto assiduo, che voluto in casa per alcun accidente, s'inuiua il seruidore alla chiesa de' Padri, con sicurezza che quiui il trouerebbe . Communicauasi ogni domenica, ò se fra settimana cadesse alcuna festa solenne : e vno de gli apparecchiamenti a prendere quel diuin pane, era, digiunare il dì precedente : e percioche non gli veniuua consentito dall'Aio, per lo troppo souente che gli pareua, industria di Stanislao era, il recare hor ad vna, hor ad altra cagione di sanità, il douersi astener dalla cena . Ogni dì interueniuua il men che fosse, a due messe, e potendolo, a tre : nè mai entraua in iscuola senza prima visitato, e con profondissima viltà riuerito il suo diuin Maestro nel venerabile Sacramento, e presane la benedittione : e vscendone vi tornaua . In casa, appena altro era il suo starui, che

orare: nè per niun altra cagione gli era in grado questa del Luterano Kimberker, senon perche molto ampia, e in varie parti diuisa; gli presentaua de'nascondigli, doue hauer solitudine, e fuor de gli occhi de' suoi, passar quelle beate hore con Dio. Quel Lorenzo Pacifici che gli fu seruidore per oltre vn anno, restificò dipoi sotto fede giurata, di quasi mai non hauerlo veduto studiare; ma continuo orare, ò legger libri di spirito. Perciò il pur nondimeno esser diuenuto il migliore d'infra quanti altri studiassero seco Rettorica, mostra vero quel che il suo stesso maestro ne giudicò, acquisto d'oratione, piu che fatica di studio, essere stato il così eccedere Stanislao oltre alla misura de gli altri. E lo studio stesso, pure ancor egli era per metà oratione, in quanto a lui esercizio d'affetto piu che di mente. Peroche quanti, di qualunque si fossero genere, componimenti prendeuà ad esercitarui i precetti della rettorica, l'eloquenza, lo stile, tutti haueuano per argomento le lodi d'alcun pregio particolare della Reina de gli Angioli, tanto sua Signora, e

madre, quanto a suo tempo vedremo. Nel che fare, aiutauasi in gran maniera del Manuale di Federigo Nauea Vesco-uo di Vienna, che appunto gli era souente in mano; e tratta di tutte le principali solennità della Beatissima Madre di Dio.

Tal era l'occuparsi di Stanislao il giorno. Vdiam hora da chi spiandone il riseppe, e testimonio di veduta, il dispose, quali erano i suoi riposi la notte. Dopo poche hore di sonno (gran penitenza in vn giouanetto nel piu forte del crescere, e perciò bisognoso di piu dormire) a mezza notte inuariabilmente leuauasi; e ginocchioni, prima con le braccia, quanto il piu poteua sostenerle, distese largo a maniera di crocifisso, poi incrociate sul petto, meditare, a misura di spirito, non d'oriuolo; nè mai senon alquante hore. Indi, darli vna crudel disciplina; e tanto, che ne aspergeua del sangue i panni: materia al suo Aio d'vn continuo, benchè sempre inutilmente riprenderlo, e fargliene coscienza, come contrauenisse al voler di Dio; il quale, dandogli vna complession delicata,

tanto

tanto hauergli fatto illecito l'vsar col suo corpo quegli indiscreti rigori, quanto l'ucciderfi. Ammonirnelo per bene, e salute di lui: e protestarglielo ancora in discolpa di sè, alle cui mani, alla cui direttione, il Signor suo padre hauerlo commesso, e affidatolo: e che che auuenisse di lui, esser egli in debito, di dargliene conto, e ragione. Indi passaua a quel che souente era vsato di predicargli, sopra l'vmanarsi vn poco, e prendere altro piu compagneuole, e perciò conueneuole stile di vita: del che parleremo qui appresso. Ma Stanislao, che di spirito, e d'anima sapeua quanto il suo maestro, ed Aio non ne sapeua, nè per istudio, nè per isperienza che ne hauesse, altra mutatione perciò non fece, che il tenerfi vn poco piu mente a'panni, accioche mostrandosi insanguinati, non gli facesser la spia dell'aspro disciplinarsi che proseguì come dianzi. Nè questa era l'vnica specie delle penitenze, con che il santo giouane si maceraua le carni: non per necessità di domarne l'orgoglio, quasi le prouasse nemiche, e ribelli allo spirito; ma per non

prouarle tali; antiuencendo il sottometerle, accioche non gli si ardissero a leuar contro: oltre alle affai piu altre cagioni, onde i Santi, etiandio vecchi, e decrepiti, vñano le penitenze. Nè perciò mai si vedea Stanislao in sembiante, ò in isguardo, quale lo sciocco volgo imagina essere il proprio de' penitenti; rigido, accigliato, malinconico: anzi all'opposto, tutto in aria piaceuole, e giuliuua, quale appunto l'haurebbe chi fosse nell'antico stato dell'innocenza.

Questo finalmente è vero (sono le parole stesse, con che terminò la testimonianza che di lui diede l'anno 1601, il Pacifici suo seruidore) che il detto Signor Stanislao, così giouane come era, era un gran seruo di Dio, e pieno di penitenza: sapendo io che si flagellaua spesso; e questa fama hauea presso li suoi. Sempre però era con la faccia allegra, e molto grata. E così lo prego che si degni intercedere per me, perche tengo fermamente che sia Santo nel paradiso.

Ma di tanta serenità nella faccia di Stanislao, torrà ogni farsene marauiglia il saper quella della sua anima, ogni dì

per

per molte hore, fra dì e notte, beata in Dio, e partecipe delle delitie del paradiso. Habbiam testimonj, e pruoue, che fin da quando egli era giouanetto nella casa paterna, orando, gli auueniuua di rimanere astratto da'sensi, nè accorgerfi di niuna cosa esteriore, nè sentire di sè medesimo. Quel che in Vienna passasse tra lui e Dio, quelle non poche hore della notte che spendeua orando, nol seppe altri che egli solo, e Dio: ma del consueto auuenirgli iui stesso nella chiesa de'Padri, Paolo suo fratello ne testificò, l'andar che faceua in ispirito, e in estasi: onde, tra per ciò, e per l'infocarglisi della faccia, e le copiose lagrime che gli correuan da gli occhi, solea porsi ginocchione auuifatamente in tal luogo, che la faccia gli rimanesse coperta, e riparata da gli occhi altrui, col muro, ò colla sponda d'alcuna panca. Nè solamente v'ha ne' processi a gran numero testimonj di questo eleuarglisi tutto in Dio lo spirito, e tutto, per così dire, fuor di sè stesso; ma dell'effergli tal volta ito dietro all'anima ancora il corpo, con visibile

*In process.
cess. Premisl. art.
123. fol.
100.*

innalzamento, fassene, su la fama che ne correua, positione, e memoria.

Tutto cio così in fatti essendo, si toglie affatto la marauiglia di quell'essere ch'io diceua, al continuo coll'anima, e con la faccia vguualmente giuliuo: e di quello spendere che ogni dì faceua tante hore da solo a solo con Dio: peroche a chi così tutto a lui si affissa, e in lui, per così dire, si perde col pensiero intendendolo, e coll'affetto amandolo, i giorni interi, non che l'hore, riescono vn attimo, non solamente son brieui: nè niuna cosa ab estrinseco puo allettargli la mente, ò suagarne la fantasia: peroche trouandosi innanzi quell'infinito bello, e quell'ogni bene ch'è Iddio, conosciuto, e goduto in tali eccessi di spirito, necessario è, che ogni altra cosa da meno, cioè, ogni altra cosa, si dilegui, e perdasì di veduta. Il poi così eleuarfi dalle cose vmane, e sensibili, è mercè consueta farsi alle anime purgatissime da ogni terreno affetto, e non hauenti nè in amore, nè in pregio, niun altra cosa che Iddio: e vi si aggiunga per vero quel che da principio accennai,

naï, del compiacersi Iddio di cui gli è in grado. E come infra gli altri Apostoli, solo S. Giouanni fu l'assortito, e' degno di posarsi in seno a Christo; così delle anime, auuicinarne, e strignerne Iddio a sè, qual piu, e qual meno, secondo le straordinarie sue misericordie, che non han legge, e non fanno esempio.

Tal fu la vita di Stanislao nostro scolare di Rettorica in Vienna: sì conosciuta, e per essa egli in tanta veneratione, e stima, che partitosi (come a suo tempo vedremo) se ne celebrarono le virtù come di giouane santo, con solenni componimenti di somma lode: e scriuendone di colà stesso vn Nostro al Santo

Generale Francesco Borgia, *Polonus adolescens* (dice) *Stanislaus Kostka, genere nobilis, sed virtute nobiliar, ingressum in Societatem hic desperans, paucis ab hinc diebus aliò profectus est, tentaturus, si fortè alibi voti compos fieri queat.* *Magnum ille constantia, & pietatis exemplum fuit. Carus omnibus, molestus nemini; puer etate, vir prudentia; corpore paruus, animo magnus, & excelsus.* E

Wolphan
gus Pyri-
ringer.

Vienna.

1. Sept.

1567.

38 VITA DEL B.STANISLAO

contatane l'assiduità nell'orare, foggiane: *Et tamen, discipulos (studebat autem Rhetoricæ) non assequebatur modo, sed etiam vincebat, a quibus paulò ante superabatur. Dies & noctes, Iesus, & Societas Iesu in animo eius versebantur: ploransque interdum urgebat Superiores ut eum reciperent, &c.*

Lunga, e pericolosa persecutione, mossa a Stanislao da Paolo suo fratello, per hauerlo come sè, alquanto licentioso. Insuperabil costanza, e generosità dello spirito di Stanislao nel sofferirla, e non mai rendersi al volere di Paolo.

CAPO QUARTO.



VESTA, pur tanto amabile, non solamente santa vita di Stanislao nel suo primo fiore de gli anni, cioè nel primo risentirsi, e muouere della natura; che perciò è il piu pericoloso sdrucchiolo dell'

età

età vmana ; doue io altro non ne hauefi che dirne , pur degno è che ne paia quel che S. Ambrogio prudentiffimamente ne giudicò , Bontà in vn giouane, e molto piu, fantità, effere maggior miracolo, che non quello de'tre giouani amici, e compagni di Daniello, non solamente viui dentro vn accesa fornace, ma rugiadosi, e freschi, e giubilanti come Angioli, e con gli Angioli in mezzo alle fiamme di Babilonia. Ma il vero si è, che della bontà di Stanislao, forse la minor lode che glie ne prouenga, è quella stessa della bontà, rispetto al tanto che gli costò di tribolationi, e di patimenti, il mantenerlasi. E certamente a me pare, effere ita con lui la cosa, come già con Dauid : il quale, ben fu vero, che Iddio, compiaciutosi tutto gratuitamente di lui, giouane, e pastore, l'eleffe a Re d'Israello, e nel mandò vgnere dal Profeta : ma vero altresì fu, ch'egli hebbe a guadagnarsi il Regno con la lancia su la coscia, in vn gran fare, e gran patire per molti anni : e prima di vederfene la corona in capo, trouarsi parecchi volte col capo intornia-

40 VITA DEL B. STANISLAO

ro d'armi nemiche, e ad hora ad hora in forse di perderlo sotto esse: Altresì Stanislao: fin dal ventre materno eletto, e soprasegnato da Dio col suo medesimo nome, datagli vna buona anima, preuenuto, come disse il Profeta, con le benedittioni delle dolcezze del paradiso, e fattol salire tanto vicino a sè ancor fanciullo, che altri maturo, e vecchio, a gran ventura si recherebbe il pareggiarlo. Ma queste singolarissime gratie del cielo, egli hebbe poscia mestieri di guadagnarlesi, per così dire, dopo hauerle riceute: per modo che, quelle ch' erano state dono gratuito, prendessero conditione, e natura di premio.

A dirne il come, ci conuien tirare vn poco indietro, ricordando di Paolo suo maggior fratello, l'essere stato di tutt' altri sentimenti e vita, che Stanislao. Non recarsi gran fatto a coscienza quella che chiamano libertà giouanile, e distendesi assai largo. Conuersare con parecchi altri che ve ne haueua in Vienna, paesani nobili, e niente dati alle cose dell'anima. Vestir gaio, e studiare in
ben

ben parere nella persona, e nell'abito. Dare, e riceuer conuiti; e sollazzando goderfi il fiore della giouentù: e intanto, non vfo di Sacramenti, non d'opere di christiana pietà. Insomma, a dirlo con le parole stesse del piu volte allegato seruidore, il Pacifici, egli era *Alquanto discoloro*: e poco appresso; Paolo, e'l Bilinski loro Aio, *Amendue mondani*. Perciò, Stanislao staua loro negli occhi come vna spina; e in solamente vederlo, pareva loro sentirsene tacitamente, ma fortemente riprendere. E quanto a Paolo, egli fermò seco medesimo con ostinatissimo proponimento, di volere Stanislao come sè: e quindi, dal non potergli venir fatto con tutto'l far che v'vsaua, l'adirarglisi contro, e recarlosi tanto a dispetto, quanto a vergogna dauanti a' suoi compagni, che ve l'istigauano, e rimprouerauangli il non esser da tanto con chi era da meno, rispetto a lui. Quel dunque così assiduo orare di Stanislao, quell'vsar sì souente alla chiesa, quell'ammutolire vdendo lui parlar libero a tauola, quel vestir dimesso, quel fuggire la compagnia de'

suoi

suoi compagni, e non che interuenire a' lor conuitti, ma digiunar souente; erano a Paolo rimproueri da non poter soffrire, e ingiurie da douer vendicare. L'Aio anch'egli se la teneua in gran parte con Paolo, e tuttodì era sul chiamare rusticità, e saluatichezza la diuotione di Stanislao: e volernelo riformare coll' autorità che glie ne daua l'vfficio di suo maestro: che Non repugnarsi insieme l'essere caualiere, e christiano, conuerse uole, e diuoto, dando l'estrinfeco a gli huomini quale il vogliono, e l'interno a Dio, a cui d'altro non cale. E poi, che vanità, che presuntione esser la sua, di gradire a Dio, disgradendo a suo padre, il quale ad vsar con nobili con maniere da nobile l'hauea colà mandato, non a diuenirui quel che ogni dì piu si andaua da sè stesso facendo, ritroso, zotico, scostumato? Di così fatte lettioni il buon Aio, appena passaua dì che alcuna non ne rifacesse a Stanislao; e veggendo il non profittar con niuna, nè mai penetrargli piu dentro che a gli orecchi, voltrauasi al dileggiarlo, con vn soprano, che a lui pareua da vergognarsene,

sene, a Stanislao da gloriarzene, chiamandolo *Gesuita*.

Ma il maggior peso era quello delle battiture, che Paolo, dopo scaricatogli in faccia quanto gli veniua in bocca d'oltraggiose, e villane parole, gli daua: tra per isfogare il dispetto in che l'haueua, e per domarne, come solea chiamarla, l'ostinatione al non volergli vbbidire. E dauagli sì fuor d'ogni termine d'vmanità, che nè truouo specificato singolarmente, il batterlo col bastone, lo stramazzarlo in terra, pestarlo co' piedi, dargli de'calci a' fianchi, con altrettanto vituperio che dolore dell'innocente. E non era, che Stanislao, volendolo, non potesse resistergli, e repugnar forza con forza: che non correua fra essi notabile disuguaglianza nè d'età, nè di corpo: ma quel che rendeuua forte, non solamente ardito l'vno, era la mansuetudine, e la pazienza dell'altro. Accorreua taluolta l'Aio al romore, e a trarre Stanislao delle mani, e di sotto a' piedi di Paolo: ma ben ingiusta era la giunta che dipoi faceua a quell'atto di giustitia, rimprouerando all'innocente,

te,

44 VITA DEL B. STANISLAO

te, il patir per sua colpa que'mali; peroche in pena della sua pertinacia: la quale poter egli conoscere quanta fosse, da quel voltargli che faceua il proprio fratello in nemico. Così l'esser santo costaua a Stanislao battiture, e rimprouerì. E godeua che così gli costasse, per piu verificare la lealtà dell'amor suo verso Dio: peroche virtù non istata a cimento, non prouata col martello, e tenuta, ben poter ella essere buon metallo, ma non hauere nè paragone, nè faggio, cui dare in testimonianza dell'esserlo. Nè questa (come poi vdiremo Paolo stesso nominarla) persecutione da lui mossa contro all'innocente fratello, fu, quanto a gli effetti, cosa di poche volte; quanto al durare, trauaglio di brieve tempo. Pochi erano i dì che passassero all'vno senza infuriare, all'altro senza patirne: e cio per niente men di due anni; cioè da che usciti del Seminario, ripararono alla casa del Luterano Kimberker, corrente il Marzo del 1565. fino al fuggirsene di Stanislao a Roma, l'Agosto del 1567.

Conuiensi hora vedere, come il san-

ro giouane si tenesse alla pruoua d'vn così lungo martirio, e per piu circostanze degne di ricordarsi, non meno pericoloso, che graue. Egli dunque, fin dal principio, e senza punto nulla curarsi comunque fosse per piacere, ò per dispiacere al fratello, e all'Aio, professò alla scoperta, di voler viuere, come intendea essere in grado a Dio ch'e'viuesse. Non dissimulò, e come disse già S. Ambrogio, non rauuolse intorno all'asta la bandiera di Christo, per nasconderla a'nemici di Christo, e redimersi dal loro perseguitarlo: ma con esfa alta, e spiegata, mantenne generosamente il campo. Perciò, ò l'esortasse Paolo, ò gli comandasse, come al continuo soleua, di tenersi piu sul gentile, su l'auuenente, sul gratioso a gli altri: nè andar così sprezzante, e spregeuole; rispondeua aperto, con appunto queste parole, degnamente conseruate in memoria: *Io non son nato per le cose temporali, ma per l'eterne. A queste voglio viuere, non a quelle.* Così egli: e tornasse in piacere, ò in dispetto a Paolo, e all'Aio Bilinski l'udirle, ad ogni
lo-

*Lib.7. in
Lucam.*

loro esortarlo, rimprouerargli, riprenderlo, le ripeteva. E se quegli hauefero orecchi capeuoli d'entrarui le verità eterne, ella era vna lettione, da intendere non meno effi il lor debito, che difender lui del sodisfar che voleua al suo. Ben dipoi venne tempo, che ricordandole la memoria, anzi lo Spirito Santo al cuor di Paolo, vi fecero quella marauigliosa impressione, che gran diletto farà il vederla di qui a non molto, operante in lui vna tutt'altra vita, continua in lagrime di pentimento, e in viuo fangue di penitenza, per iscontro de gli oltraggi d'hora, fatti al suo buono, e tardi conosciuto fratello. Intanto, questi, cesì dichiaratosi alla scoperta, mai non potè esser condotto a consentirgli, n parte sì, e in parte nò: con che, se non in tutto appagarlo, almen l'haurebbe assai mitigato. Nè a colpa dunque, nè ad occasion di colpa, per lontana che fosse, giamai volle arri-schiarfi. Non la fece, come tanti ve ne ha che il vorrebbero, parte con Christo, e parte col Mondo, in cosa che potesse pericolarli l'onestà, e l'innocen-

za; anzi nè pure suagargli il cuore, e se non ispegnere, intepidirne lo spirito. Nel che, due gran nemici, e amendue interni, hebbe a vincere: l'Amor fraterno, e la Vergogna. Peroche amaua Paolo tenerissimamente: e altresì tenerissimo era della vergogna: pregio naturale dell'anime ben nate: ma così disposta ne'giouani al vitio, se fouerchio rispettosa de gli huomini, si rende al lecito da cui si passa all'illecito; come alla virtù, se rende l'anima schifa, e abborrente la bruttezza del vitio. E non era perciò che Stanislao non fosse saldissimo nella virtù: ma perciò appunto che saldissimo in essa, per essa era, diciam così, paurosissimo: che secondo ogni buona ragione di spirito, solo chi teme di sè, n'è sicuro: e testimonio la sperienza, tuttodi auuiene, che il presumere, il fidarsi, il secondare, e mettersi nelle correnti delle occasioni, rapisce, e tira, senza quasi auuedersene, all'ingiù.

Che poi questa in lui non fosse, come il fratello, e l'Aio suo non perche così veramente credessero, ma apponendogli vitio, per non mostrare che ne perseguita-

guitauano le virtù, la chiamauano, Per-
tinacia di mente, e spregio de'lor coman-
di; mostraualo nel prontissimo vbbidir
loro in quel che, facendolo, non glie ne
tornerebbe danno per l'anima. Egli non
si volea dietro il seruidore, testimonio
di quante hore passaua in chiesa, dou'era
quasi tutto'l suo essere fuor di casa. Per
altrouc, così ammonito dall'Aio, nol ri-
cusaua. Il digiunar d'ogni volta in ap-
parecchio alla sacra communione, non
volutogli consentire dal medesimo Aio,
s'e non poteua, scusandosi a titolo di fa-
nità, ottenerlo, e rimanersi in tutto dal
comparire a tauola, si rendeu a prende-
re, sotto nome di cena, alcuna poca co-
sa di cibo. Volle Paolo, che ancor egli
feco prendesse lettione di ballo. Non v'
ha così gran penitenza, che Stanislao,
per redimersi da quella a lui penosissima
vanità, non hauesse piu che volentieri
sofferta: pur nondimeno consentì al co-
minciare: accioche l'vbbidirgli doue in-
colpabilmente poteua, gli prouasse, che
non poteua, doue in altre materie non
gli vbbidisse: e parlo qui d'vbbidire, non
percioche l'hauesse superiore in null'al-

tro che nella maggior età di forse due anni. Nelle ingiurie poi, nelle contumeliose parole, ne' ma' trattamenti, non che mostrarsene mai sdegnato, ma nè turbauasi, nè si accigliaua. Al batterlo, al calpestarlo, al dargli e pugni, e calci, non resistè mai, nè gittò vn grido, ò voce nè pur di dolore: nè lamentarsene seco, nè con altri; nè minacciarlo di farne querela al padre, da cui ben sapeua quanto fosse teneramente amato: ultimo de' suoi figliuoli, e caro quanto niun de' tre altri: alla madre poi, per certa particolar cagione, carissimo: ma finita la tempesta delle percosse hauutene, gli mostraua quel medesimo volto sereno che prima. E come cio fosse poco, non v'era espressione d'amore, che fratello possa vsar con fratello, non solamente amato, ma riamante, che Stanislao non l'vsasse con Paolo. Quanto poi si è a riuerenza, non glie nè passaua atto in che poterla mostrare, che nol facesse, fino alle parti piu infime di seruidore: spazzargli, e ripulirgli la camera, rinettargli i panni, e le scarpe; e ogni altro piu vil mestiere: con tanta piu sollecitudi-

50 VITA DEL B. STANISLAO
ne, e diligenza, quanto quel suo operare non era seruigio di mercennaio, ma carità di santo. E' così fare, valeuagli a diuersi buoni effetti. Rendere ben per male, e ripagare ingiurie con ossequj, e oltraggi con beneficj. Sicurarlo dell' amor suo: e del così caramente amarlo, efferne la cagione tutt'altra da quella che si regola co' principj della natura. Tutto insieme addolcirlo verso di sè, per almen quanto era il non diuietargli di viuere, e seruire a Dio in pace.

Stanislao mortalmente infermo, caccia da sè tre volte il demonio, apparitogli in forma d'orribil cane. E' comunicato da gli Angioli, presente S. Barbara, che glie l'impetra. La Madre di Dio gli si mostra visibile: Gli dipone sul letto il suo diuin Figliuolo: Gli comanda d'entrare nella Compagnia di Giesù, e l'risana.

CAPO QVINTO.

MA tutto era gittato cio che il buono Stanislao faceua, e patiu in
osse-

offequio del suo non [ancora buon Paolo: benché dipoi fosse vero, che a farlo diuenire quel buono, e quell'ottimo che a suo tempo il vedremo, nulla ne fu perduto. Intanto, passato di poc'oltre alla metà il Decembre dell'anno 1566. Stanislao cadde infermo: e testimonio chi allora il seruiua, due ne furono le cagioni: l'vna, le penitenze di Stanislao, e quella singolarmente del tanto vegghiare ogni notte orando, e dandosi vna crudel disciplina: l'altra, i continuati, e troppo aspri trattamenti di Paolo. Così egli; non veggendo piu alto di quel che mostrin le cose visibili di quaggiù: essendo vero, che Iddio v'hebbe egli dentro il consiglio, e la mano, in opera di condurre a fine piu cose di gran rilieuo: delle quali vna fu, dare a Stanislao parecchi straordinarie prouue, e saldi pegni del quanto caramente l'amasse: onde non farà gran fatto da marauigliare, il veder che dipoi faremo il santo giouane riamar lui con vn sì grande ardore di carità, che ne fu piu volte in pericolo della vita; e per non consumarsi, gli abbisognauano de' rinfrescamenti ab estrinseco.

Sul principio dunque del male, non ancora dichiaratosi quel grauissimo che poco appresso apparì, forza è dire, che il demonio, ben conoscendo dalle dispositioni naturali, che dan sicuro il presagio de gli effetti auuenire, quella infermità essere isquisitamente mortale, e da non poterlo campare che non morisse, niun argomento d'arte vmana, nè forza di medicine; volesse ingombrargli l'anima di spauenti, e terrori, con che toglia l'allegrezza nell'infermità, e la quiete dello spirito alla morte. Che che si fosse, Stanislao sel vide in camera vn dì tutto improuiso, in forma d'vn cagnaccio, che a rauuifarlo per veramente demonio, bastò il vederlo: sì perche non ne apparìua il come gli fosse entrato in camera: e molto piu, per la smisurata grandezza, per l'orribil presenza; e'l pel nerissimo, e tutto arruffato; e due occhi in capo di spauenteuole guardatura, che pareuano gittar fuoco: ma sopra tutto, per lo venirgli al diritto verso'l letto, e la vita, con la gran bocca aperta, in atto d'auuentarglisi per isbranarlo, se l'afferraua co'denti. Ma nol potè, ributtato da

Stanislao, con fargli contro il santo segno della croce: tanto ficuramente s'auide, lui essere vn demonio in quell'apparenza di bestia: e sì forte il rendè il conforto di Dio, e dell'Angiolo suo difensore: il quale se non gli era in forma visibile al fianco, ben gli fu coll'inuisibile operatione nel cuore. Tre volte ripigliò l'auuentarglisi il mastino, e altrettante ne fu rispinto dal medesimo fargli contro la croce. Con la terza sparì: e Stanislao in vn amoroso rendimento di gratie a Dio suo liberatore, e in dolcissime lagrime, sopra l'vederglisi ne'frangenti di così gran bisogno, in cura particolare: tutto insieme pregandolo, di similmente assistergli in difesa dell'anima da gli affalti di qualunque infernale suggestione, come hauea fatto nell'aiutarne il corpo da qual che si fosse la specie di quella fiera.

Pur da quel giorno innanzi aggrauò maggiormente nel male, e sentiuolo sì gagliardo all'opprimerlo, ch'entrò in ragione uol pensiero, ch'e'ne morrebbe. Nè il morir gli era di timore, ò di pena: che non l'è a chi de' mutare vna vita man-

cheuole, e misera, con vna eterna, e beata. Quel solo che gli riuosciua acerbo piu che a niun altro la morte, era il Dunque douer egli inuiarsi da questo all' altro mondo, senza Viatico, senza dar l'ultimo abbracciamento di qua al suo Redentore? dirgli le vltime parole? chiedergli (per così dire) a faccia a faccia, e mentre ancor non gli è giudice, ma auuocato, perdono delle sue colpe; e vigor d'animo, e di mente per dare, come si dee, quell'ultimo, e terribil passo, che mette nella sempre beata, ò sempre misera eternità? Ma che speranza hauer egli d'vn così giusto, e così necessario aiuto, nella casa d'vn Luterano, il quale tanto non consentirebbe che v'entrasse il diuin Sacramento, quanto e nol crede, e l'abbomina? Cio nondimeno nulla ostante, prouossi al richiedere piu e piu volte, con affettuosissimi prieghi, il fratello, e l'Aio de' loro caldi vfficj coll'ospite Luterano. Nel prieghino in suo nome: e sperar che l'ammolliranno, e prenderagli tanta compassione di lui, che non gli sofferirà il cuore di negare ad essi la domanda, a lui la gratia, di non
 ina-

inafpirigli la morte, priuandolo di quell'vnica consolatione. Ma effi nè pur si ardirono a far di cio parola nè motto: tanto erano perfuasi della rea condition di quell'huomo: e che anzi si caccerebbe di casa effi, e l'inferno, che ammetterui nè Sacramento, nè Sacerdote cattolico. Adunque, in vece di pregare inutilmente l'eretico, si volsero, com'è vso de' falsi amici, a confortare Stanislao, fingendone la malattia cosa leggiera, e da non abbisognargli per essa que' Sacramenti, che son debiti alla vita già su l'estremo: cio che, la Dio mercè, e del sapere de' medici, non auuenir della sua, niente pericolosa: e perciò essergli piu mestieri di farsi animo, che di prendere Sacramenti. E pure habbiam di bocca dell'Aio, che Stanislao hauea la vita a così mal punto, che quegli, per sette dì, e notti al continuo, mai non gli si partì da presso, tenendogli sopra gli occhi, in veglia de' mortali accidenti, pericolosi a darglisi improuiso, e alcun d'effi finirlo. Ma non patì il cuore a Dio, di vedere il suo Stanislao sconsolato sol perche priuo di lui; cioè della maggiore,

*Process.
Posn. fol.
380.*

e della piu giuſta conſolatione che haueſſe: e gli ſuggerì di riuolgere le preghiere a chi dal cielo l'eſaudirebbe di quello, che non poteuano, ò non voleuano gli huomini in terra.

La Vergine e Martire S. Barbara è nel Settentrione in ſommiffima riuerenza, e per tutto v'ha chiefe, altari, e ſuntuoſe cappelle conſagrate al ſuo nome; e Grandi, e popolo, in particolar maniera diuori. Erane altresì Stanislao, fin da quando venne in Germania: ma qui il diuenne il doppio che dianzi: peroche aggregato ad vna fioritiſſima Congregatione, che nel Collegio noſtro di Vienna era la propria della gioventù nobile, e hauea, dopo la Reina de gli Angioli, la Vergine e Martire S. Barbara per protettrice. Hor cadendone l'annouale ſolennità che la Chieſa ſuol farne, nel quarto di di Dicembre, cioè men di due ſettimane da che Stanislao infermò, egli l'hauea celebrata con iſtraordinario apparecchiamiento d'aſtinenze e digiuni, diſcipline e ciliccy, orationi e veglie di notte a piu tempo; e prima di null'altro, leggendone con affettuoſa attentione la vita: nella

qua-

quale auuenutosi in vna troppo stimabile gratia, che iui si narra ottenersi dalla Santa Martire a' suoi singularmente diuoti, ch'e non muoiano senza la consolatione e l'aiuto del santissimo Viatico, ralegrosene in gran maniera, e con rino-uate orationi, e penitENZE, e comunicandosi nel dì proprio della sua festa, caramente pregolla, d'accettar lui altresì nel conto de' suoi seruidori, e diuoti, e segnargli quella consueta sua gratia, per la quale vnilissimamente le supplicaua. Così egli allora: ed hora qui in buon punto: perche tutto al bisogno, gli riuenne in memoria la Santa: e fattosi verso lei con gli occhi nel cielo, e tutto in lagrime di tenerissimo affetto, rappresentolle il suo desiderio, il suo bisogno, e l'infelice casa, doue, repugnante egli indarno al venirui, ma costrettoui dal voler del fratello, si ritrouaua. Adunque, mantenesse ella a sè il suo priuilegio, e vlasselo, come ben saprebbe, con lui; nulla ostante che nouello, e infimo suo seruidore; ma in punto di estrema, e almen perciò, compassionevole necessità. Che ne seguisse appresso, con altrettan-

58 VITA DEL B. STANISLAO

tanta gloria della santa Martire, che di Stanislao, ragion vuole che l'vdiamo primieramente dal Bilinski suo Aio, e testimonio di presenza in quanto gli fu permesso di vederne, e d'vdirne: e diposelo sotto fede giurata: indi, v'aggiugneremo altre particolarità che ne sappiamo altronde.

*Process.
Posnan.
al luogo
sopracit.*

Interrogato sopra'l nono articolo: rispose. Caduto grauissimamente infermo in Vienna il Beato Stanislao Kostka nel mese di Dicembre, io gli assistei sette notti vegghiando, e sempre in opera di souuenirlo ne gli accidenti di che i così grauemente malati sogliono esser sospresi. Hor vna di queste notti, mentre io gli era presso al letto, Fate (mi disse con chiare, ed espresse parole) fate riuereza al venerabile Sacramento dell'Eucaristia, che presente qui la Vergine, e Martire S. Barbara, m'è portato. Io l'vdi da lui stesso; e ne vidi gli atti: e so, che nè allora, nè innanzi, nè poscia, era punto fuori di senno per la forza del male. E gli atti che ne vidi, furono, poiche così hebbe detto, comporsi tutto, e rimanere col corpo in espressione di riuere-

renza . Fin qui l'Aio Bilinski in quella comparita ad esaminarsi . Quest' altre particolarità , e circostanze , pur di sua bocca, le habbiamo addotte in altri processi : Che cio auenne dopo passata la mezza notte: Che, con essa la Santa Martire Barbara , eran due Angioli , l'vn de quali portaua, e gli diede il diuin Sacramento: Chè al vederli, tuttoche languido, e finito di forze, si drizzò ginocchione sul letto, e così stando , ricordò all'Aio , l'adorare il Santissimo: Che tre volte recitò il *Dominus non sum dignus*, battendosi a ciascuna vnilmente il petto , com'è vso al comunicarsi: e preso il corpo del Signore, si ricompose, e tutto in sè si raccolse coll'anima , e col corpo, in atto e in sembiante riuerentissimo , e a marauiglia diuoto .

*Processus
Rom.
Test. 1.*

Ma d'vn così raro fauore , e da giustamente pregiarsene ogni gran Santo, volle Iddio , che testimonio d'indubitabil fede ne fosse il medesimo Stanislao, già Nouitio nostro in Roma . Haueuagli i Superiori assegnato vn giouane da Reggio di Lombardia , per nome Stefano Augusti , a douergli esser maestro nella lingua italiana.

liana. Hor come tutto il lor ragionare era in cose di Dio, e Stefano vn anima di candidissima semplicità, quali appunto erano le piu care a Stanislao, ageuol cosa fu lo stringere insieme vna scambieuole communicatione di spirito, senza nulla guardarfi a cagion di rispetto, l'vno dall'altro. Vn dì dunque (non ne hò determinato il quando, ma di sicuro, che vicino alla festa di S. Barbara) entrati in ragionamento delle virtù, e de' meriti di quell'illustrissima Vergine, Disse mi Stanislao (sono le parole stesse dell'Augusti, nel solenne atto che se ne fece l'anno 1602.) Fratello Stefano, quanto son io obligato a Dio, e a questa Santa Martire Barbara! E soggiugnendo io, che quanto si era a Dio, tutti gli erauamo infinitamente obligati: quanto alla Santa, douer egli hauer qualche sua particolar diuotione verso lei; il che essendo, pregarlo di non celarmela. Egli non mi rispose: finche ripregandonel io piu volte, alla fine mi disse: Sappiate, che trouandomi io annalato in Vienna d'Austria, e in casa d'vn eretico, e con grande affetto di cuore desiderando comunicarmi

*Process.
Rom. fol.
814. Ri-
haden v'
ageiugne
à cor Ma
nuello
Ss.*

mi raccomandai a questa Santa diuotamente: e durando in me tuttauia il medesimo desiderio, mi compariron due Angioli in camera, e con essi la santa Martire Barbara: e vn de'due Angioli mi comunicò. Così detto, gittò vn gran sospiro, e tutto'l volto gli si coperse di così gran rossore, che io, vedendolo, non m'ardì a domandargliene piu innanzi. Ben gli promise, come Stanislao nel pregò, di tacerlo: e serbogli credenza, fin che morto, parendogli hauere Id-dio voluto, che il dettogli da Stanislao tutto per gloria della Santa, si risapesse ancor a gloria di lui, paruegli da pubblicarsi. Benche già, per lo ridettone dal Bilinski presente, riseppe fin d'allora da parecchi in Vienna. Passata poi dal Luterano Kimberker a padrone cattolico quella casa, ho testimonj di nouantadue anni da lungi a quel tempo, essersi continuato l'hauere in veneratione, e mostrarli a forestieri quella camera, come luogo doppiamente santificato, e da que' personaggi del cielo, S. Barbara, e gli Angioli, e da Stanislao: anzi ancora dalla Reina stessa de gli Angioli: cio che se-

*D. Franc
Sauerio
Verifel-
ski, e cct.*

62 VITA DEL B. STANISLAO

guì nella medesima infermità, e nel modo, e coll'intendimento e fine che qui vedremo.

Consolato di questa singolarissima gratia Stanislao, tutto si diè ad apparecchiarsi per lo vicino e vltimo passo, che solo credea rimanergli a dare per l'altra vita: e'l credea con ragione. Peroche, essendo la protettione, che la Vergine S. Barbara ha de'suoi, quella singolarmente, dell'impetrar loro ch'e' non muoiano senza preso innanzi il Viatico; e di sol tanto hauendola Stanislao pregata; adunque, riceuutolo per indubitata concessione di lei presente, era chiaro il durarsene, che morrebbe. E in fatti venne giu il natural corso del male precipitando, sì, che abbandonatane ogni cura i medici, habbiam per lettere di quel tempo, che già si auuicinaua all'entrare in agonia. Così volle Iddio che seguisse quel ch'era debito in termine di natura; accioche ridonandogli egli stesso, come fece, la vita, e cio con vn rimedio da hauerfi per la sua pretiosità, troppo piu caro che non la vita stessa, gli desse a conoscere indubitato, e quanto

to

to caramente l'amaua, e quanto giustamente gli domanderebbe, che spendesse in suo seruigio quella vita, che douendola perdere per ragion di natura, glie la riconfermaua per priuilegio di gratia.

Così dunque trouandosi vicinissimo all'estremo, eccogli tutto improuiso innanzi la Beatissima Madre di Dio, e tanto fin d'allora diuotamente seruita, e teneramente amata da Stanislao, che ne truouo espresso nelle memorie giurate della sua vita in Vienna, che vdendo egli cantar nella chiesa nostra la *Salue Regina*, tutto s'infocaua nell'anima, e nel volto, e tutto andaua in ispirito, e in estasi. Hor qui ella non venne sola a mostrarglisi: benche il pur vedere lei sola, cui tanto eccessiuamente amaua, sarebbe stato piu che bastevole a risuscitarlo: ma gli apparì col diuin suo figliuolo in braccio: e fattagli tutta piaceuole fino alla sponda del letto, non le bastò consolarlo con la veduta, e con le amoroze parole che pur douette dirgli, ma gli pose il suo stesso figliuolo sul letto, sì che poterono scambievolmente abbracciarsi, e farsi vezzi, egli, e Stanislao.

Nicol. Lassoki Canon. Cracou. in Instrumen. Louicij.

Piu

Piu auanti non ne sappiamo: nè sapremo questo medesimo, se egli stesso non l'hauesse confidato al P. Nicolò Doni, iui allora suo confessore: e cio necessariamente, al douergli persuader d'aiutarlo a mettere in effetto vn comandamento lasciatogli di bocca della Madre stessa di Dio: che altra forza haurebbe il saperfi, quella essere espressa ordinatione del Cielo, altra il crederfi pensiero proprio di lui. Poi già Nouitio in Roma, non molto innanzi alla sua morte, voler di Dio, fu, che sotto fede, e segreto, il confidasse a quello stesso suo intimo, a cui dicemmo poc'anzi, hauer riuelata l'apparitione di S. Barbara, e'l comunicarlo de gli Angioli.


*Process.
Rom. Te
stim. 1. &
ibid. P.
Frac. An
ton. in
Proc. Ma
trit. e
Warsse-
cu. D.
Franc. Sa
uer. we-
rifelski,
&c.*

Stato in questa consolatione di paradiso, non fo del quanto, fenon che non potè esser tanto che non pareffe vn momento, ripigliossi la Santissima Madre il suo diuin figliuolo dalle braccia di Stanislao, e riguardatolo, tutta verso lui amorosa, sì come in atto d'andarsene, gli fe' espresso comandamento, D'entrare nella Compagnia di Giesù, e disparue: lasciandolo non solamente, per buo-

na deduttione, sicuro che non morrebbe, ma sì del tutto libero da quel male, che pochi dì appresso potè venire alla chiesa de' Padri, e render gratie a Dio; e alla sua Beatissima Madre, del subito guarimento: e fare a' Padri le domande bisognuoli a mettere in esecutione il comandamento lasciatogli dalla Vergine nel partirsi.

Giuste cagioni del non potersi ammettere Stanislao nella Compagnia in Vienna. Perciò fugge dal Fratello verso Augusta, e Roma, poueramente in abito di pellegrino.

CAPO SESTO.

 VESTO veramente non fu il primo dichiarare che Iddio facesse a Stanislao, voler suo essere, ch'egli entrasse a seruirlo nella Compagnia. Già ve l'hauea chiamato fin da oltre vn anno; ed egli nel suo cuore rispostogli, con prontezza

E

ad

66 VITA DEL B. STANISLAO

ad vbbidirne la voce ; ma nel farsi a manifestare il suo desiderio a' Padri, e lor chiedere d'accettarlo, tanta fu la forza del sorprenderlo che fece quel giouanil rispetto, cui dicemmo essere indifferente ad vsarsi per virtù, e per vitio, che per vn intero mezzo anno si tennè chiuso in petto quel suo pensiero, senza mai farne motto in parole. Credefi, che l'atterrisse il battagliar che gli conuerrebbe col proprio padre, da cui ben sapeua, indarno essere lo sperar licenza di rendersi religioso: adunque, publicandosi, mouerebbe vn fatto, da non riuscirne ad altro fine, che mettere gran romore in campo, esser richiamato in Polonia, dar che dire di sè; voluto, e non potuto dedicarsi al seruigio di Dio.

Quanti scriuono di Stanislao per iscièzza, e per isperimento del viuere che hauean fatto con lui, tutti a vna voce ne parlano, come d'vn giouane, di maturità di senno, di prudenza oltre a quanto ne portassero gli anni: per modo che, etiandio fanciullo, hauea lode di considerato nell'operar suo, piu graue che da fanciullo. Hor i così temperati, quanto
 son

son piu da lungi all'operare per impeto, altrettanto riescono pericolosi al troppo andar rattenuti nel consigliarsi, e prolungare, doue haurebbe mestieri di franchezza nell'eseguire. Che che si fosse di Stanilao, egli pur tanto si tenne chiuso in petto quel desiderio, senza ardirsi mai di farsi animosamente incontro al suo timore, e vincere la repugnanza al palesarlo; e intanto era ogni dì sul contendere seco stesso: come auuene di chi ha dentro sè due contrari vguualmente possenti all'impedire l'vno l'operare dell' altro. Ma finalmente, tocco da coscienza, all'auuedersi che fece quella essere vna debolezza di spirito poco generoso con Dio, si fe' forza, e la vinse, e al P. Doni suo confessore, dirottamente piangendo, manifestò il chiamarlo che Iddio hauea fatto alla Compagnia fin da sei mesi addietro; e l'infelice vergogna, dalla quale vinto si era sì lungamente rimasto dallo scoprirlo. Così dettogli, tanta fu la sensibile consolazione di che lo Spirito Santo gli riempì l'anima, che mai ne a sì gran piena, nè sì soaue l'hauea prouata da che era al mondo. Ed è consueto

di Dio, di così largamente rimeritare il vincere che altri fa sè stesso, in seruigio, e per amore di lui. Vero è, che dipoi Stanislao non hebbe, fino alla morte, materia sopra cui piu amaramente piagnere e dolersi, che quel suo mal consigliato silenzio di sei mesi: quell'ingratitude (diceua egli) quella viltà, e debolezza di spirito. E quando, entrato già nella Compagnia, vi trouò quel paradiso in terra, che il faceua parlarne, come di poi vdiremo, sempre trametteua sospiri alle parole, e lamenti al giubilo; ricordando il rischio a che la sua pusillanimità, col tacer di sei mesi, l'hauea condotto: e l'esserfi in ciò meritato, che Id-dio negasse a lui, come a tanti altri, quella gratia, cui si rende indegno di farglisi, chi, non accettandola, la rifiuta. Così egli di sè, e di quel che chiamaua il maggior de' suoi falli.

Già dunque hauèdo manifestati i suoi desiderj, e chiestone con istantissimi prieghi l'adempimento a' Padri, il di nuouo comandarglisi dalla Reina de gli Angiolli, ch'egli entrasse nella Compagnia, non valse in emendation del passato, ma per

forti-

fortificarlo nell'auuenire. Peroche, gran generosità, e costanza vedremo essergli bisognata, per mettere in effetto la sua deliberatione, e'l comandamento della sua cara madre, e signora. Perciò, quell' hauer gli ella dato a godere per brieve spatio della compagnia di Giesù bambino, il rendè forte, quanto apparirà qui appresso, a voler del tutto, e per tutta la vita, essere della Compagnia di Giesù. Benche io mi fo ragioneuolmente a credere, quello essere stato fauore fatto dalla Beatissima Madre di Dio, non tanto a Stanislao, quanto alla Compagnia nostra: con vn chiarissimo darle a conoscere, sua particolar cura essere, il prouederla, e inuiarle di così scelte, e degne anime, com'era quella di Stanislao. E l'ha ella fatto piu volte, e prima, e poscia, con somiglianti maniere d'apparitioni, ò di voce sensibile: e senza esse, pure al continuo il fa in modo segreto: e con tanti, che forse la maggior parte de' figliuoli della Compagnia, riconoscon la gratia dell' esserlo, da qualche particolar fauore, e mercè della Reina del Cielo: ond'è, che come Stanislao so-

70 VITA DEL B. STANISLAO

lea dire di sè, in riguardo alla Madre di Dio, così di sè puo dirlo tutta la Compagnia, Ella è mia Madre. Il che mentre scriuo, mi souuiene vn pensiero, del quale non parrà, spero, leggendolo, altro che bene. Questo è, che quando la Regina de gli Angioli, inuitò con espresso comandamento Stanislao alla Compagnia di Giesù, ben sapeua ella il poco viuere che farebbe in essa, chiamatone da Dio al cielo, non ancora compiuto il decimo mese da che v'era Nouitio. Hor se nondimeno questo fu atto, e beneficio, che indubitatamente prouenne dal grande amor di lei verso il suo diletteffimo Stanislao, ben si dà in esso ad intendere, di quale, e quanto gran merito sia, il pur solamente lasciare il mondo per Dio, con cio che si ha, e che si puo hauere in esso; e tutto diuenir cosa di Dio, tutto esser di lui: apparecchiato a seruirlo cento, e mille anni, se a tanto ci prolungasse la vita: ouero cento, ò men giorni, se gli è in grado ritorlaci così tosto: e pagheracci nel brieue spatio che ne ha voluto, il lunghissimo ch'erauam pronti a continuare, ogni dì più volentier-

tieri, e piu desiderosamente seruendolo.

Hor poiche Stanislao fu tornato nel suo primiero essere di sanità, conosciendosi viuo per null'altro, che douer viuere a Dio, e tutto spenderfi al seruigio di lui nella Compagnia, si diè immediatamente a fare quanto gli era possibile e con ragioni, e con instantissimi prieghi, souente accompagnati da calde lagrime, a conseguir l'essere ammesso. Ma tutto indarno, quanto al nè pur dargliene aspettamento, e speranza: compassione sì, e pietà grande del suo dolore, e desiderio d'hauer possibile il consolarlo. Niuno de'superiori vi si ardiua, atteso primieramente l'essere il padre suo quel signor che sapeuano, di grand'essere, e di somma autorità: e per l'vno, e per l'altra, possente a muouere gran romori, se gli si toglicesse, come direbbe, vn figliuolo contro a sua volontà, e senza nè pur saputa. E tuttoche Stanislao, sfatto già il Seminario, piu non hauesse l'ostacolo, che i Padri da sè medesimi s'haucean posto, di non accettar nella Compagnia verun di que'giouani, altrimen-

ti, che se lor venisse offerto, ò consentito da'lor medesimi padri, ò parenti: nondimeno, quell'hauerlo suo padre quasi commesso alla nostra fede quando l'inuidò a studiare in Vienna, manteneua qualche apparenza di debito a non riceverlo senza la beneditione, e'l consentimento di lui. E bene in mal punto, quanto alla conditione del tempo, cadde il farsi vna tal domanda da Stanislao: peroche ancor non'era del tutto in tranquillo vna tempesta solleuata contro a' Padri di Vienna, da certi gran personaggi, i cui figliuoli si eran voluti render nostri, nulla ostante il contrario sentire de'lor parenti.

Era quiui alla Corte dell'Imperadore Massimigliano, il Cardinal Commendone, Legato Apostolico del Santissimo Padre Pio V. per negozj di Religione. A lui Stanislao ricorse, in piu maniere pregandolo, di volergli essere auuocato, e mediatore co'Padri. E ve l'indusse, quinci la necessità d'vn autoreuole, e possente interceditore; quindi l'essere il Commendone stato assunto alla Porpora mentre era Nuntio al Re Sigismondo.

do in Polonia, e rimafoui in qualità di Legato, fino al venirne l'anno addietro alla Corte di Cesare: perciò, visitato da Stanislao, la cui Casa, il cui Padre, erano al Commendone notissimi, e degnamente in pregio. Ma qui, nel compiacerlo della domanda, per quantunque desiderasse adoperare in prò di lui l'autorità di Legato Apostolico; non però si ardì a farsi piu auanti, che semplicemente richiedere d'accettarlo, il P. Lorenzo Maggi Prouinciale, e tutto insieme Rettore del Collegio di Vienna: e cio per non isporre la Compagnia ad vna seconda burrasca in Polonia, mentre questa della Germania ancor non era del tutto abbonacciata. Nè altro che vn tal giusto, e ragioneuol timore fu quello che tenne il Prouinciale Maggi piantato sul nò dell'accettarlo fra' Nostri, altrimenti che hauutone il consentimento del padre: che a Stanislao era altrettanto che precisamente negarglielo: sì perche troppo ben gli era noto il tenerissimamente amarlo che suo padre faceua, e perche conosceualo huomo di tutt'altri pensieri, e spiriti, che con-

sen-

sentire a viuere in Religione vn suo figliuolo.

Questo nondimeno vederfi al tutto in abbandono d'ogni speranza, e aiuto umano, non che operare in lui niuno smarrimento d'animo, ò allentar nulla nell'efficacia del suo proponimento, che anzi, parendogli sentirsi al continuo ripetere dalla Reina del Cielo il comandamento d'entrar nella Compagnia, e con prudentissimo discorso, argomentando, ch'ella non gli haurebbe comandato cosa impossibile ad eseguirsi; ma che a lui rimaneua il prendere qualunque malageuole, pur che vtil partito da giugnere al riuscimento dell'opera; si obligò a Dio con voto (anzi, a dir vero, il rinouò: peroche già vi si era non pochi mesi prima obligato) di renderfi Religioso nella Compagnia di Giesù: e doue altrimenti non potesse conseguire la gratia, gittarsi a pellegrinar mendicando per tutto douunque fosser Collegj nostri; nè mai tornare alla patria, nè mai rimanersi dal domandare, fino a trouar, sia douunque si vuole, chi l'esaudisca. Con tal dispositione d'animo, stabil-

bilita non per impeto giouenile, ma consideratamente, e al chiaro lume di lunghe, e d'vmili altrettanto che generose orationi, volle Iddio che vn dì si auuenisse a ragionar de'fatti dell'anima sua, e singolarmente di questo, ch'era il maggior d'infra quanti ne hauesse, col P. Francesco Antoni, di nation Portoghefe, venuto poc'anzi colà d'Italia, ad esercitarui il ministero di Predicatore all'Imperadrice Maria, e a quant'altri v'hauesse in Vienna Spagnuoli, e Italiani, le cui lingue parlaua, quella speditamente, questa non male: huomo di singolar prudenza, e zelo, e nel ministero del pergamo, di gran nome. Hor questi, vdito Stanislao aringar la sua causa; e conosciutane la domanda della Compagnia giustissima, e giustissima altresì la repulsa di que'Superiori: disperata la licenza de'suoi: maggiore il debito d'vbbidire a Dio, che al padre: il giouane di spirito non giouanile e focoso: di gran cuore sì, ma sauiο, e saldo, nè da temersene inconstanza: non gli configliò nuouo partito, ma gli approuò per ottimamente determinato, il pro-

cacciarsi altroue quel bene, che indarno farebbe il piu lungamente cercarlo, e attenderlo quiui. Adunque, dou'egli fia disposto, e fermo di volersene andare in altro paese, sperar egli, che il P. Pietro Canisio Prouinciale della Germania superiore, cui trouerebbe in Augusta; ò se non egli, il P. Francesco Borgia Generale in Roma, l'ammetterebbono. Egli a lui darebbe sue lettere per amendue, accioche non comparisse loro dauanti nuouo, e da non fidarsene, sol percio che non conosciuto.

Eran le miglia da farsi di colà fino a Roma, se gli conuenisse (come fu vero) venir tant'oltre, piu di milleducento, e da farsi tutte a piedi, e senza altro uatico, che quell'incerto, e poco, che accattando tra via gli verrebbe dato in limosina. Ma, nè i patimenti, nè la fatica, nè i non pochi rischi d'vn così lungo viaggio a vn giouane come lui diligentemente alleuato; nè ad vn nobile di Casa Kostka il recarsi in abito, in portamento, in ispregio di mendico, al generoso cuore di Stanislao si rappresentarono nè pur come ombre di menoma
diffi-

difficoltà: tanto solamente, che sperasse, così negletto, e pezzente, e per così lunga via, giugnere al termine de' suoi desiderj, ch'erano, consagrarfi a Dio, vbbidire la sua Beatissima Madre, viuere, e morire nella Compagnia di Giesù: e se il giugnerui gli costerebbe caro, tanto piu caro gli saprebbe l'esserui giunto. Così fermatala seco stesso, gli auuene, niente fuor dell'vfato, ma tutto in acconcio al presente bisogno, di maltrattarlo il fratel suo, e batterlo, e pestarlo, come hauea per consueto quando s'incolleriuu: il che, in quanto durò, sofferto da Stanislao coll'antica sua pazienza; nel rialzarsi da terra, preso vn sembiante, non quel piaceuolissimo di fino allora, ma studiosamente alterato in aria da risentito, riuoltossi a Paolo, e Coresti modi (gli disse) da' quali non finite di rimanerui, vi denuntio, e protesto, che vn dì mi costringeranno a sottrarmi, e liberarmene come il meglio potrò. Voi, che mi ci tirate a forza, haurete a dar ragione di me a nostro padre. Paolo, a quel non mai piu veduto mostrarfi viuo di Stanislao, e quasi rim-
pro-

78 VITA DEL B. STANISLAO

prouerargli la sua fiera, si rinfocò nello sdegno, come ad ingiuria che riceuesse; e dopo altre parole, e minacce da gran romore, finì, maladicendo il più star che facesse a togliersi dauanti, e andarsene etiandio fuori del mondo: Con la qual risposta parue a Stanislao d'haueuer oramai quanto gli faceua bisogno a recar sicuramente in opera il suo proponimento. Già si era apparecchiato d'vn pouero abito di canauaccio, e d'vn cappello tutto alla rustica. Hor dunque preso il buon punto datogli dal fratello, si dispose all'andarsene col primo fare del dì susseguente. Passò tutta quella notte con Dio in feruentissima oratione, e in gran copia di lagrime, pregando lui, e la sua Santissima Madre, il cui comandamento si accingeva a mettere in effetto, d'esserli scorta nel viaggio, e condottieri di sicurezza fino al termine desiderato.

Era di poc'oltre la metà dell'Agosto dell'anno 1567. quando in su la prima alba del dì, contò ne'processi il seruidore Pacifici, essergli parato innanzi Stanislao, tutto in sembiante allegro, e coman-

mandatogli, che fu l' hora del metterfi a tauola, dicesse da sua parte al Signor Paolo, e all' Aio, i quali tuttauia dormiuano, che non l'aspettassero quel dì a desinare, peroche inuitato altroue, non hauer potuto sottrarsi da quel debito di cortesia: e senza piu, ito alla chiesa de' Padri, interuenne al diuin sacrificio, communicossi, prese dal P. Francesco Anroni la beneditione, e le due lettere al Canisio per Augusta, e al Borgia per Roma, e si mise in viaggio, senza niun sussidio di danari, come espressamente ricordano que'd'allora. Co' primi passi che diede uscito delle porte di Vienna, rinouò con piu ardore di spirito che giamai facesse, l'obligarsi a Dio, e alla sua dolcissima Madre, con voto, di non mai rimanersi dal pellegrinare, fino a trouato dou'essere accolto nella Compagnia di Giesù. E se perciò douesse andargli tutta la vita in viaggiare cercandone, viaggerà cercandone per tutta la vita, e hauralla in conto di bene spesa, solamente che alla fine habbia la gratia di giungere a morire in essa. Fattosi poi fuor di strada, dopo vn conueneuole spatio

*Process.
Rom. fol.
847.*

80 VITA DEL B. STANISLAO
tio lungi da Vienna, spogliossi da capo
a piedi del vestito nobile in che era, e
al primo pouero in cui s'auuenne, il do-
nò gratiosamente per Dio. Egli, con
indosso quel suo da pouerissimo pelle-
grino, cinto d'vna funicella, con la co-
rona di Nostra Signora al fianco, e in
mano vn bastoncello, quel primo che
gli venne trouato, si mise in viaggio,
con tanto affrettar d'animo, e di passo,
per dilungarsi quel dì quanto il piu gli
fosse possibile da Vienna, che, testimo-
nio il Bilinski che gli andò dietro, fornì
presso a dieci miglia polacche, che del-
le nostre, rispondono a poco men di cin-
quanta.

*Seguitato da'suoi, e sorpreso tra via
Stanislao, per ricondurlo a Vienna,
Iddio miracolosamente nel campo.
Conuerfione, vita penitente, e santa
morte di Paolo suo fratello.*

CAPO SETTIMO:

INTANTO, non apparendo Stani-
lao nè pur dopo entrata la notte, nè
qual-

qualche hora appresso che sostennero aspettando , entrarono que' di casa in pensiero del Che ne fosse? Sospettauane l'Aio, a cagion della nouità che gli pareua , Stanislao essere ito a conuersatione , e a desinar con amici: il che mai non soleua . Ma piu ragioneuolmente Paolo , al risouuenirgli delle parole detegli hieri, poiche l'hebbe battuto: adunque, essersi ò riparato altroue in Vienna, ò fuggitone . Sopra che, esaminato il seruidore, indarno al risaperne qualche in verità non sapeua , corsero a cercarne da' Padri, ò Stanislao, ò nouella di lui. Ma certificati del non esser fra essi, e crederlo anzi fuggito che in Vienna, tornaronsi a configliar fra sè, sopra'l come, e'l doue inuiarsene alla traccia . Corse voce, e ne ho in fede lettere di Vienna, scritte men di due settimane dopo partitone Stanislao ; essersi fatto capo a vna maga, e adoperatala a gittar l'arte de' suoi indouinamenti : e dal demonio , e da lei, hauutone in risposta, Stanislao, hauer presa la diritta verso Augusta, e quella notte, posarsi nel tale albergo . Il che se fu vero, conuerrà

dire, tutto essersi operato dal solo ospite, e Luterano, il Kimberker: peroche, quanto si è a Paolo, egli dipoi, già penitente, e di tutt'altra vita che dianzi, il negaua di sè, e dell'Aio: non senza qualche sdegno del leggerlo in vna vita del suo santo fratello, stampata pochi anni appresso. Ma che che di cio si fosse, Paolo, afflittissimo per lo ragioneuol temer che faceva di suo padre, e l'albergatore Kimberker, e'l Bilinski Aio, e'l Cameriere, tutti e quattro, sul primo albergare del dì, in carrozza a buoni caualli, e di gran lena, gli tenner dietro per la via d'Augusta.

Hor qui le lor medesime dipositioni, due cose ci rendono indubitate. L'vna è, che finalmente il raggiunsero, e'l videro: e non rauuifatolo percioche sotto altro habito, con tutto nondimeno il poterlo ageuolissimamente, se Iddio non hauesse loro delusa l' imaginatione, ò la vista, il trapassarono. Ben vide egli loro, e li riconobbe: e se mai di cuore, allora sì che cordialissimamente raccomandossi a Dio, e ricordando alla Santissima Madre il comandamento fattogli,

togli, e'l difenderne il metterlo che faceua in efecutione; fi fuolfe, e piegò da vn lato, per attrauerfo vna campagna fuori di strada. Ma non gli farebbe valuto al non dar ne' medefimi, fe Iddio, doue il bifogno era maggiore, maggiore ancora non haueffe adoperato il riparo della fua mano. Peroche quegli, entrati primieramente in fofpetto di quel fuo efferfi trafuiato, con vn raddoppiar di passo proprio di chi fi sottrae perche teme, poi, difcorrendone per conghietture, e segni, e veramente, ma tardi auuedutifi, il pellegrino cui hauean trapaffato, douer effer Staniflao; gli fi rimifer dietro a filo, e per lo forte correre de' caualli, a poco andrebbe il sorprenderlo. Ma i caualli, pref tutti infieme e fneruati da vn subito abbattimento di forze, passarón dal correre ad vn muouerfi così lento, poi a non muouerfi nè pur lento, nè poter fare vn passo innanzi, per quantunque attizzarli, e battègli, che il cocchiere, dopo fattè loro intorno le forze, e le difperationi, gridò, giurando, quello non effer accidente possibile a recarfi a cagion naturale, peroche, que' caualli,

84 VITA DEL B. STANISLAO

poter reggere in corso e in lena, per due
tanti di strada. Adunque ò Dio, ò non
saper egli chi altri che il poteua, non vo-
lere che continuassero quel viaggio.
Ma che fosse Iddio, bene il comprese
Paolo, e gli altri: e vi si riconfermarono
sensibilmente, al vedere, che dato volta
indietro, i caualli ricouerarono la pri-
miera lor gagliardia: adunque, il non
poter seguir oltre, non prouenire da stan-
chezza, nè da altro natural perdimento
di forze. Quel Don Antonio de Mier
Prelato, e Limosnier maggiore dell'Im-
peratrice Maria, cui dicemmo essere sta-
to compagno, e amico di Stanislao, con-
taua, hauergli detto Paolo, facendosi le
croci per marauiglia, Quell' improuiso
infralire, e mancar de' caualli, essere sta-
ta così manifestamente operatione mi-
racolosa di Dio, che s'egli ancor sapesse
doue trouar Sanislao, non tornerebbe a
cercarne, per non attizzar contra sè l'ira
di Dio, a contraporglisi con vn secondo
miracolo in suo danno: e che tanto si
diuulgò per Vienna quel fatto in qualità
di fatto miracoloso, che parecchi di
appresso, continuò il ragionarsene, mas-

fima-

fimamente fra gli scolari di quella Vni-
 uersità: e Paolo stesso venne a ridirlo, e
 descriuerlo per minuto, e in espressione
 di miracolo, a' Padri, credendo appar-
 tenerli ad essi: peroche dirgli il cuore,
 Stanislao esser fuggito, non saprebbe
 indouinar fin doue; forse ad Augusta,
 forse a Roma; ma douunque si fosse, cer-
 tamente a null'altro, che rendersi reli-
 gioso nella Compagnia. E dell'esserli
 apposto al vero, ne fu renduto certo,
 col venir che fece alle mani dall'Aio Bi-
 linski (al quale ne dobbiam la memoria)
 vna lettera di Stanislao, la quale vn gio-
 uane Vnghero suo condiscipolo, e per
 la somiglianza non meno della vita che
 de gli studj, amico, e confidente, riu-
 lò il dì appresso, hauerla Stanislao ripo-
 sta per lui, dentro il tal libro, doue la
 trouerebbe. Ella conteneua vna dichia-
 ratione del suo esser fuggito da Vienna,
 dal fratello, da lui, per niun altro fine,
 che di fuggirsi dal mondo, e seguitar la
 voce di Dio, che con certezza da non
 poterli da lui recare in dubbio, il chia-
 maua a seruirlo nella Compagnia di Gie-
 sù. Mostrasse quella carta al Signor

Paolo suo fratello, e questi al Signor loro padre inuiassela. Se l'vno e l'altro l'amauano come lor fangue, e stretto ad essi quanto il piu si possa essere per natura, non si dorrebbero, ch'egli s'hauesse procacciato quel bene, di che nè essi poteuano desiderargli, nè egli trouarne in terra altro maggiore. Nè irriuerenza essere stata il così di furto sottrarsi, e fuggire. Domandino a sè medesimi, se non è vero, che sapendone alcuna cosa innanzi, l'haurebbono ritenuto a forza? Il che essendo certissimo, altrettanto farebbe stato il palesarlo ad essi, che torre a sè il potere vbbidire a Dio. Non hauer egli dunque fatto altro, che antiporre, come ogni ragion vuole, e comanda, il piacer di Dio al loro; e con cio, non lasciato ad essi di che potere nè quanto a Dio, christianamente, nè quanto a lui, giustamente rammarcarsi.

Tanto si contenea nella lettera: la qual diuulgata, e corsa per molte mani, grandissima fu la commotione che operò nello spirito, massimamente della gioventù di Vienna, alla qual tutta Stanislao

flao era vguualmente in riucrenza, che caro. Non fu già, che punto inaspettato ò strano pareffe, quell'esserfi voluto dedicare a Dio, seruendolo in Religione; peroche già ne vedeuano troppo dichiaratamente la vita inuiata al contrario delle vie del mondo: e così dire ad ognuno coll'opere, come soleua a Paolo in parole, Sè non esser nato per viuere alle cose temporali, ma all'eterne. Ben fu grande la marauiglia, e d'altretanta edificatione l'esempio di quel suo andarsene, il nobil giouane ch'egli era, di complession dilicata, di non piu che dicifette anni, così poco, anzi nulla curante del mondo, e di sè stesso, che trasformatosi d'abito, e di conditione, in pouero pellegrino, prendesse a fare, non senza gran patimenti, e pericoli, tutto solo, tutto a piedi, e di per di accattando, quelle tante centinaia di miglia, ch'erano di colà fino a Roma, doue ognuno il credè inuiato, per tanto piu sicurarfi il potere esser Nostro, quanto piu si dilungherebbe da' suoi, che altrimenti gliel potrebbono diuicere. Ma niun altro ferì piu dentro al

88 VITA DEL B. STANISLAO

cuore quel fatto, e quella lettera di Stanislao, che Paolo: e auuegnache non così immantenenente ne prouenissero que' buoni effetti che poscia; pur questo, a dir vero, fu il seme, che sotterratogli allora, ma non perciò mortogli in petto, venne dipoi mouendo, e a poco a poco spuntando, fin che del tutto uscì all'aperto, e crebbe, e produsse in lui frutti d'opere, e meriti di virtù degne d'vna santissima vita. Nè io ne vo' trasportar piu lontano il darne tutto insieme a Stanislao la gloria che glie ne torna, e all'istoria la bellezza che si raddoppia, coll'auuicinare de' contraposti.

○ Visse Paolo, fino a vedere il suo Stanislao su le Apostoliche lettere del Vicario di Christo, assunto al glorioso titolo di Beato: e l'annouale memoria del suo passaggio al cielo, renduta a' Fedeli piu cara, e piu pretiosa, col tesoro delle Indulgenze in quel solenne dì compartite. Ne vide le imagini sopra gli altari adorate, e a grande spatio intorno circuite d'argenti, e d'ori, offerti dalla pietà de' diuoti in iscioglimento di voto, per grazie a prieghi di lui ottenute, e testimonian-

nianze di miracoli, da Dio, per intercessione del suo beato fratello, operati. Ancor non eran forniti due anni interi da quel giorno in che il vide, e'l battè l'ultima volta in Vienna, e ne lesse publicata colle stampe la Vita in due diuerse lingue, composte da due grauissimi autori: e vi si trouaua a luogo a luogo nominato egli, e comparenteui, come vno de' piu riguardeuoli personaggi che interuenissero ad accrescere i meriti, e la gloria di Stanislao. E ancorche ragionandosi di lui, e de gli aspri suoi trattamenti, vedesse qua e là darli non piu che vn leggerissimo tocco, e piu tosto accennato, che impresso; nondimeno, quel tanto di piu che lo scrittore si era discretamente astenuto dal publicare, la coscienza tutto gliel ricordaua, gliel sponnea innanzi, gliel rinfacciaua: e quanto per l'vna parte conosceua il santo fratello che haueua hauuto, tanto per l'altra, intendeva il mal fratello ch'egli a lui era stato. Altresi, vdendone predicare in lode, piangeua teneramente: nè ben sapeua egli stesso, se quelle sue lagrime fossero di consolatione per lo fratello, ò di dolore

per

per sè. Fu poi ancor egli l'anno 1603. citato a dar testimonianza giuridica, e bisognuole alla formation de' processi, e de' gli atti, per farne a suo tempo la solenne canonizzazione del Seruo di Dio Stanislao Kostka: e per espressa memoria che ne ritruouo, viuea tuttora l'anno 1606. nè mai, da che si diede all'anima, fino allo spirare, restò di chiedere a Dio, e al suo caro fratello, mercè, e perdono delle aspre maniere usate seco: e morendo, le sue ultime lagrime nel confessarsi in Petricouia col P. Iacopo Cielecki, e poscia fin che spirò, furon sopra l'oltraggiare, il battere, il pestar che hauea fatto co' piedi il suo innocente, il suo beato fratello.

Nè hauea egli aspettato fino a quell'ultimo tempo, a lauare col sangue, non solamente con le lagrime, questa colpa: e ne darò in fede vn fatto particolare, cui volle Iddio, che tutto fuor d'ogni aspettatione di Paolo, si risapesse. Alberгато egli vna notte, presso all'anno 1603. in Casa Luczka, e dopo cena, ritiratosi nella camera apparecchiatagli per dormire, e nobilmente addobbata, non si auide

Process.
Crac ou.
f. 1 29.

uide d'vn figliuol del padrone, che dietro la fornace della stufa, in vn piccolo letticello già si era posto a giacere. Paolo, gran parte della notte, e presso a tutta, la passò, hor meditando, hor in voce orando: e prima di coricarsi, spogliatosi, si diè vna lunga e terribile disciplina, e fra' colpi gemendo, e scclamando, ripigliaua in voce alta queste parole (e appunto desse le ha nella sua testificatione giurata, Stanislao Luczka, ch'era il figliuol del padrone, quiui in letto, e desto:)

Sancte frater (diceua) sancte frater, deprecare Deum pro me peccatore: & parce assiduo persecuteri, & percussori tuo. Così andò lungo tempo in ridir queste parole, e dicendole, batterfi a maggior colpi.

Io (soggiunge il raccontatore) mi credei, quella essere penitenza impostagli a cagion d'hauere ucciso vn suo fratello: e fatta la seguente mattina, ne dimandai i seruidori del Signor Paolo, contando loro quel ch'io ne haueua udito, del batterfi, e del chieder perdono al fratello da lui perseguitato, e percosso. Mi risposero, Quel fratello inteso dal Signor Paolo, essere Stanislao, Santo che opera-

92 VITA DEL B. STANISLAO

ua miracoli, entrato nella Compagnia di Giesù, e morto giouane in Roma.

Come dunque i suoi rigidi trattamenti si voltarono a Stanislao in esercizio, e merito di pazienza, altresì a Paolo, in materia di Penitenza, continuata per almen quaranta anni dopo l'essersi rauueduto. Hauui di tanto in tanto, chi ne' processi testifica, hauere vdito da Paolo, contraporre quinci le ingiurie, gli spregi, le fouèti battiture che daua a Stanislao; quindi, l'infinita pazienza di lui nel riceuerle, e quell'anima, e quel volto sempre sereni, e quella sommissione, e que' seruigi di tanta vmità, e di tanto amore, che al continuo ne riceueua, in iscambio de' suoi oltraggi: e in facendo quel contraposto, sospirare, intenerirsi, e piangere dirottamente. Ma molto piu, gittandosi (come ogni dì soleua) prosteso in terra, e con le braccia allargate dauanti all'altare e all'immagine del suo tardi conosciuto, e tanto più desiderato fratello: la quale immagine era esposta alla publica diuotione nella chiesa di Prasniz, men di due miglia nostrali, come altroue habbiamo detto, lontana da Rossow, patria, e signoria

ria de'Kostki . Così gittato, sfogaua con Stanislao il suo cuore, bagnando il suolo di copiosissime lagrime: delle quali non piccola era la parte che gli offeriua in rendimento di gratie, per lo vero riconoscer da lui, e dall'efficacia delle sue intercessioni con Dio, l'hauer egli presa altra vita, altri modi da quegli antichi, di quando erano insieme allo studio di Vienna.

E a dir vero, vn de'bei pregi della santa vita di Stanislao, è la santa vita di Paolo, douuta a' meriti della virtù, e alla forza delle orationi del suo buon fratello . Tornato alla patria, e piu volte in procinto di menar moglie, dama, per conditione di nobiltà, e di ricchezze, pari, e degna di lui; mai non fu vero, che di quanti partiti gli si proposero, e di quanti trattati di scambieuoole accordo si tennero, niuno se ne potesse condurre a maturità, e a bene: così l'vn dopo l'altro, nel meglio dello stringersi, qual per vna, e qual per altra cagione, tornauano a niente . E n'era il modo sì fuori d'ogni ragioneuole aspettatione, che Paolo, già tocco nel cuore da Dio a

mutar vita in meglio, comprese, voler di Dio non essere, ch'egli allacciasse con quell'indissolubil nodo la sua libertà, i suoi pensieri, il suo amore, a figliuoli, a moglie, a sollecitudini e cure vmane, quante se ne conuengono hauere da vn padre di famiglia: ma tanto suo, quanto non farebbe di verun altro, ne hauesse que'due gran meriti in vn fatto, Viuere in perpetua castità, e tutto esser di Dio: non hauendo cosa terrena, con cui diuidere il cuore, e compartire i pensieri. Così fermò seco stesso, e l'adempì; facendo a Dio vna troppo maggiore offerta, di quel che pareua l'offerirgli solo sè stesso: peroche in sè gli offerse tutto'l ramo di Casa Kostka; la quale, non hauendo egli successione, in lui seccossi, e finì: ond'è il non hauerui hoggidì Kostki per discendenza maschile: già che quel Giouanni, cui mentrouammo addietro, non lasciò dopo sè altro che femine: e gli altri due fratelli di Paolo, e di Stanislao, ò morissero non ancor ammogliati, ò che che altro se ne auuenisse, mancarono di successione.

Scarico dunque Paolo del peso delle cure domestiche, nè hauendo sopra cui darli pensiero al disporne, altro che sè, e i suo' ben paterni, di sè, e d'essi dispose a suo gran guadagno, facendone interissima donatione a Dio: in virtù della quale, riconoscendo lui padrone, e sè puro amministratore della sua roba, la dispensaua a quanti poveri n'erano in bisogno: limosiniere larghissimo, e come tenero, e pietoso delle loro miserie, così pronto e liberale nel souenirle. Fabricò di pianta in Prasniz, Conuento, e chiesa a' Religiosi di S. Francesco Minori Offeruanti, ò come iui dicono, Bernardini. Indi, congiunta allo Spedale, pur da lui fabricato, vn ampia abitazione; la quale offerta alla Compagnia, e non accettata, l'appropriò allo stesso spedale in seruigio de' poveri. Accrebbe fino al doppio che dianzi, le rendite della maggior chiesa di quella terra, e v'aggiunse, e riccamente dotò vna nobil cappella, dentroui il suo sepolcro, con intagliato a letteroni maiuscoli nella gran lapida d'esso, *Non erubesco Euangelium*: la qual protesta-

96 VITA DEL B. STANISLAO
restatione, conteneua in tre parole tut-
ta l'istoria della sua vita, menata, dalla
conuerfione fino alla morte, in grandi
opere di carità, di penitenza, d'vmiltà
christiana: con vn generoso dispregio
dello spregiarlo e deriderlo, che per cio
faceuano que'pazzi fauj del mondo, a'
quali la sapienza dell'Euangelio sembra
vaneggiamento, e pazzia. Adunque
quelle medesime ingiuriose beffi, ch'egli
hauea già vn tempo fatte a Stanislao,
per lo tanto vmile, e diuoto suo viue-
re in Vienna, prouolle ancor egli in Po-
lonia: parte in isconto delle colpe pas-
sate, parte in accrescimento di merito al
presente, e di gloria nell'auuenire. E ben
gli fu di mestieri al mantenersi, il ricor-
dar souente a sè stesso la generosità, la pa-
rienza, la mansuetudine, la perseueran-
za, con che il suo Stanislao si era tenuto
immobile e saldo, non solamente contra'l
beffarlo egli in parole, ma maltrattarlo
di fatti.

Era la vita di Paolo, partita fra la
chiesa, alle diuine cose, e lo spedale, in
aiuto de'corpi, e delle anime de gl'infer-
mi: ricogliere i pellegrini, lauar loro i
piedi,

piedi, feruirli come lor fante a tauola, e riparare alle loro necessità per conuenienti limosine. Quanto poi al suo medesimo corpo, trattarlo con quel verò amore, che Christo diffinì essere l'odiarlo, domandolo con digiuni, cilicci, veglie notturne, fierissime battiture. Hauea nella casa contigua allo spedale vna camera onoreuolmente arredata, e letto di nobile apparenza: ma per niun altro vso che d'apparenza a' Signori che vsauano visitarlo: peroche il letto in che egli veramente giaceua, era la nuda terra, o quando piu agiatamente, vn semplice tappeto stesoui sopra. Passata di poc'oltre a due hore la mezza notte, leuauasi, e recitaua il mattutino de' Sacerdoti: il qual compiuto, dauasi vna lingua, e terribile disciplina. Indi, tutto in silenzio, meditando, e contemplando, duraua in quella beata vnione di spirito con Dio, e nelle cose eterne, fino a schiarito il giorno. Dal tanto continuare il dì nella chiesa, e la notte in camera orando, gli erano diuenute le ginocchia sformatamente callose. Tenerissimo fu della Passione del Redento-

Inbo?
 scritte da
 . . .

Proc. Rõ
 & Vita
 B. Stan.

Sodal. re, grande, e continuo argomento, so-
Lublinen pra cui passaua meditando tal volta le
sum. notti intère; e da ogni atto d'essa, per
 l'infinita carità, e l'altrettanta vmità del
 Figliuol di Dio quiui esercitata, trauea
 materia d'altissimi, e profondissimi sen-
 timenti. Hebbe in somma veneratione
 il santo sacrificio della Messa: e tra ser-
 uendo al Sacerdote nel celebrarlo, e af-
 sistendogli, ognidì ne vdiua parecchi.
 E doue per necessità di viaggio fra luo-
 ghi ermi, e disabitati, gli auuenisse di
 non poterui interuenire, qual che si fos-
 se l'hora in che giungeua ad alcun vil-
 laggio, ò terra doue posarsi, i suoi pri-
 mi passi erano a cercar della chiesa, e
 del prete, e pregarlo, d'aprirgli lo spor-
 tellin del ciborio, quanto sol ne vedes-
 se la pisside; e per lo signore della con-
 ditione ch'egli era, niuno gliel dinega-
 ua. Egli, in vederla, non altrimenti che
 se Christo gli si affacciasse dal cielo, git-
 tauasi boccone sopra la terra, adoraua-
 lo, e orato alquanto con tenerissimo af-
 fetto, supplicauagli di benedirlo. Nel
 viaggiare stesso, auuenendosi, doue
 che si fosse, in alcuna chiesa, ò cap-
 pel-

pella, ò imagine, massimamente se mi-
 stero della Passione, smontato di car-
 rozza, le si inginocchiaua dauanti, e
 dopo breuemente orato, e baciata vna
 e piu volte la terra, ripigliaua il ca-
 mino.

Con tutto nondimeno il così esser di
 Dio cio ch'era, cio che haueua, cio che
 operaua, non gli parue esserlo intera-
 lmente, se ancor non gli si dedicaua a
 perpetuamente seruirlo nella Compag-
 nia di Giesù, cui tenerissimamente a-
 maua; nè mai era, che nominandola,
 non l'accompagnasse col titolo di santa.
 E benchè gli paresse d'esserne al tutto
 indègno, nondimeno, sperando che i
 meriti del suo santo fratello Stanislao
 vincerebbono i demeriti di lui peccato-
 re, si fe' cuore a domandarla. Era già in-
 nanzi ne gli anni fin da vicino a sessan-
 ta, e di sanità debole, e guasta, per lo
 gran consumo fattone dalle penitènze;
 pur, cionulla ostante, il Generale Aqua-
 uiua, stato Connouitio di Stanislao, te-
 stimonio, e ammiratore delle sue virtù,
 e diuotissimo della memoria di lui, ac-

100 VITA DEL B. STANISLAO

cettollo nell'Ordine: e Stanislao l'abbracciò dal Cielo, come oramai doppiamente, e interamente suo fratello, per vnion di fangue nel secolo, e nulla meno di spirito nella Religione. Così hauuto lo quale il desideraua (e viuendo ne hauea pregato istantissimamente Iddio) sel chiamò, com'è ragion di credere, alla compagnia de' Beati. Due fratelli, l'vno innocente, l'altro penitente, destinati ad essere appena nostri in terra, e già maturi a poter essere piu felicemente co' Nostri in cielo. Peroche Paolo, conuenutogli, prima d'entrar co' Nouizi, rassicurare la donation de' suoi beni fatta alla chiesa di Prasniz, ito perciò al Tribunale del Regno, allora aperto in Petricouia, e quiui sorpreso da vn mortale accidente di febbre, finì santamente la vita nelle braccia del P. Iacopo Ciclecki, che ne vdì l'ultima confessione, gli diè gli vltimi conforti per l'anima, gli asciugò le vltime lagrime, che fino a quell'estremo atto della sua vita, sparse sopra'l malamente trattare, e battere che hauea fatto il suo, e nostro santo fra-

tel-

tello. Tutta la nobiltà di Petricouia, e quel gran Tribunale del Regno, chiarissimi personaggi, concorsero ad onorarne l'esequie, e vederne con ammiratione, e riuerirne il corpo, rimasogli in vn così bel fior di colore, e in vna sì diuota aria di volto, che pareva volto di viuo, e di santo. E corse voce, anche Iddio hauer data vna visibile testimonianza de' meriti di quel suo seruo, con vn miracoloso splendore, di che tutta la notte precedente il dì dell'esequie, fu circondato. Ripigliamo hora il viaggio, e gli auuenimenti di Stanislao.

*Nella Vita sopra-
cit.*

Sdegni, e minacce del padre di Stanislao, poiche ne riseppe la fuga. Egli è communicato da gli Angiolli in vna chiesa d'Eretici. Giunto a Dilinga, pruoua la sua costanza seruendo in vn Seminario di nobile giouentù. Indi rimesso in viaggio a piedi, giunge a Roma, ed en-

*era Nouitio nella Compagnia di
Giesù.*

CAPO OTTAVO.

VENIVA egli facendo a piu di trenta il giorno, quelle quattrocentocinquanta miglia nostrali, che contano da Vienna ad Augusta: e intanto, da Vienna correuano al Senatore Giouanni suo padre in Polonia le nouelle della sua fuga. Cioè, primieramente, in originale quella sua medesima lettera, cui dicemmo hauer fatta dal giouane Vnghero ritrouare al Bilinski riposta dentro vn libro: poi, in quella di Paolo, tutta per isteso la narratione dell'auuenuto, nel fuggire, nel seguitarlo, raggiugnerlo, non rauuifarlo trasformato in portamento, e in abito di pouero pellegrino: indi, riauuedersi dell'esser desso, e ripigliarne la traccia: ma renduto impossibile il passar nulla piu auanti, per la miracolosa debolezza, e immobilità de'caualli. Tal era la narra-

tione di Paolo; tutto insieme giustifica-
 tione di sè appresso il padre: riconfer-
 mata dalle tre somiglianti del Kimber-
 ker, dell'Aio Bilinski, e del Cameriere,
 le quali tutte erano di veduta. Ma nul-
 la hebbe forza nell'animo di quel signo-
 re, per dargli basteuolmente a conosce-
 re, la chiamata di Stanislao alla Compa-
 gnia, esser comandamento, e voce dello
 Spirito Santo: e'l difenderne, e ficurar-
 ne la fuga coll'improuiso torre a'caualli
 ogni poterfi muouere, e a Paolo il segui-
 tarlo, e raggiungerlo, essere stato sì ma-
 nifestamente miracolo, che per fino l'in-
 fedel Luterano, costrettoi dall'euiden-
 za, il confessaua. E se a me, per hauer-
 lo in conto di vero, e perciò farne me-
 moria colà dou'era il suo luogo, fosse
 bastato il semplice raccontare, che il Ca-
 meriere (già Religioso fra' Minori Offer-
 uanti, vecchio, e di santa vita) soleua;
 d'hauer egli veduto Stanislao in quella
 fuga, passare da riu a riu vn fiume, ca-
 minandoui sopra a piedi, come in terra,
 faldi, e asciutti; e con cio accorciata a
 sè per lungo tratto la via, che al fratel-
 lo douea essere vna gran girata, fino a

prendere il ponte: haurebbe il padre di Paolo, risapendolo, hauuta molto maggior euidenza, dell'esserfi comprouata dal cielo per fantamente presa la fuga da Stanislao. Ma cio, per me tanto, rimangasi in quel grado di fede piu ò men prouata, che gli si dec: dicendo il seruidore Pacifici nella sua depositione giurata, queste parole appunto: *Nella qual fuga, mi ricordo d'essere state raccontate alcune operationi miracolose, delle quali adesso (cioè dopo trentaquattro anni) in particolare non mi ricorderei.* Così egli, lasciato in guardia della casa da Paolo, quando seguitò Stanislao: e tornato che quegli fu, intendeua il ragionarne che faceua tedesco col Kimberker tedesco: peroche l'era anche il Pacifici, nato in Franconia, sotto'l Vescouado d'Er-
 bipoli. Hor che che sia del fatto, e dello scrittone al padre di Stanislao: egli in vdire d'vn suo figliuolo, fuga, Religione, abito pouero, pellegrinare accattando, diè nelle smanie, e tutto dell'onor proprio, nulla curante di quel di Dio, giurò farne sopra Stanislao, e la Compagnia vna memorabil vendetta. E quan-

*Process.
 Rom. fol.
 479. La
 fuga fu
 del 1567
 la deposit
 del 1601*

to alla Compagnia, da lui presunta l'ogni cosa in quel torto, fatto a Stanislao, ingannandolo, a lui, rubandogli vn figliuolo, alla sua casa, inuiandolo di colà fino a Roma pezzente come vn vil mafcalzone; ho per lettere del Cardinale Osio a cui ne scrisse, la minaccia, e'l proponimento, di spiantare (e non farebbe piu che vn saggio del rimanente) il Collegio, che sol da due anni addietro haueuamo in Pultouia, fondato ci a persuasione del Commendoni, dal Vescouo di Plocia, Andrea Noscowski. Indi, quanto al mai rimetter piede in Polonia, non lo sperassimo lui viuente. Di Stanislao, farebbe quel che qui appresso leggeremo nella sua medesima lettera: Tanto altamente il ferì nel cuore, il rappresentarglisi esposta al publico vitupero la gloria della sua famiglia, da quell'esserfi Stanislao venuto mostrando per la Germania, e l'Italia, in conditione di pouero, in atto di mendico, in abito di ramingo. Non altrimenti, che se quanti in lui si auerrebbono, fossero ipso fatto per leggergli scritto in frôte, ch'egli era di Casa Kostka: piu di quel
che

che già apparisse del suo legnaggio in S. Alessio, pure anch'egli nato di chiarissimo sangue, anch'egli figliuolo di Senatore, e di Senatore Romano, e anch'egli fuggitiuo dalla casa paterna per Christo, e per la perfettione euangelica, cui cercaua pellegrinando, e già in gran parte la possedeua, fattosi volontariamente mendico.

Peruenuto Stanislao ad Augusta, e non trouato quiui il Prouinciale Canisio, benche vi si attendesse in brieue spatio da Dilinga, egli, senza dar triegua nè posa al suo corpo, al suo viaggio, e quel che piu l'affrettaua, al suo desiderio, ripigliò a fare quell'ultima giornata che v'ha quinci fino a Dilinga. Contauane il cielo i passi, e tutti glie li segnaua a conto di meriti e di mercede: peroche passi di pellegrino, che non veniua cercando altro che Iddio, da trouar colà, doue la sua Beatissima Madre gli hauea con espressa voce di comandamento imposto, di darglisi a seruirlo. Hor percioche vn tal andare è andare di chi ama, e già si truoua col cuore doue si va auuicinando co'passi; quanto si è a stanchez-

za, ad incremento, a fatica, a disagio, Stanislao, ò punto non ne sentiuua (com'è proprio di chi opera con amore, e perciò con diletto) ò la speranza del termine, gli addolciua ancor le amarezze del viaggio. Pur nondimeno volle anche Iddio con maniera da conoscerui dentro indubitatamente la beneficenza della sua mano, raddoppiargli la consolatione, e le forze; e del quanto gli fosse in grado quel suo venirne in cerca pellegrinando, dargli per pegno il farsi da lui trouare doue men l'aspettaua. Poiche dunque egli s'hebbe lasciata dietro per non so quante miglia Augusta, s'abbattè in vn villaggio, lungo la strada; e vedutane la chiesa aperta, e dentroui de' paesani, entrouui, con intendimento d'interuenire al diuin sacrificio, e prendere la Communione. Ma dopo alquanto orare, auuedutosi, quella esser chiesa vffiziata da' Luterani, tanto fu il dolore del trouarsi ingannato della sua aspettatione, e molto piu, del veder venuti in podestà de' gli Eretici i santi luoghi della Religione cattolica, che proruppe in vn dirottissimo pianto: ma brieue, perche

*Ribaden.
nella Vita
del B.
Stanisl. il
fa auuenuto
prima
di giugne
re ad Au
gusta.*

roche degno cui Iddio incontanente gli ricambiasse in altrettante lagrime d'alle- grezza. Videfi egli dunque dauanti vn corpo d'Angioli, in apparenza a lui solo visibile, e belli quanto fosse indubita- to il riconoscerli personaggi del Pa- radiso. Portaua vn d'essi, in atto di pro- fondissima riueranza, il diuin Sacra- mento, e a lui auuicinatosi, il communi- cò: il che fatto, tutti insieme disparuero; lasciando il santo giouane col suo dilet- to: e di quel caro dono inuiatogli per così sante mani, confortato, e inuigori- to nell'anima, quanto gli basterebbe a continuare in buone forze di spirito e di corpo, pellegrinando, se gli fosse mestieri, per fino in capo al mondo.

Così tutto pien di Dio, e delle sue consolationi, giunse a Dilinga: e quiui, alle mani del Prouinciale Canisio pre- sentò la lettera del P. Antoni, che daua conto di lui; e sè a'suoi piedi, chieden- dogli, di trouar quiui, non quiete e fine a'suoi viaggi, ma a'suoi desiderj. Accol- felo, e se lo strinse al seno il Canisio con carità di padre, e di santo qual era: ben meritando ogni piu viua espressione d'af- fetto

fetto la virtù d'vn giouane di quelle rare parti, che la lettera ne contaua. Pur nondimeno, per lo maestro ch' egli era spertissimo in cio ch'è discernimento, e prudenza di spirito, temperò per così sauio modo l' ammetterlo col prouarlo, che ne rimase basteuolmente purgata la presuntione, la quale, fin che non si pruoua il contrario, sempre è contro a' giouani; quanto all' hauere spirito piu feruente, che falso. Anzi, i piu animosi ad intraprendere, e muouere maggior fatti (e vn d' essi è il fuggir di casa a' suoi) come i gran bollori nell'acqua, ma solo ed in quanto ha sotto il fuoco, sono in gran maniera esposti a dar giu tutto insieme, raffreddarsi, e piu non essere que' di poc' anzi.

Haueuamo iui stesso in Dilinga vn numerofo Seminario di nobile giouentù, intitolato di S. Girolamo, che n' era il Protettore. Quiui il Canisio allogò Stanislao; ma in conditione di famiglio: e fu vn colpo da maestro, per vincere due partite a vn giuoco: cioè, dare alla virtù di Stanislao occasion di mostrarsi, e a que' giouani esempio da profittarne

veden-

110 VITA DEL B. STANISLAO

vedendola: e l'vno e l'altro seguì quanto non si potrebbe voler piu felicemente. Peroche Stanislao, non altrimenti che se fosse per necessità di fortuna quel ch'era per election di virtù, si esercitaua ne' ministerj commessigli con tanta proprietà di quel personaggio datogli a rappresentare, che vi sembraua alleuato dentro, nè mai adoperatosi in altro. E ne truouo in particolar memoria il seruire a tauola, in così vmile portamento, in così manieroso e bel garbo, e con tanta prouidenza a'bisogni, e vbbidienza a' motti, e a'cenni fattigli da qualunque, che il vederlo, era d'vgual diletto, e marauiglia. Per l'altra parte; que' giouani, fra' quali tosto si diuulgò chi egli era, e primieramente, che ricco, e nobile quanto forse niun d'essi; e che a farsi lor seruidore l'hauea condotto null'altro, che amor di Dio, e desiderio della Compagnia, l'haueano in veneratione di santo. Benche doue null'altro ne hauessero risaputo, quella sua modestia verginale, quel suo graue, e pure amabilissimo aspetto, come d'vn Angiolo che ha il cuore beato in Dio, e le mani

in opera al seruigio de gli huomini ; era vna lettione possente ad ammaestrarli , e muouerli piu di qualunque altra si fosse lettione di spirito . Intanto , percioche pur tuttauia le sue speranze pendeuano dalla volontà del Canisio , egli era di e notte in pregar Dio , di spirargli il buon annuntio di quel sì , che gli apporterebbe l'adempimento di tutti i suoi desiderj ; che tutti erano di seruirlo nella Compagnia del suo diuin figliuolo . E per dar piu forza alle preghiere , v'aggingneua il peso di straordinarie penitenze . E quanto al digiunare , ch'era vna d'esse , correa di lui fra que' giouani vn cotal motto : Il Signor Stanislao , non mangia , non beue , e pur tanto si affatica . Questo gli mancava a parer del tutto vn Angiolo , come il pare al volto , e all'innocenza .

Due in tre settimane di questa prouua , furono di vantaggio al Prouinciale Canisio , per sicurar sè della costanza di Stanislao : ma per sicurare a lui la gratia della Compagnia dalle violenze possibili ad vsarsi dal padre suo , giudicò necessario il dilungarlo fin di colà a Roma .

*Process.
Pojn. fol.
288. Gio
Casimir.
Stecze-
uicz. Ca-
non.*

Process.
Rcm. fol.
456. &
809. Ni
colò Laf
scki Ca-
non. Cra
cou. e Ste
fano Au
gusti.

Die 4.
Octob.
1567.

ma. E fu consiglio d'ottima prouidenza. Peroche, se, come ho ne' processi, da testimonj di veduta, Paolo suo fratello fu dal padre inuiato a Roma con potentissime commessioni, di fare ogni opera da ricondurlo in Polonia (ma non potè muouer nulla, a cagione del trouar che fe' Stanislao passato pochi dì prima da Roma al Cielo, doue Paolo non gli potè tener dietro) che sarebbe stato, hauendolo tanto piu vicino in Germania, e doue non gli era per mancare autorità, e forza di Principi per riuarlo? Su la fin dunque del Settembre, fattolo il Canisio rimettere in miglior panni che non que' pouerissimi in che era venuto a Dilinga, l'accompagnò con altri due Nostri giouani, e tutti e tre a piedi, gli spedì verso Roma. *Superiore hebdomada* (scriue egli d' Augusta al Santo General Borgia) *misimus Romam carissimos fratres, iacobum (Leuantium) Genuenssem, & Magistrum Reynerium Leodiensem Rhetorica professorem; & Stanislauum Polonum, bonum, & nobilem adolescentem.* Il che risaputo nel Seminario, cagionò in molti di que' giouani inuidia;

in

in tutti inarauiglia, sopra'l gran contra-
 posto ch'era, venir tuttodi a Roma tanti
 condottini dalla speranza di riuscirui a
 qualche gran fortuna nelle cose del mon-
 do; e d'vn tal giouane, che per null'al-
 tro che per lasciar quanto haueua nel
 mondo, si prendeuasi allegramente a far
 tutto a piedi vn così lungo viaggio di
 colà fino a Roma. *ins. q. d. b. v. b. d. l. l. i. i.*
 Ma per quantunque lungo si fosse,
 cioè di forse ottocento miglia, e tutto a
 piedi, non lasciò d'essere criandio soa-
 uissimo a Stanislao; peroche veniuasi
 quanto sicuro della Compagnia, tanto
 allegro in ispirito. Contauano i due com-
 pagni, che al souente auuenirsi che tra
 via faceuano in qualche imagine di No-
 stra Signora, ò lungo il camino, ò da
 presso, Stanislao si stoglieua da essi fino
 a farlesi tutto d'auanti; e incontro: e sta-
 ton vn poco mirandola, e parlando alla
 sua cara Madre col cuore tutto ne gli oc-
 chi, profondamente se s'inchinaua, e
 tornauasi ad essi. Il giorno poi, parte in
 meditatione, parte in oration vocale,
 esami della coscienza, colloquij delle
 cose eterne, tutto passaua in prò, e con-

solatione dell'anima. Nè so chi ne stes-
 se meglio, i due compagni, ò Stanislao:
 il quale ragionando di spirito, v'hauea
 vn marauiglioso sapore, e altrettanta
 gratia nell'imprimerne, che nell'esprì-
 merne i sentimenti. Così venendo, alla
 fine, dopo quasi due mesi e mezzo da
 che Stanislao si partì di Vienna, dopo
 mille ducencinquanta miglia di camino
 a piedi, entrò in questa Casa di Roma il
 dì ventesimoquinto d' Ottobre, l'anno
 1567. Così ha di lui il libro de' Nouiz-
 zi, che tuttauia ne ferbiamo, con la so-
 scrittion di sua mano: benche il vero dì,
 nel quale fu aggregato a Nouizzi, fosse,
 come han gli altri libri, il ventotto del
 medesimo mese: in cui cade la festa de'
 Santi Apostoli Simone e Giuda. E di
 qui è il celebrarsi che fin'hora si è fatto,
 l'annouale memoria del B. Stanislao nell'
 vna, e l'altra Polonia, e nella Lituania,
 con quella grande solennità che a suo
 luogo dimostreremo, non a mezzo l'A-
 gosto, quando egli morì, ma com'è pa-
 ruto conuenirsi meglio al paese, e al
 tempo, la Domenica presso alla festa
 di que' due Apostoli, nel cui dì il santo

gio-

giouane cominciò ad essere dalla Compagnia.

Nobiltà, e valor d'huomini, in che era il Nouitiato della Compagnia in Roma quando v'entrò Stanislao; e qual egli vi comparisse. Riceue vna minacciosa lettera da suo padre; alla quale risponde con altrettanta generosità che modestia: e così parla ad altri sopra'l medesimo argomento.

CAPO NONO.



ERA in quell'anno, e nel susseguente, per quanto vi durò Stanislao, vn Nouitiato, quale per auuentura nè prima, nè poscia auuerrebbe di trouarsene vn pari: non solamente percioche gente scelta da poco non men che tutti gli etianadio piu lontani Regni d'Europa; ma, quel ch'è piu da stimarsi, di pregiatissime qualità per ogni conto di meriti, in isplendor di

fangue, in eminenza di lettere, in subli-
 me grado di fantità. Claudio Aquau-
 ua, quegli che poi fu Generale della Cō-
 pagnia, al giugnere di Stanislao, v'era
 Nouitio di tre mesi: e hauea, in entran-
 doui, lasciato sì da vero fuor della por-
 ta cio ch'era, e cio che indi a poco era
 per riuscir di grande nella Corte di Ro-
 ma, e nel mondo, che il piu sicuro carat-
 tere per cui contradistinguerlo da ogni
 altro, era, l'apparire nel dispregio di sè
 stesso il da meno d'ogni altro. Pochi
 mesi appresso, gli si aggiunse Ridolfo
 Aquauua suo nipote, somigliantissimo
 a Stanislao nell'innocenza battefimale,
 nel merito delle virtù, nelle dure bat-
 taglie conuenutegli sostenere da' suoi,
 per rendersi della Compagnia: poi alla
 fine, onorato dal Generale Mercuriano
 coll' apostolica missione dell' Indie, e da
 Dio con la gloriosa corona di chi muo-
 re per la predication della Fede, come
 nella Vita che ne ho scritta a parte, puo
 distesamente vederli. Eraui vn altro
 Stanislao, egli altresì Polacco; della no-
 bilissima Casa warscewizki: signor di
 parecchi castella: adoperato in solenni
 amba-

ambascerie all'Imperadore de'Turchi, e a' primi Grandi d'Europa: carissimo al Re Sigismondo, e suo Presidente nella Segretaria di Stato: ma quel che piu rilieua, d'interissima vita. Hora piu uolentieri pouero Nouitio nella Compagnia, che ricchissimo Vescouo nella Polonia: già che nell'offerirglisi ad accettare vna di quelle gran mitre, egli, sottrattone il capo, il sottopose a' piè di Christo ignudo, e coronato di spine in Croce. Eraui quel Fabio de'Fabj, la meno parte de'cui pregi contauasi la nobiltà dell'antico sangue Romano; rispetto alla fantità, ond'è tuttora, e farà perpetuamente nella Compagnia in memoria, in ueneratione, in esempio. Eraui quel grande Aleffandro Valegnani, alla cui prudenza, al cui apostolico zelo, quanto debbano l'Indie, il Giappone, la Cina, e a dirlo tutto insieme la Chiesa, hollo in parte mostrato nelle istorie proprie di que'paci. Finalmente, per nominare alcun de' piu celebri nel sapere, eranui tre sommi Dottori, tutti e tre per nome Franceschi, il Torres, Teologo di tanta fama nelle Vniuersità, e nel

118 VITA DEL B. STANISLAO

Concilio di Trento: il Lioni, per la scienza de' sacri Canoni eletto dal Pontefice a riuedere il Decreto di Gratiano; e'l Prando, Filosofo nominatissimo, e di prima catedra nello Studio di Bologna: hora tutti condiscipoli di Stanislao nella Scuola della vita religiosa, e nella sublime altrettanto che vmile sapienza dell'Euangelio. E n'era oltre a due altri piu immediati) sponitor con la voce, e maestro coll'esempio, il Santo Generale Francesco Borgia: cui Stanislao vegghendo la prima volta, e riceuendone quel paterno abbracciamento, con che il fece figliuolo della Compagnia, e suo, tutto ne andò in ispirito, e'n giubilo da beato: e ben degno gli parue, di douersi venire per etiandio mille volte piu miglia di viaggio che non hauea egli fatto, per vedere vn tanto huomo, e haueere in lui vn così perfetto esemplare d'eroica santità.

Hor doue fra Nouizzi così riguardeuoli per ogni conto di pregiatissime qualità, non farebbe poco il poter comparire, e molto piu lo star loro al pari; il vero fu, che Stanislao, appena cominciò a

mostrarfi fra essi, e vedersene le operationi dello spirito, e gli effetti della diuina gratia soprabbondante in lui, ch' egli a sè trasse gli occhi, il cuore, la riuerenza, l'amor d'ognuno. Claudio Aquaiua, cui deputarono ad essergli maestro ne gli Esercizj spirituali consueti farsi nel primo entrar Nouitio della Compagnia, offeruatone per fin nel proporgli dell'argomento sopra cui meditare, il tutto accendersi dentro, e infocarglisi il volto, e correrli soauissime lagrime da gli occhi, poscia vdendosi manifestare le verità d'altissimo intendimento che ne hauea ben didotte, e saldamente comprese; vide manifesto in quell'anima lo Spirito Santo far con lei da maestro: e tutto vergognandosi di sè medesimo, disse, Douersi tramutar le parti, ed egli esser dato scolare di Spirito a Stanislao, e Stanislao a lui per maestro: E vdirem di qui a poco la nobile testimonianza, che saliti amendue piu alto, cioè l'Aquaiua al Generalato, Stanislao al Cielo, ne publicò a tutto il mondo. Il warscewizki, d'vn sol mese piu nouello di Stanislao nella Compagnia,

non hebbe mestieri d'altro maestro, nè d'altro esercizio di religiosa perfectione, che vdir lui, e imitarlo. E mortogli, il nono mese da che erano insieme, ne scrisse, e diuulgò la Vita; impegnando il giudicio, e l'autorità del grande huomo ch'egli era, nel proporlo ad hauersi in veneratione di Santo. Ma Stanislao, la sentiuua di sè, e de gli altri, così tutto in opposto della loro estimatione, che in qualunque di loro mettesse gli occhi, non sapeua egli medesimo giudicare, se maggior fosse la confusione, ò la consolatione che ne sentiuua: questa, perche, com'egli diceua, ognun d'essi era vn angioio; quella, perche hauean lui per fratello, dou'egli nè pur degno era d'esser lor seruo. E quindi in lui l'vsar verso tutti vna che non ben si distingueua se fosse piu riuerenza, ò amore; tanto era tutto insieme l'vno e l'altra: e l'offeruar tutti, traendone a suo non piccol guadagno di che confonderli, e in che imitarli.

Così appena cominciato a viuere fra' Nouizzi, eccogli, quel che non gli fu punto nuouo, ò inaspettato a venirgli,

Vna dispettosissima lettera di suo padre, tutta rinfacciamenti, e furiose minacce. Interpretolla al Superiore, dall'originale polacco in che era scritta, il P. warschewizki; e tal n'era il contenuto, quale egli medesimo il diuisò nella Vita di Stanislao. Rimprouerauagli l'hauer così indegnamente auuilita, e sposta al pubblico vitupero la nobiltà, e la gloria de' suoi Maggiori, e di lui suo padre; mostrandosi per tante parti d'Europa, a guisa d'vn vil mascalzone, solo, a piè, cencioso, mendico: tapinando come vn ribaldo, vn vagabondo, vn malnato: e cio, per giugnere, dopo tanto di vitupero quanto di via, a finir di suergognare la sua Casa in Roma, vestendosi Religioso. Così non essergli risouuenuto cui era figliuolo, e di che sangue hauea padre, e maggiori? Come dunque arditi ad infamare tutto il suo legnaggio in sè, ed essere, egli solo, stralignante, e indegno, l'indegnità, e'l vitupero di Casa Kostka? Ma se non si è curato nulla de' suoi, ben gli caglia di sè: e guardisi dal mai auvicinarsi alla Polonia, tanto ch'egli possa raggiugnerlo. Le collane
d'oro

d'oro che gli teneua apparecchiate ad ornarsene come de'vn suo pari, trouerallesi, sua mercè, e suo merito, ricambiate in catene di ferro, delle quali carico, non solamente legato, farallosi strascinare a' suoi piedi. De'trattamenti poi, quali sia per riceuerne, intenderallo a' fatti: e intendalo ancor fin ad hora da' meriti che ne ha. Di questo andare era tutto il tenor della lettera: stile, e dettato piu di mondana alterezza, che d'amor paterno. Perciò, non persuasioni, e prieghi, non allettamenti e promesse, non vezzi e lusinghe: nulla che sentisse del lamenteuole, dell'affettuoso, del tenero: ma smanie d'ira, e protesti d'offesa, implacabile altrimenti che per vendetta. Il che, comunque si fosse, ò fatto ad arte, ò per natura, ed impeto di passione, l'vno e l'altro riuscì vguualmente indarno, quanto al cagionare nell'animo di Stanislao niun sensibile muouersi, fuor che ad vna ragioneuole compassione. Perciò, leggendo egli la lettera datagli dal Superiore sicurissimo della sua costanza, lagrimò sopra la miserabile cecità di suo padre, e del piu de gli
suen-

sfuenturati mondani, che per li sì contrarj principj con che discorrono delle cose di qua, e dell'eterne, stimano quel ch'è da spregiarsi, spregiano quel ch'è da stimarsi: il seruire a Dio, il recano a disonore, il seruire vn principe terreno, a gloria.

Ma oltre al riuscir questa lettera senza prò all'operar nulla, per cagione del saldo, e forte spirito di Stanislao, ella tornò in vano ancora, perche giunse tardi. Molti giouani, chiamati alla Religione, nell'abbandonare che perciò fanno lor padri, e lor madri, consentono alla debil natura, alla tenerezza non men del cuore che dell'età, l'attristarsi, e'l piagnere: e auerrà lor tal volta di far quel viaggio ch'è dalla casa del padre a quella di Dio, dando piu sospiri che passi: per modo che quanto il piè va innanzi, tanto il cuor torna indietro. Questo auuien loro, percioche prouan solo al presente il dolore del termine onde si son partiti, e non ancora la consolatione dell'altro doue sono inuiati. Ma pochi di appresso al già essere in Religione, gustataui, et iandio senon
piu

piu che vna stilla di quelle dolcezze del paradiso, con che Iddio, sottentrato loro in vece di padre, e di madre infinitamente amorosa, gli allatta, e nutrisce quasi bambini natigli in casa, peroche venuti nouellamente a seruirlo: che ruoltandosi vn po' indietro coll'occhio, si ridono di que'lor pianti, e si vergognano di quelle lor tenerezze, e dell'esser venuti gemendo, e sospirando per malinconia, doue hora, se haueffero a partirsene, par loro, che prima si morrebbono di dolore. E quanto si è a padre, a fratelli, a parenti, han mestieri che loro sia ricordato il ricordarsene, per sodisfare al debito in che sono, di raccomandarli in particolar maniera a Dio: nè altro riuederli sospirando, che vederli seco in Religione. Così auuiene in fatti, e noi tuttodi lo sperimentiamo: e sol perciò ch'è vsatissimo, perde la marauiglia, propria della rarità ne' miracoli.

Hor doue a Stanislao niuna impressione d'vmano affetto haurebbe in lui cagionata la lettera di suo padre, etiandio se l'hauesse sorpreso a mezzo'l camino

prima d'entrar nella Compagnia; quanto meno venutagli alle mani quando già v'era, e per dirlo con le sue stesse parole, vi godeua d'vn tal paradiso in terra, che altro non ve ne hauea da poter-
glisi antiporre, che quel del cielo? Per tanto, comandatogli di far qualche risposta alla lettera di suo padre, egli vi temperò la riuerenza giustamente douutagli, per tal modo, che nulla ne perdesse la franchezza, e la generosità del suo spirito. La somma d'essa fu, prima di null'altro, proporgli quel che non ha risposta possibile a contraporglisi: ed è appunto lo stesso che gli Apostoli rappresentarono in difesa di sè al Concilio de' Farisei: Giudicasse egli, in termine di natural discorso, e di pietà cristiana, se ragion vuole, che piu rispetto si porti, e maggiore vbbidenza si pre-
sti a gli huomini, ò a Dio: Perciò, doue questi comanda, si richiegga l'attendere, se a quegli aggrada, e piace che il comandamento si adempia: e doue non, rimanersi dall'eseguirlo? Siamo noi per auuentura cosa de' padri nostri piu che di Dio, di cui non meno essi che

noi siamo cio che siamo : ò ha egli ceduta loro la propriet , e'l dominio sopra noi, togliendola a s  stesso ; ond'essi habbiano il poterci comandare , non che ogni altro lor piacimento, ma per fin che disubbidiamo a Dio ? Quanto a s , ha-uer egli per indubitata ispiratione del cielo , fin da diciotto e piu mesi addietro, sotto espressa obligatione di voto, promesso a Dio, di viuere, e seruirlo nella Compagnia di Gies  : n  per null'altro , che mantenergli la fede , essersi consigliato a quel solo spediente che v'era, di fuggirsene . Hora, non che ferri, e catene , ò qual che altro si voglia patimento, e disonore, ma non esserui morte si tormentosa, che non sia prestissimo ad accettarla : e hauerla in conto di gratia (e fossene degno !) prima che romper la fede a Dio , e mancargli della promessa . Cosi giustificata appresso lui la sua fuga , con la ragione del piu douergli essere a cuore la volont  di Dio che il piacere de gli huomini, non rimanergli a dubitare , che tuttauia non l'amasse come dianzi da padre , non ha- uendo egli demeritato il suo amore per
nullo

nulla che indegno sia d'vn suo degno figliuolo. Hor se da figliuolo l'amaua, rallegraffesi, e godesse al vederlo dou'era: sì contento, e beato, e ricco d'vn sì vero, e gran bene, che l'imperio di mille mondi, se fosser suoi, nol farebbono altrettanto: e le inutili minacce fattegli sol perciò che dedicatosi a Dio, cambiassele piu vtilmente in preghiere a Dio, per ottenergli il perseuerare seruendolo fino alla morte. E se a ciò conferiua ancor la sua benedittione, gliela desse, che ginocchion nel pregaua, e s'vnirebbe con quella, che già Iddio suo padre in cielo, accettandolo per figliuolo, gli hauea data dal Cielo.

Così allora, quanto gli fu possibile, sodisfece alle imputationi, alle doglianze, a'rimproueri di suo padre. Poscia a non molto, venuto di Prussia a Roma Nicolò Lassoeki Canonico di Cracouia, e fattosi a visitare Stanislao, contogli, hauere in Helsberg letta a lui stesso il Cardinale Osio vna sdegnosissima lettera del Signor Giouanni suo padre, tutta in ismanie di collera sopra quel suo esser venuto a rendersi della Compagnia:
e che

*Process.
Rom. fol.
457.*

e che altrimenti non se ne consolaua, che
 sperando, douergli vn dì venir fatto,
 d'hauerlo in catene, e in poter suo. Sta-
 nislaò, vdendolo, ne lagrimò di pietà: e
 mirato il Canonico in vn aria di volto,
 che parue cosa del paradiso, Oh! (disse)
 quanto altrimenti consiglierebbe sè, e
 giudicherebbe di me mio padre, sol che
 qui dentro (e in dirlo si recò le mani al
 petto) vedesse con quanti, e di che gran-
 dezza, e pretiosità beni m'habbia Iddio
 arricchita l'anima, col chiamarmi, e col-
 l'accogliermi nella Compagnia di Gie-
 sù: e quanto, oltre ciò, diuenga piu ono-
 rata, piu nobile, piu gloriosa la nostra
 Casa, coll'hauermi il minimo fra questi
 gran serui della casa di Dio in che sono,
 che non se fossi riuscito, in quanto è
 grandezza mondana, il maggiore di tut-
 ti i miei Maggiori. Ma non ha egli mio
 padre tre e quattro altri figliuoli, delle
 cui vite disporre in quel suo qualunque
 sia onor della Casa, a suo talento. Tan-
 ti glie ne ha dati Iddio, e a lui dà il cuo-
 re di negarne a Dio vn solo, che egli
 elegge per sè? nè però il toglie a lui:
 che il morire al mondo non è perder la
 vita,

vita, ma migliorarla. O forse invidia a me l'hauermi Iddio fra'miei fratelli asfortito all'onor di seruirlo? E questo è amor di padre? Che potrebbe egli farmi di peggio se m'odiasse? O de'parer marauiglia, se padre sì nemico, e amor sì dannoso, io nol curo, in quanto non l'antipongo a Dio, e a quell'eterna e impareggiabil mercede, che, seruendolo come gli è in grado, ne aspetto?

Così egli al Canonico, filosofando secondo i principj del vero bene, e nulla men saggiamente secondo quegli del vero onore: tanto non visibili gli vni e gli altri alla cieca sapienza del secolo, quanto il cielo è da lungi alla terra, e le diuine cose, e le sempiterne, formontano le mancheuoli, e le terrene: ch'è tutto il fin doue si alzano i pensieri, e montano a par con essi, i desiderj del mondo. Nè antiuedea Stanislao, quando così rispose, nè potea pur cadergli in pensiero, quell'auuenire, che poscia è stato di lui, etiandio in ragion d'onore fra gli huomini; e da lui ridondò in tutto'l sangue de'suoi, fino alla piu antica e original vena della sua prima sur-

gente. Hora vero è quel che dicemmo addietro, Casa Kostka essere spenta, e seccatone ogni ramo per discendenza maschile: ma doue ella pur tuttora durasse verdeggiante, e in fiore, piu si glorierebbe, e per piu degna cagione, dell'hauere Stanislao Beato, che non Re di Polonia quel Giouanni Kostka, concorso alla Corona del Regno, e non potutoui giugnere. Hebbe il male auueduto padre di Stanislao ad oltraggio, e infamia della famiglia, quell'esser egli venuto fuggiasco, e ramingo, mostrandosi, come vn malnato, male in arnese di panni da Vienna fino a Roma. Hor piena è la Polonia delle imagini di Stanislao, che il rappresentano tutto solo, alla campagna aperta, in corta e ruuida vesticciuola, cinto di fune, con vn semplice bastoncello in pugno; tutto alla diuisa, e all'abito vn pouero pellegrino: e gli s'inginocchiano a' piedi i Maestrati, i Palatini, i Re: e ne odono celebrare su'pergami da' sacri Oratori quella povertà, quella fuga, e quello spregeuol venire accattando per Dio, come vn venir trionfando con Dio; peroche met-

tendo ad ogni passo che daua, l'vn piè
 sul mondo, l'altro sul proprio padre;
 l'vno e l'altro de' quali quel suo fug-
 girne era vincerli. E quel vile, e pouero
 abito del canauaccio che allora hebbe
 indosso; e poi l'altro poco men pouero,
 di quando era nella Compagnia Noui-
 tio, hor nelle dipinture che il mostra-
 no, si cuopre a così grandi lastre d'oro,
 che da capo a piedi tutto il riuestono.
 Così ha fatto il Re Casimiro alla miraco-
 losa imagine di Stanislao in Lublin: co-
 sì per tutto altroue nell'vna e l'altra Po-
 lonia, ve ne ha di cariche d'oro, e tem-
 pestate di gioie, onde sono ciascuna d'
 esse vn tesoro: bene adoperandosi la piu
 pretiosa luce, che habbia la terra, ad
 illustrare il merito, e rendere ancor qui
 giu chiara a gli occhi del mondo la glo-
 ria de gli auuilimenti, della pouertà, de'
 dispregi, per libera elettione presi in
 seruigi di Dio. E se veniuano adem-
 pite al medesimo padre di Stanislao,
 quelle sue minacce, di farlosi strascina-
 re da Roma fino in Polonia incatenato:
 quelle catene oggidì haurebbono piu

L'anno
 1651.

gioielli che anella. Nè mancano a Stanislao quelle d'oro, che il padre suo, per isfogamento di pueril vendetta) come vedemmo nella sua lettera (gli negò. Hanne e per tutto la Polonia, e qui stesso in Roma parecchi, di gran valuta per la quantità dell'oro, e di maggiore, per la maestria del lauoro, offertegli da nobilissimi personaggi: con vn vero stimar sè piu onorati nell'offerirglielo, che non lui con hauerne l'immagine piu adornata. Così mal si appone al vero, chi giudica come il padre di Stanislao, in che stia il vero onore, e'l vero disonore de gli huomini, e delle famiglie: comprouandosi vero dalla sensibile dimostratione de'fatti, etiandio qui su la terra, l'oscurità stessa de'dispregi presi volontariamente per Christo, esser piu chiara in ragione di gloria, che quanto è tutto insieme il piu chiaro dell'infelice gloria del secolo.

Per non rifarmi piu su questo medesimo argomento, mi rimane a dirne, ancor Paolo (credesi a persuasione del Padre) hauere scritta a Stanislao vna
 I
 let-

lettera, piena, non sappiamo se di rim-
proueri in condannatione del fatto, ò
di persuasioni a ripentirsene, e tornare a
dietro, mentre ancora era Nouitio: e
forse fu per metà l'vno e l'altro. Ella gli
giuse pochi dì auanti il prenderlo dell'
ultima infermità; onde morì senza po-
tergli rispondere. Ma l'andar che face-
ua richiedendo i suoi compagni Niuiz-
zi delle loro orationi, accioche gl'impe-
trassero dallo Spirito Santo l'illustragli
la mente, e dettargli alla penna vna let-
tera di tanta efficacia, e chiarezza delle
cose eterne, che in leggendola, quella
cieca anima di suo fratello ne rimanesse
stenebrata de gli errori, e libera dalle
fallacie, e da gl'inganni del mondo: mo-
stra, che piu ageuole era, che Paolo
vinto da Stanislao ne seguitasse l'esem-
pio, e fuggendo ancor egli dal padre,
venisse a darglisi compagno, e Nouitio
della Compagnia in Roma; che non che
Statislao, aggirato dalle persuasioni di
Paolo, se ne partisse, per tornare a lui in
Polonia.

Particolarità intorno all'operare di Stanislao con perfettione in piu generi di virtù. Quanto altamente sentisse della mercè fattagli da Dio, di seruirlo nella Compagnia.

CAPO DECIMO:



VEL di nel quale Stanislao si vide indosso l'abito della Compagnia, non cedè (come accennammo piu addietro) in allegrezza di spirito, fuor che solamente a quello in chedipoi entrò beato in paradiso. Paruegli, che il riceueua dalle mani stesse della sua madre, e signora, la Reina de gli Angioli, dalla quale, nel comandamento che gli fè di vestirlo, riconosceua impegnata la promessa dell'aiuto bisogneuole per trouarlo. Hor come suole auuenire di chi ha fornito vn lungo, e malageuol camino, che in toccando'l termine d'esso, si riuolta vn poco indietro a riandar coll'occhio

chio la via che hora finalmente ha compiuta; e mirandola, gli si raddoppia la consolatione della quiete presente; altresì Stanislao, rifacendosi con la memoria sopra'l gran sospirare che per quasi due anni hauea fatto la gratia di questo dì; e le tante lagrime, e'l non poco sangue che hauea sparso chiedendola a Dio, e pregandone i Padri: indi, quel saluteuole consigliarsi al fuggire, e quel venir giu pellegrinando, e patendo per tante centinaia di miglia; e'l mendicare, e'l seruir che hauea fatto in Dilinga: hora tutto gli valeua ad accrescergli la contentezza: e per essa, beate le fatiche, e i patimenti sofferti; beato il rifiuto del padre, de' fratelli, della casa, di tutto il mondo.

Con cio ammesso al medesimo viuere, e operar co' Nouizzi, ho dalle memorie di quel tempo, ch'egli andaua a guisa di rapito per eccesso di giubilo: e che pur vedendosi oramai consolato de' così lunghi, e così ardenti suoi desiderj, non però ancor pareua saperlo persuadere: che è proprio del finalmente trouarsi felice d'alcun sommo bene, dopo esserne

stato per assai del tempo in grande espet-
 tatione, e in grandubbio. Ma tutto in-
 flemo, com' egli cominciasse da capo vn
 nuouo corso di vita, si teneua coll'oc-
 chio attentissimo dietro a gli andamen-
 ti de' suoi compagni, offeruandone quan-
 to in essi era degno d'imitarsi: non altri-
 menti, che se in ciascun di loro hauesse
 vn maestro di spirito, la cui lettione fos-
 se l'esempio della vita, propostagli a far-
 ne copia in sè. Ma non andò a gran tem-
 po il dar egli a conosere in fatti, i doni
 della diuina gratia in lui, tanti, e in ogni
 genere di virtù sì eminenti, che il Mae-
 stro de' Nouizzi proponea Stanislao per
 esemplare, cui chi piu perfettamente
 imitasse, piu perfetto Religioso riusci-
 rebbe. Erano in quel tempo i Nouizzi
 nostri qui in Roma ripartiti in tre luo-
 ghi, la Casa de' Professi, il Collegio, e'l
 proprio Nouitiato a S. Andrea di Mon-
 te Cavallo: e tutti e tre questi luoghi
 hebbero per alcun tempo Stanislao, a
 santificarli con le opere proprie di cias-
 cuno. Hor in qual che si fosse di loro,
 que non pochi che di veduta ne parla-
 no ne' processi, il fanno con tal espressio-

ne di forme, che sembrano, anzi che dirne, protestare di non potersene dire che non sia di sotto al vero. E primieramente; che pur essendo le cotidiane operationi de' Nouizzi le medesime in tutti, nondimeno, quelle ch'erano le medesime in tutti, pareuano singolari, e diuerse in Stanislao. Nella maniera appunto, che vna diceria, ò predica, null'altro che semplicemente recitata, riesce a marauiglia diuerfa da sè medesima, recitata con tale accompagnamento, e proprietà d'attione, che l'orecchio non ode in voce cosa, che l'occhio non se la vegga dauanti espressa in atto. Così essi, veder (dicono) Stanislao con gli altri orando, vederlo con gli altri conuersando; ogni suo muouersi, ogni operare, haueua vna tal sua propria maniera, vna tal particolare sua gratia, che il differentiaua da gli altri; cioè fra gli altri huomini, egli pareua vn angiolo. E questa in lui non era cosa studiata, e lauoro di mano, e d'arte; ma come il buon colore prouiene de sè medesimo, e naturalmente fiorisce dalla sanità del corpo; altresì dalla sanità dell'anima, dalla
dol-

dolcezza abituale dello spirito, dall'hauer continuo il cuore in ciclo, e in pensieri, e in affetti con Dio, proueniua quell'hauer egli tanto dell'angelico nell'operare. Perciò ancora, non interrotto, e hor sì, hor nò: come chi nauiga portatoab estrinfeco dal vento; che fin che spira fauoreuole, va: se manca, gli dan giu le vele, e riman fitto in calma. Egli, sempre desso il medesimo, e d'vn egual tenore in tutto. Nè potea, dicono, vederfi anima piu modesta, nè piu allegra: ma il suo riso, non si vdiua, sol si vedeua, perche non passaua oltre a vn innocente sorriso: auuenente, e graue: sempre giuliuo e sereno, ma che spiraua diuotione. Tal era l'estrinfeco di Stanislao.

Dategli a leggere, e a considerare le Regole che offeruiamo, così le stratte delle Costitutioni del Santo Fondatore, come l'altre, che discendono a particolarità piu minute, e bisognuoli alla religiosa disciplina, Stanislao se le pose dauanti come il modello, alle cui misure tutto dentro e di fuori formarfi. E primieramente copiollesi di sua mano in pochi di; e ve ne ha tuttauia l'originale:

ma

ma molto piu stampollesi nella mente, e nel cuore: e come leggi dettategli da Dio, le portaua continuo in petto, accioche gli fossero non tanto di memoria al ricordarsene, quanto di stimolo all'osseruarle: perciò hauerle in ogni sua operatione alla mano; come chi fabrica, il regolo, e'l piombino. E percioche elle sono vn esatissimo magistero, con che dare allo spirito forma di tutta perfettione in ogni genere di virtù; e cio principalmente a forza dell'interiore, e dell'esteriore (come sogliam chiamarla) mortificatione; quella, de gli affetti, questa, de' sensi: non trouando il santo giouane cosa da vincer dentro, perche gli contrastasse al cuore il tutto esser di Dio, nè volere, nè amare, nè pensare in altro bene che in lui; quanto all' altra del crocifiggere la sua carne, non per rimedio, ma per crescimento di meriti, era vna marauiglia la sua generosità, e'l volere egli solo addossarsi quanto vedea ripartito fra tutti gli altri, di priuate, e publiche penitenze, d'vmiliationi, e d'auuiliamenti: con tale e tanto goderne, che forse in null'altro mostraua, come in essi,

sensi-

140 VITA DEL B. STANISLAO
sensibile il godimento. E queste penitenze non erano quelle tutte che vsaua; ma vna straordinaria giunta alle ordinarie, le quali, non però lasciauan d'esser sue proprie al sentirle, perche era comune ancor de gli altri l'vsarle; cio sono, discipline publiche, e priuate, cilicci, e catenelle, astinenze, e digiuni: e mangiar ginocchioni, ò sedendo in piana terra a non piccol disagio: e le tante altre che habbiamo al continuo in vso, così per tutto altroue, come ne' Nouitiati. Quanto poi al suo apparir dispregeuole ne' ministerj, nel portamento, nell'abito, e in quant' altro aiuta a diuenir piccolo ne gli occhi, e vile nella estimatione de gli huomini, egli s'ingegnaua di parer così veramente l'infimo, e in ogni conto il da meno di tutti, che tutti il crederessero per conditione di nascimento qual egli lor si mostraua per industria d'humiltà. Perciò ò si ragionasse di lui, ò de' suoi, e della sua Casa, mai non fu vdito nè pur da lungi far motto di nobiltà, di ricchezze, di Signoria, nè di null'altro onde conghietturar ch'egli mai fosse grande nel secolo. E se tal volta auue-

niua,

niua, che altri, lui presente, alcuna cosa ne ricordasse; egli era destrissimo nel trafuiarlo in vn tutt'altro argomento; ma con vn sì naturale faruelo entrar da sè, che non pareua esser egli che diuertisse il discorso, meritando lode nel fuggir le sue lodi, ma che il discorso medesimo richiedesse da sè il prendere a ragionare di quella nuoua materia. Pur non gli mancarono occasioni, massimamente con secolari, di sottrarsene alla scoperta, mettendo francamente mano a certe sue irrepugnabili verità: come a dire, Grandezza non essere l'esser grande doue ogni cosa è piccola, come quagiù, rispetto al cielo, per cui solo s'iam nati, e in cui solo chi è grande è veramente grande, peroch'è grande in Dio, ch'è il sommo in ogni genere di grandezza. Quanto poi si è alla nobiltà del sangue; la vera trarsi dal sangue del Figliuolo di Dio, di cui s'iam fratelli per adozione, e sua mercè, istituiti, e nominati eredi del gran regno de' cieli. Chi ha il cuor piu pieno di que' generosi e magnanimi spiriti che son degni di così nobil sangue, quegli essere veramente piu nobile: e quindi il

non

non degnar sì basso, che stimi tutto il mondo per nulla. Ricco poi, non chi ha fuori di sè le sue ricchezze, nè può dou'è maggiore il bisogno, portarne seco vn danaio all'altra vita: ma chi ha dentro sè i suoi beni, tesori di virtù, e gran contante di meriti, da ricambiarglisi in altrettanto di gloria, e di beatitudine, tanto sicura al possederli, quanto l'eternità impossibile a terminare. Così egli filosofaua sopra tale argomento, traendone a vn medesimo tratto due non piccole vtilità: insegnare a chi l'vdiua a conoscere il vero pregio delle cose; e distorlo dal lodar lui per quelle, che in loro comparatione non sono degne d'hauerli in verun pregio.

Cio presupposto, non farà da marauigliare, che adoperato, mentr'era nel Collegio Romano, a' seruigj della cucina, e venuto improuiso il Cardinale Gian Francesco Commendonì a visitar lo (era stato, come dicemmo altroue, Nuntio, e Legato Apostolico a Sigismondo Re di Polonia: indi Legato all'Imperadore Massimigliano, e tornauane
 non
 hora)

hora) Stanislao chiamatoui, s'inuiò a presentarglisi innanzi, e riceuerlo in quel medesimo abito, e personaggio di guat-tero, che allora era in atto d'esercitare: sbracciato, e in vesticciuola, e arnese da tal mestiere. Così con altrettanto dispregio di sè contrapeserebbe l'onore che da quel Principe riceueua: e se il riceueua perciò ch'era di Casa Kostka, darebbe a conoscere in quella vile apparenza, ch'egli già nol pregiua senon per ispregiarlo: peroche il farsi vile nella casa di Dio, esser tanto in ragion di vera grandezza, ch'etiandio l'esser grandissimo in quella del Mondo, non merita che se ne faccia nè pure vn piccolissimo conto. Ma il fatto non seguì: perche a' Superiori non parue douersi hauer piu riguardo all'vmiltà del Nouitio, che alla dignità del Cardinale: e comandarono a Stanislao di recarsi in piu diceuole apparenza.

Quini stesso auenne quello che il P. Claudio Aquauia, e priuato, e dipoi Generale, esortando in publico ragionamento alla perfettione dell'vbbidenza, era vso di raccontare: Che ser-

uen-

nendo amendue ne' suoi ministerj al cuoco, questi mandò loro trasportare vna catasta di legne, determinando il quanto douessero a ogni portata caricar la barella. Ma Claudio, forse parutogli hauere il cuoco troppo discretamente perdonato alle lor forze, e poter essi delle braccia affai piu di quanto era il piccol carico loro imposto, n'accrebbe d'alquanto piu la misura. Non così Stanislao, quanto al lasciarsi ingannare, e trasportar dal feruore; ancorche ben ne hauesse, almen quanto il feruente spirito dell'Aquaiua; e miratolo sorridente, riuerente sì, ma tutto all'aperta, negò di volere, percioche nol poteua saluo l'vbbidienza, concorrer seco a portar pure vno stecco piu del prescritto dal cuoco loro superiore, mentr'erano deputati a seruirlo. Al che, come a veramente detto, e a giustamente voluto, Claudio subito si rendè; emendò lo scorso, togliendone il soprapiù, e dannando in sè stesso il discorrere, e l'interpretar che hauea fatto; con vn torre, senza auuedersene, all'vbbidienza il suo meglio, ch'è la semplicità. Val-
fegli

fegli ancora a riconfermarlo nell'opinion
 concepata già fin dal primo affaggiar
 che fece lo Spirito di Stanislao, Questo
 giouane, appena entrato discepolo nel-
 la scuola dell' euangelica perfettione,
 già poterne esser maestro. Quaranta-
 quattro anni appresso, douendo il me-
 desimo Claudio Generale, dar licenza
 di stamparsi in Roma vna Vita di Stani-
 slao, fece all' approuatione dell'opera
 vna memorabile giunta, in testimonian-
 za, e di piu altre virtù, ch'egli suo in-
 timo ne haueua ammirate per la loro
 eccellenza, e nominatamente di quel-
 la sua perfettissima vbbidienza. *Quod*
èo libentius concedimus (dice) ut hoc ob-
sequium, & memoris deuotique animi do-
cumentum, sancto fratri, ac tyrocinnij no-
stri commilitoni reddamus. Placuit enim
summæ bonitati, ut spectatores essemus vi-
te eius innocentissimæ, & exemplorum in
omni virtute, ac præsertim in Obedien-
tia, ac oratione, coniunctioneque cum
Deo, & charitate, perfectissimorum; &
aliquanto etiam interius usu eius sanctis-
simo frueremur; ac propius inspiceremus
thesauros coelestium gratiarum, quibus be-
 ned-

nedicta illa anima plena erat.

E a dir vero, quanto si è a questa veramente eroica virtù dell'vbbidienza, e perciò rarissima a trouarsi perfetta in tutte tre quelle parti, dell'esecutione, della volontà, e del giudicio, nelle quali la distinguiamo, e l'vna è sempre piu ardua che l'altra; Stanislao v'era giunto a così eminente grado, che il P. Giulio Fazi suo maestro nelle cose dell'anima, dopo presene con particolare auuedimento parecchi e diuerse isperienze, potè affermare, Non veder egli doue possa andarsi piu alto, che doue già Stanislao era salito. Peroche persuasissimo, quanto il sapeffe per euidenza, ò per fede, vocè di Dio esser quella del Superiore, nulla poterglisi comandare così mala-geuole, ò così strano, ch'egli immantemente non l'eseguiffe; senza prouare in sè nè pure vn primo mouimento di pensieri, ò d'inclinatione al contrario. E di qui era il chiamarlo che per cio soleua *Onnipotente*: e se a Dio piacesse, come souente ha fatto, di comprouare il merito della perfetta vbbidienza, operando per essa grandi, e illustri miracoli;

P. Anton
Madrid.
Proces.
Rom. fol.
713.

li; ò si vedrebbero fatti per Istanislaò, ò non saprebbe dir per cui altro. E ancor di qui proueniua, il riuscire ageuolissimo il gouernarlo in quella parte ch'era la piu d' ogni altra bisogneuole ad vsar seco: cioè, moderarne il feruor dello spirito: lodeuole ne' ferui di Dio ancor quando è troppo; sì veramente, che non sia in essi l'immediata regola dell'operare: vitiosa, e torta, peroche inuolge la propria volontà, e'l dispor di sè a suo senno: ma sì fattamente si adatti, e commisuri coll' arbitrio del superiore, che vguualmente disposto sia a non volere quanto gli è diuietato, che ad operare quanto gli è conceduto. Adunque, ancor per questa cagione dell'essere Stanislaò feruentissimo, e vbbidientissimo, egli era a'suoi compagni proposto com'esemplare ad imitarsi.

Ma non punto men profiteuole riuosciua l'udirlo discorrere delle virtù, che vederlo virtuosamente operare. Quanti parlan di lui per veduta, e per vso di qualche tempo, già piu addietro dicemmo, celebrarne l'essere stato per natural

dispositione fornito di giudicio, d'accor-
gimento, di senno, considerato, e ma-
turo assai piu di quanto soglia compor-
tarsi coll'età giouanile. Hauea poi fin
dalla prima sua fanciullezza hauuto per
maestro di spirito lo Spirito Santo, com-
piaciutosi in lui, e presolo gratuitamen-
te a condurre nelle diuine cose, fin do-
ue, etiandio de' piu prouetti nella virtù,
a gran sorte si recherebbono l'esser giun-
ti. Adunque, per questi due principi
insieme, il ragionar suo in materia di
profitto, e di perfettione dell'anima, e-
ra sì vero, e proprio, e con tanta insie-
me semplicità, e franchezza, che rendea
marauiglia: e non men delle cose, l'ef-
ficacia del penetrar nel cuore, e impri-
merle in chi l'vdiua. E offeruauano in
lui vn accoppiamento non molto ageuo-
le a trouarsi: peroche doue il feruore
ne' giouani, etiandio se poca cosa, suol
renderli, se non vogliam dire loquaci,
almeno assai profusi nel ragionare di spi-
rito; ragionandone Stanislao, v'appari-
ua feruentissimo, e pesatissimo: e que-
sto, per lo molto veder che faceua: e in
chi ha senno pari all'intendimento, ca-

giona il proferir tardi, e poco: ma piu di buono è in quel poco, che nell'altrui molto, separatane la pula dal grano. Nè gli mancaua al dire, doue si conuenisse, quella piu ò meno gratia che vi capiua: come quando addimandato dal Superiore, di che si apparecchierebbe se gli fosse imposto d'apparecchiarsi per lo viaggio dell'Indie? rispose, che D'vn buon cappello di pazienza, d'vn mantello doppio di carità verso Dio, e'l profimo, e d'vn forte paio di scarpe, di mortificatione. Così guarnito, haurei tutto il bisognoueole per inuiarmi. Mai non gli fu vdata sonare in bocca parola, che in niuna guisa sentisse dell'otioso, ò del vano: mai di sè, ò de'suoi (come fu detto poc'anzi) accennar cosa, onde potergliene venir qualche lustro di riflesso, ò qualche lode per didurtione. Anzi all'opposto, era così grande accusatore, ò come i suoi compagni gratiosamente diceuano, Calunniatore di sè medesimo, che si penaua ad intendere, come in lui si accordasse con la verità, l'essere, quanto a meriti, e a virtù, così tutt'altro da quello che loro si dipingea. Ma que-

sto è il linguaggio proprio de' Santi: nè parlano altrimenti da quello che intendono: peroche intendono sè, dal comparar quel che sono con quel che dourebbono essere, e ne veggono mille ragioni: perciò ne gli occhi proprj sono vn niente, quantunque sieno grandissimi ne gli altrui. Se poi gli fosse auuenuto d'abbattersi in alcun de' compagni, che ragionando mettesse in campo materia da non trarne vtilità per lo spirito, egli hauea pronta alla memoria, e alla mano, vna douitia d'esempi, e di fatti illustri in ogni genere di virtù, de quali, leggendo le vite de' Santi, hauea fatto nota, e conserua: e alcun d'essi ne traea fuori; il quäle, se cadeua a proposito, continuaua il discorso; se nò, col romperlo, il daua non meno vtilmente a conoscere per discorso da non douersi continuare. Nè solamente per lo degno rispetto in che tutti l'haueano, tutti volentieri l'vdiuano, ma bene ancora per la gratia del raccontare: di che il truouo in gran maniera lodato. Peroche qualunque auuenimento egli rappresentasse, n'era l'espressione sì al
natu-

naturale del vero, e del proprio conueniente alle persone, e a'lor detti, e fatti, che sembraua raccontarli non altrimenti, che se pure allora venisse dal vederli, con la memoria delle parole, e de gli atti, freschissima.

Ma le maggiori, e le piu souenti delitie, e di lui ragionando, e de gli altri vdendolo ragionare, erano in due particolari materie, che gli stauano profondamente nel cuore: l'vna, i pregi della Beatissima Madre di Dio, l'altra, i beni in lui prouenuti dall'essere della Compagnia. E quanto al dir di questi, Egli era viuuto nel secolo con quella immacolata innocenza, e con quella etiandio perfectione di spirito, che vedemmo a suo luogo hauergli meritato sopranoime d'Angiolo, e veneratione di Santo. Il Figliuol di Dio in età di bambino, la Reina de gli Angioli, gli Angioli stessi, la Vergine S. Barbara visibilmente apparitigli, l'haucano in diuerse maniere soccorso hor di consolationi, hor d'aiuti per l'anima. Pareua, ch'egli d'vna tal vita pur douesse chiamarsi pago, e sodisfatto: ma il vero si era, che paragonandola con la pre-


feñte, hauea quella del fecolo per così
 misera, e fecolare, che ricordandosi il
 differir che hauea fatto sei mesi il rispon-
 dere alla chiamata di Dio non palesan-
 dola a' Padri, e con ciò il rischio a che si
 era esposto, che Iddio, diceua egli, in-
 fastiditone come d'ingrato, il lasciasse
 viuere al mondo, e forse come per li piu
 si viuue nel mondo; piangeua inconsola-
 bilmente. Nè mai era ch'egli entrasse a
 ragionare de' beni che insieme con la
 Compagnia gli eran venuti, che tutto
 non s'infocasse e dentro nel cuore, e di
 fuori nel volto, senza poterli tenere, che
 al continuo non lagrimasse. Quell'esse-
 re (diceua) cio ch'era, tutto, e in tut-
 to cosa di Dio, e quel che ne raddop-
 pia la felicità, e'l merito, esserlo con ir-
 reuocabile e perpetua donatione: E scam-
 bieuolmente, Iddio esser sempre, e in
 tutto, il suo ogni cosa: che vita douer-
 si dir questa d'vn huomo in terra, senon
 come quella d'vn Beato in cielo? Ben
 poterli dar molto a Dio nel fecolo: ma
 percioche a quel molto manca il dargli
 sè stesso, ritenendosi la padronanza del-
 la propria libertà in ogni atto; manca-

rea a quel molto, moltissimo; e quel che piu rilieua, il meglio: Conseguente poi al così essere tutto di Dio, e a libera disposizione de' suoi ministri, venirne quella inestimabil certezza, del fare in tutto la volontà di Dio, e in ogni cosa gradirgli. Adunque (se ancor si vuole hauer riguardo al proprio interesse) guadagnarfi da mane a sera vn continuo crescimento di gloria; nè passar di, nel quale non si sia messo da parte vn nuouo, e gran capitale di meriti. E qual vita piu felice di questa? E qual morte piu consolata di quella, in che si termina vna tal vita? massimamente, aggiunto all'vna e all'altra il gran pegno di predestinazione, ch'è la chiamata al diuino seruigio, e la promessa de gli spetiali aiuti, per cui durarla, perseuerando, e salendo di bene in meglio fino alla morte? Doue al contrario, nel mondo, quanti buoni giovani si mutano in cattiuu huomini, e finiscono in pessimi vecchi? Tali erano i discorsi di Stanislao sopra questo a lui dolcissimo argomento: e per assai delle volte ch'entrasse a ragionarne, mai non era che non hauesse nuoue ragioni, e

154 VITA DEL B. STANISLAO
nuoui pensieri in che variamente disten-
derfi.

*Suiscerato amore di Stanislao verso la
Madre di Dio. Purità verginale
da lui conseruata fino alla morte: e
quanto gli costasse il guardarla da
ogni rischio. Singolar dono c' hebbe
d' oratione: e dell' infocarsi in essa
nell' amor di Dio, fino a venirne in
pericolo della vita.*

CAPO VNDECIMO.

 ALTRA, a lui nulla meno
frequente, e ancor piu soaue
materia di ragionare, era la
Beatissima Madre di Dio. E
ben ne hauea ragione; così in riguardo
di lei che n'è degna oltre ad ogni com-
paratione, come ancora atteso il douerle
egli tanto, quanto era, l'hauer dalle fan-
te mani di lei riceuuto nelle sue il suo
diuin Figliuolo: e poscia il comandamen-
to, e l'aiuto bisogneuole ad entrar nella

Com-

Compagnia di Giesù; e a tal effetto campatolo miracolosamente dall' infermità, e dalla morte, che hauea pochi passi lontana. Ed era tanto il dolce vdirlo ragionare di questa incomparabil Reina, che non solamente i giouani suoi compagni e nouizzi, ma i piu attempati ancora, e vecchi, vsauano arte da indurnelo. Benchè, quanto ad arte, non ne fosse punto mestieri: bastando a Stanislao quel che a' fiumi ben pieni, i quali perche si deriuin ne' campi, non abbisognan d'altro, che d'vn semplice aprir loro la via, e da sè v' entrano naturalmente. Fin da piu anni addietro, e meditando, e leggendo, egli s' hauea piena la mente di pensieri di lei, al pari dell'impirglisi il cuore dell'amore di lei. Ne ingrandiua la dignità, e i mille pregi che l'accompagnano: ne consideraua le tante, e in sommo grado eminenti, ed eroiche virtù; e per esse i gran meriti appresso Dio, e l'impareggiabile altezza di gloria a che l'haueano sublimata; e'n così dirne, vsaua forme sì pellegrine, e nondimeno vn niente men bello non saper dire che l'appagasse, che ben v' appariua dentro vn intendere

trop-

troppo piu alto, di quanto potesse giugnere a spiegarlo. Hauea formati nuouo vocaboli, e nuouo titoli, con che onorarne il nome; nuouo gradi a che solleuarne la dignità, e i meriti; e con esser questo tutto cosa d'ingegno, pur veramente non appariua altro che ingegno di suiscerato amore. Contauane apparitioni, gratie, miracoli (materia abundantissima, perche innumerabile) ma in bocca di Stanislao, non finiu nel diletto della semplice narratione, ò della marauiglia del fatto; peroch' egli la ricamaua di bellissimi sentimenti, filosofandoui sopra in esaltation della Vergine, e in profitto dell' anima. Non cominciuua operatione diuersa, che prima non si voltasse verso doue sapeua esserne qualche famosa imagine (cio che riesce ageuolissimo in Roma, douunque altri si truouo, per le tante, e tanto celebri che ve ne ha:) e pregauala di benedirlo. Così da lui fu presa, e passò in vsanza che tuttauia si mantiene fra' Nouizzi nostri in S. Andrea di Montecauallo, subito leuatasi la mattina, e la notte prima di mettersi a giacere, voltarsi alla Basili-

lica di S. Maria Maggiore, inchinarsi alla Beatissima Madre di Dio, e chiederle di benedirli. Dal vederlo in faccia quando oraua, si potea quasi di certo indouinare, s'egli all'hora hauea in mente, e in cuore la Vergine: peroche si era offeruato, che recitandone la corona, il rosario, l'vfficiuolo, hauea vn sembiante sì affettuoso, sì riuerente, e piu dell'ordinario, giuliuo, come appunto, parlasse a faccia a faccia con lei, che gli stesse visibile innanzi. E' rimasto in memoria particolare, l'auuenuto al P. Manuello de Sa, il quale, preso Stanislao per compagno a visitar la chiesa di S. Maria Maggiore il dì proprio d'essa, ch'è la Madonna che chiamano della neue, e messolo con alcune domande sul ragionar di lei, e del quanto l'amesse? nel rispondere a quest' vltima parte, Padre (gli disse) che posso dirle piu di questo? Ella è la mia madre. La qual parola, ben la possono proferire parecchi, ma ella certamente non haurà in bocca di tutti il medesimo sapore. Stanislao, che hauea tanto, e in così eccellenti maniere gustato quanto sia dolce l'amare, e
 l'es-

l'essere amato dalla Madre stessa di Dio, proferrò questo esser ella sua Madre, con vna espressione di voce, d'atto, di sembiante, e quel che piu rilieua, di cuore, che quel grande huomo, che fin d'allora era il Sa, confessaua essergli paruta voce di lingua piu che vmana: e contolla al Santo Generale Francesco Borgia; il quale essendo ancor egli gran diuoto e seruidore della Madre di Dio, sommamente se ne consolò. Come poi fra Stanislao e la Vergine passaua amor di figliuolo a madre, altresì come di figliuolo a madre n'era la confidenza nel chiedere, e l'ageuolezza nell'ottenere: e solean dirne i Nouizzi, che a voler gratie dalla Reina del Cielo, si conueniua ricorrere a Stanislao, e a lui far capo col memoriale, perche la Madre al suo diletto non negherebbe il segnarlo, com'egli ne la pregasse.

Del poi essere Stanislao così caro, e in tanta gratia alla Vergine, mi si rende in gran maniera credibile, che oltre al suo suisceratamente amar lei, e per cio esser da lei scambievolmente amato, pur nondimeno vna delle piu degne cagioni

ni per meritarlo, fosse la verginal purità ch'egli si mantenne incorrotta fino alla morte: e cio non mica per beneficio di natura morta, fredda, insensibile: giouane in corpo bollente di spiriti, sanguigno, e viuo quanto niun altro il sia per età, e per abitudine, e temperamento d'vmori. Oltre a cio, di maniere amabile altrettanto che di fattezze: perciò desiderosamente richiesto a conuersatione da giouani, piu nella nobiltà, e nel fiore de gli anni, che nell'innocenza, e nell'integrità de' costumi a lui somiglianti. Tutto dunque fu valore, e punta di spirito, e tutto opera e merito di virtù, quel mantenersi che fece immacolato d'anima, e di corpo, al quale non concorse per cosa vtile la natura. Anzi egli, per sicurarfi di lei, e per non prouarla in cio ribelle, e nemica, adoperò con lei quel vero amarla, che il diuin Maestro insegnò nell'Euangelio; ed è, trattarla, con santo odio, da nimica. Così ne habbiam veduti a suo luogo i digiuni, quanti i piu ne poteua vsare; e sempre la sobrietà: il brieue sonno, e'l lungo vegghiare, e orar della notte: il vestire
aspri

aspri cilicci sopra le nudi carni: il disciplinarsi ogni notte a fangue: e la solitudine, e le meditationi, e'l frequente uso de' Sacramenti: tutti rimedj preseruatiui, senza i quali, ò in tutto, ò in parte, farà da contar fra' miracoli, se vn giouane (esponiano così) ò per assedio d'ostinata tentatione, ò per assalto d'improuisa occasione, ò per occulto tradimento della sua medesima concupiscenza, non si renderà alcuna volta vinto, e preso, in feruità dell'appetito sensuale.

Ma il tanto hauer volontariamente sofferto Stanislao per mantenersene franco, forse non è da stimarsi ad assai, quanto l'esser gli perciò conuenuto di farsi nimico Paolo suo fratello, cui per altro carissimamente amaua. Nè solo non istimarne punto nè l'amore, nè l'odio, ma sostenerne di questo patientissimamente gli effetti delle contumelie, e delle battiture. E cio, non perche Paolo il richiedesse mai di consentire a nulla che scortamente apparisse tornare in offesa di Dio: ma per non auenturarsi ad offenderlo, e per tenersene tanto piu sicuro, quanto piu da lungi alle occasioni.

Per-

Perciò, non volere la conuersation de' compagni, non le allegrie del lor bel tempo, e de' lor conuitti, non il vestire in bella mostra, non lo stare su l'auuenente, e sul cortese: cose da sè, non ree, ma per sì gran modo pericolose ad vn giouane, che nel linguaggio de' fatti, altrettanto suona il volerlo, quanto il volere quel ch'è consueto di venirgliene dietro. Percioche dunque in materia d'onestà chi non fugge non vince, e chi non teme è vinto, egli, anzi che esporfi ad occasione di rischio, si eleffe il sostenerne per due anni quella domestica persecutione e martirio, de' crudi trattamenti di Paolo: Dal che tutto si vede, che la sua purità verginale, costò a Stanislao il mantenerla sì gran patimenti, e sangue: e doue in non pochi Santi degnamente si loda, e grandemente si ammira, l'essersi voltolati ignudi per entro gli spinai, tuffati fino alla gola nelle freddissime acque del verno, sepellitisi a gelar sotto le neui, per non peccare in lasciuia, essendone gagliardamente tentati; Stanislao, tanto, e per sì lungo spatio di tempo sofferse, per nè pur esserne lieuemente tentato.

Hor com'è consueto di Dio, che a' suoi serui, ed amici, i quali, ò per acquistare, ò per difendersi qualche particolar virtù, han fatta alcuna memorabil proua, ò come fogliam chiamarlo, atto eroico, egli ne dia loro in premio la perfezione di quella stessa virtù in grado eminente: Stanislao, che tanto fece, e patì per questa dell'angelica purità, n'ebbe in ricompensa da Dio vn dono di così rara eccellenza, che, per così dire, ne traspirauan da lui ne gli altri qualità e influenze, in chi di maggior desiderio dell'onestà, in chi di presente rimedio contro alla difonestà: E quanto a questa, ve n'è ha testimonj ab esperto, i quali (dicono) infestati da importunissime suggestioni di carne, per cacciarsi, non so se d'attorno, ò di dosso quel laidissimo spirito, non prouauano piu possente esorcismo, che metter gli occhi nella verginal faccia di Stanislao: anzi ancora di poi in alcuna sua imagine, quasi in lui presente. Nè v'era spetie di tentationi, cui i suoi compagni Nouizzi, pur solamente ch'egli lor promettesse di raccomandarli a Dio, ò alla sua Beatissima

Madre, non isperaffero aiuto prestiffimo per superarla. Occupauasi al medesimo tempo, e nelle medesime opere d'vmiltà nel Collegio Romano, Stanislao, e Mario Franchi, amendue Nouizzi. Hor io (dice il Franchi, e sono le sue stesse parole nella testificatione che ne habbiam ne' processi) *Tranuntommi un giorno con una perturbatione notabile, e fastidiosa di mente, dalla quale ero molto inquietato, e incontrandomi in Stanislao, e mosso dalla diuotione ch'io gli portauo, mi raccomandai alle sue orationi, confidato, per quelle effere libero da detta perturbatione: e da lui animato, e con dolci parole, quali non mi ricordo quali fossero specialmente, andati per questo effetto insieme nella nostra Chiesa del Collegio Romano auanti il Santissimo Sacramento, fatta aui per un poco di tempo oratione per me, si parri subito quella fastidiosa perturbatione, restando io con l'anima notabilmente quieto, e consolato. Così egli il quale hauea poc'anzi detto, che contando egli allora, come Stanislao, diciotto anni d'età, e affissandogli souente gli occhi nel volto, e'l pensie-*

*Fatta in
Tiuoli a,
27.d' A-
gosto l'an-
no 1600
Process.
Rom. fol.
788.*

ro nell'anima, gli pareua non poterfi e nell'vno e nell'altra, formar cosa, che piu si auuicinasse all'angelico: e quinci vn tutto sentirli eccitare l'anima a diuotione, e a riuerenza di lui, e di quella verginale modestia che inuaghina del paradiso.

Rimane hora per vltimo a vedere di Stanislao quello, che in ogni Santo è l'ottima parte di loro: onde a ragione tutto'l fin hora contatone, ha seruito di necessario apparecchiamento per dimostrarlo: Cioè, quanto piena di Dio, e infocata dell'amor suo fosse quell'anima, che tanto era vuota, e netta d'ogni vmana, d'ogni terrena, d'ogni propria affettione: e com'egli protestaua a Paolo suo fratello, fin da' piu teneri anni vsatosi a viuere, e ad operare, come nato tutto alle cose eterne, niente alle temporali. Preso poi, in età di poco oltre a bambino, dallo Spirito Santo quasi per la mano, e nel conoscimento delle piu amabili, e sublimi cose di Dio introdotto, non possiamo affermar quanto innanzi, e quanto alto: ma ben didurlo per conghiettura, dallo starui le
tan-

tante hore che soleua, immerfouì dentro, ginocchioni in alcun suo nafcondiglio, a maniera d'alienato da' fenfi: nè rinuenire prima di mancargli tal volta per natural debolezza gli fpiriti, e fuenire. Il qual certamente non era vn entrare nelle diuine cofe per circuito di penfieri, nè meditar per difcorfo: che la troppo tenera età ancora non gliel confentiua: ma vn effer prefò in seno da Dio, e immediatamente applicato a fucciar dalle poppe della fua dolciffima carità quell'alimento dell'anima in latte, che fenza la fatica del masticare, ha l'utile del nutrire, e far crefcere ad ogni gran mifura di fpirito. Venuto poi piu auanti nell'età, nella peritia, ne' meriti, ecco qual finalmente diuene nell'vno e nell'altro efercitio, del penfar di Dio, e dell'amarlo.

E primiaramente, testimonio chi per vfficio ne fapeua ogni fegreto dell'anima; Staniflao, per quantunque a lunghiffimo foffe durato orando, e meditando, mai niuna diftrattione gli diuertiu il cuor da Dio, ò glie ne fuagaua nè pure vn attimo il penfiero. Priuilegio rariffimo a

trouarsi chi l'abbia. Che non puo lo spirito nostro dir tanto efficacemente che sia vbbidito, alla parte sensibile, e brutale di noi medesimi, quando egli saglie a trattar con Dio, quel che Abramo a' seruidori suoi, lasciandoli a piè del monte, su le cui cime s'inuiauano egli ed Isaco a fare il gran sacrificio, *Expectate hic cum asino: postquam adorauerimus, reuertemur ad vos.* Contra il voler nostro, i nostri stessi pensieri instabili e suolazzanti, e l'imaginatione farnetica, ci trasportano a suariare tanto da lungi a noi stessi, che per poco ci trouiamo hor con la mente, hora col cuore lontani da doue siamo, quanto è dal cielo alla terra. Piangonsi (e ne han lasciata memoria ne'lor libri) etiandio santissimi huomini, sottoposti a questa commune miseria, e dolentisi di non poter venire lor fatto, come a Jacob pellegrino, di chiuder gli occhi, e dormire a tutte le cose sensibili, e terrene, e con la sola mente svegliata, e col passo de gli Angioli salir senza interrompimento verso'l cielo alla visione delle diuine cose, manifestateci, come sol possono i pellegrin della terra com-

Gen. 22.

, pren-

prenderle, in mistero. Stanislao dunque, per ispecial dono di spirito, al primo presentarsi dauanti a Dio, v'era dentro; e sì tutto, che cio ch'è fuori di Dio, ne rimaneua di fuori. Egli godeua in cio il frutto del mai non hauer conosciuta al mondo bellezza degna d'amarfi, nè bontà a cui riuolgersi pur solamente col minimo de'fuoi desiderj: ma solo Iddio, statogli fin da fanciullo tutto l'amabile per bellezza, tutto l'appetibile per bontà. Perciò tanto non n'era distolto nè col pensiero, nè coll'affetto da niuno estranio suagamento, che anzi a distornelo v'abbisognaua forza: quella dell'vbbidienza, che gli misuraua il tanto e non piu dello starsi coll'anima in Dio. Quindi poi quell'andarfi liquefacendo in soauissime lagrime, per quanto continuaua, etriandio se in oration vocale: per modo che, come di lui lasciò scritto il santo Cardinal Bellarmino, *Flumina lacrimarum, praesertim in precibus, fundere videbatur.* Quindi ancora quel tanto infocarglisi l'anima di Dio, che la faccia gli si accendeua fino a parer quale ci sogliam fingere i volti de'Serafini; per intenderli, se-

De gemitu Col
in ep. de-
dicat.

Exod.
34.

condo il nostro modo sensibile, infiammati di carità: e v'ebbe ancora chi gli vide splendere il volto *Ex consortio sermonis Domini*: nè il credè semplicemente a' suoi occhi, ma ne fece pruoue bastevoli a non poterne dubitare. Perciò i Nouizzi vsauano quella piu industria che loro si consentiua, per trouarglisi ò vicini, ò di rontro, ò se non piu, d'onde potergli voltare vn occhio in faccia, quando orauano insieme: e di grande eccitamento allo spirito riusciua loro quel pur solamente vederlo.

Cassian.
Collat.
10. cap.
13.

Come poi è sì vero quel detto che correua fra' Monaci dell' antica obseruanza, *Valde parùm orare qui orat tantùm cùm flectit genua*: verissimo altresì era di Stanislao, quel che il warscewizki suo intimo, ne potè affermare, che, trattone il necessariamente douuto al sonno, per tutto'l rimanente del dì era in atto di pensare, e d'amare il suo Dio. e perche operasse in estrinfeco, non perciò ne distoglieua la mente, ò'l cuore. Gli Angioli l'hanno in perfettione da Angelo: i Santi, qual piu, e qual men da presso, e somigliante alla loro. Certamente di

Sta.

Stanislao potè sotto fede giurata testifi-
 carne vn Maestro in Teologia, e già suo
 conuouitiò, *Ira incedebat, ut omnino ab-*
scriptus, & a rebus humanis planè alienus,
nihilque nisi de rebus diuinis, cogitare vide-
retur: e parecchi altri ne ricordano pur
 di veduta, l'hauere al continuo gli oc-
 chi vn po' lagrimosi: il sembante come
 di chi venisse pur hora dal comunicar-
 si, e con tuttauia in bocca il sapore di
 quelle spirituali delitie: lo sguardo, qua-
 si non mai altroue che in cielo. O fosse
 impressione lasciatagli nello spirito dall'
 hauere attualmente orato: come già ne
 gli Apostoli su le cime del monte Oli-
 ueto, il pur tuttauia tener gli occhi in
 cielo, benche piu non vedessero il Sal-
 uatore, tolto lor di veduta dalla nuuola
 che s'interpose fra lui, ed essi: ò quel che
 io stimo piu vero, effetto del tener con-
 tinuo il cuore in cielo, e in Dio: e doue
 egli va, natural cosa è seguirlo ancor
 gli occhi. Certamente questa in lui ap-
 presso gli altri non apparìua altra singo-
 larità, che d'vna singolare vnione dell'
 anima sua con Dio. Tal era ancor in
 questa parte il difuori di Stanislao.

P. Mat-
 tia Mai-
 rouer.
 Process.
 Rom. fol.
 842.

Come gli stesse dentro il cuore, mise-
 ro testimonio, a dir vero, ce ne dourà
 essere il corpo: benche pur ne habbiam
 da gli effetti che ridondauano in esso,
 segni, onde poterne conghietturare al-
 cuna cosa, e per quanto a me ne paia,
 non picciola. Trouollo vn dì il superio-
 re, passeggiar tutto solo, e in hora fuor
 del consueto, nell'orticello che in que'
 primi tempi haueua il Nouitiato: e ad-
 dimandatolo, Perche quiui a quel fred-
 do vento che allora traueua? Stanislao,
 con quella integrità, e candidezza con
 che soleua rispondere alle domande del
 Superiore che gli era in vece di Dio,
 confessò, Che a prendere vn po'di quel
 respiro fresco: peroche terminata di poc'
 anzi l'oratione, ancor gli duraua in pet-
 to quel fuoco, onde gli si era acceso il
 cuore nell'amor di Dio, e sentiuafene
 tutto arder dentro. Vn'altra volta se ne
 trouò in così gran maniera auuampato,
 che ne fu in pericolo di morirne: se non
 che, accortisi al grande affollar del res-
 piro, che il cuore gli veniuua meno, cor-
 sero ad aprirgli quanto haueua di panni
 sul petto, trouatogli sì bollente, che a
 rin-

*Procriff.
 Rom. fol.
 43.*

rinfrescarglielo abbisognarono altri provvedimenti. Verissimo, oltre a ciò, è quello, di che ancora il Vescouo S. Francesco di Sales, fece illustre memoria nel suo Trattato dell'amor di Dio, trasportato dall'original francese, in queste parole:

Il B. Stanislao Kostka, giouanetto, fu così gagliardamente assalito dall'amore del suo Salvatore, che molte volte veniuo meno, e tutto spasimaua: ed era costretto d'applicar sopra il suo petto pannolini immollati nell'acqua fredda, per rattemprare la violenza dell'amor che sentiuo. Così egli: e vi si aggiunga, che al P. Lelio Sanguigni, nobile Romano, e compagno del Maestro de' Nouizzi, e al P. Agostino Mazzini, già Dottore, e Medico in Padoua, hor anch'egli Nouitio, fu da' Superiori ingiunto, di soprantendere con gran cura a Stanislao, sì che al prenderlo di quelle, per così dire, accessioni, e parosifini di carità, fosser presti ad ouiarne con opportuni rinfrescamenti il pericolo di consumarsi. Nè valse a ciò gran fatto il diminuirgli di non poca parte il tempo consueto darsi alla meditatione: perocché Iddio, quando, e doue piu gli era in

Prima
parte lib.
6. c. ult.

172 VITA DEL B. STANISLAO
grado, a sè il rapiua, e gli s'infondeua
nell'anima senza poter egli sottrarsene,
ò temperarne l'incendio a misura. E
questi tutti erano, come poco appresso
si vide, indizj, con che Iddio accennaua
il vicino chiamarlo che farebbe a sè, do-
ue potesse arder di lui, e non consumar-
si; cio che non puo hauerfi in terra; do-
ue l'anima, per le sue etiandio piu nobili
operationi, abbisogna del ministero de
gli spiriti, che sono il fiore della sustan-
za del corpo: nè questo puo gran tempo
tenerfi a vn continuo, e vemente sfiorar-
lo di quel suo meglio, e non rimanerne
confunto.

Ma la piu bella, e beata parte della
vita di questo giouane angelico, fu la sua
morte. Egli visse tanto innocente, che
(come già fu detto d'vn altro huomo
fantissimo) non pareua hauer peccato in
Adamo: e morì tanto soauemente, che la
morte non parue essere in lui pena della
colpa d'Adamo. Il fatto, preso dal-
la sua prima origine, seguì in questa ma-
niera.

Ultima infermità , e santa morte di Stanislao; caduta nel dì, e nell' hora da lui piu volte predetta. Particolarità memorabili auuenute in essa, e dopo essa, ad auuerarne i meriti, e la gloria.

CAPO DVODECIMO.

LE publiche necessità della Religione cattolica, e le priuate della Compagnia nella Germania, hauean fino dal cominciar della state, condotto di colà a Roma il P. Pietro Canisio, a trattar delle vne col Pontefice Pio Quinto, delle altre col Generale il Borgia. Intanto, per l'huomo della santità, e dell'apostolico spirito ch'era il Canisio, fu pregato di farsi vdir ragionare alcuna cosa di profitteuole argomento per li Nouizzi, allora i piu d'essi a S. Andrea, e Stanislao con essi. Ma e' non hebbe solo i Nouizzi vditori. Erauam della Compagnia in cinque

que luoghi di Roma quell'anno, che fu il 1568. fino a trecentoquattro; e n'habbe i piu: che vn sì esemplare maestro di perfettione, ben parue a tutti poterlo v-dire come discepoli. Egli non pertanto, come sol ragionasse co' Nouizzi, per cui soli era venuto, prese l'argomento al discorrere, dalla proprietà di quel giorno, ch'era il primo d'Agosto: e del Ferrare Agosto, ch'è vna delle pazze solennità del mondo, mostrò potersi, e douersi vtilmente valere: anzi non per quel solo mese, ma per tutti i dodici ch'empiono l'anno. E farassi, disse egli, prendendo fin dal suo primo di a viuere ciascun mese, non altrimenti di quel che faremmo, s'egli da vero fosse l'vltimo di nostra vita: passato il quale, noi altresì da questa temporale douessimo trapassare alla vita eterna. Vno, indubitato è che dourà esser l'vltimo mese, prefisso al v-ner nostro; nè sappiamo quale: e così ben puo esserlo il presente, come ogni altro de gli auuenire. Prudente dunque, e in gran maniera vtil consiglio sarà, dire a sè stesso, Questo, che puo essere, passimi come sia per essere l'vltimo della mia
vita.

vita. Hor se da vero il fosse, ò noi da vero ne fossimo persuasi, che fretta non ci daremmo al ben fare? in che buona dispositione non vorremmo la coscienza apparecchiata a presentarsi d' hora in hora dauanti al terribil giudicio di Dio, a dar ragione di sè, e riceuerne irreuocabil sentenza di vita, e beatitudine, ò di morte, e dannatione eterna? Che gran conto faremmo d' vn dì, d' vn hora, d' vn attimo? con auuedimento a non perderlo: volendo ogni ragione, il far risparmio del poco; e di tal natura, che al continuo è in fuggire. e trascorso che sia, piu non riman possibile il rihauerlo. Spenderlo dunque a minuto, e per quanto puo valere quel che puo valere al meritarcì vn bene oltre misura grande, e senza termine al goderne.

Diffè vero per tutti, quanto al potere, e verissimo di Stanislao, quanto al douer auuenire, quello essere l'ultimo mese della sua vita. E questa fu la prima occasione, in cui riguardo il santo giouane cominciò ad accennar per moti, e sotto voce, quel che forse già Iddio gli haueua ò per espresa riuelatione, ò

per sentimento interno di somigliante
 certezza, manifestato; del dì, e per fi-
 no ancor dell' hora prefissagli alla morte.
 Peroche tornata fra' Nouizzi in discorso
 l'esortatione che il P. Canisio hauea lor
 fatta, Ella disse Stanislao) per ogni al-
 tro puo dirsi ammonitione d'huomo fan-
 to: ma singolarmente per me, che ho a
 morir questo mese, ella è stata espressa
 voce di Dio. Così appunto egli: ma
 per la niuna probabilità che ve n'era, at-
 teso il giouane, il sano, il bene in colo-
 re, e in forze ch'egli apparua, fu pre-
 sa come parola da non douersi credere
 senon auuerata dal fatto. Quattro gior-
 ni appresso, in quell'andare che poc'an-
 zi dicemmo hauer fatto a S. Maria Mag-
 giore col P. Manuello Sa, ragionando
 della Beatissima Madre di Dio; messa
 dal P. Sa in discorso la solennissima fe-
 sta dell' Assuntione di lei, che a quindici
 di quello stesso mese si celebra; Stani-
 slao, al ricordar di quel dì, che a lui ri-
 cordaua tutto insieme la gloria della
 Vergine Beatissima, e la sua che anch'e-
 gli otterrebbe quel dì, entrò primiera-
 mente a ragionar di quella, con manie-

re, e forme, d'ingegno, e d'affetto, che suo proprio vedemmo essere, trouarle d'alti e pellegrini sensi, quando hauea per argomento la sua cara madre: e disse al Sa, Creder egli, essersi quel dì veduto in paradiso vn nuouo paradiso, cioè la gloria della Madre di Dio coronataui Reina de'cieli: nè esserui stato capo d'Angiolo, ò di Beato, di così sublime altezza, hor sia per natura, ò per meriti, ch'entrando colasù la Beatissima Vergine non si vmiliaffe, e sottomettesse a' suoi piedi: peroche il piu alto d'essi, non giugnere di gran lunga al piu basso di lei; tanto al di sopra d'ogni altro, quanto piu a Dio vicina: e tanto vicina a Dio, quanto madre a figliuolo. Così detto, soggiunse: E se ogni anno, come a me par certo, se ne rinuoua la festa in cielo, come si fa qui in terra, io spero che ne vedrò la prima: Che fu vn dì, che per li quindici d'Agosto farebbe morto, e speraua, che in paradiso. Il Sa, come ad vn più desiderio, ne sorrisse: nel rimanente, si crede uero quanto ab douersi Stahislao trouar quel dì presente in ispirito, cioè uino, contem-

*Process.
Rom-fol.
813. Te-
stim. Stef.
Augusti.*

plando la gloria della Vergine affunta al cielo, non morto, e coll'anima veramente a godere.

Hauera il Santo Generale Borgia fatta vniuersale della Compagnia vna particolar diuotione della sua Corte, mentre era Duca: ad ogni primo far dell'anno trarre a sorte il nome d'vn Santo, e qual che l'auuentura e'l cielo il destinasse a ciascuno il suo, hauerlo in conto di protettore in tutto l'anno (che per solamente ogni anno si cominciò: ma nella Compagnia, per ogni mese:) Perciò, a lui ricorrere ne'bisogni, imitarne qualche particolar virtù, auuisata nel leggerne attentamente la vita: antiuenirne il dì festiuo con apparecchio di penitENZE, e celebrarlo comunicandosi in onor di lui. Lodeuolissima istituzione, abbracciata ancor da famiglie, e da picc congregazioni di laici, e ben vsandola, profiteuole a gran beni. Hor al venir dell'Agosto, cadde in forte a Stanislao il Martire S. Lorenzo: e l'ebbe in conto di gratia venutagli con particolar consiglio, e disponimento del cielo: perche hauendo amendue fra sè non piccola so-

miglianza, quanto all'ardere, e allo
 struggerfi ardendo in amor di Dio, e di
 Christo, chi, meglio di quell'infocato
 Martire intenderebbe la necessità di re-
 frigerare a lui il cuore, consolandone i
 desiderj di trouarsi con Dio, doue po-
 terne arder d'amore coll'anima non sug-
 getta alla feruitù, e a gli sfinimenti del
 corpo. E' rimasa, e tuttauia corre in vo-
 ce, vna cotal memoria, la quale con-
 uien dire che fin d'allora nascesse di co-
 sa vera, e saputa: cioè, che Stanislao so-
 pra ciò scriuesse vna lettera alla Reina de
 gli Angioli; non altrimenti, che s'ella da
 vero douesse esserle presentata: perciò
 sponendole i suoi desiderj, e vnilmente
 pregandola, di trouarsi a vedere nella
 prossima festa dell'Assuntione, la solen-
 nità, che del suo primo entrar gloriosa
 in cielo, vi si rinuoua: e che con esso
 quella lettera in petto, la mattina del dì
 dedicato alla festa del Sante Martire Lo-
 renzo, riceuesse la communion: pre-
 gando lui, di presentare alle mani della
 sua cara Madre quella lettera, ne' sensi,
 e nella domanda che conteneua: ed egli
 aggiugnerui il peso delle sue intercessio-

*Hallo il
 P. Ribad
 nella Vi-
 ta del B.
 Stanisl.*

*Altri fan
 no la lette-
 ra scritta
 a S. Loren-
 zo.*

ni. Verissimo è, che fin dal primo esser-
gli toccato in forte, egli cominciò a pre-
pararsi per lo dì a lui solenne, con quan-
to gli fu dal Superiore permesso di stra-
ordinarie penitenze, le quali terminò la
sera della vigilia, con darsi vna publica
disciplina. La seguente mattina, dopo
communicatosi, ottenne di passarla ser-
uendo ne' piu bassi ministerj della cucina:
e cio ancora in acconcio al conti-
nuar che voleua i suoi pensieri, e'l suo
affetto nel tormentoso martirio del San-
to, ricordatogli (come poi disse) dal
fuoco, che hauea quini dauanti, e pa-
reuagli sopra esso vedere quel fortissi-
mo giouane, in atto d'ardere tutto infie-
me di Dio nell'anima, e per Dio nel
corpo.

Hor comunque il fatto si andasse, cer-
ta cosa è, che quella che quattro dì pri-
ma hauea data per isperanza e fiducia,
di douersi trouare in cielo per la matti-
na de' quindici d'Agosto, qui diuenne
tertezza: e gli effetti, poche hore ap-
presso, cominciarono ad auuerarla. Pe-
roche sul calare di quel medesimo gior-
no di S. Lorenzo, egli cominciò a sen-

. in

s. M

e irsi

tirsi tocco dal male ; lieuemente, ma pur
 quanto bastò al donersi rendere al letto:
 e fin da quell' hora diè la sua morte per
 sicura, e vicina . Io (così ne testificò vn
 de' suoi connouizzi) e certi altri meco ,
 il conduceuamo a porsi in letto : ed egli
 chiaramente ci disse, che morrebbe fra
 pochi dì . Questa prima non fu febbre
 formata, ma vn cenno d'essa la quale so-
 prauenutagli, benche leggiera, parue da
 trasportarsi ad vna camera del corridoio
 superiore, alquanto men disfagiata . Hor
 quiui, segnato con la croce il letto pri-
 ma di poruifi , tutto in faccia sereno , e
 con bocca ridente, Di questo letto (disse)
 piu non mi leuerò : Benche auuifato il
 marauigliarsi, e'l conturbarsene de' cir-
 costanti, medicasse il suo detto , e l'afflit-
 tion loro, ripigliando , Se però farà così
 in grado al Signore . Facendone dipoi
 motto al suo Claudio Aquauia , v' ag-
 giunse, Creder egli, il Martire S. Loren-
 zo hauergli impetrato dalla Reina de
 gli Angioli, e sua Signora, di trouarsi a
 celebrare in cielo la solennità della sua
 gloriosa Assuntione: cio che ancor disse
 al Padre suo Superiore piu apertamen-

*P. Giouã
 ni Pele-
 tio. Pro-
 cess. Rom
 fol. 849e*

te, e vſando forme di piu certezza: ma non però creduto nè dall'vn, nè dall'altro, nè da veruno: sì perche egli era giouane, e in buone forze, e perche il ſuo male non piu che vna leggier terzana: e a douergliſi torre nel così brieue ſpatio ch'eran tre giorni, la vita, troppo piu violento, e furioſo male, quali ſon gli acutiſſimi, v'abbifognaua: nè altro ſe ne giudicaua, nè altro in ragion di natura, poteua eſſerne giudicato da' medici. E già era la mattina de' quattordici, vigilia dell' Aſſuntione; e Staniflao col male nello ſteſſo piaceuol tenore che diãzi: e non pertanto egli ſpecificò eſpreſſamente ad vn Fratello, ch'e' morrebbe la notte appreſſo: il che vdendo quegli, ſorriſſe, e motteggiando, Maggior miracolo diſſe) biſognerebbe a morir di così poco male, che a guarirne. E ſoggiunſe quel ch'era in fatti da vero, ma egli, non credendolo, il ridiſſe per giuoco: Se già la Beatiſſima Vergine tanto voſtra, non vi voſſe in cielo preſente alla ſolemnità della ſua Aſſuntione. Nè ſi andò allora piu auanti in parole.

Poche hore appreſſo, i fatti cominciarono

rono a compruar troppo vera la predittione. Peroche, passato di non molto il mezzodì, gli si diè tutto improuiso vno sfinimento mortale. V' accorsero il P. Giulio Fazi iui allora Superiore, ed altri; e co'bisogneuoli souuenimenti fatto rinuenire, quegli, per più rauuiarlo cò vno scherzo, il chiamò di poco cuore, già che per così leggier male il perdeua: Al che Stanislao, concedutagli v-
milmente la prima parte del detto, alla seconda ripigliò, Non poterlo; peroche pur di quel male, qual ch'e' si fosse, indubitatamente morrebbe. E conuenne assentirgli si ancor da gli altri, stati fino allora increduli al suo predirlo, quando, poco appresso, il sorpresero raccapriccio, e sudor freddo, con esso vn cadergli di tutte insieme le forze, fino a non poter si aiutar della vita per nulla. Pregò egli allora il P. Fazi, di consentirgli l'esser diposto sopra la nuda terra, e in quella giacitura da penitente, apparecchiarsi alla morte per le poche hore che gli rimancuan di vita. Dopo alquanto negarglielo, pur gli fu concesso, come gratia riserbata all'estremo: e distesa sul

P. SKar-
ga in vi-
ta B. S.

pauimento vna coltricetta, vi fu posto a giacer sopra. Sul calare del dì confessossi, e riceuette il Viatico, non senza lagrime di quanti v' eran presenti, al vederlo, nel primo entrar che gli fe' in camera il Sacerdote col diuin Sacramento, tutto commouersi, prendere in volto vn sembiante a marauiglia viuo e acceso, e brillar con gli occhi, e fare vn certo bollicare col corpo, che pareua tripudiare, quanto in quel grande abbandono di forze poteua. Al darglisi dell'Estrema vntione, che seguì appresso, rispose con tenerissimo affetto: e sempre con quella sua faccia serena, peroche non mai turbatogli l'animo nè da patimento di corpo, nè da afflittione di spirito: come chi hauea sì gran pegni del douersi fra poche hore trouar beato in cielo, e presente alle glorie della sua desideratissima madre. Perciò, addimandato, come si sentisse il cuore rassegnato al diuin volere, quanto al viuere, e morire, egli, *Paratum* disse) *cor meum Deus, paratum cor meum* Nondimeno, riconfessossi vna e due volte: ancora in riguardo alle indulgenze da ottenere in punto di

morte . Parlauangli alcuna cosa di spirito hor l'vno hor l'altro de' circostanti : egli con quella sua angelica aria di volto , che non perdè mai nè pur morto , a tutti sodisfaceua . Indi , subito ritornaua con gli occhi in cielo , e col cuore in Dio : senon quanto ancor gli affissaua in vna sua piccola imagine di Nostra Signora : poile daua baci tanto amorosi , che sembraua hauere il cuor su le labbra .

In questo , soprauenne colà dalla Casa de' Professi a visitarlo vn Padre ; e dal vedergli la Corona auuolta alla mano , presa occasione di ricordargli la Beatissima Vergine , che ancora sol nominatagli il ricreua , l'addimandò , A che fare hora della Corona che non potea recitare ? Al che egli forridendo , Ella è , disse , cosa della mia beatissima madre : io l'onoro perch'è di lei : e perch'è di lei , ancor solamente vedendola , mi consola . Ma oh ! (ripigliò l'altro) quanto piu da vero il farete di qui a non molto , quando vi trouerete dauanti a lei stessa , e ne vedrete la gloria , ed ella vi chiamerà a sè , e darauui a bacciarle la mano ! Non potea ricordargli cosa piu possente a farlo

Idem.

farlo dimenticare d'essere moribondo. Tutto si rauuindò: e con mouimenti, e con atti di giubilo che faceua il suo spirito, leuò alto le mani, e'l volto grandemente accesogli, verso il cielo. Indi, ripigliata l'immagine di N. Signora, si tenne alquanto riguardandola fiso, e parlando col cuore, che ben gli si veddea negli occhi: poi abbracciarla, stringerla al petto, e caramente baciarla.

È già era ita la notte oltre alla metà: e Stanislao, auuedutosi del mancare che oramai sensibilmente faceua, domandò de' suoi compagni Nouizzi: salutò, come in atto di partenza i presenti, a tutti chiese vnilmente perdono, e alla Compagnia rendè affettuosissime mille grazie, della buona e cara madre che gli era stata fino a quel punto: perciò da lui e sempre, e hora piu che mai degnamente amata. Indi, riuolto al Superiore, Oramai, disse *Tempus breue est*: e soggiungendo questi, *Reliquum est*, Stanislao compìè il rimanente delle parole dell'Apostolo ch'elie sono, *Vt preparemus nos*. Adunque presa egli l'immagine del Crocifisso, gli altri inginocchiarigli

intor-

intorno, recitarono adagio adagio, per-
 ch'egli in tutto gli accompagnaua, le
 orationi prescritte dalla Chiesa, e l'iuo-
 catione de' Santi: e durosso in cio tanto,
 che il Superiore l'addimandò, Se forse
 gli era di noia, ò di pena l'vdire, e l'at-
 tendere sì a luogo? al che egli, Anzi di
 somma consolatione. Ma non per tanto,
 rimasifi essi dal dire, per dare a lui qual-
 che posa, egli subito ripigliò da sè stesso,
 e fauellando latino, colloquj affettuosis-
 simi, con chi, e doue piu il portaua lo
 spirito: chiedere a Dio mercè delle sue
 colpe, rendergli gratie de' beneficj, pre-
 garlo d' assistergli in quell' vltimo passo:
 e baciar le piaghe del Redentor croci-
 fisso, e richiedere del loro aiuto i Santi:
 massimamente i toccatigli in sorte ogni
 mese: perciò da vn libricciuolo doue ne
 hauea scritti i nomi, li si fe' recitare. Poi
 tacque: mutò sembiante, e tutto in sè
 raccolto, anzi tutto rapito in altro fuori
 di lui, si stette immobile, se non quanto
 moueua ad hora ad hora le labbra come
 chi parla, ma non iscolpisce parola: e
 voltua gli occhi grandemente allegri
 (come pure hauea tutto il volto) hor
 ad

ad vna parte, hor ad vn'altra, poi ancora mettendogli ne' circostanti, cui rauuifaua. Onde cio prouenisse, e come da lui medesimo si risapesse, fra piu altri che ne han lasciato memoria, e testificarolo ne' processi, scelgo a farne vdir le parole stesse di quel Mario Franchi, cui allegammo in altra occasione poc'anzi. *Mi ricordo (dice) hauere inteso chiaramente raccontare piu volte dalle stesse persone, con giubilo d'altri ch'eran presenti, che in quell'hora della sua morte, gli apparue la Santissima Vergine visibilmente, con vn stuolo d'altre sante Vergini, e con esse ragionando, con quella santa compagnia, spirò ridendo, e restando morto con vna faccia serenissima, e ridente, che moueua a diuotione. E di questa stessa apparitione nel modo sopradetto, ho inteso piu volte ragionare da persone religiose, e Sacerdoti della Compagnia, hauerlo inteso per bocca del P. Alfonso Ruiz, il qual P. Ruiz si trouò presente alla sua morte, quando in quel tempo era Maestro de' Nouizzi: aggiugendo di piu il detto Padre, che quel Santo giouane moribondo, in quel transito, diceua a' circostanti con allegrezza straordinaria, che*

vede-

Process.
Rom. fol.
791. E
Giou. Pe
letio iui
fol. 849.
E P. Pie
tro Skar-
ga nella
Vita. Ri-
badency-
ra. &c.

vedeva chiaramente la B. Vergine, con detta compagnia d' altre Vergini. E di piu testifico, d' hauer inteso celebrare quest' istessa apparitione da vn Religioso della Compagnia, in vn sermone pubblicamente fatto a tutti noi, in lode delle virtù del B. Stanislao.

In queste piu veramente delitie di paradiso che agonie di morte, compiute di poc' oltre ad vn quarto le tre hore dopo la mezza notte, cioè (in quest' altezza del polo in ch'è Roma) sul primo fare dell'alba, il cui dì erano i quindici d' Agosto, Stanislao, veritiere delle sue predittioni di douersi trouare alla solennità della gloriosa Assuntione della Reina degli Angioli, salita in cielo (come piamente si crede) collo spuntar dell'auro-
 ra, tenendo nell'vna mano la corona di lei, nell'altra vna candela accesa in protestatione della sua fede, con gli occhi fissi alto in cielo, e in Dio con la mente e col cuore, spirò tanto soauemente, e senza niun violento, ò nè pur leggerissimo moto del volto, nè impallidire, nè appannarglisi gli occhi, ò mutare in niuna guisa semblante, che di quanti

gli

A' 15. d' Agosto in Roma la mezza notte è ad hore 5. m. 6. L'alba ad hore 8. m. 20.

gli erano intorno al letto, e fiso il riguardauano, niun se ne auuide: anzi vn ve n' hebbe, che dopo alquanto, per rinouargli il giubilò che soleua mostrare al vederfi innanzi quell'vfata sua imagine della Beatissima Vergine, glie la presentò incontro a gli occhi, credendol viuo, e veggente: e'l non far egli niun moro verso di lei, fu il primo inditiò che s' hebbe da conoscerlo già spirato. Vise il Beato giouane diciotto anni presso a forniti; hauendo noi da lui stesso, che entrando nella Compagnia il dì ventotto d' Ottobre del 1567. *Attigit decimum octauum annum*: ed hora correua il decimo mese da che era Nouitio. Quanti ne scrissero di veduta, tutti similmente cel rappresentano di mezzana statura, di capel nero, di volto angelico, e nel candor d'esso vn che pareua non meno rossor verginale, e color di virtù, che di natura. Gli occhi bellissimo, massimamente a vederne la diuotione, e l'onestà che spirauano; continuo, ò per amore in cielo, ò per modestia in terra: spesso bagnati di lagrime, e sempre vn po' vmidi, *A lacrimis*. (dice vn di loro)

que

que ex dulcedine spiritus profuebant. Ma quanto si è all'anima, fosse in piacere a Dio, che così ageuolmente potessimo rappresentarne il bello delle virtù ch'egli hebbe, come possiamo sicuramente affermarne il difforme de'vizj che non hebbe. Peròche, testimonio il piu fededegno che in cio voler si possa, cioè il P. Alfonso Ruiz Maestro de' Nouizzi, il quale ne vdì la confessione generale, ripigliata fin dalle prime memorie che hauea della sua fanciullezza, Stanislao si mantenne fino alla morte incorrotta l'innocenza battefimale: e non che mai contaminarsi l'anima con veruna colpa mortale, ma delle veniali, mileria comune criandio de'Santi, pochissime poterfene annouerare. Da che poi era Nouitio, appena mai hauer trouato sopra che potergli fare l'assolutione. Così egli, con publica, e solenne testimonianza data di lui, morto poche hore prima, e parecchi altre volte riconfermata.

Quale spirò in vn aria di sorridente, tale ancor dopo morto rimase; ond'è il somigliante dirne di quanti ne scrissero
di

*Process.
Rom. fol.
815. Stef
Augusti,
&c.*

di veduta, che il santo giouane Stanislao, posto nel cataletto, non haueua di morto nè pure il parer che dormisse: ma come viuo, e desto, e in atto d'allegrezza: e se hauesse gli occhi aperti, nulla gli mancherebbe a parer tutto deffo: quel ch'era sano: perciò, nè si satiauano di mirarlo, nè il mirarlo era senza sentirsene dentro commossi a diuotione. Dalla Casa de' Professi, dal Collegio, e da gli altri due Seminarj, il Germanico, e'l Romano, quanti v'hauea che il potessero, tutti vennero a vederlo, a baciargli le mani, ed etiandio de' piu vecchi discepoli di S. Ignatio, i piedi: dagrimando chi di consolatione dell'auer la Compagnia in cielo vn suo così degno e santo figliuolo: chi di dolore, del piu non hauerlo in terra: e ne filosofauano gli vni e gli altri tutto al vero: benchè gli vni diuersamente da gli altri. De' fiori poi, onde, fuor dell'usato, era sparso, chi potè hauerne fronda, serbollasi come reliquie di Santo. Dico *Fuor dell'usato*: perochè come poscia testificò vn de' quiuu allora presenti, *Hoc publicum testimonium habuit, etiam*

P. Mattia
Mairho-
ner Proc.
Rom. fol.
852.

in morte, quòd Virgo permansisset: & idcirco, Præter Societatis morem, corpus eius floribus conspersum fuit. In somma, la moltitudine, e l'interna commotione de' concorsi a riuerirlo, fu tale, e tanta, che il P. Francesco Toledo, quegli che poi fu Cardinale, riuolto a Stefano Augusti in atto di marauiglia, Gran cosa! (gli disse) Vn giouanetto Polacco, morto, tira a sè tutto il mondo. Ognun vuol vederlo, ognun baciarne il corpo. E di noi che farà, quando vecchi morremo? Volendo dire, che dourebbe esser piu, e non farà tanto: peroche i meriti, come da principio dissi, non si misurano coll'età, nè le virtù si contano a par de' gli anni.

Ben ragioneuole, e tutto al vero, era il discorrere che si faceua di Stanislao, argomentando su la propotione del crescere secondo l'incominciato, A quanto sublime grado di fantità farebbe venuto in età prouetta, chi in diciotto anni di vita (anzi assai meno, trattine i primi dell'irragioneuole fanciullezza) e in dieci soli mesi di Religione, era giunto, fin doue, beato chi incanutito, fa-

lendo di virtù in virtù, quante ne professava la religiosa offeruanza, gli si trouasse, etiandio se per la metà dell'altezza, vicino. Intanto, se ne contauano sotto voce dall'vno all'altro, le gratie, che la Reina del Cielo, il suo diuin Figliuolo, la Vergine S. Barbara, e gli Angioli gli hauean fatte in Vienna, e fra Augusta, e Dilinga: e tutto ben si giudicaua confarsi coll'innocenza della sua vita, e con quell'infocato amor suo verso Dio, che gli rendea necessario rinfrescargli il petto, e'l cuore, quando gliene ardeuano troppo eccessiuamente gli spiriti. Tutto poi suggellaua quest'ultimo accidente della sua morte, tanto improuisa ad ogni altro, tanto certa a lui solo, peroche riuelatagli fino a poterne predire il punto in che spirerebbe: e cio prima d'infermare, poi fino all'ultimo dì, sì lieuemente infermo, che nè medici, nè niun altro, poteuano, senon contra ogni ragion di natura, sospettarne. Poi, la maniera stessa del morire, sauamente considerata dal warscewizki. Peroche vn giouane ottimamente complessionato, e in buone forze, per tre

foli termini di leggierterzana, morire, senza niun di que' violenti fintomi, che le infermità isquisitamente mortali cagionano (sì come quelle, che quanto hanno ad essere piu veloci all'uccidere vn gagliardo, tanto conuien che sieno piu furiose al combatterlo:) ma qui, al contrario, Stanislao, senza inquietudine, senza affanni, nè turbarglisi punto la mente, nè sfigurarglisi il volto, ò smarrirsene il bel colore, morire sì somigliante a viuo, che dal vederlo non si potè distinguerne l'vn dall'altro questa, quanto si è al modo, parue vna morte da poterfi dir piu veramente miracolosa, che naturale.

Così se ne ragionaua: quando colà medesimo soprauenne dalla Casa de' Professori vn gran diuoto, e per le singolari sue virtù, grande amico di Stanislao, il quale, publicando quel che poc'anzi a lui medesimo era interuenuto, diè nuoua materia a nuoue lodi del santo giouane: e tutto insieme con essa, riconfermò, e mise in maggior sicurezza di verità le predittioni già da lui fatte del douersi trouare in Cielo nel punto in che

la Vergine Beatissima vi fu affunta. L'auuenutogli fu, che hauendo egli risaputo la sera alcuna cosa del male di Stanislao, propose, fatta che fosse la mattina del dì seguente, andarsene a visitarlo. Hor sotto l'hora del leuarsi, stando tra desto, e in sogno, non sapeua egli stesso qual piu; gli parue andar tutto solo verso'l Nouitiato; e tra via, scontrarsi in vn Fratello di quella Casa, il quale l'addimandò, Doue fosse inuiato? ed egli, Che a S.Andrea. Ripigliò l'altro, A che farui? A visitar (disse) Stanislao infermo. Farete i passi indarno (disse quegli che mostraua venirne) peroche già Stanislao è in Cielo. Questi, smarrito, e grandemente in forse di credergli, l'addimandò, Onde il sapete voi? ed egli, Sollo, disse, follo: e so di piu, ch'egli è in Cielo dalle tre hore dopo la mezza notte in qua: e così detto sparì quella, che che si fosse, sogno, ò visione; se già non fu l'vno insieme, e l'altro: Certamente, dallo specificarsi il vero tempo della morte di Stanislao, si mostra opera non naturale. Egli nondimeno, tutto fra sè dubbioso, poiche fu

gior-

giorno, andò quanto il piu tosto potè a
visitarlo, e vedutolo morto, diè in vn
tenerissimo pianto, e come a sicuramen-
te beato in cielo, baciogli mille volte i
piedi, e tuttauia lagrimando, contò quan-
to hauea poche hore prima veduto, e
vdito della sua morte, e del suo trouar-
si in paradiso fin da che era spirato.

Recorsi a particolar consiglio di pro-
uidenza, che Stanislao fosse il primo del-
la Compagnia, morto, e sepolto nel No-
uitiato nostro di Roma: e sopra cio ra-
gioneuolissimo fu il presagio che di quel
santo luogo si fece, Vn tal fondamento,
com'era Stanislao, posto iui sotterra, pro-
mettere vna grande alzata e d'huomini,
e di virtù degne di lui. E la Dio mer-
cè, i fatti hanno auuerata la predittione:
e puo allegarsene in fede tutta l'Europa
quinci fornita d'huomini veramente apo-
stolici: quando d'ogni sua Natione, e po-
co men che Prouincia, n'eran Nouizzi a
S. Andrea; e ad alleuarli, Maestri di san-
tissima vita: e non solamente per lungo
spatio d'anni esercitati in ogni piu eccel-
lente virtù; onde etiandio tacenti, e sol
veduti, insegnauano coll'esempio; ma

198 VITA DEL B. STANISLAO

nulla meno sperti, e saui, nel formare i lor giouani, secondo i veri principj, e le falde; e dureuoli massime della filosofia dello spirito.

Fu posto in cassa: priuilegio, massimamente in que'primi tempi, sì raro, che nè pure a quel santissimo huomo Pietro Fabro, cadde in pensiero di farglielo. Nè si terminò questo medesimo anno 1568. nel quale Stanislao morì, e ne furono per tutto Europa publicate a penna due vite, amendue d'autoreuolissimi scrittori, il P. Giulio Fazi, e' l P. Stanislao warscewizki: il che fu cagione al P. Giouanni Polanco Segretario del Generale, di rimanersi dallo scriuerne egli, come in que'tempi si vsaua. Perciò in vna sua a tutta la Compagnia,

Scritta l'ultimo di Decemb. del 1568

(dice) haurei che scriuere di Stanislao Polacco, giouane nobile, e piu d'animo che di sangue. Percioche, sì come la vita sua fu vn raro esempio, così la sua morte fu di notabile edificazione. Ma lascio di scriuerne, per esserne stata già scritta lettera particolare. Poscia a men d'vn anno e mezzo, ne publicò colle stampe di Cracouia vna vita assai piena, il Dottore Grego-

rio

rio Samboritano Maestro di filosofia nell'Vniuersità di Cracouia: e all'Arciuescouo di Leopoli Stanislao Homonski, la dedicò. Ella è veramente Poema latino: ma sì, che saluo in tutto la verità dell'istoria, non ha della Poesia altro che il verso.

*Stampata
in Crac:l.
Aprile
del 1570*

Da questo dirulgarfi, massimamente da'Padri Ruiz, Fazi, e warsceuiski, della verginità, dell'innocenza battesimale, e delle gran virtù di Stanislao, e de gli altrettanto gran fauori fattigli da Dio, dalla sua Beatissima Madre, e da gli Angioli, cadde in cuore a' Nouizzi vn tal pensiero, Che se hauesser di lui alcuna insigne reliquia, molto piu se il capo, da collocarsi visibile in luogo conueniente, egli loro riuscirebbe di marauiglioso aiuto allo spirito: peroche lor parrebbe hauere Stanislao stesso presente, e al continuo in atto d'eccitarsi a quell'amor verso Dio, ond'egli tanto ardeua, e a quella sua sì suiscerata diuotione verso la Reina de gli Angioli. E quale altra virtù v'haurebbe, a che egli, pur solamente veduto, efficacemente non gli esortasse? peroche tutte eran sue, vna vergina-

le modestia, vna continua vnion di mente e di cuore con Dio, e vbbidienza, e mortificatione, e vmltà, e dispregio di sè medesimo, e tutte l'altre. Così pensato, e discorsone parecchi volte fra loro, senza attentarsi piu auanti che a desiderarlo, fu la fine del 1570. due anni e piu da che Stanislao era morto, auuenne di morire vn Nouitio. Allora, presso il punto dell'aprire che si farebbe la sepoltura, elessero a farne in nome di tutti la domanda al Superiore, Ridolfo Aquaiuia. *Qui cum ipse sanctus esset, Sanctum singulari deuotione prosequatur,* disse il testimonio del fatto. Hor l'Aquaiuia, seppe così bene aringar la causa, che per lui fu conceduto a' Nouizzi l'hauer nell'Oratorio della lor Casa il capo di Stanislao: Dunque, apertane per lo nouo defonto la sepoltura, andarono tutti con torchi accesi in mano a riceuerlo. Ma entrato nella tomba chi lor douea darlo, e scoperchiata l'arca, eccoui il santo giouane incorrotto, e d'ogni sua parte intero, non altrimenti, che se poche hore prima l'haueffero sepellito. H, videro i Nouizzi, e nulla piu: perciò se

P. Nicolò Oborski: e P. Simone Wiskowski allora Nouizio, e presente. Proceff. Pofnan. fol. 388.

Licet non exenteratum, nec unguētis conditū. Martin.

ne tornano , e consolati di quella nuoua gratia , con che Iddio onoraua il verginal corpo del loro carissimo Stanislao ; e dolenti della speranza per la stessa cagione delusane . Poscia a qualche anno, riaperta l'arca , e trouatolo in ossa , queste furon riposte in cassa di piombo, e collocate sopra terra presso a quel medesimo luogo doue poi furono parecchi anni appresso , in veduta , e in veneratione del publico .

*Paskou-
ski in Sar-
mat. Eu-
rop. Pro-
cess. Præ-
mis. fol.
143.*

CAPITOLO PRIMO .

VIII. Lechko del con-
glio diuino, che tutto an-
che nelle cose pre-
sentate consideraua l'ordine
della legge, nel tornare
che se Stanislao quel lau-
ro gliuane che si era mostrato, ri-
gualdo era riparsi, e piu alto di quel
che a gli scolari da principio ne par-
le. Lechko, conuenne allora da Polac-
che in quello che il wladislaw, tanto

LIBRO SECONDO.

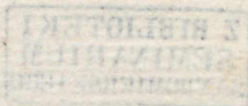
Grande, e uniuersal veneratione in ch' è il B. Stanislao per tutto il Regno della Polonia, di cui è Protettore. Straordinaria solennità, e diuotione de' popoli nel celebrarne la festa. Procedimento della Santa Sede Romana nell'accresterne il Culto, fino a Clemente Decimo.

CAPO PRIMO.



VELL'occhio del consiglio diuino, che tutto antiuede, e nelle cose presenti concatena l'ordine delle future, nel formar che fe' Stanislao quel santo giouane che si è fin hora mostrato, riguardò piu innanzi, e piu alto di quel che a gli huomini da principio ne paresse. Peroche, commun dolor de' Polacchi fu quello che il warscewizki, tanto prin-

principale fra essi, confessò d'hauer pro-
 uato in sè, quando, morto Stanislao,
 vide (dice egli) caduta vnà colonna, su
 la quale grandi, e saldissime speranze in
 seruigio di Dio, in beneficio della Polo-
 nia, e quiui in accrescimento della Com-
 pagnia, si fondauano. Perciò, benche
 a dir vero, non fosse poco, l'hauere in
 Istanslao la giouentù secolare, e la reli-
 giosa, vn nuouo, e amabilissimo esem-
 plare di tante, e di così eccellenti virtù
 alla cui imitatione formarsi, nondime-
 no, troppo maggiore esser la perdita di
 quel tanto piu, ch'egli viuendo haureb-
 be operato nella Polonia, che non il
 guadagno che dalla sua così presta mor-
 te in Italia, proueniua. Tal era il com-
 mun sentirne, e dolersene de' paesani.
 Ma quel che Iddio hauea disposto intor-
 no a Stanislao, e sel teneua allora in pet-
 to, per manifestarlo a suo tempo, era
 così tutt'altro dall'imaginatone quando
 morì, che forse la Polonia, fra tanti suoi
 per santità illustrissimi huomini, non ne
 conterà vno, riuscitole, come il nostro e
 suo Stanislao Kostka, ò negli onori da
 Santo, piu glorioso, ò nelle intercessio-



ni, e ne' miracoli a ben publico del Regno, e a priuata vtilità de' diuoti, piu efficace; ò piu saluteuole al mantenere, e accrescere in particolar maniera lo spirito, e i buoni effetti della pietà christiana nel popolo, è nulla meno in quella pregiatissima Nobiltà. E così esalta Id-
dio cui vuole, e quanto vuole il rende alle nostre inuocationi beneficio. E glorificandolo egli, con vn souente e publico darne testimonianza de' meriti, e del suo hauerne in gran conto le intercessioni, dà tutto insieme la misura del quanto vuole che sia in pregio, e in riueranza a gli huomini. Tutto dunque il così in vniuersale accennato, sarà l'argomento di questo secondo libro, e le pruoue d'esso, l'euidenza de' fatti.

E quanto si è a gli onori con che la Polonia riconosce i beneficj, solennizza l'annouale memoria, celebra il nome, e i meriti di Stanislao, Eccone primieramente, l'hauerlo assunto ad essere vno de' Protettori del Regno: e con nobilissimo accoppiamento, messolo tutto a pari col Santo Principe Casimiro. Hauii oltre a cio delle piu illustri città del Regno,

gno, come a dire warsauiia, Leopoli,
 Pofnania, Lublin, e parecchi altre d'
 ogni grandezza fino a Terre, e Castella,
 le quali, sperimentato con istupendi mi-
 racoli il prò dell'inuocarlo in riparo a'
 bisogni del publico, per hauerne il pa-
 trocinio continuato, lo si hanno eletto,
 con ispetial maniera, in Protettore. Ne
 addurrò qui in fede, e in vece delle piu
 altre che ne ho a lei somiglianti, la giu-
 ridica testimonianza, che ne diede la
 Città di Lublin, l'ultimo dì d' Aprile
 dell'anno 1661. formando con le con-
 suete solennità di quel Maestrato, la se-
 guente lettera di publica dichiarazione,
 e domanda d'vniuersal e concorde assen-
 timento, al Vescouo di Cracouia An-
 drea Trzebizki, all'Oborski suo Suffra-
 ganeo, Vescouo di Laodicea, e Arci-
 diacono; e con essi nominatamente a vn
 per vno, a tutti i Giudici delegati per
 commessione della Santa Sede di Roma,
 a fabricare i processi necessariamente ri-
 chiesti, a promouiere la canonizzazione
 del B. Stanislao Kostka. Noi (dicono)
 il Vececonsolo, i Consoli, gli Auuocati
 ordinarj, gli Scabini, e tutta in Corpo

*Process.
 Cracou.
 fol. 308.*

la

la Comunità di Lublin, città della Sacra Maestà Reale, e cet. Trattandosi al presente, d'ottenere dalla Santa Sede Romana, accrescimento di sacri onori, e piu solenne culto al B. Stanislao Kostka della Compagnia di Giesù, prendiam volentieri questa occasione, di mostrare il nostro diuotissimo ossequio verso lui, il cui singolar patrocínio habbiamo in parecchi occorrenze sperimentato: e accioche se ne habbia la verità chiaramente prouata, e messa in autoreuole forma, ne diamo con questa commun nostra lettera, solenne, e publica testimonianza. Noi dunque, habbiamo vna veneranda imagine di questo Beato, la quale, da parecchi è stata con loro gran marauiglia veduta sudare, e piangere. Habbiamo vn fanciullo sommerso, e annegato in vn pozzo, e all'inuocatione di lui, risuscitato per virtù diuina. Habbiamo tutta questa nostra Città, la quale, quant' volte è stata compresa dalla peste, e noi, con preghiere, e con voti, siamo ricorsi a questo B. Stanislao, egli ce ne ha liberati. Similmente, assalita, e combattuta da gli eserciti de' Moskoniti, e

de'

de'Kofaki ribelli, poi da gli Suezzeſi, e finalmente ancora da gli Vngheri, il patrocinio di queſto Beato ce l'ha difeſa dalla lor forza, e campatala dal venire in vltima diſtruttione. Noi dunque, e per li qui ricordati, e per li tanti altri beneficj che ne habbiamo riceuuti da parecchi anni piu addietro, e lungo farebbe l'annouerarli, l'habbiamo eletto per Protettore, e con autorità, e conſentimento vniuerſale, collocatane l'immagine ſopra le porte della Città, e nel publico luogo del Tribunale; e vi ſi veggono tuttauia. L'onorarlo poi che fa tutto'l popolo, con atti, e ſegni di diuotione, di riuerenza, di culto, è sì vniuerſale, che forſe in tutta Lublin non ſi trouerà caſa, nella quale non ſia, e non ſi onori la veneranda immagine di queſto Beato, e Protettor noſtro. Coſì eglino: e ho detto, d'elegger queſt'vna infra l'altre Città, e Comuni, per non allungarmi ſouerchio, recitando al diſteſo le ſimilmente ſolenni, e publiche dichiarazioni di warſauia Metropoli della Maſouia, e reſidenza de'Re, di Poſnania, di Iarocin, di Buk, doue *Beatus* (dicono) *Stani-*

slaus

Tutte ſono nel Proceſſo di Poſnan: fol. 407. e ſeg

208 VITA DEL B. STANISLAO
*slaus Kostka Societatis Iesu, Tutelaris est:
cui plerique vitam, & sanitatem nostram
debemus. Testatur ara illius in nostræ Ci-
uitatis ecclesia, ad quam, velut ad certum
asylum, a nobis, tam in priuatis, quàm in
publicis accurritur necessitatibus: & semper
cum effectu optimo.*

Per tutto dunque la Polonia, non so-
lamente nelle Chiese della Compagnia,
ma in parecchi altre, e cattedrali, e par-
rocchiali, e ancora d'Ordini Religiosi,
ha cappelle proprie, e altari, e imagini
di varie guise, a pennello, e in istatue:
opere delle miglior mani in quel genere
di lauoro. Anzi, come pur le città in-
tere fosser Teatri, ò per meglio dire, Té-
pi dedicati all'onore di Stanislao, se ne
son poste, per solenne decreto de' Mae-
strati, le imagini nel piu bello, e piu in
veduta delle maggiori piazze, su le torri
del publico, ne' palagi Reali, e ne' Sena-
ti; e come poc' anzi vdiuam raccontare
di sè a'sourani del popolo di Lublin, su
le porti stesse delle città, in segno di pa-
dronanza, e di guardia. E percioche la
Nobiltà Polacca non ha punto men ge-
nerosi gli spiriti della pietà propria, che
que-

quegli del fangue deriuato in essi da'lor maggiori, non è ageuole a dire, con quanta magnificenza d'animo, e larghezza di mano, concorrano ad onorare i meriti di questo lor nobile, e santo giouane, colla splendidezza de'doni: altri, in iscioglimento di voti per beneficj, non senza miracolo, riceuutine; altri, in testimonianza d'amore, d'ossequio, d'ha- uere in somma veneratione i suoi meriti. E ne fa fede a gli occhi l'altrettanto maestoso che ricco adornamento de'suoi altari: machine fontuosissime d'ebano, di metallo, di pretiosi marmi: e gran festoni d'argento, e fregi d'oro, e statue, e mille altre vaghezze di graue insieme, e nobile magistero. Poi, il sacro arredo; vna tanta douitia, che lungo inuentario riuscirebbe il farne memoria per indiuiduo: e di piu d'vn luogo ve ne ha ne' processi, in pruoua del solenne culto, la narratione al difeso: e similmente de'voti per tutto intorno appesi, de'quali, il meno da stimarsi è la moltitudine, rispetto al valore della materia in non pochi d'essi, e alla pretiosità del lauoro. Egli poi, nelle sue imagini, ò circuito di pia-

stre d'oro diuifate e partite in isplendori e raggi; ò coronato di gemme; ò con in petto fermagli, e collane di gran valore; ò quel che vedremo piu innazi, tutto in veste d'oro tirata di martello a conueniente rilieuo. E qui mi gioua di tornare in memoria quel che in altro niente men proprio luogo accennai: questo pur esser desso quello Stanislao Kostka, la cui fuga, il cui darfi a Dio, il cui rendersi Religioso, si recò da suo padre a sì gran vitupero della Natione, à sì grande ignominia della famiglia, che glie né parue da vendicare l'ingiuria fatta all'vna e all'altra, con quel piu in disonore, e con quel peggio in pena, che soglia vsarsi co'rei di grauissime enormità.

Hor quanto al celebrarne l'annouale memoria; ella è cosa di tanta, e di così vniuersale solennità, e magnificenza in quel Regno, che per auuentura, chi legge, non trouerà doue, ò con chi altro se ne vfi vna somigliante. Terminati i solennissimi, primi Vespri nelle Chiese de' Padri, le città, e piu splendidamente le piu illustri, e le maggiori; fra le quali secondo le memorie che ne truouo, degnissi-

me di nominarsi infra l'altre , sono Cracouia, Leopoli , e Lublin, tutte, casa per casa, si recano in apparecchio di festa , e sontuosamente addobbano il lor di fuori, e le finestre, e le porte, col piu da vederfi che habbiano: ma le piazze singolarmente , parate con tanta insieme ricchezza, bell'ordine , e varietà d'addobbi, che riescono la piu riguardeuol parte del tutto . Fatto notte, vi si rifà giorno, tanti sono i lumi che coronan le case, que' piu che l' industria vi puo far capire douunque ne puo capire : e nel piu rileuato d'esse , grandi palle di fuochi artificiatì, e lungamente dureuoli. Ed è tanto lo splendore che gitta vn corpo di città così tutto insieme illuminato , che piu volte è auuenuto, accorrerui dal contado i paesani, imaginando, che ardessero per fuoco casualmente appresoui. Entrata già di qualche hora la notte, s'inuia con bell' ordine vna processione, di cinque e sei cento coppie (e ancor piu, ò meno, secondo la grandezza della città) di giouani , ciascun d'essi, quanto il piu possono, nobilmente in assetto de'loro abiti piu sontuosi, e ricchi abbigliati-

menti, è vn gran doppiere acceso in mano. Nè questa è pompa, ò mostra, la quale nulla fenta del vano; ma tutta è effetto d'amore, e d'ossequio al Beato lor giouane: perciò in essi, non tanto dà ne gli occhi la vaghezza del ben comparire, che piu dolcemente non gli alletti, e tragga a sè la pietà, e la modestia nell' andare. Vien poi a tanto a tanto framezzata la processione da imagini, d'arte a noi pellegrina, e da statue, che rappresentano Stanislao in alcuno de' piu diuoti passi della sua vita. Il fuggirsene in portamento, e in abito da pellegrino: il darglisi la sacra communione da gli Angioli, presente la Vergine S. Barbara: il diporgli che fe' nelle braccia la Madre di Dio il suo santo bambino, e'l careggiarlo d'esso: il sostenerlo cascante per languidezza, e rinfrescarne il petto, accesogli d' insofferibile amor di Dio: il morire intorniato di sante Vergini venute dal paradiso a riceuerne, e condurne seco lo spirito in paradiso. Elle son macchine di gran tenuta, e perciò leuate in collo a parecchi huomini: infiorate poi, per non dir cariche, di tanti ori, e gemme,

me, che ognuna d'esse è vn tesoro: e meglio il pare alla gran copia de' lumi, onde vengono intorniate. Dietro alla processione de' giouani, siegue vna lunghissima tratta di popolo in calca, e ad arie concertate in ottima armonia, cantano in lode di Stanislao, inni e canzoni rimate, e a stanze: componimenti in lor lingua vaghissimi, e diuoti altrettanto che ingegnosi. Mai non è, che non diano per attorno le principali piazze vna volta: perche quiui gli attendono chori di musici compartiti a riceuere il Beato: e gazzarre, e salue festuoli, con che risalutarlo all' andarsene. Per lo rimanente della città, s'apron le chiese ad inuitarlo, e accorlo solennemente: fin che verso la mezza notte, si fa alto in vna delle maggiori, e quiui, della santità, de' meriti, de' piu famosi miracoli di Stanislao, si predica. Intanto, non v'è casa la quale anch'essa non habbia esposta nel piu onoreuol suo luogo verso la strada, l'immagine del Beato, coronata con intrecciamenti di lumi, in varissime, e vaghissime fogge, e adorna con quanto ha di pretioso chi n'è padrone: del che v'haureb-

be molto piu che scriuere : ma basti per tutto il dirne , che si gareggia dall' vno all'altro a pruoua di chi la vince in meglio vnire la pietà coll'ingegno . Tale in ristretto , è l'apparecchio alla festa . Fatta la mattina del dì confagrato alla memoria del Beato , ella è , si puo dire , la seconda Pasqua dell'anno , quanto alla frequenza nel riceuere il diuin sacramento: nè solamente del popolo : perche dalle lor castella viene a parte della publica diuotione la Nobiltà , benche da lungi trenta , e quaranta miglia nostrali . Tutti poi interuengono alla Messa solenne , e marauigliosa a vedere è la riuerenza con che Maestrati , e Palatini , e d'ogni altro ordine Grandi, dauanti al lor Beato Stanislao, s'inchinano fin presso con la faccia a terra : e nulla meno , in warfauia, ò douunque altro sia, il Re stesso, la Reina, e'l solennissimo accompagnamento delle lor Corti . Nè si termina col terminar di quel dì l'onor del Santo, e la publica celebrità della festa : ma quasi allo stesso tenore continua , doue otto interi, e doue alquanto men giorni, secondo la conditione de'luoghi .

Così

Così onorando la Polonia il suo Stanislao, per fin dal secolo passato, con diuotissima veneratione, e culto, venuto d'anno in anno facendosi piu solenne, al pari del renderlo Iddio sempre piu illustre con la gloria de' miracoli, non solamente grandi, ma non pochi d'essi saluteuoli a tutto il Regno, come si vedrà qui appresso: appena si potea da' Nostri di Roma, doue pur n'è il sacro corpo, fodisfar che bastasse a' lamenti della Natione Polacca, dolentesi, sopra'l non recarsene da noi il sepolcro in piu splendore, e l'annouale sua festa in publica solennità. Anzi, pareuam loro sepellirne il sepolcro stesso, e accecarne la gloria; in quanto non gli era accesa dauanti pure vna lampana, onde trouarlo chi non ne sapeua il doue: e solean dire, che i Padri faceuano a gara opposta con Dio: cioè Iddio a manifestarlo, noi a nascondarlo: peroche quegli operaua ad intercessione di lui souenti miracoli, e portandone i diuoti le mostre in testimonianza, ò in iscioglimento di voti, noi, non che coronarne il sepolcro, ma le riponeuam tutto altroue, non vedute, per glori-

216 VITA DEL B. STANISLAO

rificarne Iddio nel suo seruo, non sapute,
 per crescere a lui la diuotion ne' Fedeli.
 Finalmente, che il Beato stesso, pareua
 in certa maniera raccomandarcisi, e dir
 sua ragione contro il nostro occultarlo,
 mentr'egli in tante maniere si publicaua.
 Soleua Nicolò Oborski, nobil giouane
 di natione Polacco, recarsi ad orar so-
 uente al sepolcro di Stanislao: ma il dì
 ventotto d'Ottobre, solennissimo al Bea-
 to, percioche in esso entrò nouitio nella
 Compagnia, duratoui in piu lunga ora-
 tione, mentre al partirsene si gittaua con
 la faccia in terra a baciarla, come tutte
 l'altre volte, quanto il piu poteua dal
 presso al sepolcro, sentì tutto improuiso
 spirarne vna tal nuoua e soaue fraganza,
 che forse mai nè d'odore al senso, nè di
 consolatione allo spirito pari ad essa non
 hauea prouata. Nè cio fu cosa d'vn sem-
 plice respiro, ma quanto egli piu durò
 al goderne, tanto ella, al farglisi gode-
 re, non solamente durò, ma crebbe. Co-
 sì rifacendosi ad ogni poco a dar nuoui
 baci a quella terra, e spargerla di dol-
 cissime lagrime, e risentendo viè piu for-
 te l'afflato, e piu soaue l'odore vi passò
 lungo

*Process.
 Posnan.
 fol. 389.*

lungo tempo allora, e piu volte appresso vi ritornò. E auuegnache punto fra sè non dubitasse, quella esser fraganza miracolosa, non di spetie, non di fiori, non di verun altra compositione naturale, ò d'arte, nondimeno, a chiarirlo tertò per ogni verso, non v' hebbe diligenza che cercando quiui, e richiedendone altri, non l'adoperasse. Il dì medesimo, confidatolo al P. Nicolò Lancitio, il quale hauea in cura la chiesa, trouò, non senza scambieuole marauiglia, lui altresì hauer prouato in tutto il medesimo, e del soaue odore, e dell' inuestigare, se possibile fosse l'attribuirlo ad altra cagione che sopranaturale; e trouato per indubitabili pruoue, che nò.

Diulgossi il fatto per que'della Natione Polacca, e risuegliò in essi le antiche doglianze contro a' Padri: anzi elle furon nuoue: peroche rappresentate hora da essi in nome di Stanislao, di cui quella esser voce, che tacitamente ci ammoniu, non douersi tenere oramai piu nascosto quel tesoro di santità, che da sè medesimo si publicaua. Così se l'interpretauano essi. Ma il vero si è, che per mo-
do

218 VITA DEL B.STANISLAO

do di dire, la guerra da amendue le parti era giusta: militando in quegli la pietà, e la diuotione, e ne' Nostri l'vbbidienza, e l' infinito rispetto che vuole hauerfi all' autorità di questa Santa Sede, senza il cui cenno espresso, non puo, nè de' huomo priuato, arrogarsi il muouere pure vn dito piu auanti al fin doue in così gelosa materia è concesso. E non essendo allora costituito quanto di publica veneratione si potesse permettere a' non ancora canonicamente beatificati, mentre se ne prolungano, e se ne aspettano d'anno in anno i decreti, non si conueniuu, nè pure in ragion di prudenza, il far mossa innanzi, pericolosa d'esser rispinta in dietro. E questa medesima fu la cagione, perche il Cardinal Lorenzo Bianchetti, stato già piu volte in Polonia al nuouo Re Sigismondo, e qui hora a prieghi della Nobiltà Polacca, quanti n'erano in Roma, indotossi a voler egli stesso porre, e accendere di sua mano dauanti al sepolcro di Stanislao vna lampana; prudentissimamente se ne rimase. Ed era questa vna particolar lampana doppiamente pretiosa: e per le non poche

che libbre dell'argento, e'l magistero dell'arte, con che fu lauorata; e principalmente, perche tutta pietà del Vescouo di Cracouia, e dipoi Cardinale, Bernardo Macieiuowski; il quale, trouata per auentura nella sua diocesi vna ricca vena d'argento, quel primo che se ne trasse, e raffinò, mandollo ad onorarsene il Beato già suo compagno nel Seminario di Vienna, hora suo signore, e suo auuocato in cielo.

Non fu però, che la modestia, e la riuerenza da noi douuta a questa Santa Sede, tornasse in verun pregiudicio alla gloria di Stanislao, nè pure appresso la medesima Santa Sede. Anzi, a merito d'essa fu ragioneuolmente recato, lo spirare Iddio al suo Vicario Clemente Ottauo, d'vsar con Istanislaò vna straordinaria dispensatione dell' apostolica potestà. Questa fu, dopo hauuta vna piu che basteuol contezza della santa vita, e de' miracoli con che Iddio illustraua e nella Polonia, e in Roma stesso, il suo seruo Stanislao Kostka, dargli in vn suo Breue apostolico, spedito alla città di

*Se ne allega il Breue
ne' Pro-*

cessi di
Cracou.
fol. 199.

no 1604., titolo di Beato, e concession d'indulgenze nel suo dì annouale: Cio che dipoi seguì a fare il Sommo Pontefice Paolo Quinto in tre Breui, a Sigifmondo Re, a Costanza Reina, a Ladislao Principe, e poi Re di Polonia. Ma nel primo, l'accompagnar che vi si fanno il Santo Principe Casimiro, e'l Beato Stanislao Kostka; parue fin d'allora vn presagio, del douersi, come poc' anzi dicemmo, accoppiare altresì nell'essere Protettori del Regno.

Intanto, succeduto a Clemente Ottauo e poco apresso, a Lione Vndecimo, Paolo Quinto, nel Maggio del medesimo anno in che moriron que'due, vn de' primi pensieri del Cardinale Alessandro Montalto Protettore della Polonia, fu rappresentare al nuouo Pontefice il lungo, e vniuersal desiderio de'Re, e della Nazione Polacca, di vedere il lor santo giouane Stanislao, in qualche maggior venerazione, che non quella priuata, in che i Padri della Compagnia, per piu non potere, il teneuano. Perciò, supplicare alla Santità Sua, della gratia di esporne sopra'l sepolcro l'immagine, appendere

vna

vna lampana che le ardesse innanzi; e i voti, che già da molti anni gli offeriuano i diuoti. Sopra questa domanda diè al Papa vn memoriale, formato a nome della Natione Polacca: e in pruoua de' meriti della causa, vn ristretto della Vita, e Miracoli del Beato. La risposta fu quella, che in somiglianti affari è la consueta, Abbisognarui la discussione, e'l giudicio della Sacra Congregatione de' Riti: la quale mentre s'informa, e'l negotio si prolunga, Andrea de Bnin Opalinski, Proposto di Plocia, Maggior Segretario del Regno, allora Ambasciadore del Re di Polonia Sigismondo Terzo a questa Corte Romana, e poscia Vescouo di Posnania, rinfrescò le preghiere di tutta la Natione in lui supplicante al Pontefice, per la gratia chiestagli dal Cardinal Protettore: e valse a condurre la Santità Sua, prima alla fatica, poi, subito cominciata, al diletto dileggere, e attentamente considerare, cio che della Vita, e de' Miracoli del Beato gli si era poche settimane prima offerto: e tal ne concepì vna stima della santità, e de' meriti, e vn diuoto amore alla tanto degna
 ani-

anima che quell'era, che di poi piccolissima fu la forza dell'interceffione, che baf tò a farlo consentire tutto da sè la domanda.

Il dì dunque decimoquarto d'Agosto, nella cui notte appreffo, Stanislao morì, come a suo luogo dicemmo; D. Lionora Orfini moglie del Duca Alessandro Sforza, accompagnata d'altre Principesse Romane, con effo la moglie dell'Ambasciadore del Re Christianissimo, ite a baciare i piedi all'ancor nuouo Pontefice, supplicarongli, di consentire al Beato Stanislao Kostka quel medesimo onore, e culto, che già questa Santa Sede hauea conceduto al B. Luigi Gonzaga: al che Paolo benignamente assenti: come gratia, disse, che ben degna era di farsi a' meriti che il Beato ne haueua, e al santo zelo, e pietà d'esse, che in così degna causa impiegauano i lor prieghi: e soggiunse, quasi a maniera di patto; che i Nouizzi nostri offerissero il dì susseguente, ch'era il solennissimo dell'Assunzione di Nostra Signora, la Communion per la Santità Sua. Ma ella fu la meno parte di quell'affai piu, e d'oratio-

zioni, e di priuate, e publiche penitenze, che i Nouizzi v'aggiunsero: giustamente recando a lor proprio debito, quel nuouo e grande onore, che il santo Nouitio, e lor fratello Stanislao, ne riceueua.

Risaputa la concession della gratia, l'Ambasciadore Opalinski mandò incontanente adornare, quanto il piu, e'l meglio far si potè in breuissima hora, il sepolcro di Stanislao, già non piu, come dianzi, chiuso entro a' cancelli nel lato destro della cappella maggiore, e sol vn poco rileuato da terra: ma messo all'aperta in parte della chiesa propria al Beato, e publica ad ognuno. Indi, con esso quanti v'hauea della sua Natione Polacchi, e Lituani in Roma (e ve ne hauea parecchi, e fiore di nobiltà) venne l'Ambasciadore in solenne corteggio alla chiesa del Nouitiato nostro a Montecauallo: prese dalla Sagrestia l'immagine del Beato, ed egli stesso, peroche ecclesiastico, e Prelato, salita vna scala, glie l'appese sopra'l sepolcro: poi innanzi ad esso, la gran lampana, cui dicemmo formata del primo argento del Vescouo di

Cracouia ; e ve l'accese : per tutto intorno , vna gran corona di voti , e a piedi , e douunque altro ve ne capiuanò , torchi , e doppiieri ardenti . Cio fatto , egli , e tutta come lui quella nobile e numerosa comitiua de' venuti seco ad onorare il Beato , e quanti v'hauea de' Nostri in quella Casa , Sacerdoti , e Nouizzi , ginocchioni dauanti alla fanta imagine di Stanislao , profondamente adorarono , e lagrimando , chi di pura diuotione , e chi di spirituale allegrezza , continuarono vn conueneuole spatio orando . Questo non fu altro , che mettere in possesso la gratia quel medesimo di ottenuta . La notte , si addobbò con ricchissimi drappi ad oro , e seta , la chiesa : e di tanti e così pretiosi vasi d'oro , e d'argento , e gran candelieri , si guernì tutto lo spatio e sopra , e dentro , e d'attorno il sepolcro , che il piu poruene si finì al piu non capiruene . Fatta d'alquante hore la mattina del dì , ch'era il dedicato alla gloriosa Assuntione di Nostra Signora al Cielo , l'Ambasciadore Opalinski ne cantò con musica in gran maniera solenne , la Messa : indi egli , e tutto come lui

lui il popolo che v'interuenne, orarono all'immagine del Beato . E percioche il brieve spatio d'vn giorno e mezzo, e in esso la nuoua concession del Pontefice potutasi diuulgare fra pochi, hauea ristretto il dare quel publico onore, e culto al Beato, poco meno che a' soli della Nazione Polacca, e Lituana, l'Ambasciadore, consigliatosi con la sua pietà, ne rinouò, anzi a dir piu vero, ne raddoppiò la festa, l'ottauo dì, che furono i ventun d'Agosto . Messa ponteficale, e vespri, tutto a solennissima musica. Adornamento della chiesa, dell'immagine, del sepolcro, del quasi altare del Beato, troppo piu che dianzi maestoso e ricco . Ma quello a che principalmente s'intese, hebbeui tutto quel dì vn continuato concorrere di Cardinali, d'Ambasciatori, di Prelati, di Baroni, e Principesse Romane : e fra queste in gran corteggio, e comitiua d'altre, la Duchessa Storza D. Lionora Orsini, offerse ad ardere innanzi all'immagine del Beato, vn doppiere di dodici libbre : quini ella intanto orando, e a piu ragion di niun altra godendo il frutto della sua diuotione ver-

so il Beato, e tutto insieme l'onore, che dall'onor di lui ridondaua in lei; perche merito in gran parte della sua pietà, e de'suoi prieghi per lui porti al Pontefice, era il così solennemente onorarlo.

Corse, e diuulgatefi per l'vna e l'altra Polonia, e per lo Gran Ducato della Lituania, le felici nouelle della publica veneratione, in che il nuouo Sommo Pontefice hauea posto il B. Stanislao Kostka, non è ageuole a dire, di quanto in amendue quelle gran Nationi, cresceffe la riuerenza, e l'amore verso questa Santa Sede Romana; e come di gratia sommamente desiderata, professargliene debito immortale: giudicando, cio che in fatti era, l'esaltation del Beato, essere anche lor propria: non tanto perciò ch'egli è cosa loro, quanto perche ed essi, lui, singolarmente fra'Santi lor paesani, amauano, ed egli, per dir così, cortesissimo in esaudire le lor dimandé dal cielo, e impetrarne da Dio con souenti, e gran miracoli, l'adempimento, mostraua a'fatti di riamarli altrettanto. A dir poi de'doni inuiati fin

di colà lontanissimo, al suo sepolcro in Roma, in oro, in perle, in gioie, in ambre, in pretiosi ricami; hauuene, tra per la materia; e per l'isquisito lauoro, di tanta sontuosità e ricchezza, che in ciascuno da sè (e sono parecchi) ogni Re che il donasse, si direbbe hauer donato con magnificenza da Re. Ed io ben volentieri gli sporrei qui a vn per vno in mostra; e forse di ragion il vorrebbe non men che la gloria prouenutane al B. Stanislao, la pietà, e la christiana magnificenza de' suoi diuoti: ma il volerlo di tutti, riuscirebbe vn troppo lungo intramettere: il farlo solamente d'alcuni, vn gran rischio, in elegger quali, senza ingiuria de' tralasciati.

Ben si vuol dare alla parte ecclesiastica di quel Regno, per piu alta cagione, quell'altresi maggior lode, che le si conuiene: peroche in almeno tre Sinodi, stabili, e rinouò con pienissimo assentimento, Decreti, di promuouere con ogni lor possibile argomento, appresso questa Santa Sede, la solenne Canonizzazione del Beato Stanislao. E vaglia loro per giunta da non poco sti-

*Ne' Sino
di degli
an. 1607
1620, e
21. e
1628.*

*Nella
Vita del
Beato.*

marfi, almen quanto al prouarsi dilata-
ta dall'vna all'altra parte del mondo, la
stima della santità, e de' meriti di Stani-
slao, quello che il P. Pietro Skarga, huo-
mo grauiſſimo, lasciò scritto in sua lin-
gua, e nella nostra suona così: Io mi
truouo hauere in mano lettere di tre no-
stri Prouinciali, e del Brasile, scritta
l'anno 1607., e del Messico, Indie Oc-
cidentali: e nelle Orientali, del Prouin-
ciale di Goa; i quali con efficacissime
istanze al Generale Aquauia, han rap-
presentato, Parer loro, douersi a que-
sto santo giouane ogni grande onore, e
culto. Perciò ardentemente pregarlo,
d'adoperarsi, in quanto per lui si puo,
nel promuouerne la Canonizzazione. E
già in que' paesi, celebrarsi il dì annoua-
le della sua festa, con altrettanta diuo-
tione, che allegrezza. Così egli, ed
essi. Delle Città poi, che adunatesi con
solenne chiamata ne'lor Maestrati in cor-
po, han di commune assentimento, for-
mate su' meriti del Beato, e sul debito
della lor gratitudine verso lui, questa
stessa domanda, d'hauerlo Canonizzato;
ne habbiam poc'anzi vdite alcune, per

sag-

saggio delle piu altre. Ma quanto a cio, non v'è che poterfi aggiugnere alla somma pietà di tutta insieme la Casa Reale di Polonia, il Re Sigismondo, la Reina Costanza, il Principe, e dipoi Re Ladislao: i quali l'anno 1618. con lettere ciascun da sè, ma con preghiere per maggior forza, vnite, istantissimamente richiesero il Pontefice Paolo Quinto, d'onorare i meriti del B. Stanislao Kostka, con la solenne dichiarazione di Santo.

Si producono ne' processi in forma autorizzata, e valida, i tre Breui Apostolici, co' quali la Santità Sua rispose a ciascun di que' Principi, in que' prudentissimi termini, che allora si conueniuano: e in ognun d'essi il Vicario di Christo, dà al Seruo di Dio Stanislao Kostka, espressamente titolo di Beato. Ma oltre a cio, degna è di sentirsene vna particella dello scritto al Principe Ladislao: peroche tal circostanza iui dal Pontefice e si nota, e degnamente si loda, che molto fa in onor del Beato, per lo tanto amarlo di quel Principe, e del Re suo padre. *Ea cum voluptate* (dice il Santissimo Padre) *legimus tuas literas, qua pa-*

Process.
di Crac.
fol. 202.
etc.

Datū. 2.
Nou. an.
1618.

ter ex unci dilecti filii sui litteris affici solet. Vidimus siquidem in illis, expressas virtutes tuas, Regia planè stirpe dignas, quibus exprimis eximiam parentum tuorum pietatem, & Catholicae Religionis studium imitaris, dum eos, qui in hoc seculo cum sanctitatis opinione vixerunt, præcipua veneratione coli tam ardentè exoptas. Atque ideo nos enixè rogas, ut Seruum Dei Beatum Stanislaum Kostkam, Sanctorum catalogo adscribere velimus: ac proinde, gratias agimus Deo, quòd te tanto bello occupatum, inter armorum strepitus, ea, quæ ad suam gloriam, & Seruorum suorum honorem pertinent, cogitare, & sollicitè curare faciat, &c.

Mentre così vien salendo ogni dì a maggior grado la gloria di Stanislao, illustrato e da Dio con istupendi miracoli (come qui appresso dimostreremo) e da' Sommi Pontefici, con titoli, e con dimostranze di culto da non consentirsi altro che a Beati in gloria: e da' numerosissimi popoli, con quanto puo far la pietà christiana di priuata veneratione, e di publica solennità; è auuenuto, di darsi, con ammirabile prouedimento e

configlio del Cielo, alla Polonia vn Re, nel quale ella ha veramente coronata sè stessa, coronando vn de'suoi; e in lui, la grandezza de'meriti, antiponendolo a meriteuolissimi competitori: e tutto insieme feco ha esaltato il suo e nostro Stanislao, dal cui sangue egli deriua: sia poi di chi piu fa il decidere, se quegli habbia a gloriarsi piu d'vn suo Maggiore Santo, ò questi d'vn suo discendente Re. Quel Giouanni Kostka Palatino di Sandomiria, cui dicemmo esser concorso col Transilvano alla Corona di Polonia, lasciò di sè vna figliuola, cui hebbe in isposa il Duca d'Ostrog e di Iaroslauia. Di lor nacque infra l'altre vna figliuola, la quale maritata al Zamoyski Gran Cancelliere del Regno, gli partorì Griselda: e di questa, e del Duca suo marito, e Palatino di Russia, Geremia Korybut wisniowiezki, nacque il Serenissimo Michele Korybut, cui, quindici mesi fà, la general Dieta d'amendue gli Ordini, eleffe, e coronò Re di Polonia.

Egli, appena affettatosi con fermezza sul real Trono, il primo de suoi pensieri

da Re, al quale ha data vdienna, è stato, il promouere appresso questo Tribunal di Roma, la causa del B. Stanislao Kostka, per solleuarne a piu solenne culto i meriti: e ne ha scritte alla Santità di Clemente Decimo, lettere d'efficacissima intercessione. Il che facendo, non potrebbe di leggieri discernersi, qual cagion di douere ve l'habbia piu fortemente indotto: ò la priuata sua pietà, e'l quasi innato amore verso vn Beato, tanto sua cosa, quanto suo sangue: ò la publica utilità del Regno, giustamente a' Re giusti piu cara, che non verun altro, di qualunque sia genere, lor proprio interesse. Peroche minacciata al presente la Polonia, di volerla inondare vn diluuiio di Ruteni scismatici, ingrossati dal Turco, le cui armi hanno empianamente chiamate in aiuto, a disolare non tanto il Regno della Polonia, quanto la Religione cattolica che vi regna, e fiorisce: a qual piu sicuro, e piu possente difenditore poter la Maestà sua ricorrere, e con procurargli maggior venerazione, e culto, meritarsene maggior protezione, e difesa, che quello stesso Stanislao Kostka,

Qui

Qui (sono le parole stesse del Re al Pontefice, e nel quinto capo di questo libro le spiegheremo con piu distesa narratione) *non solum totius Imperij Turcici vires, sed plerarumque omnium remotissimarum gentium Mahumetanarum immensos exercitus, ante annos quinquaginta, apud Chocinum, & Camenetiam, vltimum in hisce oris Christianitatis propugnaculum, coelitus immissa vi, profligauit, Gentem suam a certissimo excidio tutatus?* Ne punto altro da quello del pijssimo, Re, è stato il commun sentire di tutto'l Regno. Così parlando i cuori, e le lingue di tutti que Grandi, che han voce nel Senato Reale, è isponendo il commune lor sentimento con la penna dell' Arciuescouo di Gnesna, Primate, e Principe del Regno, egli in suo, e in lor nome, ha scritto a gli Eminentissimi Cardinali della S. Congregatione de'Riti, allegando le presenti necessità della Polonia, e'l confidar che fanno nel patrocinio del B. Stanislao Kostka. *Imploramus (dicono) eius auxilium, pro grauibus Regni necessitatibus, magna fiducia, nec minori effectu; illius meritis apud Deum, quidquid voluerimus, nos*

obten-

Craco-
uię. 18.
Oktob.
1669.

Eodem
loco, &
die.

obtenturos. E in vn'altra loro al Sommo Pontefice, Excitabit Ordinum feruorem atque fiduciam, Ottomane potentie, quae iam praeforibus nostris obuersatur, resistendi. Imò, memoria lati per suum Stanislaum bello Chocimensi aduersus Turcas auxiliij, indubitata spem faciet, reportandae de Barbaris victoria.

Mosso dunque il Santissimo Padre Clemente Decimo, e da' meriti del B. Stanislao, e dalle grauissime ragioni della domanda d'vn così degno Re, d'vn così gran Senato, dopo richiesto, e hauuto con pienissima approuatione, il giudicio della S. Congregatione de'Riti, ha, per Breue spedito a' sedici d'Agosto di quest'anno 1670. benignamente concesso, che da ognuno in tutto'l Regno della Polonia, nel gran Ducato della Lituania, e per tutto altrove nelle chiese della Compagnia, ogni anno, il dì tredicesimo di Nouembre, si celebri la Messa, e si reciti l'Vfficio conueniente del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù. E la cagione dell' essersi questa solennità determinata a quel dì, è prouenuta, primieramente, del riuscir male
adatti

adatti l'vno alla Polonia, l'altro all'Italia, e ancor altroue, que'due mesi, stati fin hora in vso, l'Agosto, e l'Ottobre, per celebrarla. Poi, il douersi quel dì terzodecimo di Nouembre, trasferire il sacro corpo del Beato, dalla vecchia, e pouera chiesa di questo Nouitiato di Roma, alla di pari maestosa che bella, nè da punto meno ammirarsi per la maestria dell'arte, che per la ricchezza della materia, fabricata iui stesso dalla magnanima pietà dell'Eccellentissimo Principe D. Camillo Panfilj, nipote d'Innocenzo Decimo Sommo Pontefice.

Hor è da cominciarfi ad attener la promessa, fatta oramai piu volte, di soggiugnere vna qualunque scelta de'miracoli, co'quali Iddio si è compiaciuto d'illustrare i meriti del suo seruo Stanislao. Gli ordinerò in pochi capi, e per meno annoiare col simile, pochi ne conterò per ciascuno: ristringendomi ancora a gli operati nella sola Polonia: senza douerne per cio seguir pregiudicio nè a que'di Roma già diuulgati, nè a que'della Lituania, della quale non ho processi giuridichi onde trarli.

De' morti per affogamento, e dal B. Stanislao risuscitati.

CAPO SECONDO.

*Process.
Cracou.
fol. 216.
e seqq.*



N N A moglie d'un pouero muratore della campagna sotto Lublin, mandò vn suo piccol fanciullo per nome Stanislao, ad attignere, e recarle dal pozzo publico del vicinato, vna brocca d'acqua, bisogneuole per la cena. Era quel dì il sesto di Luglio del 1630. il fanciullo, entrato ne' sette anni: il pozzo, lungi dalla casa piu d'un ottauo di miglio: l'acqua in esso a quattro braccia d'altezza. Hor come che il fatto s'andasse, Stanislao, nell'attignere, traboccò nel pozzo, e da' capegli, e dal volto che poi gli si trouarono impiastricciati di fango, si conghietturò, esserui dato di posto col capo all'ingiu. La madre, attesone per mezza hora il ritorno, se ne misse in cerca, e non trouatolo douunque altroue ne ricercò, venne per vltimo

al pozzo, e affacciatafi alla bocca d'esso, vide iui dentro il figliuolo a fior d'acqua, e immobile, perche morto. Corfa, alle strida, e a' guai altissimi della infelice, la vicinanza, trasser dell'acqua il fanciullo, e quiui a piè del pozzo il distesero su la terra. Tutto era liuido, e presso a nero: tutto gonfio, e col ventre tirato, e teso a maniera d'otre (così appunto il descrissero di veduta i testimonj che alleggeremo qui appresso:) hauea gli occhi aperti, e stralunati: le mascelle sì fortemente compresse, e i denti inchiauellati, che adoperati assai de gli strumenti di legno, e di ferro, ad aprirglieli pure vn' pochissimo, tutto venne fatto indarno: finalmente da capo a piedi freddo, e interizzato; e le giunture, come nodi in rami bistoriti, dure, e inflessibili allo snodarsi. Tale essendo, durosso per l'intero spatio d'vn' hora, e dalla madre, e da quanti altri erano accorsi, adoperando cio che suol valere, a fargli schizzar dal corpo per douunque potesse, l'acqua ond'era picnissimo: riuersarlo, capouolgerlo, dimerarlo, premerlo fortemente: come altresì, a farne rauuiuare gli spiriti, e rinuenire,

fomen-

fomentationi di panni caldi, stripicciammenti, e ogni altro cotal genere d'etandio piu violenti rimedj: ma tutto indarno a rauuiuare vn cadauero, quale in fatti quello era: e già la madre disperatane come gli altri, il piangea morto.

In questo, volle Iddio, che vn giouane scolare, per nome Agostino, s'abbattesse a venir per colà, verso Lublin: e intenerito di pietà del figliuol morto, e della madre dolente, riuolto a questa, Perche (le disse) non offerite voi cotessto vostro Stanislao, al B. Stanislao Kostka, che tanto puo con Dio, e tanto fa per chi confidentemente l' inuoca? Alche la donna, come quella fosse voce, e promessa del cielo, e a lei stesse il rihauer viuo il figliuolo, tanto solamente che bene l'addimandasse, piena (com'ella dipoi testificò in giudicio) d'vna somma fiducia, si gittò ginocchione, e piu che dianzi dirottamente piangendo, non orò altrimenti, che in voce alta gridando appunto così; Soccorete Beato Stanislao Kostka, soccorrete a questa infelice madre: e dettolo, qui di presente il figliuolo, senza prima gittata vna gocciola

d'ac-

d'acqua, si mosse, raggiustò gli occhi, e cominciò a parlare: poi del tutto rihebbesi: e'l dì appresso venne con esso la madre a Lublin, ed ella il presentò al B. Stanislao nella chiesa nostra, dauanti all'immagine del suo altare.

Vn così illustre miracolo, diuulgatosi per Lublin, parue degno di farsene giuridica inquisitione, a saperne prouatamente il vero. Risiede in quella città il publico, e vniuersal tribunale de' giudicj sopra definire le cause di tutto il Regno: ed è vna maestosa assemblea, composta d'ecclesiastici, e di laici, personaggi e quegli, e questi, per dignità, e per sapere i piu eminenti che hauer si possano da tutte le parti del Regno, che han voce in quel tribunale, e vi mandano in vfficio di Giudici, e in qualità di rappresentanti, cui per cio eleggono alle piu voci. Adunque, due settimane dopo'l fatto, cioè il dì ventesimo di Luglio, se ne adunò, per ispetiale chiamata (perche à questo solo effetto) tutto in forma solenne il corpo: Proposti, Decani, Canonici e Dignità di varie Chiese: tre Segretarj del Re, quattro Palatini, ed

ni, ed altri, tutti insieme ventinoue esaminatori, e Giudici. Innanzi ad essi, l'vn presso all'altro, otto testimonj di veduta, furon fatti rispondere sotto fede giurata, ciascuno a tredici articoli, quanti bisognauano ad hauere tutta distesa innanzi, e di parte in parte verificata la positione del fatto. Finito l'esaminarli, si addimandò il giudicio di tre valentissimi Medici, stati presenti alle otto depositionsi. Di questi tre, il Dottore Christoforo Falenki, era Cattolico: gli altri due, Vincenzo Liskouicz, e Samuello Makoroski, erano Luterani. A tutti e tre, *Consultò ad id vocatis, mandauerunt Serio (Iudices) ut pro conscientia, non verò ullo humano respectu, quid, tam ex professione sua medica, quàm ex prefatis prefatorum testium depositionibus, & attestationibus quibus presentes interfuerunt, de huiusmodi puero &c. sentiant, dijudicent, ac decernant?* Tutti e tre, l'vn dopo l'altro, diedero per indubitato, il fanciullo esser morto, e per conseguente, risuscitato. Questa sola differenza, di religione, non di giudicio, v'ebbe fra essi, che, il Falenki cattolico, l'attribuì, com'era, a mi-

racolo operato da Dio per intercessione del B. Stanislao Kostka: i due Luterani, peroche da gli articoli della lor rea fede, han cassata l'inuocatione de'Santi, tacque del Beato, e solamente affermarono, Iddio hauer operato miracolo, risuscitando quel fanciullo annegato, e morto. Diedero poi ciascun d'essi per iscritto quanto iui hauean pronuntiato in voce: ma piu distesamente, e prouandone la verità per ragion naturali, e per allegationi d'Autori, i quali in questo particolar genere di morire affogato, han composti trattati da sè. E'l Makoroski, l'vn de'due Luterani, ne dà sè testimonio di sperienza in piu di quaranta sommersi, e da lui offeruati, che al dimenarli, al premerli, al riuersarli, tutti i non morti hauean gittato dalla bocca qual piu acqua, e qual meno: non così i morti: peroche morta in essi ancor la virtù che chiamano Espultrice: E di questi vno essere il presente fanciullo.

Così terminato, dopo parecchi hore d'interrogationi, e risposte, il bisognouole a sapersi per diffinire; quel Tribunale tutto da sè, richiese il parere de'

Giudici a vn per vno, e nullo fra essi scordante, formò sentenza, e decreto in queste parole, parutemi da registrarfi per qualche giunta che v'ha, e rilieua di non

Nel med poco il saperla. *Quibus, tam Testium de-*
Processo *positionibus, quàm Medicorum iudicio, &*
Cracou. *attestationibus, prolatis, auditis, & tratina-*
fol. 232. *tis, expensisque, Nos quoque Omnes, &*
Singuli, supra, & infrascripti, Genera-
lium iudiciorum, & Tribunalitiorum Iu-
dices, quidam oculati testes profunditatis
putei, & distantie loci a puteo, non aliter
etiam, quàm, quòd predictus puer, non na-
turaliter, sed diuinitùs, supernaturaliter,
& miraculosè a Deo, per intercessionem
Beati Stanislai Kostka, ex antiqua, & præ-
clarissima in Regno Polonia Kostkarum
profapia, Regnique Polonia Patroni, cui
ab afflictà matre suppliciter oblatus erat,
ad vitam pristinam a morte redierit, sen-
tiendum, imò & credendum, testamur
Deum Trinum, & Vnum, in Sanctis suis
mirabilem. E sieguono, comparando in
cio il B. Stanislao Kostka, col santissi-
mo Vescouo di Cracouia, e Martire Sta-
nislao, alle cui preghiere Iddio risuscitò
per brieue spatio d' hora, vn defon-

to.

to. Così decretato, tutti ordinatamente, l'vn presso l'altro, si sottoscrissero, e bollarono l'atto co' suggelli del Tribunale.

MA non fu quest'vno di Lublin tutto'l numero de' risuscitati da Dio all' inuocatione del suo seruo il B. Stanislao, per così renderne piu prouati i meriti, e' l nome piu glorioso. Hauene non pochi altri: e auuegnache per la diuersa conditione de' luoghi non così solennemente discussi, pure, ò io mal veggo, ò le medesime ragion naturali del primo, conuincono, vna medesima essere la conditione de gli altri: e siane giudice chi leggerà.

Giucauano il Gennaio dell'anno 1621. *Process.*
 supra'l fiume warta, che corre per quasi *Posn. fol.*
 attrauerso la città di Posnania, vna bri- *207, e*
 gata di fanciulli; e fra essi Stanislao di *320.*
 diecianni, figliuolo di Martino Cerusico, Luterani, così egli, come suo padre. Hor a questo, vn de' compagni, fosse maliuolenza antica, fosse insolenza presente, diè vn tal vrto, che toltolo d'in su' piedi, il sospinse a vna bocca, delle con-

fuete aprirsi nella crosta de' fiumi agge-
 lati (come allora era il warta) per atti-
 gnerne acqua chi vuole, ò per altri vfi.
 Il misero, andò giu, e la corrente sel
 portò sotto'l ghiaccio. Gridarono gli al-
 tri fanciulli, e gran gente vi trasse al do-
 mandar che faceuano aiuto: ma indar-
 no al poter souuenire cui non sapeuano
 doue trouare. Intanto, mentre pur se ne
 cercaua douunque il fiume era aperto,
 trascorsero, dice vno de'testimonj, tre
 hore: il certo è, che etiandio se per me-
 tà, lungo fu il tempo che passò fra'l per-
 derfi, e'l trouarlo. E'l trouarlo fu pietà
 di due giouani della Compagnia, Mae-
 stri allora nel Collegio di Posnania: i qua-
 li abbattutisi a venir lungo'l fiume, per
 fu la riuu folta di gente, e intesane la
 sciagura del fanciullo, e ch'era Lutera-
 no, e in età basteuole a dannarsi; ne pre-
 se loro doppia compassione per l'anima
 perduta insieme col corpo. Hor come
 Iddio ordinaua quel fatto a sua gloria, e
 ad onor del suo Seruo il B. Stanislao, spi-
 rò internamente all'vn di que'due Mae-
 stri, per nome Christoforo Chrzaszow-
 ski, d'inginocchiarsi, e inuitare i circo-
 stan-

stanti, ad offerir seco quel misero fanciullo al B. Stanislao Kostka, e darglielo in protezione: e quanto per cio glie ne seguitasse di bene, tutto riconoscerebbon da lui, e dal merito delle sue intercessioni appresso Dio. Fatta al Beato l'offerta, immantenente fu veduto il fanciullo, benche sott'acqua, e mezzo inuolto fra sterpi, e frasche, adunateglisi intorno al corpo. Peroche la corrente l'hauea portato a vna pescaia, fatta di grossi pali, ad vso di sostenere, e restringere l'acqua, accioche con maggior copia, e con piu forza perche da piu alto, cadesse a far voltare due ruote d'vn gran mulino. Era inuitabile il dare in effe: e'l corpo del fanciullo vi diè, e passò per sotto la prima ruota, intero, bench'ella tuttauia s'aggi-rasse: saluo nel volto, offesogli alcuna cosa; ma niente, rispetto al douerne rimanere infranto: e che nol fosse, tutti se ne ammirauano, perche niun ne sapeua indouinare il come. Giunto all'altra, battè, come Iddio volle, in vna traue iui fitta, e vi rimase con quell'ingombro degli sterpi che gli trouarono attorno. Tratto fuori, e disteso in su la riuà, non v'è,

a dir bricue, segno d'affogato, e morto, ch'è non l'hauesse: intanto che, chiamatoui Giouanni Chrosciewski, medico, e Consolo della città, dopo fattane ogni possibile sperienza, se ne andò, dicendo, A'morti douersi il prete a sepellirli, non il medico a risuscitarli. Ma non perciò si diminuì punto la confidenza già conceputa da Christoforo, il Maestro che poc'anzi diceuamo: anzi, per lo consueto del venir le gratie dal cielo non dimezzate, ma intere, e hauendo, come si era veduto, impetrato il trouare il fanciullo, ch'era vna parte d'essa, per l'altra di rihauerlo viuo, rinouò la domanda a'circostanti d'orar seco, e chiedere tutti insieme a Dio, di donar quell'anima al B. Stanislao, per li cui meriti glie ne supplicauano. Così pregarono egli, e gli altri: e mentre il fanno, il fanciullo si mosse, quanto bastò a prouarsi viuo. Preso, e portato dentro vna stufa, tutto rinuenne, e in poca d'hora fu in forze d'andarsene come sano. Di questo fatto, furono tanti, e di così irrepugnabil fede i testimonj di veduta che ne fecero tutti la medesima narrazione a Martino padre
del-

dell'annegato, ch'egli diè licenza al figliuolo, e a due sue forelle, Marianna, e non fo qual altra, di rendersi a lor piacere cattolici: il che fecero tutti e tre. Egli, credesi per non venire in dispetto a' Luterani, cui seruiua del suo mestier di Cerusico, e piu non sel vorrebbono intorno, abominandolo come apostata, e rinegato, si rimase in estrinseco Luterano: e pur diuenne cattolico, in quanto riconobbe la vita del figliuolo dal Beato Stanislao; e in testimonianza del crederlo, e in rendimento di gratie, venne egli stesso ad offerire alla sua imagine nella chiesa nostra, vna tauoletta d'argento.

Questa risuscitatione del figliuolo di Martin Luterano, auuenuta in Pofnania, e diuulgata per tutto altroue in quel Regno, fu dipinta e in piu altre cappelle del Beato, e singolarmente in quella che ha, dedicata al suo nome, nella principal chiesa di Iarocin: tutto al bisogno d'vn fanciullo, per nome Tomaso, di non piu che diciotto mesi, annegato come qui appresso racconteremo.

*Proc. Pof
n. a. f. 314
e 341. e
seqq.*

Il padre suo Biagio Firlei, cittadino di Iarocin, nella solenne testificazione che di poi ne fece, incominciò, dicendo, Che subito riceuuta l'infelice nouella del suo Tomaso annegato, gli corse la memoria al miracolo dipinto nella cappella, e'l cuore, e la lingua al B. Stanislao, pregandolo delle sue intercessioni appresso Dio: peroche, se a risuscitare in somigliante caso, vn eretico, e figliuolo d'eretico, le haueua efficacemente adoperate, come non altresì per tornare in vita vn innocente, e figliuolo di lui cattolico, auuegnache peccatore? Hor vdiante la madre stessa, Lucia, col suo Tomaso viuo a canto, raccontar sotto fede giurata il fatto a' Giudici, che ne l'esaminarono il Marzo dell'anno 1665.

Sei anni fà (disse ella) questo mio figliuolo Tomaso, che sta qui meco dauanti alle Signorie vostre illustrissime, nel dì sette di Maggio, appena detto il vespro, uscìto di casa, senza noi auuedercene, se ne andò ad vna peschiera, profonda vn huomo e mezzo d'acqua, e vi traboccò dentro; non ne sappiamo il come: nè io, nè mio marito, per gran tempo

po pensammo nulla di lui: fin che io, non trouandolo, nè altroue in casa, nè nella stufa, preso meco vn garzone, mi diedi a cercarne per la città, nelle piazze, e al mercato; e tornatami a casa, senza nè trouar lui, nè chi sapeffe di lui, mi venne in cuore d'affacciarmi alla peschiera; ed eccouel dentro, mezzo braccio sotracqua, col volto all'in su, e le braccia allargate, e distese. Presa dunque vna pertica, e afferratolo nella vesta, il trassi a riu. Era morto, nè a niun segno potea giudicarsene altrimenti. Tutto liuido, tutto gonfiato, con gli occhi aperti, e così pregni d'acqua, che parean douergli scoppiare in capo: e ancorche, come le Signorie vostre possono vedere, gli habbia naturalmente neri, allora n'era ogni cosa bianco. Recatomelo in collo, il portai a distendere sopra vn letto nella stufa, e vi stete due hore, non altrimenti che vi starebbe vn cadauero. In questo, soprauenne mio marito, e si diè tutto a pregare il B. Stanislao Kostka, di renderci viuo il nostro Tomaso, promettendo offerirlo a lui, come rihauuto da lui, e far celebrare vna messa: per la

qua-

250 VITA DEL B. STANISLAO

quale io, di presente, diedi vn mezzo fiorino al Cappellano di Ruko: e in quel punto, Anna Cudnizka corse a darci la nuoua, doue in vn altra stanza pregauamo il Beato, dell'esserfi il fanciullo ruiuato, e moſſo. La notte poi, gittò da sè con grande impeto tutta l'acqua ond'era pieno: addormentossi, nè fu desto, prima del mezzo giorno, sano, e in buone forze. Fin qui la testification della madre.

PER non recar noia con la continuata somiglianza de' fatti, non isporrò qui al difteſo le istorie d'altri similmente affogati, e (come in tutti auueniua, ed è massimamente da osseruarſi) nell'atto dell'inuocar sopra essi la protezione, e l'aiuto del B. Stanislao, tornati in vita.

Vn fanciullo, stato quattro hore sott'acqua nel publico pozzo del borgo di Lublin, detto Cracow. Vn Adamo di sei anni, annegato, notando in vno stagno di Iarocin. Vn Eua nobile nel Palatinate di Lublin, e vn Andrea citradino di quella stessa metropoli, similmente morti, e similmente risuscitati: come altresì

Gaspa-

Proc. Posn.
nã. f. 203
Proc. Pre
misl. fol.
269. *Pro*
cess. Posn.
fol. 307.
345. 203
Proc. Rõ.
fol. 604.
607. 611

Gaspere in Iaroslauia, e Teresa in Polonia, bambini in fasce, soffogati per trascuraggine delle nutrici: de' quali tutti v'ha ne' processi le testimonianze, e le prouue a' luoghi che qui al margine ne appunto.

MA Andrea Zacrodka, annegato in vna fossa del villaggio di wictozonica, per fino a trenta paesani accorsi allo strillar della madre, poiche ne fu tratto, il videro tutto nero, anzi, per dir com'essi, nerissimo: con le mascelle così strettamente ferrate, che niuna forza di mano, nè di strumenti adoperatiui, bastò mai ad aprirgli ele; e tagliatogli in quel fare disauuedutamente vn labbro, non ne stillo goccia di sangue. Anna sua madre, non isperando d'hauerlo viuo da altre mani che del B. Stanislao Kostka, mentre i circostanti le ricordauano il pensare a sepellirlo perch'era morto, alzate le mani, e gli occhi pieni di lagrime al cielo, Beato Stanislao (disse) rendetemi viua quest'anima, ed io farouene grata: e quanto a questo infelice, vi prometto in sua vece vna candela, comperata co'pri-

*Process.
Premisl.
fol. 259^a*

mi danari ch'egli guadagnerà con le fatiche delle sue mani. In finendo queste parole, il fanciullo riuiffe, e tutto in buon fenno, come si destasse da vn leggier sonno, riuolto alla madre, confortolla a non piagnere per sua cagione. Hebbesi per così indubitato fra paesani di quel Comune, questa essere stata vera risuscitatione di morto, che si veniuua a vedere il fanciullo, e douunque egli andasse, si mostraua a dito, come vn viuo miracolo. Venuto poi in età competente, de' primi dodici soldi che guadagnò nel suo mestiere di calzolaio, la madre ne comperò vna candela, e con essa, amendue si presentarono ad offerirla al B.Stanislao nella chiesa nostra di Iaroslauia.

Da tutto insieme il fin qui dimostrato, ben si dà a vedere il sicuro fondamento sopra che si appoggiaua la confidenza per ricorrere in somiglianti bisogni alle intercessioni di questo nostro Beato giouane Stanislao, correndone questa voce verificata co' fatti, *Ch'egli è il Santo, che risuscita i morti.*

Process.

Posn.fol.

345.

A que-

A Questa propria de gli huomini, piaciemi, ancora per diletto, fogggiugner qui vna miracolosa, per così dirla, risuscitatione, da lui operata in altro genere di creature, veramente morte già che ancor esse han l'anima onde son viue.

Vna pouera borghigiana di sotto a Lublin, hauea nel suo orticello, e piu altre piante d'erbe odorose, delle quali, vedendole (e sono iui, piu che fra noi, in prezzo) traea non poco danaro; e singularmente da quattrocento e piu bei piedi di ramerino, colà molto in vso e verde e secco. Ma sopraggiunta a quel borgo la pestilenza, e ammorbati d'essa la maggior parte de gli abitatori, ne ammorbò per essi ancora il ramerino della pouera Anna: così ella chiamauasi. Perche gli appestati, sgraticciata la siepe dell'orticello, entrauano, come fosse lor proprio, a prenderne quanto lor bisognaua, per vso di medicina, di suffumigio, ò d'altro: del che la donna appena si fu auuedura, e piu non si ardì, non che a coglierne ramo, ò fronda, ma nè pure appressarglisi: temendo quel toccarlo,
 quel

*Proceff.
 Rom.
 fol. 608.*

quel brancicarlo che faceuano gli am-
 morbati , non haueffe trasfusa nel rame-
 rino quella stessa loro pestifera qualità ,
 che a lei , toccandolo , si auuenterebbe :
 come veramente auuiene delle cose ma-
 neggiate da chi è compreso di quel ma-
 le contagioso , e per pochissimo attacca-
 ticcio . Tutta dunque la ricolta sua di
 quell'anno , le andò in perditione . Passata
 la mortalità , e sapendole molto agro la
 perdita che hauea fatta , la sua stessa di-
 uotione le suggerì come poterfi ristorar
 di quel danno . Conuien sapere , che alla
 miracolosa imagine , che il B. Stanislao
 ha nella chiesa nostra di Lublin , si fa vn
 continuo offerire , e souraporre all'altare ,
 ghirlande , fiori , erbe odorose d'ogni ma-
 niera ; le quali i diuoti si portano a ser-
 bare , per vsarle a'bisogni di qual che sia
 genere d'infermità : perochè adoperate
 comunque si voglia , coll'inuocation del
 del Beato , riescono medicina sì vniuer-
 sale , e sì certa , che io ne potrei empir
 qui molti fogli , tra di miracoli , e di gra-
 tie , scegliendone le piu illustri . Hor
 quest'Anna , diuotissima del Beato , appe-
 na mai veniua a Lubin , che non gli por-
 tasse

tasse in dono vn fascetto del suo ramerino, lasciandogliel su l'altare a beneficio del publico. Questo hora le risouenne, e le diè animo a sperare quel che in verità le venne fatto d'hauerne. Spian-
 tò quanto hauea di ramerino nell' orto, e portollofi in casa. Era (dice ella stessa) morto, e secco: le cime ritorte in giu, le frondicelle nere, i rami secchi, ogni cosa buono a null'altro che farne fuoco, e cenere. Così ammontatolo, venne a Lublin, e dauanti all' imagine del Beato, si obligò con voto, d'esserli ancora piu che dianzi liberale del suo ramerino, se le tornaua fresco e verde, quel già morto, e secco. Indi fattosi dare dal P. Francesco Fenici, che ne serbaua al continuo per li diuoti, vn ramicello di ramerino stato su l'altare del Beato, e tornatafi a casa, Beato Stanislao (disse) ricordiu quanto buona parte io v'habbia fatta del mio ramerino mentre ne haueua; e farouela da qui innanzi, maggiormente. Deh per pietà di me pouera, rauuiatemi questo già morto, e secco: che a voi il farlo non costa piu che il volerlo; a me tornerà in grande aiuto della mia pouertà. Così det-

ro, e piena di confidenza, si diè a toccare qua e là col ramo che hauea portato, la massa di quel suo ramerino secco, e, dic'ella, marcito: e tutto insieme rinuerdì, e si fe' tenero, e piegheuole al poterlo intrecciare in ghirlande come iui e costume di farne: e'l ramo stesso datole in Lublin, di secco, e duro ch'era ancor egli, diuenne morbido, e verde. Così la ripagò il Beato de' suoi pueri doni, non poueramente: douendosi in cio stimare piu la grandezza del miracolo, che la piccolezza del guadagno che per esso glie ne tornò.

De' moribondi subitamente sanati.

CAPO TERZO.

PAIOMMI degni di douerne far nota da sè, i tratti dal B. Stanislao d'in su l'orto al sepolcro, doue stauano per cadere, mortalmente infermi; e disperatane la cura da' Medici: onde poi essi, ed altri, ne han testificato con le consuete solennità, e in

auten-

autentica forma, il guarimento indubitabilmente miracoloso. Rappresenteronne, per piu varietà, e maggior sicurezza, tramischiatamente de' casi con le parole stesse de gl'infermi, ò de' medici, ò d'altri che ne diposero di veduta: senza altro che trasportare nell' idioma nostro il loro, quale appunto cel danno a leggere i processi.

Io Andrea de Bnin Opalinski (questi è quel così benemerito del B. Stanislao mentre era Ambasciadore del Re di Polonia al Papa, come contammo addietro) Vescouo di Sicopoli, Coadiutore del Vescouo di Posnania con futura successione, Proposto di Plocia, e maggior Segretario del Regno: ad onor della Chiesa cattolica, edification de' Fedeli, e gloria del B. Stanislao della Compagnia di Giesù, chiaro per antichità, e splendor di sangue, ma molto piu per grandezza di virtù, e di miracoli. Testifico, che trouandomi io in quest' anno 1687. come richiede il mio ufficio, alla Dieta del Regno, per acquetarne le turbolenze, suscitategli da gl'inquieti; Giovanni Zadroski mio gentiluomo (e Te-

*Process.
Leopol.
fol. 248.*

foriere) da molti anni addietro; cadde
 in vna, ma vna ch'eran molte insieme, sì
 grauissime infermità, che tutta la diligen-
 za, lo studio, il sapere de' piu famosi Me-
 dici, e de' piu sperti, non giouò punto
 nulla a solleuarlo, e migliorarlo; per mo-
 do che essendo egli prima di comple-
 sione robusta, e di gran forze, queste, in
 due settimane, le furono abbattute, fino
 a venire in tanta debolezza, che nè pur
 bastaua a proferire due parole con tanto
 spirito, che si potessero intendere. Adun-
 que i Medici, considerati i segni che ne
 haueua, secondo essi, e secondo gli afo-
 rismi dell'arte, pronuntiarono, che fra
 vna, o quando il piu, due hore, sarebbe
 morto; e già mostraua d'entrare in ago-
 nia. Io, dolentissimo per la perdita d'vn
 huomo a me sommamente caro, mi ri-
 uolsi a raccomandarlo, insieme con altri
 Padri della Compagnia di Giesù, al B.
 Stanislao Kostka, e fatto in nome di lui
 vn voto, gli fu da vno de' Padri posta sul
 petto vna reliquia del Beato. Al tocco
 d'essa, incontanente il moribondo si rau-
 uiuò: parlò distinto, e chiaro: chiese che
 mangiare (cio che da alquanti dì non
 hauea

hauea fatto, senon pochissimo, e a gran forza di prieghi, e con nausea Je da quel punto, venne al continuo migliorando, fino a ricouerata in perfettione la sanità che hora gode. Così testifico di propria mano, e col mio suggello; in Rudlin a' 6. d'Agosto del presente anno 1607.

Affaticossi tanto sopra'l tollerabile alle sue forze, intorno a certi componimenti da recitarsi in lode del B. Stanislao, il P. Stanislao Bronowski, Maestro della Poesia in Leopoli, che ne ammalò di febbre ardentissima, e continua: e dopo alquanto, glie ne seguì apoplefia, e questa gli cagionò vn letargo mortale, e sì profondo, che tormentatolo per tre giorni con istrettoi, con cotture di fuoco in diuerse parti del corpo, con gran colpi, e punture, e tagli, e quant'altro puo far risentire vn così disperatamente addormentato, egli mai, non che riscuotersi, e destarsi, ma nè pur diede segno di sentir nulla piu che se fosse vn cadauero, morto a ogni dolore di patimento. Senza piu dunque, datagli l'estrema vntione, gli si raccomandaua l'ani-

*Proceff.
Premisl,
Nicolò
Oborski
fol. 55.*

ma, come a chi d' hora in hora è sul passare . Era quindi Rettore e ginocchione con gli altri, il P. Primiſſao Rudniski: e a lui ſpirò Iddio di fare al B. Stanislao vn voto per la ſanità dell' infermo, e fatto, mandò recarne qui di presente vna reliquia . In entrando il Miniſtro del Collegio che la portaua, nella camera dell' infermo, entrò ne gli occhi dell' infermo vn come raggio di ſole, così viuo, e penetrante, che mostrò di patirne, e deſtoſſi, come altri farebbe da vn leggier ſonno: e tutto in ſè riuenuto, domandò, Che luce era quella che gli hauea ferito sì fortemente ne gli occhi . Ed era appunto il rimedio biſogneuole al ſuo male: peroche, com' egli dipoi raccontaua, gli pareua eſſer chiuſo in profondo a vn carcere buio, e caliginoſo, ſenza aiuto di chi nel traeſſe . Riſpoſtogli, Quella eſſere vna reliquia del ſuo B. Stanislao Koſtka; la preſe, teneramente baciolla, e la ſi riſtrinſe al petto: il che fatto, piu non y' hebbe in lui letargo, non febbre, non verun altro mal presente; nè debolezza rimafagli dal paſſato: per modo che, nulla oſtante quella ſua grauiffima infer-

Primiſſao
Rudniski
Ministro
del Collegio
1777

infermità di due settimane, sarebbe tornato il dì appresso ad insegnar come diazi: ma gli furon bisogno parecchi giorni, a saldar le piaghe fattegli in tante parti del corpo col ferro, e col fuoco. Intanto, come sanissimo, mangiò cibi grossi, e duri, e per lo niente hauer gustato in que'tre vltimi giorni, gli seppero delicatissimi.

IL P. D. Andrea Fausto Vneciowski, Abbate del venerabile Ordine di S. Benedetto, Dottore in Teologia, e cet. nato nella Masouia, vn sol miglio e mezzo da lungi a Rostkow, patria del B. Stanislao, e di lui diuotissimo, così parla, e testifica di sè medesimo, sotto fede giurata, dauanti al tribunale de' pubblici esaminatori.

Essendo io Proposto in Koscielna, presso a Califfia vn miglio, caddi, il mese di Luglio dell'anno 1640. in vna febbre maligna, che mi continuò per sette settimane: e sin quasi dal suo primo assalirmi, m'hauea condotto a tanta estremità di forze, che io non potea muouere nè pure vna mano, ò vn piede. I Medici, fat-

*Process.
Cracou.
fol. 141.*

temi intorno lor pruoue quante mai ne sapeuano, mai però non mi giouarono che valesse: onde alla fine, il dì ventotto d'Agosto, mi diedero per disperato. Io m'apparecchiai alla morte: fecimi disporre in terra sopra vn tappeto: hebbi l'olio Santo, e da' miei Religiosi la consueta raccomandatione dell'anima. Così standomi, chiamai sotto la mezza notte il P. Siluestro Lampartouicz Sacerdote della mia Religione, e pregalo, se fosse stato in piacere a Dio di prolungarmi la vita fino alla mattina, andasse egli a Calissia, e per me celebrasse il diuin sacrificio all'altare del B. Stanislao nella chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù: e gli aggiunsi compagno il P. Romano Krosnowski non ancor Sacerdote: e intanto, io posi tutta la mia fiducia nelle intercessioni del Beato, e a lui continuo mi raccomandaua. Fatta la mattina, quegli andarono, e giunsero a Calissia alle cinque hore dopo la mezza notte. Hor io, sentendomi tutta la vita intirizzata per lo gran freddo, mi feci riporre sul letto, al capo del quale io haueua l'immagine del B. Stanislao. Così posto, chiusi

vn po'gli occhi, ma non per sonno che mi prendesse: e paruemì di vedere vn non so chi alla sponda, verso la quale io era volto: onde a maniera di spauentato, mi riuoltai alla sponda contraria; e nel farlo, alzai vn braccio: e mi venne subito vn tal pensiero, che, Adunque io'l potea muouere, e muouerlo senza dolore, cio che da tanto innanzi d'allora io non poteua. Mi prouai all'altro braccio, e maneggialo speditamente: così ancora i piedi, e tutta in fine la vita. Rizzami a sedere nel letto; e mi trouai così sano, e in così buone forze, che leuatomì, io mi sentiuua non altrimenti che se mai non fossi stato infermo. Fatta di me questa pruoua, mi rimisi a sedere nel letto, e chiamati due miei seruenti, domandai loro i mie' panni. Quegli, credendo ch'io farneticassi, corsero a condurmi in camera alcuni de' miei Religiosi, fra' quali il Priore D. Giouanni Grygerouicz: il quale tutto si die' a persuadermi, quella essere in me non forza di sanità, ma sforzo d'infermità già venuta all'estremo. Io, al contrario, persuasi a lui cio ch'era, Iddio, e'l B. Stanislao-Kostka, hauermi

renduta la sanità: e in fatti, io guarì nel medesimo tempo, che il P. D. Siluestro celebraua per me all'altare del Beato in Calissia. Mi leuai dunque del tutto, e me ne andai alla chiesa, lontana vn quarto di miglio dalla Propostura: e nell'entrar che feci nel Cemiterio, eccomi per auventura incontro i due Medici che mi curauano, Sebastiano Slerzkowski, e Tomaso Borzclouicz; i quali, in vedendomi, ammiratissimi, si fecer le croci, e mi domandarono, s'io era desso? Risposi loro, che tutto desso, e tutto sano. ma non la loro mercè, ma del Signore, e del B. Stanislao Kostka: e li condussi meco a vdire la santa Messa in rendimento di gratie. Tornato a casa, desinai bene, e beui vino, non altrimenti che se mai non fossi stato tocco da febbre. In questo, sopraggiunsero i due di Calissia: riscontrammo l' hora della messa, con quella della mia subita sanità, e le trouammo la medesima a punto. S'hauea per così indubitabile la mia morte, che sentendosi dalla vicinanza sonar le campane, ognun lo credè il segno dell'esser io allora spirato. Dopo tre dì (però
che,

che, non potè hauersi piu tosto) lauorata vna tauoletta d'argento, la portai a Califfia, e all'immagine del B. Stanislao l'appesti, in rendimento di gratie, e in testimonianza della vita, e della sanità riuerata per intercessione di lui.

SVbitano altresì, e nulla men glorioso al Beato fu l'intero guarire del P. Nicolò Cyrowski, mentre in vfficio di Rettore gouernaua il Collegio di Iaroslauia. Questi, affalito da vna febbre maligna, dopo tre settimane se ne trouò all'olio santo, e a gli estremi aiuti per l'anima, come si de' a moribondi. E già il Medico, visitatolo per l'ultima volta la sera, ne hauea predetto, che non vedrebbe l'alba del dì seguente, che a gran ventura dell'infermo, era il solenne dell'annouale memoria del B. Stanislao. Così abbandonato da gli aiuti vmani in terra, tutto si volse a quegli che il Beato potrebbe dargli dal cielo: perciò, obligatosi a lui con voto, affettuosamente gli si raccomandò: e fu così ben esaudito, che la medesima notte si leuò sano, e recitò il diuino vfficio: fatta di poco la mattina,

*Process.
Premisl.
N.O. fol.
56.*

266 VITA DEL B. STANISLAO
tina, celebrò la messa in chiesa; diè la sa-
era comunione a' Fratelli suoi sudditi, e
al popolo; e proseguì quant'altro era bi-
sogno in seruigio della chiesa, nulla meno
che se non fosse stato nè pur lieuemente
infermo.

*Process.
Posnan.
N.O. fol.
29.*

DA gli Atti (come iui dicono) Con-
sistoriali di Posnania, fu tratta l'an-
no 1628. la seguente protestatione del
famoso Medico Iacopo Grodziski, e per
comandamento de' Commessarj dele-
gati a farne giuridica inquisitione, si ri-
comprouò da tre nuouj testimonj di ve-
duta, vn de' quali fu il Consolo di Posna-
nia, Melchiore Balaski, che hauea con-
tinuo assistito all'infermo, e per lui spe-
si in Medici, e medicine, e nell'appar-
recchio per sepellirlo, piu di tre mila
fiorini. Il fatto seguì l'anno 1614. e d'
esso il Medico così parla. Io Iacopo
Grodziski, testifico, che il Generoso Si-
gnor Carlo Wilczogorski, portò piu d'vn
anno intero vna sì graue infermità, e ne
fu sì all'estremo, che piu non rimaneua
che sperare in rimedj naturali, nè in sa-
pere umano. Hauea le reni dentro vl-
cera-

cerategli da vna pietra spinosa : e n'era effetto, e segno, la marcia, e'l fangue che di tanto in tanto gittaua, con dolori acurissimi, ed eccessiui per modo, che alle volte lo spasimo il togliea di ceruello. Macero poi, spolpato, e scarno, sì che pareua vn huom viuo in ossa : e finì in vn tanto fiaccarsi, e indebolire, che non gli bastauan le forze nè pure a muouere vn po' la vita, e mutar fianco sul letto : e se tal volta, per necessità che il volesse, era leuato a sedere in esso, tramortiua: il che fu cagione, ch'io, per otto settimane, il tenessi dì e notte disteso, e immobilmente giacendo. Alla fine, soprauenero i segni indubitatamente mortali: mancare il polso, sudar freddo, piu non vedere, nè vdir, e cio che altro è proprio de' moribondi nell'effigie cambiata, nel naso profilato, nelle mani liuide, ne' piè freddi. E quanto è al vedere, l'hauea sì perduto, che accesegli presso a gli occhi alquante candele vicine l'vna all'altra, non glie ne appariua lume. Adunque, non rimanendo nè a me, nè ad altri Medici, e Cerusici che piu fargli intorno, il lasciammo a' Preti; e già gli si recitauano le

Litanie, e la raccomandatione dell'anima. Allora il Signor Valerio suo fratel maggiore, fece per lui vn voto al B. Stanislao Kostka, e gli pose sul petto vna reliquia che hauea dello stesso Beato. A quel tocco, si rischiararono gli occhi all'infermo, e respirando forte, disse in chiara, e ben articolata voce, O buono Iddio, doue mi trouo? e voi che mi fate intorno? Così tutto rinuenne, e continuando a poco a poco il rihauerfi, ricouerò interamente la sanità.

*Process.
Premisl.
N.O. fol.
57.*

Nella pestilenza che gittò per gran parte della Polonia l'anno 1622. venne a Grodziska, per aiutare in vfficio di confessore le Religiose di S. Chiara, il P. Fra Melchiore Piazezki de' Minori Osseruanti di S. Francesco, e feco, ad essergli Compagno, vn Frate per nome Agostino: il quale in pochi di, toccato, e vinto dal morbo pestilenziale, ne morì, e infettonne il P. Fra Melchiore, che gli adoperò intorno, amministrandogli i Sacramenti. Con esso i segni della peste, gauocciolo, e carboni, ne prouò i mortalissimi effetti, de' vomiti, delle conuulsioni.

sioni, degli atroci dolori, delle passioni del cuore, de gli aggiramenti del capo, e del tutto sentirsi abbruciare dall'ardentissima febbre che il coccuu. Haueasi questo Religioso, in buon punto, eletto, pochi dì prima, per singolar protettore e auuocato il nostro B. Stanislao, indottoui massimamente dal vedere i tanti, che ricorrendo a lui, ò erano preseruati, ò guariti della mortal pestilenza, con maniere affatto miracolose. A lui dunque raccomandossi, per almen quanto gli durasse in capo il senno bisognueole a beñ far l'ultima confessione de' suoi peccati. Così pregato, addormentossi vn pochissimo, e vdi vna voce dirgli, Lieuati, che sei sano: e riconoscilo dal B. Stanislao Kostka, che ti ha preso in protezione. Risuegliatomi (dice egli) mi parue incontanente sentirmi leuar d'addosso vn gran peso, dal quale io era fortemente premuto. Così tutto si trouò inuigorito, e sano, e in forze. La mattina del dì susseguente, celebrò all'altare del Beato in rendimento di gratie: e per noua gratia, v'hebbe vna straordinaria consolatione allo spirito, e crescimento

di

Prosp. 7
10. 10. 10.
8. 2. 10. 10.

Prosp. 7
10. 10. 10.
10. 10. 10.
-70

di forze al corpo: e di poi a suo tempo re-
stificò con giuridica depositione il fatto
al tribunale di Iaroslauia.

MA invece de' troppi che ve ne ha
ne' processi, i quali, per diuerse
vie di mortalissime infermità, venuti all'
estremo, han ricouerata di subito la fani-
tà perduta, con null'altro, che applicar
loro il possente rimedio delle intercessio-
ni del B. Stanislao; vagliami il far sopra
cio vdire Martin Nicanore Anczewski,
Medico del Re, il quale in vna sua de-
positione giurata, *Curatos (dice) in-*
firmos vidi, quos, cum non potuerim or-
dinarijs medicinis sanare, eosdem com-
mendabam protectioni B. Stanislai Kostka,
qui Semper sanitati, ipsius protectione, re-
stituti fuerunt.

Process.
Leopol.
fol. 238.

Non vo' già ommettere vno, che dal
B. Stanislao hebbe e piu felice, e piu glo-
riosa la morte, che non altri la vita. Que-
sti fu vn giouanetto di tredici anni, per
nome Alberto Kostikow, di pouerissima
conditione, e sostenuto per carità alle
scuole nostre in Iaroslauia: ma d'inno-
centissima vita, e di costumi angelici, e

Process.
Premisl.
N.O. fol.
65.

per-

perciò, nulla ostante l'età, e la pouertà, caro, e in riuerenza a tutti. Ammalò il Maggio dell'anno 1629. mentre appunto si fabricauano, e quiui, e in piu altre città, i processi sopra la vita, le virtù, i miracoli del Seruo di Dio il B. Stanislao Kostka, del quale Alberto era sinceratamente diuoto, e in quanto durò infermo, mai non si rimaneua dall'inauocarlo. Il dì dell'Ottaua dell'Ascension del Signore, nel quale hauea predetto ch'e'morrebbe, gli fu aperto dauanti a gli occhi dell'anima vn non so che somigliante alla gloria del paradiso; e in essa vide il Beato Stanislao, che da tutto sè gittaua splendori d'eccessiua luce, non altrimenti ch'è vn sole. Indi, venir piu giu verso lui; fino ad appressarglisi, e fauellargli con gran dimestichezza, e amore: dandogli ad assaggiare, prima d'esserui, le consolationi del Paradiso. Contollo Alberto a gran numero di circostanti, che ne vedeuan gli atti, il gubilo; la faccia come d'vn angioiolo in estasi: e poco appresso, il medesimo di, come hauea già predetto, spirò placidissimamente. Tutta Iaroslauia, con esso la Duches-

chessa padrona, e la sua Corte, concorsero ad onorarne l'esequie, che gli si celebrarono solennissime: onorando nel poverello la santità, quanto non si farebbe da vero in qualunque gran Principe la dignità. Terminato l'ufficio funerale, predicossi in lode delle virtù d'Alberto, e dell'amore di Stanislao, tanto cortese, e benefico alle anime innocenti, quanto egli caro ad esse.

Delle miracolose curationi operate in diversi generi d'infermità.

CAPO QUARTO.

*Process.
Cracov.
fol. 175.*



ORNAVA da Lituania in Prussia al Duca di Brandeburg, il Re Ladislao mio Signore, l'anno 1642: ed io feco seruendolo. (Così parla ne' processi formati in Cracouia, l'Illustrissimo Stanislao Skarszewski, Castellano Mologoffense, e Senatore del Regno:) quando, giunti alla terra d'Augustouo, Sua Maestà fu sorpreso da acerbissimi dolori di calcolo, i qua-

quali venner crescendo fino al diuinite
 spafimo. Giacca profteso in terra, liui-
 do, e preffo a nero, e sì finito di fpiriti,
 che appena poteua articular parola. Era
 vno di noi circumftanti, Aleffandro Trze-
 binski, Vefcouo di Premiflia, e Vececan-
 celliere del Regno. Quefti, per la pietà
 che il prefe di quel gran tormentar che
 vedea fare il Re, chinatoglifi all'orec-
 chio, Voftro Maefità (gli diffe) fi racco-
 mandi al B. Staniflao Koftka. Sì, diffe
 il Re, sì, a lui mi raccomando: e incon-
 tanente dettolo, gittò vna pietruzza di
 tre acutiffime punte; e quel che sembrò
 piu marauigliofò, grande, quanto non
 pare poterfi naturalmente condur fuori
 per la via commune. Con ciò il Re fu
 fano: e in riconofcimento del beneficio,
 mandò legar quella pietra in oro, e da ca-
 tenelle d'oro pendente, offerirla all'ima-
 gine del B. Staniflao, nella real città di
 warfauia.

A Nna Peregrinowa, atterrata da vn
 colpo di paralifia nel 1624. in piu
 d'vn anno di cura continuata in ogni va-
 rietà e moltitudine di medicamenti che 41.

le si adoperarono intorno, non che profitar nulla, che anzi le s'inaridì, e seccò del tutto vna mano: del che ella smarrìta, e temendo non le auuenisse del braccio, e a poco a poco del rimanente di quasi la metà della vita, quel che della mano, tanto si aiutò col bastone, e col sostegno delle altrui braccia, che piu strascinandosi, che caminando, venne alla chiesa, e all'altare; e dauanti l'immagine del B. Stanislao vdi messa, e a lui raccomandò la sua vita che già hauea mezza morta indosso, e per la gratia di riuauerla sana, gli si obligò con vn voto da pouera. Subitamente sentì rauuiarsi la mano, e tornarle l'vso del braccio, e di quant'altro della vita hauea perduto: lasciò quiui il bastone, e tutta da sè diritta, e ben salda sopra'suoi piedi, si tornò a casa.

*Process.
Posn. N.
O. fol. 26*

VN fanciullo di Casa Ieza, nel contado di Sandomir, si coperse tutto di grandi bolle, le quali piene d'vna velenosa acquaccia, al romperfi, rimasero piaghe: e infra l'altre vna di maggiore ampiezza ne hauea sul petto, e glie ne pro-

proueniua gran passione al cuore, e gran pericolo d'alcun mortale accidente che l'uccidesse. Hor poiche niuna cura de' Medici (quali che si fossero in quel villaggio) potè nulla a guarirlo, il padre, e la madre sua vennero per consiglio a Sandomir, e vel trouarono saluteuole, benche tutt'altro da quello che ne aspettauano. Peroche dal Governatore della fortezza, e dalla moglie sua, loro amici, furono inuiati al B. Stanislao, il cui altare, e imagine, era nella chiesa parrocchiale detta S. Pietro: a lui raccomandassero il figliuolo, e miracol farebbe, se non ne vedesser miracolo. Andarono pieni di confidenza: v'vdiron messa, gli offerfero in protezione il figliuolo. Mentre si tornarono al lor villaggio, ebbero incontro vn messo inuiato a cercarne in Sandomir, per dar loro la così lieta nouella, com'era, Tutte le piaghe del lor figliuolo essersi da loro stesse chiuse, e saldate. Giunti a casa, e veduta la verità del miracolo, al riscontrar dell'hora, trouarono, auuenuto al medesimo tempo il domandar essi dal Beato la sanità al figliuolo, e'l figliuolo riceuerla.

Process.
Posn. fol.
401.

TRe furono i seguenti, tutti e tre guariti a vna medesima cura: Christiana, moglie di Bartolomeo Sitars, cittadino di warsauia, e due lor figliuoli. La madre era grauida, e non so di che male, inferma. L'vn de' figliuoli, Paolo, con alquante settimane di febbre indosso: Iacopo, l'altro, fanciullin di tre anni, nè potea caminare, percioche con le gambe assiderate, nè proferir parola, qual che se ne fosse l'impedimento. I vicini, esortauan la madre di dare oramai in cura a' Medici Paolo, altrimenti la febbre il verrebbe consumando fino a distruggerlo. Ella, Non è, disse, solamente Paolo il mal concio: sian tre, l'vn peggio dell'altro dolenti, qual per vna infermità, e qual per vn'altra. Hor conoscete voi medico che possa curarci tutti e tre, tanto solamente che il voglia? Vn tale nol trouerete non che in warsauia, nè pure in tutto'l mondo: Trouerollo ben io in cielo, il mio B. Stanislao Kostka: del quale ella era grandemente diuota. E senza piu, venne ella stessa, grauida, e malata, alla cappella del Bea-

to nella chiesa nostra, e quiui inginocchiatafi dauanti alla sua imagine, con quella diuotione, e fiducia che s'ella fosse lui stesso, espose la necessità in che era del suo aiuto, ella, e i due suoi figliuoli. A lui non esser punto piu malageuole l'impetrar da Dio la salute a tre, che ad vn solo. Aiuti vna infelice casa, vna pouera madre, due compassioneuoli innocenti; e campatili dalle miserie in che sono, hauralli finche viuano, suoi diuoti. Terminata l'oratione, ella, quanto a sè, si trouò subito esaudita, perche subito sana; e l'hebbe a conto di pegno d'essere similmente stata esaudita per gli altri due: e'l vide in fatti nel primo metter che fece il piede in casa. Il suo Iacopo da tre anni perduto delle gambe, e mutolo, venirle incontro, e parlare: e Paolo se ne vsciua del letto, libero dalla febbre, e vigoroso. Se ne fece allora vn diuoto rendimento di graie a Dio, e al B. Stanislao: poi vna solenne testificatione dauanti al tribunale de' Giudici per cio adunati.

*Process.
Buk. N.
O. fol. 28*

G iustina Geldzin, vedoua, e vecchia d'oltre a settanta anni, passò alquanti mesi dell'anno 1628. in vn vemente, e continuato dolor di capo: e ne fu peggiore la giunta, del venir perdendo a poco a poco il lume de gli occhi, fin che del tutto fu cieca. Così durata sei mesi, e perduta oramai la speranza di piu vedere, cominciò sentirne gran pena, parendole, tutti i non pochi guai della vecchiezza, con la cecità, esserlesi raddoppiati. Tanto piu dunque affettuosamente ricorse all'antico suo auuocato, il B. Stanislao: e fattasi condurre dauanti la sua miracolosa imagine nella principal chiesa di Buk, ond'ella era, interuenne al diuin sacrificio che iui si celebrò, e comunicossi, sempre teneramente piangendo, e offerendo al Beato, in vece di preghiere per li suoi occhi, le lagrime de' medesimi occhi. Poi, come fosse esaudita, benche ancora nol fosse, gli offerse vn pouero voto di cera. E qui la cura della sua cecità fu compiuta. Come le si togliesse dauanti a gli occhi vn velo nero, vide l'immagine del Beato, l'altare, e

cio

cio ch'era sopra esso: con che ricominciò da capo vn tenero lagrimare, ma di pura allegrezza, e tornossene ond'era venuta, senza piu farle mestieri chi la guidasse.

MA quest'altra, per nome Reina, già da sette anni addietro, cioè dal quarantesimoterzo de' cinquanta che ne contaua d'età, era cieca, e da cieca condotta pubblicamente a mano per Posnania sua patria. Parecchi, e gran miracoli operaua il Beato in quella città l'anno 1663. de' quali, Reina, intefine contare alquanti, venne in grande speranza, di non douersi partire dauanti a lui sconfolata: E fu vero: peroche fattasi condurre al suo altare, e caldamente raccomandati al Beato i suoi occhi, in quanto vdi quiui vna messa, li rihebbe rischiarati, e veggenti, quanto prima che si accesse.

*Process.
Posnan.
fol. 157.*

ANcor piu degna d'hauerne il Beato pietà, e souuenirla d'aiuto, fu Anna di Floriano, cittadina di Lublin, cieca, e l'anno 1625. non solamente cir-

*Process.
Rom. fol.
600. Te-
stim. 89.*

còndata d'infetti della pestilenza, che in quella state gittò, e fe'strage, ma con Ignatio suo figliuolo, ammorbato. Hor doue in tempo d'vna tal sorta di male appiccaticcio, e mortale, appena mille occhi bastano a vn guardarfi che basti; ella cieca, come si guarderebbe, hauendo il contagio in casa? Non (disse ella) se non mi prende in ispetial cura il B. Stanislao Kostka: cui Iddio per tutto'l durare di quella mortalità, glorificaua al continuo con illustri miracoli. A lui dunque, nella propria casa, raccomandò affettuosissimamente i suoi occhi ciechi, e la sua vita, ancor per essi, in troppa auentura di perdersi. Fatta, non senza lagrime, la domanda, rihebbe di presente la veduta de gli occhi; e viua, e sana uscì di mezzo alla peste, benche l'hauesse di poi, per parecchi settimane, tanto vicina ad ucciderla, quanto a toccarla.

*Process.
Posnan.
N.O.fol.
28.*

VNo suenturato fanciullin di tre anni, per nome Andrea, nobile, e figliuolo del Generoso (come iui dicono) Mattia Starkiwizki, per tutto l'an-

no 1626. era due e tre volte il dì preso dal mal caduco, e diuenutone sì stenuato e di carni, e di forze, che poco più potea viuere. Fu portato, e offerto a S. Valentino in Pekoslaw; nè però hebbe la gratia, cui Iddio riserbaua al B. Stanislao il fargliela. Per consiglio dunque del Confessore del padre, si ricorse al Beato, pregandonelo, e promettendogli vna publica testimonianza, di riconoscere dalle sue intercessioni la gratia. Da quel punto innanzi, Andrea più non fu tocco dal male, e cominciò a riuenire in carne, e in forze: e'l padre, e la madre sua, fedeli della promessa, il portarono all'altare del Beato nella chiesa nostra in Posnania, e v'offerfero vna rauoletta d'argento.

POuero era quest'altro, per nome Lorenzo, figliuolo d'Arnolfo Ernesto, e d'Agnesa, abitatori d'vn borgo sotto Leopoli. Ancor egli continuò cinque in sei mesi cadendo del medesimo male, hor più hor meno souente. Ma vn dì snor dell'vsato gli si diè si gagliardo, che il tenne di presso a ventiquattro hore in

*Process.
Leopol.
N.O.fol.*

51.

vn tanto dibattersi, contorcersi, smaniare, che non sofferiua piu il cuore a niuno di vederlo ne' gran patimenti di quelle violentissime conuulsioni; le quali si terminarono in perdere affatto il moto, lo spirito, il colore; e quanti il videro, dissero, che ancor la vita: e così giudicandone ancor la madre, il distese, non altrimenti che morto, in vna conca di legno, e coperselo con vn panno. Allora finalmente venne a lei, e al marito in cuore, d'offerirlo al B. Stanislao; e se era morto, domandarglielo viuo, se viuo, il liberasse di quell'orribile passione: e si obligarono di presentarlo al suo altare, e con esso, alcuna cosa in rendimento di gratie. Così pregando, il figliuolo, morto, ò tramortito che fosse, si rauuiuò, e ne diè segno mouendosi. Era sano; nè mai piu fin che visse ricadde, nè gli si diè niun tocco di quel mortifero accidente.

*Process.
Posn. fol.
266. Ex
quo casu
amisi ocu
lū: ita vt*

Rouinò d'alto Simone, di mestier fornaciaio in Cracouia, e nel dar giù, battè dell'occhio sinistro su vn acutissima, e tagliente punta di pietra, e di così

così pien colpo, che gli vmori schizzaron fuori della cassa dell'occhio. Ne fu presso a spasimar di dolore; per cui mitigare, qualche gioueuol rimedio potè darglisi dal piu valente cerusico, che in quel tempo, cioè l'anno 1651. v'hauesse in Cracouia: ma quanto al rimettergli in capo l'occhio sano, e la veduta, ne vdì quel ch'era, nè arte, nè sapere vmano poter giugnere a tanto. Hebbeui vn Religioso, che il consigliò di raccomandarsi al B. Stanislao: e percioche al fornaciaio, vn Beato di tal nome, eran vocaboli nuoui, quegli venne contandogli della sanità, e de'grandi e continui miracoli che Iddio operaua per intercessione di lui, quanto bastò al bisogno di mettergliene diuotione, e confidenza. Poi gli diè alcuni fiori fatti toccare da vna costola del Beato, che i Padri della Compagnia hanno in quella città. Era il Sabbatho, nella cui susseguente Domenica si celebraua l'annouale solennità del Beato. Quegli, inuocatolo con tenerezza d'affetto, si pose sopra l'occhio accecato alquante foglie d'vn di que' fiori, e senza piu, rifasciollo. La mattina se-

guen-

*effluxerit
totus ocn
lus fini-
ster ad ex-
tra.*

guente, riuenne a quel medesimo Religioso, per mostrarglisi coll'occhio pieno, chiaro, e veggente nullameno che l'altro: e sol differente, nell'hauere intorno vn po'di color rossigno, che ne mostraua l'essere stato infermo. Confessossi, comunicossi all' altar del Beato, e'l prese a perpetuo protettore della sua vita.

*Process.
Premisl.
N. O.
fol. 54.*

Appunto il medesimo dì, vn altro ancor egli Simone, ma Sacerdote, Mansionario, e Sagrestano della cattedrale di Iaroslauia, riceuè dal B. Stanislao onde poterne celebrare con istraordinaria diuotione, e allegrezza la festa. Era questi diuotissimo del Beato, e per piu onor di lui, volle adoperarsi nell'adobbare che i Padri faceuano la lor chiesa il dì innanzi la solennità del Beato. Ma mentre egli si tira dietro per su vna scala vn arazzo da fouraporre alla cappella, tirato egli giu dal peso che quello era troppo maggiore delle sue forze, cadde d'alto parecchi braccia, e tal diè vn colpo della vita sul mattonato, che a poco piu vi rimaneua infranto. Tutto pesto, e rotto, e con vn piè dislogato, il portaro-

tarono a distendere sopra vn letto: ma
 sì vemente era il dolore che massima-
 mente quella dislogatura del piede gli
 cagionaua, che con tutto il tenerlo posato
 sopra vn guanciale morbidissimo, pur
 ne spasimaua. Così passata in gran tor-
 mento la notte, sul far dell'alba si diè a
 pensare, Quanti quel dì verrebbero alla
 chiesa nostra in onor del Beato, e ne ri-
 porterebbono grazie, e beneficj etiandio
 miracolosi! ma non egli, che pur v'ha-
 uea le sue fatiche; benche rottegli a
 mezzo con quel danno della sua vita. Da
 questo entrò in vn altro pensiero, che ben
 potrà il Beato far parte delle sue grazie
 a lui in casa, non meno che a gli altri che
 nel pregheranno in chiesa: e come era
 vero, così veramente credendolo, com-
 inciò ad inuocarlo; e nel medesimo
 punto, partigli si il dolore dal piede, e'l
 patimento al muouere della vita. Pro-
 uossi al poterlo, e trouò che potea fran-
 camente, come sano che in fatti era, ma-
 neggiar tutta la persona. Leuossi, venne
 alla chiesa de' Padri, e primieramente,
 ginocchioni dauanti all'altare del Beato,
 rinouò vn non so qual voto, al quale si

era

era obligato: indi, al medesimo altare celebrò il diuin sacrificio, e tutto quel rimanente del dì, spese in onore, e in serui-
 uigio del Beato. Di poi gli offerse vna gran pialtra d'argento, e in essa effigiato in oro egli cadente, e incisauì la narra-
 tione della sanità per suo miracolo ri-
 couerata.

*Quini
 med. fol.
 52.*

Q Viui medesimo in Irosslauià, ad vn altro Sacerdote per nome Stanislao Angelo Vicario d' vna parrocchia, andando per la città, rouinò in capo vna bottega d' vn mercatante, fabrica a posticcio, e di legname, ma pur griue tanto che di sott' essa non poteua, per quanto puntaffe della vita in terra, sti-
 uersi: massimamente non aiutandolo in
 cio altro che vna sola mano, peroche ha-
 uea l'altra schiacciata, e infranta. Gridò egli dunque, chiamando a soccorrerlo, in vece de gli huomini che non v'hauea, il B. Stanislao, cui teneramente amaua: e come che il fatto s'andasse (che nè pur egli potè auuedersi del come) si trouò tratto di sotto a quelle rouine. Ma sen-
 tendo fortissimo il dolor della mano ri-
 mafa-

mafagli peſta, e rotta, e perciò gridando, v'accorſero huomini in aiuto di condurlo a caſa. Viſitollo il Rettore di quel noſtro Collegio, e trouatolo giacere immobile, e dolentiſſimo della vita, e maſſimamente in iſpaſimo della mano, l'eſortò a fare alcun voto al B. Staniflao. Fecelo; e immantenente quegli che ſenza tutto riſentirſene non potea muouere niuna parte di ſè, ſi trouò e la mano, e tutto ſè così abile, e ſaldo, come innanzi di prenderlo quel diſaſtro. Leuoſſi, vſcì in publico; e douunque apparua, il vederlo era ſentirſi predicar le lodi, e i meriti del Beato.

E RA il P. Primiflao Rudniski della Compagnia di Gieſù, cui nominammo poc'anzi; condannato da vna ſortile diſtillatione d'vmori del capo, a patire di tanto in tanto acerbiffimi dolori ne' denti: e già ſe ne hauea fatti trar due. Hor mentre egli l'anno 1621. inſegnaua Theologia in Poſnania, paſſalì quel conſueto ſuo male, e non trouando come altrimenti camparſene, che traendofì il dente offeſo, auuenne, che di cui che ſe

*Proceſſ.
warſau.
N. O.
ſol. 31.*

ne fosse la colpa, il cerusico nello straparlo glie lo spezzò in bocca, rimasene nelle gengie le radici, non possibili a rihauerfi per ingegno di ferri, ò destrezza di mano. Hor queste, alla nuoua stretta che hebbero, tanto gli si sdegnarono, e inacerbirono il dolore, che gli pareua spezzarglisi tutto il capo, e per poco uscua di ceruello. Haueua vn de' Padri di quel Collegio, viuuto in Roma qualche anno, vn dente del B. Stanislao, e con esso toccogli il dente addolorato: e in istanti ne fu finito il dolore; nè per otto anni appresso, cioè fino al 1629. quãdo ne fu giuridicamente esaminato, mai piu sètì nè pure vn leggier tocco di dolore a' denti, tutto che già intarlatigli la maggior parte.

*Process.
Leopol.
N. O.
fol. 44.*

E Duigi Pielanka Leopolitana, vergine tutta data alle cose dell' anima. hauea dall' omero fino alla mano tutto'l braccio infetto d'vn reiffimo vmore, che le si sfogaua in piaghe puzzolenti, senza rimedio a saldarle nè pur col reciderne che i cerusici hauean fatto pezzetti di carne viua, ma tocca, e cominciatafi a putrefare hor nell' vna piaga hor nell' altra.

altra. Vn dì auuenne, di darle il fagrefano della chiesa nostra a rinettare le tauolette, e i voti d'argento, offerti al B. Stanislao. Eran parecchi; e l'esserlo fu la salute d'Eduigi: peroche al primo vederli, ella disse a sè medesima, Chi ha fatte, e al continuo fa tante gratie a' suoi diuoti, dourò io temere che non esaudisca ancor me se nel priego? Questi voti, ancorche tanti, pur sono vna piccola parte delle tante piu gratie che da lui fatte, non hanno in fede tauolette d'argento. Così argomentando, e ben conchiuso fra sè quel che douea sperare, venne a vdir messa all'altare del B. Stanislao, e nell'atto dell'alzarsi la sacratissima ostia, vmilmente gli supplicò di guarirla: e in quel punto sentì spirarsi in faccia dall'altare vn venticello, cosa piaceuolissima, e non d'aria mossa naturalmente: e con esso quel venticello, correrle per tutto la vita vn certo come bollimento di spiriti, e qui mancarle tutto il dolor delle piaghe. Tornatafi a casa, e riguardatele, tutte eran saldate, e sane: rimaseui sol le fossette in quelle, onde si era tagliato alcun pezzetto di carne.

*Process.
Gracou.
fol. 158.*

A Bitaua in Ostrog sua patria, e n'era vna delle piu onoreuoli, e delle piu diuote, Susanna Pobiedzinska: quando vna Domenica di Settembre dell'anno 1642. le cominciò a gocciolare, e quasi filar sangue giu dalle nari, non intermettendo senon qualche pochissimo, nè di nè notte, fino al quinto giorno: e quanto di sangue, altrettanto di forze veniuua perdendo, sì che già non potea muouerfi senon per mano altrui. Non v'ebbe varietà di rimedj valeuoli a fermarle quel corrimento, che tutti non si adoperassero, etiandio certi piu esquisite della Duchessa d'Ostrog, che caramente l'amaua. Alla fine, condottasi a gittar tossendo, grommi di sangue rapigliato, due Medici, vn d'essi David Giudeo, di gran sapere in quell'arte, le consigliarono, di pensare all'anima, perche il corpo non potersi aiutar che giouasse. Ella, a que sto vdirsi sententiata da' Medici, leuò gli occhi al cielo, e con quel poco di voce appena sensibile che haueua, chiamò in suo aiuto, e rimedio

il B.

il B. Stanislao Kostka; e sanandola, gli promise in voto vna tauoletta d'argento. In finendo di dire, di presente il sangue ristette dal correre: la prese vn piaceuol sonno, e da indi, venne rimettendosi in sangue, e in forze.

Q Vattro anni di continuata febbre quartana, condussero Sofia Sarsowska a tanta squallidezza, e abbattimento di vigor naturale, che alla fine diè in idropisia, e tutta ingrossaua d'umor distemperato. Portata a vederla i Medici di Leopoli, senza piu che vederla, le denuntiarono dolcemente la morte vicina, con dirle, Il suo male essere oramai sì confermato indosso, ch'ella hauea mestieri di miglior medici ch'essi non erano. Fulle proposto in lor vece il B. Stanislao: ed ella piu che volentieri accettollo. Portaronla a diporre dauanti al suo altare nella chiesa nostra: v'vdì messa, raccomandoglisi, gli promise vn voto di cera. Terminata la messa, fu sana, e della quartana che piu non riuenne, e dell' idropisia, e della mortal debolezza; per modo

*Process.
Leopol.
N. O.
fol. 42.*

che essa medesima, tutta a piedi, si tornò a Korechowie, non so quanto fuor di Leopoli, onde l'hauean portata.

E quanto si è alle infermità curate con la salutifera inuocatione del B. Stanislao Kostka, bastine il fin qui detto: benche veramente vn nulla, rispetto alle tante altre che ve ne ha, e delle medesime, e d'ogni altra specie piu strana: frenesie, e distemperamenti di celabro; passioni cardiache; dissenterie mortali; veleni; fordità, e tonamento d'orecchi; febbri pestifere; coliche e torsioni di viscere; sterilità, e parti attrauerfati, ò altrimenti pericolosi; soffogamenti per asma, etica, tifichezza; dolori arretici, membra guaste, distorte, assiderate; podagre vecchie; posteme, vlceri, lebbra; infestatione di spiriti, stregherie, e quella pessima infra l'altre, e colà tanto vfata, che chiamano il viluppo, ò l'intrigo de' capegli, e si trae dietro miserabilissimi accidenti: delle quali tutte specie di sciagure, e di liberationi, v'ha ne' processi moltitudine a centinaia.

Delle Vittorie impetrate dal B. Stanislao a' Polacchi in battaglia col Turco, e co' Ribelli del Regno.

CAPO QUINTO.

LL piu pericoloso frangente, in che la Polonia si vedesse da gran tempo addietro per cagion d'armi straniere, mosse fin da Costantinopoli, e venne giu con tante forze, e con tal impeto ad vrtarla, che, se non se il cielo la difendesse, per forza vmana non si terrebbe che tutta non rouinasse. Auuenne cio l'anno 1621. degnamente contato fra' piu memorabili ne gli Annali della Polonia: quando il Gran Signore de' Turchi Osman, tra per giouanile baldanza, e per tutto insieme rifarsi del disonore, e del danno che hauea poc'anzi incolto nella sconfitta data ad vn suo esercito dal Principe Ladislao,

N. Oborski nel 1. processo di Cracon. dice, Septingē

torū mil- de' Turchi. Conduceuali Osmane stes-
liū exer- so: e col Settembre, gli hebbe nella wa-
citus fu- lakia, e Moldavia a farne mostra, lungo
isse dici- il fiume Niester, presso a Chozim, di rin-
tur: adiu- contro a Kemienek, fortezza, e frontiera
Etis penè della Polonia. Vedutisi di rimpetto gli
innume- eserciti, il barbaro s'adirò, per vergo-
ris Tar- gna della poco onoreuol vittoria che ri-
tavorum porterebbe, douendo, disse egli, com-
copijs. battere cento de' suoi contro a ciascun
fol. 123. de' Polacchi: sì enormemente eccessiua
 era la moltitudine delle sue genti, rispet-
 to alle pochissime del Principe Ladislao,
 che gli era quiui in faccia a contendergli
 il passo nella Polonia.

E già il Re Sigismondo suo padre, con-
 siderate le disugualissime forze dell'vn
 esercito e dell'altro, e veggendosi in gran
 maniera bisognuole il soccorso del Cie-
 lo, si era volto a chiederlo per le inter-
 cessioni del B. Stanislao: e se è lecito dir
 così, per impegnar lui ancora nel com-
 mun interesse della Polonia sua patria,
 ne hauea mandata domandare la testa:
 la quale non potuta negarsi alla pietà
 d'vn tanto Principe, e per douer seruire
 a così gran bene e della Christianità tut-

ta, e di quel Regno in particolare, gli s'inuiò da Roma. Hor che auuenisse della battaglia, e quanta fosse la parte che nella vittoria de' suoi Polacchi hebbe il B. Stanislao, anzi che scriuerlo, il vo'mostrare in pittura, come appunto si vede nella chiesa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo in Cracouia, ed è ancora in piu altre del Regno: ma di quest'vna mi vo'feruire, per piu tenermi al prouato: conciofiocosa che ve ne habbia espressa, e piena description ne'processi. Iui dunque nella sontuosa cappella che v'ha il Beato, vedesi in vn gran quadro l'esercito de' Turchi, e a fronte d'esso quel de' Polacchi, sotto Chozim, onde quella famosa giornata prese il nome. Alto nell'aria, la Beatissima Madre di Dio col suo bambino in collo, assisa in vn bel carro a due caualli bianchissimi: e luminoso il carro, e luminosa la via per cui camina, distesa da Ponente a Leuante, e la Vergine, e'l Figliuolo, non luminosi solamente, ma come Soli che gittan raggi, e splendori. A piè d'essi sul medesimo carro, ginocchioni il nostro Stanislao, volto verso Chozim, riguardante la Vergine e'l Figliuo-

*Process.
Crachn.
fol. 313.*

*Così fu
veduto
dal P.
Nic. Q-
berski.*

lo in atto d' accennar gli eserciti, e supplicare del loro aiuto al Polacco, già in procinto di muouere, e d'entrare in battaglia, a diffinir coll'armi il douer essere la Polonia del Turco, ò rimaner de' Christiani. Finalmente, il bambino Giesù, vn po' spiccandosi dal seno della Madre, e facendosi verso, e quasi incontro a Stanislao, con le braccia a lui distese, e con vn piaceuolissimo atto di volto, mostrare che ne accettaua, e n' esaudirebbe i prieghi. Sotto l' imagine, se ne legge la spiegatione scritta in queste parole. *Dum Osmanus Turcarum Imperator, insigni suorum clade, bello ad Chocimū Dacico adactus de pacis foedere sanciendo cum Polonis, haereret, Beatissima Dei Mater, unicum Christiani nominis propugnaculum, cum infante Iesu rheda inuehi conspecta est, presentem Poloniae opem allatura, supplicante coram B. Stanislao Kostka Societatis Iesu, pro patria penè extremum tunc periclitante. Iam verò, Sigismundo Rege, cum uniuersa nobilitatis Ordinibus ad castra sui exercitus procedente, dum hostis inglorius finibus excedere cogeretur, eo ipso tempore, sacrum Dni huius tutelaris caput, alia Regni parte, in Poloniã,*

communis omnium solatio inferebatur, per Illustriſſ. & Reuerēdiſſ. D. Achacium Grockoroski Episcopū Luceoriensem, Roma, ab adm. R. P. Mutio, eidem Sereniſſimo tranſmiſſum.

Hor sappiaſi, che quanto ha fin qui rappresentato il pennello, e interpretato la penna, tutto è narratione puramente iſtorica, non fingimento poetico, nè fantafia pittoresca. Veriſſimo fu, l'entrar per l'vna parte della Polonia la ſacra teſta del B. Stanislao, e partirſene al medeſimo tempo dall'altra Oſman rotto, con la morte di preſſo a centomila de' ſuoi, e chiedente a dieci d'Ottobre egli la pace, ſotto conditioni vantagioſiſſime, e onoreuoliſſime a' Polacchi; quando pur queſti erano in eſtremità di vittuaglia, e per cio in punto di poter eſſer vinti ſenza combatterli. E accioche non s'haueſſe a fortuito abbattimento, l'entrata di Stanislao, e la ritirata del Turco, Iddio, quel medeſimo dì, moſtrò a diuerſi ſuoi ſerui in viſione, cio che del carro, della Vergine Beatiffima, e del ſuo Figliuolo ſopra eſſo, della via luminosa, e del B. Stanislao ginocchioni, in atto di moſtrar l'eſercito de' ſuoi a Chozim, e ſupplicar per eſſo,

iui

Veggafi Stan. Kobierzycki in Hiſtor Vladisl. Danti. k an. 1655 f. 847. Iacopo Mikuta, e cet

Si riſconterarono queſti tempi dal medef. Veſc. Scatio, e dal P. Nicolò Oborski. Proc. Cracou. fol. 125.

Proc. Califf. N. O. f. 23. Proceff. Rom. Testim. 1 Proc. Cracon. 1. fol. 123. & Califf. fol. 74.

iui è espoſto in pittura. Videla in Califfia il P. Nicolò Oborski, la notte di quel medefimo dì dieci d' Ottobre, e pubblica poche hore appreſſo, e ſopraggiunta poſcia ad alquanti dì, da quelle forse cento leghe, che ſono da Califfia a Chozim, la nouella d' Osman rotto, e della pace offerta, riſcontrando i tempi, ſi trouaron cadere la viſione, e la vittoria, nel medefimo giorno. Furonne eſaminati con le forme giuridiche al publico tribunale, que' Padri di Califfia che ſeppero della viſione: e come in Craconia, così ancor quiui ne fu dipinta nulla differente l' iſtoria, nella chieſa dedicata al Martire S. Adalberto. Ma percioche di non troppo gran peſo parrà forse ad alcuno, la testimonianza d' vn ſolo, e noſtro, tutto che irrepugnabilmente pro-uata; vdiante il Veſcouo di Vilna Giorgio Tyſzkiewic, allegato ne' proceſſi, in vna ſua lettera generale, ſotto i tre di Gennaio dell' anno 1652. nella quale, per ſomigliante biſogno di guerra, ricorda a tutti gli Eccleſiaſtici, e laici ſuoi ſudditi, di raccomandare le preſenti neceſſità del Regno alla protezione del

B. Sta-

Proceſſ. Cracon. fol. 211.

B. Stanislao, *Qui* (dice) *sub ipsum belli Chocimensis tempus, aliquot pijs Sacerdotibus Diuersorum Ordinum, cum Beatissima Virgine Maria apparuit, pro victoria ex Turcico Tyranno obtinenda, eamque promittens: ut bona fide a quodam magni nominis Episcopo, in prouinciali Synodo, prater alios, relatam fuit.* Ma non ha mestieri d'andar piu lungamente prouando quello, di che fanno così solenne, e così autoreuole testimonianza al Vicario di Christo, il presente Serenissimo Re Michele, l'augustissimo suo Senato, e tutto il Regno in essi: le cui parole al Santissimo Padre Clemente Decimo, allegammo poc' anzi nel principio di questo libro. Perciò, come di beneficio da non douersene mai, non che perdere, ma inuechiar la memoria, ella, e seco vn solennissimo rendimento di gratie si rinoua ogni anno in Cracouia, con generale processione di tutti gli Ordini, all'altare, e all'immagine, che il B. Stanislao ha nella maggior chiesa de' Padri.

P Remislia è città nella Russia, posta sul fiume San, e fra lei, e l. B. Stanislao

flao è sempre, corsa vna straordinaria corrispondenza di scambieuoie affetto, facendo a lei il Beato singolarissime gratie, ella a lui singolarissimi onori. Hauui d'ogni tempo che scriuerne per l'vna parte, e per l'altra, ma in ispecial maniera del Nouembre dell'anno 1648.

*Process.
Cracou.
fol. 276.
& cetera*

I Kosaki, che chiamano Zaporoffi, e congiunti loro i Villani del medesimo rito greco, due gran piene di barbari vguualmente ribelli, e nemici della Polonia e della Chiesa cattolica, allagarono quanta è per ogni verso la Ruffia: nè v'ebbe forza al contendersi, nè riparo basteuole a schermirsi dalla gran foga con che assaliuano, correuano, signoreggiuano, distruggeuano tutto il paese. Parecchi furono le città, le quali non volutesi riscattare dalle lor mani coll'intolerabil somma del danaro in contante che addimandauano, furon prese a forza, e recate presso che in vn'ultima dissolutione: e ne truouo stimata il valore d'otto milioni la preda che ne rapirono. Innumerabili e Sacerdoti, e Nobili, e d'ogni altra maniera innocenti, furono e per isdegno, e per crudeltà, e per dilet-

to da fiera, messi al taglio delle scimitarre di quella vil canaglia: lasciando le città onde uscivano, piene d'uccisi, e le campagne di cadaueri al pasto de' cani, e de' lupi, che ne faceuano la seconda strage. Così vittoriosi douunque si auentassero, e piu nocendo a chi piu lor resisteu, vennero a Premissia, sicuri d'auerla, peroche altre maggiori fortezze che essa non era, hauean sopraffatte con la moltitudine, e vinte con la forza. Ma le orribili crudeltà, i sacrilegj, la distruccion delle chiese, e di quanto è cosa sacra; e lo sperar poca fede ne' patti, all'esempio d'altre città rendutesi sotto conditioni, e promesse loro non offeruate, persuase alla Nobiltà, adunatafi nella chiesa maggiore, con esso del popolo quanti ve ne capiuano, Meno acerbo essere il sostenere, combattere, e morire coll'armi in mano, che darfi alle mani, cioè allo stratio che ne farebbon que' cani. Stretta dunque la città coll'assedio i Kosaki, ne vennero alle prese, e all'affalto, il primo Venerdì di Nouembre, cioè a' sei di quel mese. Ma il difendersi, come testificò con lettere d'autore uole e

publi-

302 VITA DEL B. STANISLAO
publica dichiarazione il Vicario della
città, era *Præter spem, & p. sibiilitatem
omnem* non altrimenti (soggiugne egli)
che vn branco d'agnelli, sbranare, ò met-
tere in volta, e in fuga vna torma di lu-
pi. Vscì nondimeno di Premislia la ca-
ualleria che ne staua in presidio: ma non
potè far punta contro all'innumerabile
de' Kosaki, i quali a pena si mostrarono,
e quella prese la carica, e si tornò ond'
era yscita. Su l'hora dunque del mez-
zodì, la fanteria Kosaka attaccarono vn
baluardo, basso, mal guernito, debile
a tenersi: e ne andaua il combatterlo, e'l
difenderlo, ad armi, e a'fuochi manes-
chi, che gli vni lanciavano contro a gli
altri. Intanto, si spedì da Premislia vn
animoso Sacerdote, Giacinto Bapcin-
ski, a richiedere il Signor Karniakt del
foccorso della sua caualleria, poche mi-
glia da lungi. Hor nell'yscire, auuen-
tosi il Sacerdote nell'infelice popolo, fe-
mine, fanciulli, decrepiti, e d'ogni altra
maniera inabili ad aiutar la città com-
battendo, i quali, a gran calche andaua-
no per le strade dirottamente piangendo,
e strillando come perduti, si fe' loro
dauan-

dauanti, e gridò, Perche non voltar verso il cielo quelle lagrime: e quelle inutili strida, in voci di preghiere alla Beatissima Madre di Dio, e al B. Stanislao Kostka, cui tante volte hauean prouato cortese, non men che pronto souuenitore alle loro miserie. Queste voci sembrarono non venute dal Sacerdote a gli orecchi, ma da Dio al cuore di quegli sconfidati, e inutilmente dolentisi: così subito presero altre voci, altri affetti. Chi ginocchioni, chi con le braccia distese verso il cielo, chi con la faccia su la terra, e baciandola, tutti a vn medesimo grido, chiamarono in soccorso della lor patria, delle lor vite, la Vergine Nostra Signora, e'l lor Beato protettore Stanislao Kostka. Nulla sapeua dell'auuenuto il Veccecapitano della città, Raffaello Koteki; e testimica egli stesso, che la notte precedente il dì della battaglia, e dell'assalto, vide due volte in sogno il B. Stanislao, venuto, disse, a fargli cuore, e promettergli la sua protezione in aiuto. Perciò, dando il Nome a' capitani, vscenti a ribattere i Kosaki dall'assalto che dauano oramai da piu lati, il Nome da ri-

conoscerti, fu, *Beato Stanislao Kofka*: e in uscendo la soldatesca, i Padri della Compagnia, parati in abito sacerdotale, li benediceuano a schiera a schiera coll' immagine del Beato: e per fino i Giudei, con alte grida inuocauano, *Santo Stanislao Kofka*, pregandolo, di prendere in difesa, e tornar loro con la vittoria que' soldati. Hebbeui ancora vna matrona di straordinaria virtù, e per essa in riuerenza a tutto il popolo di Premislia, la quale orando anch' essa nel medesimo tempo per la salute commune, si vide innanzi la Vergine Madre di Dio, e ginocchione a piè di lei il suo carissimo Stanislao, richiederla con grande affetto del suo patrocinio, e del suo aiuto, a difendere dalla disolatione quella città, e dalla strage quel popolo. Tre volte rinouaron l'assalto generale i Kosaki, altrettante, innumerabili da pochissimi, furono ributtati: nè ributtati solamente, ma facendone tal macello, che come appunto ne parla il Vicario della città Federigo Alembek, *Quorum ceruicibus carnifex iam imminebat, eos ipsos delegit, qui vindicarent Kosakorum sacrilegia, mortes*

Sacer-

CAJ LIBRO SECONDO. 303

Sacerdotum, cedes Nobilium, & strages, crudelitatesque. I soldati auuedutisi, il cielo esser per essi, e'l B. Stanislao con essi, continuauano ad inuocarlo combattendo, e similmente i Giudei, animandoli d'insù le mura: e fu dipoi voce concorde de gli vni, e de gli altri, hauere il Beato quel dì guadagnara egli la vittoria a' soldati, la vita al popolo, la liberatione alla città di Premislia: peroche i Kosaki se ne partirono in rotta, datafi loro prima per lo bel mezzo a romperli maggiormente, e farne strage, la cavalleria del Signor Korniak che sopravuenne: non però tanta, che a lei potesse attribuirsi nè la virtù, nè la gloria di quel fatto, non essendo di gran lunga l'vn per dieci, in comparation de' nemici. Queste particolarità così come sono espresse per indiuiduo, le ho tratte dalle giuridiche testimonianze, che sotto giuramento ne diedero al Tribunale ecclesiastico di Premislia que' medesimi, che non solo interuennero come spettatori al fatto, ma v'hebbber le mani in opera, e le vite a cimento. Terminatane dunque la giuridica inquisitione, che per lo

la città
di Premislia
del 1704
+ 1704
Premislia
1704

-5985

Vicario si ordinò, sopra verificare a cui quella vittoria si douesse, il dì ventidue di Gennaio del susseguente anno 1649. si cantò messa solenne della Santissima Trinità in onore, e dauanti l'immagine del B. Stanislao, all'altare dell'Assunta, nella chiesa maggiore. Poscia a quindici anni, facendosi la medesima città di Premislia solennemente adunata in corpo ne' suoi Consoli, e Maestrato, a dar pubblica testimonianza de' meriti del Beato in ordine alla Canonizzazione, proresta-

Fatta al
1. di Mar
zo del
1664.
Process.
Premisl.
fol. 1311.

no, Quòd dum Ciuitas nostra in maximo a Kosacis, Suecisque esset periculo, singularem fauorem & protectionem B. Stanislai Kostka, specialis prefate Ciuitatis Premislensis Patroni, experti sumus. Ad inuocationem enim huius Beati, dum imago ipsius versus portam deferretur, & symbolum datum esset repente e summo ciuitatis, intercedente Beato, euasit periculo, & hostes cum ignominia recesserunt. In qua ciuitatis perturbatione, etiam perfidi Indei, imminens videntes periculum, orem huius implorabant. In cuius beneficii memoriam Sacrum in templo metropolitano, in gratiarum actionem, cum

LIBRO SECONDO. V 307

expositione imaginis Beati, decantatum est.

LEopoli ancor essa, stretta fieramen- *Process.*
 te in assedio da vna moltitudine *Leopol.*
 oltrenumero grande di Kosaki, e di Tar- *fol. 225.*
 tari, vi resse alquante settimane: cioè si
 renne quel piu, e quel tutto, che far si
 potè per valor d'animo, e d'armi. Ma
 non men che dal nemico di fuori com-
 battuta dalla fame, e dalla mortalità
 dentro, già moueua parlamento di ren-
 derfi alla discretione de' barbari, i qua-
 li non hauendone punto nulla, quale, ò
 quanta ne vserebbono co'renduti? In
 questa necessità di perire ò di fame, ò di
 pestilenza, ò di ferro (che da tutti insie-
 me questi tre gran flagelli eran percossi)
 Iddio, per pietà che di loro gli prese,
 aperse ad alcuni del publico maestrato
 gli occhi a vedere la via da sottrarsene,
 la quale hauean tanto vicina, quanto era
 lor da presso il dì annouale, e festiuo del
 B. Stanislao lor Protettore. Adunque,
 ripigliato cuore, e speranza, tutta la cit-
 tà a lui riuoltasi, il pregò di soccorrerla.
 E ben prouatamente suo sarebbe il mi-

racolo del liberarla, peroche già n'eran
 le cose in punto di tanta estremità, che
 piu non le rimaneua a chi chieder mer-
 cè, e misericordia della vita, senon i Ko-
 saki, e i Tartari, mortalissimi suoi ne-
 mici. Così pregato que' cittadini, gli
 si obligarono con voto, in perpetua testi-
 monianza della lor gratitudine verso lui.
 Hor che ne seguisse, io nol so dir nè piu
 brieue, nè piu intero, nè piu prouato,
 che con la testificatione propria de' pro-
 cessi: *Et uota facta, Statim, in peruiugio
 festi, hostes recesserunt a ciuitate.* Ma il mo-
 do non rendè il B. Stanislao men caro al-
 la città, che la gratia. Dimandati i ne-
 mici, onde quell'inaspettatissimo dipar-
 tirsi, quando ogni poco piu che s'indu-
 giasse, la città era loro? risposero, Vn
 giouanetto in abito da Gesuita, esser ve-
 nuto in vista loro, fu le mura della cit-
 tà, e discorrendo per esse, con gran mo-
 stra di sollecito al custodirle, e apparec-
 chiarle alla difesa: e in quell'andare, vol-
 tando verso loro a ogni poco la faccia, in
 atto di minacciarli, hauerne, non sapean
 nè perche, nè come, sentito auuentarsi
 da quellè sue minacciose guardature,

vno spauento, vn terrore, vn impeto al fuggirsene come assaliti, e incalciati, sì fattamente, che compresone in brieve hora tutto l'esercito, *Statim* (ch'è vna seconda testimonianza) *ab urbe recessit.* Nel medes. Proc. fol. 239.

NOn è da ommetterfi la publica confessione, che la città di Lublin, per solenne atto, sottoscritto da tutto il corpo de'Reggitori, fece l'ultimo dì d'Aprile, dell'anno 1664.: benche, a dir vero, que'buoni Consoli, e Scabini, e d'ogni altro ordine Anziani, che formano quel Maestrato, parlino non altrimenti, che se l'auuenuto nella loro Lublin, fosse da sè così noto a tutto il mondo, e singolarmente a Roma in cui riguardo scriueuano, che bastasse il solamente accennarlo perche s'intenda. Pur eccone quel pochissimo che ce ne han dato, e contiene, per auuentura piu cose, che non conta parole. Protestano sotto publica fede, la lor città di Lublin, *Cum a Mosconitis, simul & Kosakorum rebellium, deinde Suericis, & Vngaricis exercitibus occuparetur, Beati Stanislai Koska*

Process.

Craton.

fol. 309.

patrocinio, ab interitu, & excidio vindicatum esse. Tanto solamente ne dicono: facendo, pare a me, come chi scriuendo sopra alcuna materia da trattarsi, ne ponesse il titolo, e non soggiugnesse il capo.

*Process.
Cracou.
fol. 148.
e 185.*

Sia per vltimo, la famosa vittoria, che l'anno 1651. il Re Giouan Casimiro riportò di due terribili eserciti collegati in vno: cioè, cencinquantamila Tartari, e presso a ducentomila Kosaki Egli, tutta la notte, nella cui susseguente mattina douea venir con essi a giornata, fece veramente la Veglia dell'armi, bisogneuole alla pruoua, non meno di Caualiere di Christo per difenderne la Religione dall'empietà di que' barbari, che di Re, per ficurare la Polonia dal disolamento, e dal guasto di que'ladroni. Passò dunque il religiosissimo Re tutto solo, tutta la notte nella chiesa della Compagnia in Lublin, a piè della miracolosa imagine che iui è del B. Stanislao: quella medesima, che qui appresso dimostreremo haauer sudato, e pianto. Iui, al continuo orando, e gran tempo prosteso giu boccone

cone sopra la nuda terra, diede sè, e la
 Polonia, allora, quanto mai per l'addie-
 tro, pericolosa di perdersi, in protettio-
 ne, in guardia, in difesa al B. Stanislao:
 E se era in grado a Dio di renderlo vit-
 torioso di que' suoi ribelli, dalle interces-
 sioni di lui riconoscerebbe la gratia: e
 in segno di sapergliene grado, ne riue-
 stirebbe con mille vngheri d'oro, la ve-
 sta di quella stessa imagine, a' cui piedi
 oraua. Furono da Stanislao vdite le pre-
 ghiere del Re, e da Dio quelle di Stani-
 slao per lui: il quale, acceso di nuoui
 spiriti tratti dalla confidenza del douer-
 gli assistere e proteggerlo il Beato, uscì
 quinci a presentar la battaglia a' nemici;
 e sconfissegli per sì gran modo, che per-
 duti de' suoi appena la cinquantesima
 parte che de' contrarj, lasciò di que' ri-
 belli morti sul campo, forse centomila,
 ò in quel torno. Gli altri, se ne sottra-
 ser fuggendo. Così, glorioso quanto se
 fosse coronato Re la seconda volta, e
 non dalle mani de' suoi, ma del suo stesso
 valore, tornò con la famosa vittoria de'
 30. di Giugno, che va col nome di Bere-
 steczko; cioè del luogo doue la guadagnò:

ed hora, e sempre farà testimonio, e memoria del suo riconoscerla dal B. Stanislao, la uesta d'oro, con la quale, fedelissimo della promessa, ne mandò subito riuestir la dipinta della miracolosa imagine, innanzi alla quale passò la notte orando.

Delle città miracolosamente difese, ò di subito liberate dalla pestilenza.

CAPO SESTO.

PER iscriuere delle particolari famiglie, ò per indiuiduo delle persone, le quali tocche dal morbo pestilentielle, e con tutti fecò i segni di douerne lor seguire in brieve hora la morte, raccomandatisi all' vniuersal medico, e in particolar maniera di queste maligne influenze, il B. Stanislao; e chi promessagli alcuna cosa in voto, chi senza piu che inuocarlo, chi con souraporre a' loro pestilentiosi gauoccioni, e carboni, qualche foglia de' fiori; ò dell'erbe per cio posate sopra'l suo alta-

re,

re, ò benedette con alcuna sua reliquia; di morti che si credeuano, e l'erano piu che mezzi, si sono presentemente trouati liberi d'ogni pericolo, e perfettamente guariti: a tanti che ve ne ha, si richiederebbe poco meno che vn libro da sè. Tutti i processi ne sono sparsi, per non dir pieni: e lasciatine ventinoue che tutti insieme si presentarono a testificare della loro liberation dalla peste ond'eran tocchi, e infetti, senza adoperatoui verun altro rimedio che l'inuocation del Beato; nel processo, che l'anno 1630. si fabricò nella Terra di Piaski, di quasi cento tra miracoli, e gratie che vi si leggono affermate con giuramento solenne, la specie piu numerosa è de' compresi da questo morbo, e liberatine dal Beato.

E vagliami ad onor di lui, il far qui vdire in nostra lingua vna particella dell' introductione a' sopradetti processi, che dal Decano di Lublin, e da piu altri ecclesiastici, a tal effetto con publica autorità delegati, si formarono in Piaski. Vengono (dice) proposti, e citati, e compaiono de' testimonj a dipor sotto fede giurata, sopra la verità de' beneficj loro

*Process.
Rom. fol.
500.*

fat-

314 VITA DEL B. STANISLAO

fatti da Dio per le intercessioni del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Gesù, così d'attorno, come dentro la terra di Piaski, nella cui chiesa il dì ottauo di Luglio dell'anno passato 1629. si portò dalla città di Lublin, con grande accompagnamento, e solenne pompa del popolo, vna imagine del medesimo B. Stanislao: e per essa i miracoli fin hora operati sono in così gran moltitudine, che doue per l'addietro, da tanti anni, che si puo dire ab immemorabili, Iddio, e i suoi Santi, dalle sacrileghe, e bestemmiatrici lingue de gli Arriani, de' Caluinisti, e d'ogni altra pestilenza d'Eretici, erano oltraggiati, derisi, suillaneggiati, iui hora, dopo veduti i tanti miracoli operati ad intercessione del B. Stanislao Kostka, Iddio Vno e Trino, glorioso ne' suoi Santi, è riconosciuto, benedetto, e glorificato. Fin qui l'introduzzione a' processi: e le si vuol fare vna giunta, che raddoppia a Dio la gloria, e a Stanislao l'onore: ed è, che i tanti miracoli che iui si affermano essere stati possenti a far rauedere, e mutar linguaggio a gli Arriani, a' Caluinisti, ad ogni altra specie
d'Ere-

d' Eretici, furono operati in non piu che sedici mesi; quanti ne corrono da gli otto di Luglio del 1629. nel qual di fu portata l' imagine del Beato da Lublin a Piaski, fino a' tredici di Nouembre del 1630. nel qual di se ne cominciarono i processi. E percioche, come in Italia, e in piu altri luoghi d' Europa, altresì nella Polonia, il flagello della pestilenza si fe' sentire in que' medesimi mesi, quindi è quel ch'io diceua, del contarsi ne' nouantaneue miracoli di que' processi, a sì gran numero i liberati da quella mortalissima infermità.

HOR a prendere le Città intere, e in esse le miracolose gratie del Beato Stanislao, per così dire, a fasci; vdiamo primieramente quel che Posnania confessa, e testifica di se stessa. Noi (sono le loro stesse parole in nostra lingua) il Proconsolo, i Consoli, gli Auuocati, gli Scabini, e tutta la Città, e l' Vniuersità di Posnania, testifichiamo, d' essere tante volte usciti liberi della peste, quantte ci siamo raccomandati a questo nostro Protettore il B. Stanislao Kostka. Siane in fede

*Process.
Posnan.
fol. 407.*

316 VITA DEL B. STANISLAO
fede tra l'altre, questa particolare. Essendosi il Settembre dell'anno 1660. appressa la pestilenza, l'Illustriss. e Reuerendiss. nostro Vescouo Alberto Tolibowski. tutto in pensiero della salute di questa gregge datagli in cura da Dio, non vide a cui piu sicuramente poterla raccomandare, che 'questo Protettore nostro, e per tale da lui, con vniuersale consentimento di tutti gli Ordini della Città, fu eletto. Nè la sua fiducia, nè la nostra speranza rimaser punto della loro aspettatione ingannate. Appena si fe' voto al B. Stanislao Kostka, e dalla chiesa cattedrale ne fu portata da tutto il Clero in processione l'immagine per la città, che subito la pietosa mano di Dio vi spinse la pestilenza: e ne siam liberi, e sicuri, benche altre città di qua intorno ne siano tuttauia comprese, e infette. Così testifichiamo nel Pretorio nostro, questo dì 29. d'Aprile l'anno 1665. e col maggiore, e straordinario suggello della Città, rendiamo autoreuole, e valida questa nostra attestatione.

Somiglianti a questa saran le forme del
 protestar solenne delle due seguenti
 città, per tal effetto adunate in Parla-
 mento: e sottoscriuersi a vn per vno il
 corpo del publico Maestrato, cō esso tut-
 te l'altre cautioni, ò come dicono, lega-
 lità, bisognuoli a verificare il detto, e *Ne' me-
 des. fol.*
 autorizzare lo scritto. E primieramen-
 te warsauia. Sappia ognuno (dicono) *408.*
 quel che noi Proconsolo, Consoli &c.
 e tutta vnitamente l'Vniuersità, e'l Com-
 mune di questa Metropolitana del Du-
 cato della Masouia l'antica, testifichiamo,
 Che non solamente circondati, e stretti
 per tutto intorno dalla peste, ma entrata
 ella fin dentro le viscere della città, Noi,
 da vn così lagrimeuole, e doloroso spet-
 tacolo atterriti, di pienissimo consenti-
 mento, e con diuotissima cospiratione di
 tutto insieme il popolo, ricorremmo al
 glorioso Seruo di Dio, e per tanti altri
 miracoli, e beneficj notissimo, il B. Sta-
 nislaw Kostka, eleggendolo Protettore, e
 costituendolo nostro auvocato appresso
 Dio, a placarne la giusta ira, e camparci
 dalla mortal punitione del presente fla-
 gello:

gello: e in segno d'hauerlo eletto Protettore, portammo vn voto alla chiesa Collegiata della Città. Nè ci fallì punto la fiducia che nel suo aiuto haueuam riposta: peroche quasi al medesimo tempo, sperimentammo gli effetti della possanza di questo gloriosissimo Protettore, e per lui la pietosa mano di Dio presta al souenirci: sì fattamente, che ne'tre anni appresso, continuando noi il rinouare la medesima publica, e solenne offerta de' voti, ci siamo mantenuti franchi, e ficuri nel mezzo della pestilenza, che facea strage del paese d'intorno, e per fin sotto le mura della nostra città. Così testifichiamo &c. a' cinque di Giugno l'anno 1663.

*Process.
Cracou.
fol. 213.*

Siegue hora Lublin, ed è auuenimento piu antico trentadue anni. Noi (dicono) Giouanni wazinski Proconsolo &c. (vna tratta di tanti nomi quanti sono i capi che formano quel Maestrato) Riconosciamo dauanti a Dio, che per l'intercessione del B. Stanislao Kostka della Compagnia di Giesù, alla cui protezione, e patrocinio la nostra

stra

stra città in quest'anno, e nel passato si è vnitamente raccomandata, abbandonando le cose nostre del tutto nelle sue mani, e nel suo prouedimento, siamo sino ad hora scampati liberi dalla mortalità della pestilenza, noi, e tutta questa città di Lublin, ancorche per tutto di fuori, e per fin d'attorno, e sotto le mura d'essa, quel morbo contagioso inferisse. E in testimonianza del riconoscere questa città la sua liberatione dal patrocinio che di lei ha preso il B. Stanislao, habbiamo per gratitudine offerta, e appesa vna lampana d'argento dauanti alla sua imagine, nella chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù. Così affermiamo &c. questo dì octauo di Gennaio dell'anno 1631.

Dietro alle Città, basterammi soggiugnere in vece di parecchi altre, Grodisko, castello, allora della Duchessa d'Ostrog, e di Iaroslauia. Tutta la contrada intorno a Grodisko era l'anno 1622. compresa da vna violentissima, e quasi ineuitabile pestilenza: peroche non potea mettersi dieci passi il piè fuor della terra, che non si desse in case, e in persone

*Process.
Premisl.
N.O. fol.
66.*

ne appestate. Perciò, disperato il camparsene per vmano prouedimento, il popolo si apparecchiua alla morte. In questo, voler di Dio fu, che colà capitassero alcuni Padri della Compagnia, i quali, dopo dati a que' miseri gli spirituali aiuti che lor bisognauano per la salute dell'anima, altresì per quella del corpo li consigliarono a vn tale spediente, di darsi in protezione al B. Stanislao: e patteggiarla, obligandosi con voto a digiunar la vigilia della sua festa: e se Iddio li conseruasse in vita, e in sanità manifestamente per li meriti, e per la protezione di lui, portarne l'immagine dipinta a larossauia, e di postala sopra l'altare del Beato nella Chiesa di S. Giovanni della Compagnia di Giesù, quiui comunicarsi. Tutti prontamente, e a commun voce, passarono l'vna e l'altra proposta per accettata: e l'essere esauditi della lor domanda al Beato contra ogni vmana speranza fu sì euidentemente prouato, che concorrendo da tutta la vicinanza a Grodisko gran moltitudine d'appestati, chiedenti per Dio mercè, quale d'alcuna cosa onde viuere, e quale d'alcun

rime-

rimedio da curarsi, que' nondimeno della terra, vſando con gli ammorbati, non ne contrassero il morbo. Adunque, poiche hebbe dato volta il male, ne vennero da mille huomini in processione, portando solennemente in trionfo l'immagine del B. Stanislao da Grodisko a Iaroslauia per tre miglia di via, quanto ella n'è lontana. Tutta la città vici loro incontro, e ad accorli, Confraternite, e Compagnie, poi ancor la Duchessa: e per douunque passauano, eran mirati come altrettanti miracoli del Beato, conseruatore delle loro vite in mezzo a' maggior pericoli della morte. Peruenuti alla chiesa de' Padri, posarono la sacra immagine del Beato Stanislao sopra'l suo medesimo altare; e quiui diuotamente si comunicarono. Poi tutto'l rimanente del dì spesero in honor del medesimo, assistendo a' diuini vſicj, e alle musiche loro per cio apparecchiate.

DE' preferuati poi, e de' miracolosamente guariti, e in Iaroslauia, e ne dintorni d'essa, ricorsi all'Oratorio dello stesso Beato in Tivonia, mezzo miglio

Nel medef. fol. 53.

da Iaroslauia, vi farebbe che scriuere a gran numero auuenimenti di somma gloria del Beato: renduti ancora piu illustri dall'inganno, e dalle morti di molti, i quali, anzi che affidare le loro vite alla protezione di lui, le si vollero eglino stessi difendere, e sicurare; perciò, si fabricarono case di legno, e ceppi di capanne, dentro il fiume San, e quiui, come in isola, tutto cosa da sè, si teneuano gelosamente in guardia, e in difesa. Ma passò l'acqua la peste, e loro si tramischio, senza saper essi medesimi il come pur v'entrasse: e uccisili tanto senza rimedio, quanto senza aiuto, peroche soli fra sè, il fiume ne fu sepolcro a' cadaueri: doue al contrario, i raccomandatisi al Beato in Tiwonia, senza uscir di mezzo a gli appestati, uiui e sani scamparono dalla peste.

Delle apparizioni: e delle gratie fatte a' suoi diuoti con esse.

CAPO SETTIMO.

CORTESISSIMO è il B. Stanislao nel mostrarsi visibile a' bisognosi del suo

fuo conforto, e aiuto: raddoppiando la gratia, coll'aggiugnere alla concessione delle domande fattegli, la consolatione dell'hauerlo, chi con gli occhi dell'anima, e per ispetie interne, e chi ancora con que' del corpo in estrinseca apparitione veduto: e da moltissimi a vn medesimo tempo, come auuene in Leopoli, e in Piaski: del che ragioneremo piu innanzi. Io, quali furono, e quali ne gli Atti giuridichi per la canonizzazione si contano, tali appunto le rappresenterò. Non mica tutte: sì perche troppe, e perche altre n'entrano in altri capi e materie, piu acconciamente: ma ne verrò tra scegliendo alquante, parutemi le piu da farne memoria.

*Process.
Premisl.
fol. 218.*

A Nna Eleczynska, pia e nobil donna in Premisla, appena si fu sgrauata del parto, e la sorprese vna furiosa febre maligna accompagnata da mortali accidenti: dolor di capo acutissimo, non mai prender sonno, farneticare, tutta sentirsi abbruciar dentro, e quant'altro bastò a' Medici per darne la vita e la cura per disperata. Ella, ricouerato vna

volta, come a Dio piacque, per brieve spatio d' hora il fenno, e conosciutasi in punto non solamente pericoloso, ma inquisitamente mortale; tutta si volse ad inuocare il B. Stanislao, cui teneramente amaua, e richiederlo con affettuosissimi prieghi, di non negarle in tanta necessit  il suo aiuto. In quanto fin  la domanda, si addorment , e dolcemente sognando, sel vid  innanzi, e l' riconobbe, peroche tutto desso nell' abito, nelle fattezze, nell' atteggiamento, quello, la cui imagine era nella chiesa nostra in quella citt . Paruele venir d' alto, e calar giu lento lento, fino a posarsi in terra presso lei alla sponda del letto: indi prenderla fortemente nelle braccia, e datale vna scossa, dirle, Che fai cost ? Lieuati, che se guarita. Ella, vero,   imaginario che si fosse lo scuoterla, si dest , e trouossi sana per modo, che leuata si a sedere nel letto, alla madre, e a tutta la famiglia presente, cont  la visione, e le parole dettele dal Beato: e vere in fatti, come apparuiua dal piu non hauer n  febbre, n  arsuradentro, n  doglia, n  altro perche rimanersi nel letto, se non se l' essere fresca del parto.

Recor
 .
 .81.2.69

FAcca strage in Posnania la pestilenza, e ne fu a parte ancora il nostro Collegio, per modo che da ventiquattro di Settembre di quell'anno 1661. noue Padri ne furon tocchi, e tutti in brieue spatio morirono: nè forse ne rimanea capo viuo, se il rimanente de' sani non si riparauano in vna casa, all'aria, e alla campagna aperta. Ma ne pur quiui erano, piu che dianzi nella città, lungi dal morbo, e dalla morte, se il B. Stanislao, inuocato da essi, non accorreua loro in rimedio. Peroche, pochi dì appresso al trouaruisi, il P. Giouanni Mancecki, vn di loro, ò la portasse di Posnania, ò iui la ritrouasse portataui da alcun forestiere, hebbe in corpo la peste, co' segni, e con gli effetti che ne seguivano: e quindi gli altri in ragioneuol timore di cadergli dietro l'vn dopo l'altro: senon che, conuenutisi di pregare il B. Stanislao della sua protectione, si obligarono a Dio con voto, di digiunar la vigilia, e di celebrar con piu atti, e piu solenni mostre di priuata, e di publica diuotione, la festa del Beato. Hor la notte appresso, dormen-

*Process.
Posnan.
fol. 158.*

do il P. Gaspare Solski (questi era il di-
 più autorità fra essi, e a persuasione di
 lui, gli altri hauean consentito a fare il
 voto) gli si mostrò il Beato in apparen-
 za da riconoscerlo desso al primo fargli-
 si innanzi; e dettogli, Non morrà piu
 niun di voi; immantenente disparue.
 Non fu sogno da potersene dubitare che
 non fosse altro che sogno: peroche ben
 si diuisano in piu modi i puri sogni dalle
 visioni in sogno. Fatta dunque la matti-
 na del dì seguente, mandò adunare i Pa-
 dri, e a consolation loro, contò cio che
 hauea veduto, e udito: e tutti i non Sa-
 cerdoti, in riuerenza del Beato, e in ren-
 dimento di gratie, si communicarono. La
 promessa riuiscì verificata dal guarire fuor
 d'ogni vmana speranza il P. Mancecki: e
 niun altro, nè pur gli adoperatifi a seruir-
 lo, esser tocco dal male.

Process.

Premisl.

fol. 249.

PEggio ne staua, perche piu da pres-
 so alla morte, Stanislao sartore.
 De' cinquanta, e piu, percossi, e vccifi
 dalla pestilenza nel piccol popolo che e-
 ra quello d'vna terra presso a Premislia,
 dou'egli abitaua; cinque n'eran morti
 nel-

nella casa di Stanislao, ed egli tutti gli hauea seruiti, e dipoi sotterrati, senza altro rimedio da preseruarli, che raccomandando la sua vita alla protezione della Beatissima Madre di Dio, e del B. Stanislao, e prometter con voto non so quali opere buone in onor d'amendue, se lo scampauano dalla morte. Intanto se ne uscì della casa ammorbata, a viuere in vn tugurietto, ò capanna, ch'egli medesimo si fabricò in luogo aperto, e alquanto lungi da essa. Ma per alcun suo affare rientratoui, e mal consigliato, ò dal bisogno che ne hauesse, ò dal troppo fidarsi della propria disposition naturale, ne prese alcune masseritiuole: e immanente gli si appiccò al toccarle vna peste di così rea conditione, che non ne potea venire in piu brieue tempo a star peggio. Peroche oltre a' gauoccioli di color liuido, e nericcio, natigli dou'è consueto, hebbe vn carbone in petto, luogo mortalissimo, per lo cuor vicino ad auuenarsi: e per giunta infallibile ad haversi per morto, poscia a due giorni, ogni cosa gli rientrò nella vita: il che quando auuene, non v'abbisogna men che mi-

racolo per non morire. I primi effetti che gli si diedero a prouare, furono vn continuo aggirarglisi il capo; e parergli quanto vedeua, ardere in fiamma di color tra cilestro, e giallo: ch'erano le fumosità accese, che gli saliuano al celebrò. Non però hauea smarrito il giudicio, almen quanto bastò a rinouare vna volta i suoi prieghi, e le raccomandationi della sua vita alla Vergine Madre, e al suo Beato Stanislao: il che fatto, fu presso da vn brieue sonno, parue a lui che d'vn quarto d'hora: e vide in esso dauanti a sè la Reina de gli Angioli, e presso a lei il B. Stanislao, il quale, battendogli con vna mano, come si fa in atto di domestichezza, la spalla, Lietuati (gli disse) e non temere: e ricordati della promessa fatta alla Madre di Dio. Così vdito, destossi, e si trouò sano, e franco della persona quanto il fosse mai per l'addietro.

Process.

Cracou.

fol. 170.

Similmente in Cracouia, si mostrò, e si par che in forma esteriormente visibile, ad Anna Teresa, mortalmente inferma di febbre, e a lui piu volte racco-

man-

mandatafi, con pari vmità e confidenza. Egli hauea (diffe ella) la faccia rionda piu che altrimenti, e bella oltre ad ogni comparatione. Confortolla a non darfi pensiero di sè, peroche io (diffe) adoprerò i miei prieghi ad impetrarui la fanità. E ne fu sì presto il farlo, e l'essere esaudito, ch'ella hebbe forze da venire il dì appresso a portare vn voto all'immagine del Beato nella chiesa de' Padri.

VN huomo del contado di Crosna, detto il Nayda, l'anno 1657. nel quale i Kofaki e Rakociani scorreuano mettendo a ruba, e a sacco le prouincie lor vicine, e con fierrezza da barbari, ucidendone i miseri paesani: sorpreso da vna frotta di que'ladroni, si diè a fuggir loro dauanti: e quegli dietrogli in caccia: fin che lo suenturato, giunto al fiume wislok, e trouandosi in mezzo fra due specie di morti, l'vna di ferro, l'altra d'acqua, e ineuitabile l'vna ò l'altra (perochè il fiume per accidental crescimento, era gonfio, e rapido) in questo si gittò, alla ventura di camparsene con le braccia.

*Process.
Premisl.
fol. 147.*

330 VITA DEL B. STANISLAO
cia: cio che dall'armi de'Kofaki non ispe-
raua. Ma appena fu dentro, che stra-
uolto, e aggirato, vi fu sotto, e in fon-
do; e senza animo, peroche senza forze
basteuoli a rompere, e superare la violen-
za del tirarlo che la corrente faceua sem-
pre sott'acqua. In questo andar da per-
duto, gittò col cuore vna voce di racco-
mandatione di sè al B. Stanislao Kostka:
e ben douette essere espressa con quell'
affetto che fa adoperare chi è perduto se
non è subito esaudita. Adunque l'hebbe
subito innanzi (dice egli) visibile: e l'af-
ferò con la mano, e trattolo di fondo al
fiume, il posò su la riuà, e, Va (gli disse)
a Crosna, e dauanti al mio altare, rendi
gratie a Dio della vita che ti mantiene.
Così detto disparue.

*Process.
Pofnan.
fol. 156.*

ERa malato a morte per febbre, e per
piu colpi d'apoplessia, e già abban-
donato da' Medici, e vicinissimo a termi-
nare, Stanislao Brama, huomo nobile
nella città d'Ostrog. La moglie sua, di-
uotissima del Beato, tutta abbandonata-
si in lui, e lasciato in cura ad altri il mari-
to, venne a vdire vna messa al suo altare,

e rac-

e raccomandarglielo con piu sparger di lagrime che proferir di parole: promet- tendogli, se gliel rendere sano, vna ta- uoletta d'argento in testimonianza del fatto. Mentr'ella così oraua, vn niente improuiso accidente mise il marito in a- gonia: e appunto allora si vide alla spon- da del letto il B. Stanislao, il quale, con gran serenità di volto mirandolo, Non morrete (gli disse:) ma ricordui d'es- serne grato a Dio. E fu sì vero il non morir di quel male, che incontanente ad- dimandò, come già sano, di che cibarsi: poi venne a poco a poco ricouerando le forze.

Somigliante a questo fu il trouarsi di- sperata da' Medici, e già in punto di morte, Catarina moglie di Nicolò Szu- le, cittadin di Leopoli; e'l marito racco- mandarla al B. Stanislao nella chiesa no- stra, interuenendo a vna Messa celebra- ta al suo altare. Hor qui, non sapea ben egli stesso, se addormentato, ò desto, ma in vn tal mezzo tra in sè, e alienato da sensi, vide il B. Stanislao, che ginocchio- ni a piedi d'vn personaggio d'aspetto ve- nera-

*Process.
Leopoli.
N. O.
fol. 45.*

nerabile, e maestoso, orò vn poco: indi riuolto a lui, Consolateui (diffe) che Catarina vostra, viuerà, e benedirauui Id-dio amendue. Nel medesimo tempo che il marito in chiesa, l'inferma in letto vide ella altresì il Beato, ma in sogno: e le disse, Non temere, che non morrai. Svegliossi, e si trouò sana. Indi a poco soprauenuto vn suo fratello, medico di professione, e veggendola fuori del letto, tutta in piè, tutta sana, Ben mi credeua io (le disse) trouarui fuori del letto, ma distesa nel cataletto: e vditone il miracolo delle due apparitioni, e delle due promesse auuerate, ancor egli fu a parte del renderne gratie al Beato, e del testificarlo nel formarsene de' processi.

*Process.
Premisl.
N.O. fol.
63.*

GIouanni Stwara, huomo di mestiere in vn de' borghi di Iaroslauia, portando con grande sforzo della vita vn peso enormemente grate, si dilombò: e per l'intero spatio d'vn mese giacendo in letto, nè potendosi aiutar del suo corpo piu che se fosse scauezzato a mezzo, e standone ogni dì peggio, aspettaua la

mor-

morte. In questo, auuene di visitarlo vn cherico, per nome Martin Baronio, il quale, presagliene compassione, si diè ad esortarlo, di tutto mettersi nelle mani, e raccomandarsi alle intercessioni del B. Stanislao Kostka; e intanto gli prometteffe alcuna cosa in voto. Quegli, di buon cuore assenti: e allora il cherico, tratta fuori vna reliquia del Beato, gli segnò con essa i fianchi, e partissi. Sul primò far della notte, dormendo Giouanni, ec-cogli in sogno dauanti al letto il B. Stanislao, di bellissimo aspetto (e bellissimo il vedeuano quanti il vedeuano) e con le mani giunte sul petto. Così statogli vn poco innanzi, gli parlò brieue, ma con gran mostra d'hauer pietà di lui, confortatolo a sperar bene, e confidarsi nella potenza, e nella bontà del Signore, di sparue. L'Infermo n'ebbe tanta allegrezza, che si destò, e giudicando cio ch'era, quella essere stata vision dell'anima in sogno, cominciò con gran tenerezza di lagrime, e di parole ad inuocare il Beato, e ringratiarlo della speranza che gli hauea data in pegno al conseguir della gratia: la quale non tardò punto a se-
 guir

guir la promessa. Sentissi di presente tutta risaldar la persona, ch'era il suo maggior bisogno: del rimanente, in pochi dì appresso, perfettamente guarì. Tornato il Cherico a visitarlo, Giouanni gli contò la visione, e la promessa verificata con la sanità in che il vedeua rimesso: e amendue ne diedero giuridica testimonianza a' Tribunali di Iaroslauia, e di Premislia.

*Process.
Cal. ff. N
O. fol. 20*

IL Proposto di Chozko, Matteo Budzieicwski, l'anno 1621. e cinquantesimosesto della sua età, cadde in paralizia, e perdè l'vso della metà di sè stesso per lo lungo del corpo. Così giaciuto da quattro di Marzo fino all'entrar del Maggio; senza nulla giouargli nè il sapere, nè l'operare d'vn Medico Luterano, nella cui casa hauea preso stanza per piu essergli sotto gli occhi e alla mano: tanto pregò, e tanto spese, che alla fine gli venne fatto di trar ben da lungi colà vn altro Medico di gran fama nel Regno. Questi, venuto, e consideratene le qualità, e le circostanze del male; e fatte all'infermo di parecchi domande bisognue-
uoli

LIBRO SECONDO. 325

uoli a comprenderne interamente lo stato; pronuntio il male insanabile, e l'infermo sol tanti di lontano al morirne: e senza voler metter mano a curare vn corpo incurabile, se ne tornò ond'era venuto. Tutto hauea Iddio ordinato, per rendere nella miracolosa curatione di quel Sacerdote, piu illustre il nome, e piu comprouati i meriti del suo Seruo Stanislao: peroche quegli n'era in gran maniera diuoto; e fin da quando in piu fresca età viueua in Roma, ne visitaua con singular diuotione il sepolcro: e tornando in Polonia, seco ne portò vna imagine, e l'hauea tuttora nel breuiario. Hor qui al bisogno, gli risouenne di lei, e del Beato; e presa quella in mano, a lui con lagrime, e con affettuosissimi prieghi raccomandò la sua vita, con promessa, che da lui riceuendola, da lui la riconoscerebbe fino alla morte, e faragliene grato; In questo raccomandarsi, e piagnere, e supplicare, passò quasi tutto quel rimanenta del dì. La notte, dormendo egli, si vide innanzi il B. Stanislao, tanto somigliante al vero, come se desto il vedesse con gli occhi: ed era quale ap-
 pun-

punto il rappresentaua l'immagine che ne haueua. Dietro al così vederlo, seguì l'udirlo, appunto in queste parole: Non indugiate piu a lungo il partirui di questa casa (era, come dissi, d'un Medico Luterano) altrimenti se piu ci state, senza rimedio ci morrete. Le quali vltime parole, poiche fu desto (e fullo incontanente) egli tutto al vero le interpretò, che, Adunque, uscendone, non morrebbe: e non tardò il farsene portar fuori, senon quanto stette a nascere il giorno. Dal primo andarsene, cominciò sentirsi rauuiuare la parte già quasi mortagli indosso, e in pochi dì, la riebbe sana, e vigorosa nulla meno che l'altra.

*Process.
Califf. fol
65. e 66.*

L'Anno 1623. io. (dice Giouanni Brechfa, giouanetto nobile della città di Califfia:) presso la Pasqua di Pentecoste, caddi malato d'vna fortissima febbre maligna, con petecchie pestilenti, e dissenteria: e ne venni a tal punto, che dato già da' Medici per ispacciato si entraua in agonia. Rifeppelo il P. Iacopo Suretecio della Compagnia, e corse a visitarmi e trouatomi con la vista de gli occhi,

chi, e con la fauella già perduta, mi si accostò all'orecchio, e in voce alta, Raccomandateui, mi disse, come il meglio potrete al B. Stanislao: e del farlo, date mi segno strignendomi la mano: Io, con quel poco di sentimento che pure ancor m'auanzaua, l'intesi, e gli strinsi la mano: e immantenente, *Aliquid intra me raptum sensi, ac si vas testaceum frangeretur.* (Vn altro nobile, e presente al fatto, testificandone, dice; *Subitò quidpiam intra viscera ipsius, cum aliquo strepitu ruptum est.*) Il che fatto, mi vidi alla sponda del letto la Vergine Santissima col suo diuin Figliuolo in braccio, e'l Beato Stanislao Kostka, in atto d'oratione: e questi a me riuolto, Volete voi (dissemi) la sanità? ed io, che Sì: e questa fu la prima parola ch'io proferissi. Indi, a quanti mi circondauano il letto raccontai la visione, e la domanda. Fin qui egli: e soggiugnemi, che già piu non gli abbisognando ministero di Medici, sì come fanno, leuossi. Ma giouinetto allora di tredici anni, fece quel ch'è consueto de gli huomini, riceuuta la gratia, dimenticarla. Perciò fabricandosi in Calissia sua pa-

tria il processo sopra i miracoli del suo Beato liberatore, egli non si presentò a testificare di sè: e già era sul terminarsi, e chiudersi il processo: quando, dormendo egli vna notte, si vide innanzi vn maestosissimo vecchio, in vesta, e in pel tutto bianco, il quale mirandolo vn po' accigliato, il fe' tutto raccapricciare dallo spauento: poi disse gli: Così tu ti se dimentico, che tu se viuo per beneficio del B. Stanislao? E non ne parli, hor ch'è bisogno? e te ne stai come nol conoscesti, ò non gli fossi debitor di niente? E rasserenandosi vn poco, gli nominò a cui douea far capo, e gli mostrerebbe come soddisfare all'onor del Beato, e al debito in che era: cio ch'egli, appena spuntò il giorno e prontamente l'esegui: lasciando espressa ne gli Atti ancor questa medesima correptione.

*Process.
Califf. fol
50.*

A Due gran mali rimediò in quest'altro (che fu il nobile Stanislao Trapezinski) l'apparirgli visibile il Beato. Conteranne ancor egli le particolarità della cagione, e del modo, con le medesime parole, trasportate in nostra lin-

gua, con che sotto fede giurata il testimoniò ne' processi. Hora son cinque anni (così diceua nel 1628.) che allo scorcio del Luglio, caddi malato: e tra perche l'infermità era graue, e perche lunga, ne rimasi oppresso, e con le forze sì abbattute, e confunte, che presi gli vltimi Sacramenti in apparecchio alla morte. Così trouandomi, tutto in me, e tutto desto, vidi improuiso da piè del letto affacciarsi vna fantasma, vn demonio d'orribilissimo aspetto: al cui primo apparire, il letto cominciò a dimenarsi e tremarmi sotto: e disse mi: Tu morrai, ed io t'haurò nell'inferno. A tal vista, a tali parole io tutto inorridì, e corsi con la mano a farmi la croce in fronte, e con la lingua ad inuocare i miei protettori la Vergine Beatissima, il S. Martire Stanislao, e'l B. Stanislao Kostka. Ed eccomi incontanente appresso, il B. Stanislao Kostka nel suo abito della Compagnia, a mezzo la destra sponda del letto. Io era molto ben desto, e'l vidi, e l'vdi consolarmi con appunto queste parole: Non habbiate timore: Voi guarirete: Intanto chiamate in aiuto vostro la Beatissima Trinità, e

340 VITA DEL B. STANISLAO
la Vergine Madre. Così detto disparue:
ed io fattolo, raccontai quiui stesso il tut-
to a mia moglie, al Parrocchiano, e a pa-
recchi altri: e mi sentì da quel punto sì
migliorato, che durante quella medesima
hora, mi leuai, come sano ch'io era, e
quale pur tuttauia il sono.

*Process.
Leopol. I
fol. 43.*

TRattauasi con grande ardore in
Leopoli la Sacra vnione (così ap-
punto la chiamano) de gli Armeni Scif-
matici: e a contraddirla facea le forze dell'
ingegno, e del sapere che hauea grandif-
simo nelle materie legali vn Dottore di
casa Inaszkone, Armeno anch'egli, e Scif-
matico: e per l'huomo della grande au-
torità che per ciò era, daua vn grande
storpio alla causa. Hor costui, come vol-
le Iddio, infermò, e grauandolo ogni dì
piu il male, si trouò in gran timore ch'e-
ne morrebbe. Allora gli si diè a vedere
la Reina de gli Angioli, e a lei da presso
il B. Stanislao Kostka, in atto di supplicar-
le per la sanità della mente, e dell'anima
di quello suenturato che loro staua in-
nanzi. Ella, in gratia di lui, riuoltasi all'
infermo, il minacciò. Che se del tutto

non

non si rimaneua dall'impedire la Sacra v-
nionc, finirebbe con vna pessima morte.
Così detto, amendue disparuero. Egli,
vedesse, e vdisse ciò in visione per sogno,
ò desto, e ad occhi aperti (che nulla se ne
specifica) l'effetto ne seguì qual era da
aspettarsi. Promise, e ne fe' voto, non
solamente di non mai piu contraporri a
quell'vnione, ma di rendersi egli catto-
lico; e ricouerata in brieue spatio la sani-
tà, tutto adempiè fedelmente: e da indi
fu vn de' piu diuoti che il B. Stanislao ha-
uesse in tutta Leopoli.

Quel Giouanni Bilinski, cui già di-
cemmo esser stato in Casa Kostka
maestro di Stanislao fanciullino, e poscia
in Vienna suo Aio; habbiamo testimonio
chi gli assistè alla morte, che appressan-
dosi all'estremo, hebbe visibile innanzi il
Beato già suo discepolo Stanislao: e dal
vederlo, e dall'udirne le amorose parole
che bisognauano in tal punto, se ne tro-
uò inuigorito lo spirito, e ben disposto
alla christiana, e bella morte che fecè:
mai, fino all'ultimo, non distogliendo gli
occhi da vna imagine del Beato, e diriz-

*Process.
Posnan.
I. fol.
147.*

*Process.
Posnan.
I. fol.
147.*

zando per essa a lui i suoi colloquj, le sue lagrime, i suoi sospiri, e i riuerentissimi baci che continuo le daua. Hor questa del visitare Stanislao il Bilinski, fu gratia fattagli, primieramente per carità da Santo: sì come fatta ad vn suo già grandemente contrario: poi ancora per gratitudine da obligato. Peroche, a dir vero, vna gran parte delle piu pretiose contezze che habbiamo della pueritia di Stanislao in casa al padre, poi della vita che menò studiando in Vienna, le dobbiamo al Bilinski: e in gran maniera gli valsero a scontare con Istislao que' mille debiti delle altrettante offese che gli vedemmo fatte per sua cagione in Vienna: mantenendo egli contra lui la parte di Paolo fratello e persecutore di Stanislao, e aiutandolo a tribolarlo. Poscia fatto anch'egli migliore, non perdonaua a sè stesso la confusione del confessar che apertamente faceua, la vita di Paolo, e la sua in Vienna, essere stata (diceua egli) *Toto coelo* diuersa dalla santissima di Stanislao: e sol quindi esser nato il tanto perseguitare, e battere quell'innocente. Il che messo vna volta da lui in ragiona-

*Process.
Cracou.
1. fol. 91.*

men-

mento, presenti il P. Andrea Kianski, e vn altro pur della Compagnia, e Paolo fratello di Stanislao; questi, proruppe in vn piangere, e singhiozzar sì dirotto, che trasse a similmente piangere tutti gli altri: e sclamaua il buon Paolo, che pur vedendo, che ogni detto, ogni atto di Stanislao spiraua santità, e odore di paradiso; egli, non che potergli mai mostrare vn buon volto, vn volto da fratello, ma per questo medesimo che suo fratello era santo, perseguitalo come nimico.

Con tutto nondimeno il così ragionar di Paolo tutto in vniuersale della santità del suo Stanislao, non però mai poteua essere indotto a testificarne le particolarità a lui note: peroche, facendolo, gli pareua onorar sè stesso, prouando d'esser fratello d'vn Santo. Sol dunque ne ricordaua il bastevole ad vmiliar sè stesso, e riceuerne confusione. Hor al Bilinski si douette il trarlo di questo inganno: percióche nel riprese vna volta, presenti que due medesimi della Compagnia che poco fa dicemmo, e glie ne fe' coscienza con parole di tanta autorità, che la Dio mercè, e del Bilinski, se ne caudò onde in gran

maniera riconfermare quel che ne ho scritto nel primo libro: il quale, sol dopo stampato, e in parte ancora il secondo, emmi venuto fatto di rihauere da chi li si teneua sepelliti in pugno, sette processi originali, che ne hanno le testificationi autentiche. E primieramente, quel sì nuouo, e sì marauiglioso cadere, che Stanislao ancor fanciullino faceua in terra, qualunque volta sedendo a tauola con suo padre, vdisse ragionar poco onesto, eccolo confermato da Paolo, con appunto queste parole. *Cum mensa paterna coram assideremus, & aliquid pro more seculari liberius ab aliquo hospitium proponeretur, fraterculus meus carissimus Stanislaus, abuersis in coelum ocellis, extra se factus, quasi ex animis sub mensam delabebatur: non sine periculo lisionis, nisi ab assidentibus raptus subito, a casu prohibitus fuisset. Notum id erat omnibus domesticis, & omnibus erat admirationi.* Così egli. E lasciate altre cose per altro tempo: ricordo quiui medesimo il Bilinski, che in Vienna, sedendo a mensa con gli altri Stanislao, vi stana tutto astratto in pensieri, cioè tutto assorto in Dio: e che che iui si

Process.
Cracon. I
fol. 89.

ragio-

ragionasse, egli nulla ne comprendeva. Poi leuati da tauola, e giucando, come ogni dì soleuano, il Bilinski, e Paolo al tauoliere, Stanislao, tutto solo, e di furto ancor dalla famiglia che desinaua, correua alla vicina chiesa della Compagnia, o quiui, *Inter subsellia, humi, in modum Ne mercucris prostratus, si staua orando tutto alienato da senso, fin che soprauenendone i seruidori, e Quasi exanimis a terra subleuatus, breui ad se rediens, metu percussos rei nonitate, suauiter subridens, Nihil est, nihil est, ingeminando, solabatur. Hic modus secreta orationis, & ecstasis, sepius in ea notatus est.* Queste dunque, e assai piu altre sono le pretiose memorie, che il non essersi perdere, e con esse altrettanto d'onore a Stanislao, il dobbiamo al Bilinski; onde ben potè essere quel ch'io diceua, che il darglisi sensibilmente a vedere il Beato, e'l fortificarne con amoro-se parole lo spirito in apparecchio alla morte, fosse in lui atto di gratitudine, e quasi pagamento di debitore.

TErminiamo questa materia coll'auenuto ad vn gran personaggio, e di gran

Process.

Cyaco.

fol. 181.

*Test. D.
Stanislao
Skarsze-
w. ki.*

gran fama, Giorgio Lubomierski Marsciallo del Regno: del quale haurà non poco che scriuere chi metterà in istoria le diuisioni, e le guerre della Polonia di pochi anni addietro. Hor questi, nauigando con vn grande stuolo di legni carichi di soldatesca, gli si ruppe addosso vna così sformata tempesta, che in breue hora si vide per tutto intorno circondato da nauì infrante, cozzandosi l'vna l'altra; ò strauolte, ò soprafatte dal mare: e ingoiata con esse la soldatesca ch'era il lor carico. Egli, per piu cagioni diuoto del B. Stanislao Kostka, non vide a cui piu sicuramente poter confidare lo scampo della sua vita, che alle mani, e alla protezione di lui. Raccomandogli si, con quell'affetto, che non ha gran fatto mestieri di picchiarsi il cuore per eccitarlo chi è in tempesta di mare. Appena orato, s'addormentò, quanto sol fu bisogno a vedersi innanzi a gli occhi dell'anima il B. Stanislao, e vdirsene dar promessa, ch'egli, e quanti altri erano su quella naue, per diuina mercè, camperebbono dall'affondare. Suegliossi, e contò a pericolanti seco nel medesimo legno,

gno, la visione, e la promessa: e per l'huomo ch'egli era, fu sì creduto, che per quantunque il mare e'l vento seguissero, e rinforzassero il tempestare, non però mai temettero nè di rompere, nè d'affondare. Alla fine, tornato ogni cosa in bonaccia, ripigliarono lor viaggio, fino ad afferrare salui e allegri in porto. Hor poscia ad alcun tempo, auuenne, di trouarsi questo medesimo Cavaliere ad vn solenne conuito: e non so se primieramente da lui, ò da alcun altro, mettersi in tauola la Compagnia, e ragionarne. Il Lubomierski, ò egli fosse portato dalla materia, ò trasportato da qualche suo ranco, si fe' a dire, La Compagnia, contra ogni verità, e giustitia, far fuò il B. Stanislao Kostka, che mai non l'era stato: e mal farsi per tutto altroue il mondo, e peggio nella Polonia, dipingendo in abito di Gesuita, chi anzi douea rappresentarsi, a rappresentarlo quel ch'era, vestito da cavaliere Polacco, ò se piu diuotamente, da Pellegrino a Roma. Sedeva alla medesima tauola vna Dama, d'vgual pietà che senno, e nel rimanente, da altrettanto che il Lubomierski. Questa,
veg-

veggendo gli altri tacere, prese ella a difendere la causa non meno del Beato, che nostra: e tutta forridente, riuoltasi al Maresciallo, Signor (diffe) quanto si è allo stato, e all'abito veramente douuto al B. Stanislao nostro, a niuno se ne puo credere, nè dar piu sicura fede, che a vostra Eccellenza, che l'ha veduto. Hor se Iddio la guardi: ci dica, Quando in quella famosa tempesta, e naufragio di tanti legni, e soldati, egli le si mostrò, e campò lei, e la sua naue dall'affondare; in che abito era egli? di caualier Polacco? di pellegrino a Roma? ò di Gesuita? Tutti i conuitati si riuolsero con gli occhi in faccia al Maresciallo, attendendone la risposta. Egli, e non la diede, perche la coscienza gli fe' morir le parole in bocca: e pur la diede, chinandosi il volto in seno: e douette fra sè maladire la sua passione, che l'hauea sì pazamente accecato: ma doueua ancor benedire quella Dama che l'hauea sì sauamente illuminato.

Liberationi da pericolose contingenze di perdere la salute dell'anima, ò del corpo.

CAPO OTTAVO.

BENE, e ordinatamente disposta, secondo la dignità, e'l merito delle sue parti, verrà la presente materia, se daremo il primo luogo alla liberation da' pericoli, che metton l'anima in contingenza, ò in occasione di perdersi. E di questi ve ne ha de' puramente interni, e non saputi fuor che da que' soli, che dal B. Stanislao hanno ottenuta la gratia dell'uscirne vittoriosi. Tali sono (e tutti sono accidenti veramente accaduti; e ne accadono tuttodì, benche non se ne specifici per indiuiduo le persone). Essere infestato da scrupoli, fin presso all'impazzare; da perplessità, e spauenti di coscienza; da sconfidanze della diuina misericordia; da spirito d'infedeltà, e di bestemmia; da mortalissime disperationi: da istigatio-

tioni, e quasi violenze di carne, ostinate, e vementi, fino a trouarsi tal volta mezzo fra'l sì, e'l nò, del piu repugnare, ò del renderfi vinto. Oltre a cio, patire stupefazioni di mente, e aridità di cuore nell'oratione, e inducimento ad abbandonarla; Voler fare vna piena confessione de'suoi peccati, nè poterfi trar de' gli occhi vna lagrima di dolore, nè dal cuore pure vn sospiro di vera contritione: e somiglianti, parte pericoli, parte miserie dell'anima; alle quali ha proauata presentemente efficace l'intercessione del B. Stanislao, chi per cio l'ha pregato di rimedio, ò d'aiuto. Haui poi altri rischi per l'anima, che dipendono dall'esteriore sensibile; e di questi ne porrem qui alcuni pochi.

*Process.
Leopol.
N.O.fol.
43.*

IN vna improvisa scorreria, che gli Sciti fecero presso, e fin quasi sotto Leopoli, menandone huomini, e bestiamme, quanto lor ne venua trouato; cadde loro, fra piu altri, in mano vna fanciulla, per nome Anna Miedzytzecka, e la si menarono schiaua, a valersene dell'infelice corpo in que' piu seruigj, che a
bar-

barbari farebbe in piacer di volerne. Saputane la sciagura Maddalena Sarnowska sua padrona, venne in aiuto di lei a gittarsi a piè dell'altare del B. Stanillao, e raccomandogli, e alla sua protezione diè in guardia il corpo e l'anima di quella suenturata fanciulla. Così orando ella in Leopoli, que'ladroni Sciti, che custodiavano Anna, furon presi da vn profondissimo sonno, e nel medesimo punto si disciolser da sè le funi, con che la schiava era legata. Ella, riconoscendol miracolo, tutto che non sapesse per cui intercessione operato, ben l'vsò al suo scampo, fuggendo, e a tutta corsa tornando in Leopoli alla padrona, salua la sua verginità; e non offesa nel corpo, fuor solamente fra le braccia, e le mani, doue l'eran rimasi i solchi fattiui dalle funi, per lo tanto strettamente legarla che que'barbari hauean fatto.

M Aritata era quest'altra a Melchiorre welfowic Consolo di Leopoli, *Iui med. fol. 50.*
 e chiamauasi Marcella Dziurdzianka.
 Questa, vna sera del carnouale dell'anno 1613. inuitata con le sue figliuole, e
 con

con altri parenti a cena in casa Boym, mentre v'andaua quando già era su l'annottarsi, s'abbattè in vna frotta di soldati Moscouiti, allora in lega, e alquanti d'essi in Leopoli, doue il fatto auuenne. Il condottier di costoro, huomo d'autorità, ma laido, e di piu, allora vbbriaco, poiche vide l'infelice Marcella, lasciate l'altre, si dirizzò verso lei: la quale, fin dal primo auuedersi di lui, si era volta in dietro, e fuggiuane: e dietrole il barbaro colla scimitarra sguainata in pugno: e già ella, sentendosel vicinissimo a prenderla, e prendendola le farebbe oltraggio, diè vn grido alto, ancora piu di cuor che di voce, e disse, B. Stanislao, aiutami da costui. Ella n'era sommamente diuota; e l'esserlo, e l'inuocarlo, le valse quanto il campar da quel sozzo animale la sua onestà. In quel punto, il Moscouita, quando già era su l'afferrarla, cadde giu stramazzone: e ò s'infilzasse nella sua medesima arme, ò battesse del capo a qualche pietra, Marcella non ne seppè il come, ma ne vide l'effetto, dello schizzarle il sangue di colui ne' panni e rimanersi iui medesimo

desimo doue cadde: ond' ella si potè riparare in vna casa vicina, e render gratie al Beato suo difensore.

PIV da stimarsi è la gratia che il medesimo fece in Posnania all' anima di Pietro Szada. Questo ammalò; e ò fosse tradimento dell' infermità, ò trascuraggine dell' infermo, si trouò entrato in farnetico, e con la morte a poche hore lontana, senza hauer proueduto a' fatti dell' anima sua co' sacramenti. Ognuno per pietà di lui ne piangeua, e giustamente piu la probabile perdita della vita eterna, che della temporale. Hebbeui a cui qualche buon Angiolo ispirò di portargli vna reliquia del B. Stanislao, e con essa toccargli il capo: il che fatto, incontante tornò il buon senno in capo all' infermo; e non piu vaneggiando, ma da vero chiedendo a Dio perdono delle sue colpe, ne fece vna piena confessione al Sacerdote: prese il Viatico, e finito di prouedere a quel gran bisogno dell' anima, finì tutto insieme di viuere.

*Process.
Posnan.
N. O. fol.
31.*

*Process.
Leopol.
fol. 238.*

HOR succedano a queste, alquante, miracolose liberationi da diuersi pericoli di perditione al corpo. E vuolsi primieramente vdire quel Martin Nicanore Anczewski, medico del Re Casimiro, già mentouato altroue. L'anno passato (dice egli: e fu il 1664) venendo io con la Maestà del Re, sì come suo medico, e trouandomi seco ne gli alloggiamenti d'wkrain, mi venne tutto alla ventura, anzi a dir vero, tutto per diuina ordinatione, veduta vna imagine del B. Stanislao Kostka appesa al muro dell'ospitio d'vn Kosako, stato Colonello dell'esercito di que' ribelli: huomo barbaro, e tiranno, e del sangue de' Polacchi, auidissimo. Io, vedutala, la desiderai, e fatto mi alla padrona del luogo, glic la chiesi in dono, e l'hebbi: e dilei mi valsi a celebrare nella città di Bralacerkiew l'annouale festa del Beato, sponendone quel ritratto a tutto l'esercito, e alla Corte, con seguirne gran sentimento di riuerenza in tutti, e nel Re grandissima diuotione. Hor questa imagine, e stando, e viaggiando, sempre la volli meco: e per essa, e

per

per l'inuocar ch' io faceua il B. Stanislao Kostka, son passato per lo mezzo a gran pericoli; e di viaggi, e di nemici, e di guerre, senza mai auuenirmene male. Ma singolare fu il patrocinio che ne sperimentai vn dì, che viaggiando io nella mia carrozza co'caualli a tutta corsa, come portaua il bisogno, ella si strauolse, e traripò giu dall' orlo d' vn balzo d' otto cubiti, piu ò meno, d' altezza; e ne fu il colpo del rouinare sì pieno, peroche, quasi a piombo, che la carrozza tutta si fracellò. Io v'hauea meco l'immagine del mio Beato, e in sentendomi dar la volta, gridai chiamandolo in aiuto. Quanti mi videro precipitare, e fattami addosso la carrozza in pezzi, m'ebbero per ispacciato: ma io, non che morto, nè pure offeso in veruna parte di me, sano, e intero me ne vsei di quel fondo: benedicendo ognuno Iddio nel suo seruo il B. Stanislao Kostka; ed io piu d' ogni altro, per la vita che gli doueua.

PIV mortale fu il colpo, e altresì piu euidente lo scampar che il Beato fe' l'anno 1609. dallo schiacciarsi tutta,

*Process.
Leopol.
N.O.
fol. 41.*

morirne, Anna Ostrogowska, fanciulla d'ottò anni; la quale traboccata giu da vna finestra della sua casa, battè di posto il capo su la selciata della publica strada, e per la grande altezza, douea schizzargliene fuori il ceruello. Ne vide a tempo il pericolo, e l'atto del rouinare, widzyna, donna nobile, e pia, e gridò, B. Stanislaò soccorri la: e soccorfa la vide per sì gran modo, che la fanciulla, null'altro che vn po' stordita dallo spauento, nel rimanente sana, e intera, si dirizzò da sè medesima in piedi.

*Process.
Cracou.
1. fol. 41.*

CEnando, con esso altri soldati, vna notte del Dicèbre dell'anno 1621. Nicolò Stognew gentilhuomo di corte del Principe Ladislao, e vfficiale di guerra; auuenne d'attrauerfarglisi dentro la gola vn ossicello, e quiui, senza poterne essere nè ricacciato, ne inghiottito, fermarsi; con tanta pena del misero gentilhuomo, che dopo adoperatoui olio che beuue, piu di cinquanta boccon di pane faldi, e grossi che trangugiò, e finalmente i ferri d'vn cerusico, tutto indarno allo spiantar quindi quell'osso, con vn ba-
steuo-

steuole allargargli la strada, si hebbe per
 morto: e già perdendo la respiratione, e
 le forze, tutto si tramutaua in liuido, e i
 conuitati, rotta a mezzo la cena, si tor-
 narono a' loro alberghi, per non patir lo-
 ro il cuore di vederlo morir penando co-
 me faceua. Mandossi dunque per sua ri-
 chiesta, a chiamare il P. Andrea Lauicio
 della Compagnia, iui Superiore, a dar-
 gli l'ultima assolutione sacramentale, ò se
 altro hauesse con che aiutarlo in quel
 bisogno. Questi, indugiato il venire, per
 solamente quanto bisognò a tuffare in
 croce dentro vn pochissimo di vino vna
 reliquia del B. Stanislao; fattolo, diè quel
 vino al seruidore, contandogli l'operato.
 Tornasse a tutta corsa, sì come era venu-
 to, al suo padrone: gli dicesse di quel
 vino quel ch'era: inuocasse col cuore il
 Beato Sanislao, e con fede, ne beuesse,
 se non piu, vna stilla, egli subito soprauer-
 rebbe. Tutto si fe' dal seruo, e dal pa-
 drone: e a quello, in entrandogli nella
 gola vn gocciolo di quel vino, imman-
 tenente l'osso, senza adoperar niuna for-
 za a sospignerlo, gli discese giu nello sto-
 maco: e'l moribondo fu saluo: ed egli e'l

P. Lauicio, ne rendero gratie a Dio, mirabile nel suo seruo Stanislao: e poscia amendue in diuerse città, con solenne giuramento al tribunale ecclesiastico, testificarono la verità del fatto.

*Process.
Leopol.
N. O.
fol. 37.*

Hauuene ne' processi già formati in Leopoli, dietro a questo, altri tre casi in tutto somiglianti, quanto al trouarsi in punto di morte, per ossa, ò per grandi spine attrauerfatesi: e differenti solo nel modo d' esserne liberati, altri segnando loro la gola con la reliquia del Beato: altri, con nulla piu che inuocarlo: e incontinentemente, vscirsene tutto da sè le spine, con le punte infanguinate: e le ossa dileguatesi senza nè pure auuedersi del come.

*Ini me-
desimo.*

A Nna, moglie di Stanislao Pretzecki, cittadini d' vna terra presso Leopoli, grauida, e già sotto'l parto, e presane da' cōsueti dolori, mai non fu vero, che per vna intera settimana potesse alleuiarsi. Quante donne e del luogo, e della città vicina, sperimentate, e maestre in tal mestiero, le si adoperarono intorno, tutte operarono inutilmente: per
roche

roche la creatura era morta, e la madre senza virtù basteuole a gittarla: nè mai potè essere indotta da ragioni, ò da prieghi, a consentire, di lasciarla smembrare in corpo, e trarnela a pezzi, com' elle saprebbon fare. Così durandole i dolori, e crescendo il pericolo, le cadde finalmente in pensiero, di raccomandarsi per aiuto al B. Stanislao; e mandatosi venire innanzi il suo Parrocchiano, il pregò, di fargli in nome di lei, vn voto: ella, ottenuta la gratia, fedelmente l'adempierebbe, confessandosi, e comunicandosi al suo altare in Leopoli. Ancor non haueua il Parrocchiano compiuto di proferir le parole ch' esprimeuano, il far del voto, e'l cadauero del bambino venne giu di corpo alla madre, senza niuno sforzo, niun dolore di lei: la quale, pochi dì appresso, non solamente sodifese in Leopoli al debito della promessa, ma quiui stesso, dauanti all'altare del Beato, vdita da parecchi huomini, e donne, contò il miracoloso liberarla che quel santo giouane hauea fatto.

*Process.
Cracou.
fol. 140.* **H**Abbiamo alquanto piu addietro, e in altra occasione, fatto memoria del P. D. Andrea Fausto Vnikowski, Religioso del venerabile Ordine del P. S. Benedetto: vuolsi hora di nuouo vdir lui medesimo testificar ne' processi, sopra l'auenutogli viaggiando egli verso Italia, e a Roma. Io m'era (dice) posto in nave, e in mare, il dì ventesimo di Nouembre, vigilia della Presentatione della Beatissima Vergine, l'anno 1637. Grande era il legno, sì che vi capiavano parecchi caualli, e huomini, e della natione Polacchi, se ne contauano fino a trenta (e qui alcuni ne nomina del suo medesimo Ordine:) Veniuam verso Ancona, quando ci si leuò contra vna così furiosa tempesta, e di venti e di mare in fortuna, che le onde si alzauano quanto vna gran casa, e noi su e giu per esse: e tanto era il fremito, e'l fracasso del vento, e del mare, che non si sarebbe sentito il rimbombo di cento cannonate. Così andamo trabalzati per questo pericoloso mare Adriatico, sei settimane, in continuo rischio d'esser sospinti, e gitati

tati doue ci sorprendefferò i Turchi: nè per tenerci, hauciam piu nè funi, nè ancore; e gli alberi eran fiaccati: perciò i marinai confessauano, di mai non esserfi trouati in così pericolosi frangenti. Hor io finalmente, feci voto d'andare a piedi da Ancona a Loreto; e in Roma visitare il sepolcro del B. Stanislao: *Quo facto* (sono le sue stesse parole) *Statim cessauit tempestas. Et cum allidi deberet nauis ad scopulum, & mali confracti essent; appulimus securè ad portum Anconitanum.*

DVe grã flagelli minacciarono al medesimo tempo, cioè l'anno 1623. quella nobil metropoli della Russia, Leopoli, l'vno la pestilenza, l'altro il fuoco: e fu mercè del suo Protettore, e auuocato Stanislao Kostka, il non rimaner dissolata dall'vno, e incenerata dall'altro. E quanto si è alla pestilenza, ne habbiamo scritto a suo luogo. Il fuoco, le si apprese di notte, tanto vicino alle mura, quanto l'erano i sobborghi, cioè sotto esse, e'l vento che si abbattè a trar gagliardo, fece vn tale alzar di fiamme, e dilatarle, auuentandole dall'vn borgo nel-

Processo Leopoli. fol. 239. N.O.fol. 35.

nell'altro, che la città si trouò poco men
 che chiusa, e intorniata dal fuoco, e non
 altrimenti che dentro vna fornace. Nè
 bastauan le mura a difenderla che gio-
 uasse: perocche dalla parte onde spira-
 ua il vento, eran portate verso lei, per fi-
 no assai dentro le mura, i tagli delle fiam-
 me, come volanti per l'aria: cio che a
 fabbriche di legno, come iui sono le piu,
 era sì spauentoso a vedere, come se pio-
 uesse lor sopra fuoco dal cielo. I miseri
 cittadini, e donne, e pargoletti, tutti
 fuor delle case ne'luoghi aperti, con al-
 tissime grida, e gran pianti si diedero a
 chiamare in soccorso alla lor patria, alle
 lor vite, e haueri, il B. Stanislao, lor con-
 sueto rifuggio in ogni priuata, e publi-
 ca necessità. E quanto ben presumessero
 della sua protettione, e benignità verso
 loro, il prouarono, se mai in altra occa-
 sione, singolarmente in questa. Peroch'
 egli si diè sensibilmente a vedere in piu
 luoghi, e in piu modi, sollecito al loro
 scampo. Altri, massimamente lontani,
 e da villagi intorno a Leopoli, il videro
 sopra lei, alto nell'aria, e tutto intornia-
 to d'vno splendor di chiarissima luce, a

mostrarlo parimente glorioso, e visibile. Ad altri piu da vicino alla città, apparue fu per le mura d'essa: e principalmente sopra la porta che iui chiamauo di Cracouia, perche quel lato della città era il piu vicino, e'l piu esposto all'incendio, per lo borgo stesso di Cracouia, che si abbruciaua. Hor quì si fidè a vedere nell'abito della Compagnia (nè mai altrimenti si è mostrato, le tante volte che si è mostrato, a chi in sogno, e a chi desto) con le braccia distese, e'l volto verso il cielo, in atto di supplicante a Dio. Ma in Leopoli stessa, i piu, che furono moltissimi, il videro far del suo stesso mantello, scudo, e riparo contra'l venir delle fiamme: e secondo le diuerse parti onde il vento traeva, e sospigneua nella città, egli altresì diuersamente voltarfi, e loro contraporre il mantello: e le fiamme visibilmente ò spegnersi, ò riuoltarsi in sè stesse, come fossero ripercosse da vn muro. Così durò a vedersi da diuersi, secondo il piu ò meno esser lontani, diuersamente; fin che spento il fuoco ne'borghi, Leopoli ne rimase campata: e in debito al suo liberatore di quanto

valea tutta essa, e di quanto meritaua il grande amore mostratole in quel bisogno. Se ne formò processo, a gran copia di testimonj giurati: ma doue ben fosser mille, non valean quanto l'vniuersale e publico grido della Città.

*Process.
Roman.
Test. 65.
fel. 580.*

D Ell'auuenuto nella terra, ò castello di Piaski quattro miglia da lungi alla città di Lublin; vuolsi in prima vdire quel che ne habbiamo per testimonianza del P. Fra Pietro Donati, Religioso dell'Ordine de' Minori Cōuentuali in Lublin. Egli (dicono i processi) dispone, d'hauer risapute, vdendo le confessioni in Piaski, moltissime gratie ottenute dal B. Stanislao Kostka: liberationi da febbri maligne, da peste, e da ogni altra maniera delle piu graui, e pericolose infermità. In oltre, hauergli detto yn Giudeo per nome Marco, abitator di Piaski, correr voce in quel popolo, che quando ne ardeua il castello, per fuoco casualmente appresoui, il B. Stanislao v'era apparito visibile sopra la chiesa. Tanto sol se ne accenna' per confession del Giudeo. Hor eccone il rimanente.

Pia-

Piaski, era signoria d'vn nobile, ma di Setta Arriano: bastimi dirne, che per nome Andrea, taciutane la famiglia. Il fuoco vi si apprese gagliardissimo, in tempo di carnouale, e di gran vento. Che poca parte d'esso fosse compresa dall'incendio, e incenerata, cagion ne fu vna chiesa, nella quale il B. Stanislao era in somma veneratione, e v'hauea imagine, e altare. Egli, all'auuicinarlesi delle fiamme, si mostrò visibile sopra essa, e in atto di rispignerle indietro: e ne seguì, il non passar l'incendio nulla piu auanti, ma quiui spegnerfi, e morire. Tanto ne fu sensibile, e prouato il miracolo, che il Signore stesso della terra, consentì all'esserne allegato egli per testimonio; solamente che ne gli atti publici non si esprimesse il suo essere Arriano, ma tutto in genere, che d'altra religione. E poteruifi aggiungere vn tal suo detto, Non gli huomini che haueua tenuti in guardia di Piaski; ma il B. Stanislao Kostka, hauerglielo sicurato dal non disertarlo la peste. Così egli. E ve ne ha il come ne' Processi che di poi si formarono in Cracouia. Cio fu, mandare il Popolo
di

di Piaski, benchè Arriani la maggior parte, chiedèdo a' Padri di Lublin vna immagine del B. Stanislao, a cui ricorrere, e da cui impetrar termine alla strage che la pestilenza iui faceua. Riporrebbonla nella chiesa vfficiata dalla parte cattolica, e le farebbon ogni grande onore. Impetratala; ordinossi a riceuerla dalle mani de' Padri vna processione da Piaski a Lublin, di fino a sei mila del popolo, Cattolici, e certi ancora Arriani alla rinfusa. peroche in cio tutti erano d'vn medesimo cuore verso il Beato. E benchè si vide, al portarla con egual riuerenza, e diuotione, cantando a Dio, e al suo seruo Stanislao, per fin quanto durò il viaggio, continue lodi in lor musica. Hor in entrando la santa immagine in Piaski, la pestilenza ne uscì, con sì euidente miracolo, che non poca parte di que' mortalmente infetti nell'anima dalla peggiore peste dell'eresia, ne guarirono, e si renderon cattolici. Tra' quali singolarmente vna fanciulla cieca figliuola d'vn Arriano di casa Suthodolski, nel presentarsi che fece a professar la fede nella quale era viuuto, e morto il B. Stanislao

Kostka, riceuè tutto insieme la luce della verità nell'anima, e nel corpo quella de gli occhi.

Sia per vltimo in questo particolare argomento, lo scampar che Iddio fece con euidente miracolo di mezzo al fuoco l'immagine del suo seruo Stanislao, nella terra di Nawara: e uolfsi vdire da quel medesimo, che ne fu testimonio di veduta, e autoreuole piu di niun altro, il Canonico Alberto Checinski, Decano di Grodek, e di Komarno, e Parrocchian di Nawara. Nell'inondar (dice) che fecero questo paese i Moskouiti, e i Kosaki, la mia chiesa, per fuoco gittatoui da' Kosaki, arse tutta, per modo che non vi rimase altare, nè sacra immagine, che non fosse abbruciata. Sola d'infra tutte l'altre, l'immagine del B. Stanislao Kostka, si trouò in mezzo alle ceneri, non guasta, non offesa, non toccata dal fuoco. Ed hora è su l'altare in quella veneratione che è degno d'hauerlene: e continuo i diuoti v'accorrono, e ne riportano grazie singolari.

*Leopol.
Process.
fol. 181.*

Questa non fu la prima volta, che Sta-

nislao uscisse di mezzo al fuoco senza
 punto riceuerne lesione; e v'aggiungo,
 che non come qui nella sua imagine, ma
 egli stesso nella persona. Ne habbiamo
 testimonio di veduta vn Cavaliere Po-
 lacco di Casa Rozrazewski, Castellano
 di Srem, e Senatore del Regno. Questi
 mentre i due fratelli Paolo, e Stanislao,
 studiauan in Vienna, giouane ancor
 egli com'essi, e lor parente, studiaua, e
 viuea con essi nella medesima camera.
 Hor vna notte auenne, che Stanislao,
 dopo hauer lungamente orato com'era
 suo costume, mentre i compagni dormi-
 uano; alla fine anch'egli si coricò: e po-
 stasi assai da presso al capo sopra vn guà-
 ciale vna candeletta accesa, con vn li-
 bricciuolo in mano, si diè a leggere al-
 cuna cosa di spirito. Ma sorpreso dal son-
 no, che in vn giouane, e dopo assai ve-
 gliato, suole esser profondo, la cande-
 letta, ch'era auuolta come vn gomitolo,
 tanto venne giu ardendo, che tutta li-
 quefacendosi, tutta s'accese, e mise fuo-
 co nel letto. Io (dice il Rozrazewski)
 del gran lume, e del gran fumo che ne
 veniua, destato, voltai gli occhi al letto
 del

Process.
 Posnan.
 3. fol. 44.

del Signore Stanislao, e vel vidi dentro *Totum igne circumdatum undique; ita ut ardentem, vel iam combustum putarem,* e gridando io, *Domine Stanislave,* egli destatosi, balzò del letto: e noi accorsui, trouammo abbruciato quanto del letto era intorno a lui, e de' guanciali per tutto intorno al suo capo, *Ipsi verò, ne vnus quidem capillus ab igne tactus est.*

Questo marauiglioso scampar tutto illeso di mezzo al fuoco, fu giustamente attribuito ad vna particolar protezione di Dio verso la vita di Stanislao: ma ella ancor fu approuatione, e difesa di quel lungo vegghiare, e orare ch'egli faceua ogni notte; e al Rozrazewski ne pareua così male, che agramente nel riprendeu; protestandogli, che quanto si toglieua del sonno, tanto della vita si diminuua: che in fine era vn come vcciderfi con le proprie mani. Così gli disse per fin quella medesima notte, nella quale seguì l'accidente del fuoco; e vide la vita di Stanislao essere in cura, e l'oratione, e la veglia, in grado a Dio. Perciò mi fo a credere ch'egli, da quel dì in auanti, si rimanesse da vn altro genere di tribolatione,

370 VITA DEL B. STANISLAO

*Process.
Cracou.
1. f. 170.*

tionè, ch' egli piangendone, confessaua hauer data a Stanislao: e per giunta ch'ella sia, pur è degnissima di risapersi. Contaua dunque il medesimo, che la notte, mentr' egli, e Paolo dormiuano, Stanislao, cheto cheto leuauasi: e prima alquanto ginocchioni, poi tutto prosteso sopra la terra, e con le braccia allargate a maniera di crocefisso, oraua fino a sodisfatto il suo spirito, che mai non era, altro che a lungo. Di ciò auuedutosi egli desto, vna e piu volte (e v'hauea in camera il barlume d'vn lumicino) per distornelo, si leuaua, con mostra d'alcun finto che fare: e quasi non vedendo Stanislao, inciampasse, gli battea forte de' piè ne' fianchi: poi non altrimenti che se iui fosse vna pietra (così appunto diceua) posatogli il piè su la schiena, e ben forte premendolo, il trapassaua. Al che Stanislao, quasi non fosse viuo, ò per meglio dire con chi meglio ne seppe, perche era alienato da' sensi, e tutto in estasi, e in Dio, nè si mouea, nè zittiua, piu che se nulla fosse di quel batterlo, e capstarlo.

*Il P. Nicolò Obovski.
iui med.*

*Due imagini del Beato vedute piagnere
miracolosamente, e sudare.*

CAPO NONO.



PRIMA di farmi a descriuere il miracoloso sudare, e piagnere, di due famose imagini del B. Stanislao, l' vna in Cracouia, l'altra in Lublin, amendue il medesimo anno 1632. nel farsi del cui Aprile cade la morte di Sigismondo Re di Polonia; parmi necessario il premettere alcuna cosa in generale; sopra così fatti sudamenti, lagrime, mutationi di sembianze, e di guardatura (comunque poi queste auuengano, pur che da cagion soprannaturale) e somiglianti accidenti, non poche volte veduti in imagini, e statue di Santi, e ancor di N. Signora, e del Redentor Crocifisso. Hor primieramente, non niego, ben poterfi, e tal volta solersi, ordinar da Dio così fatti miracoli a fin di significar con essi, auventure, ò disfauventure; e trarne alcun priuato, ò pu-

blico bene, secondo i consigli e i modi della paterna sua prouidenza, che tutto opera con amore, e tutto ordina a ben nostro. Ma percioche nondimeno, certissimo è, il seguir grande onore, e veneratione al Santo, nella cui imagine viene operato il miracolo; e nel popolo, grande accrescimento di stima, e di profitteuole diuotione verso lui; quindi è, il parermi, ben potersi adoperar da Dio vna tal qualità di miracoli, ancor precisane, come fogliam dire, la ragion di presagio, e di portento; e tutto, e solo, a trarne questo buon effetto, al quale niun puo negare, l'essere stimabilissimo per se stesso; dico la maggior veneratione del Santo, e la maggior diuotione del popolo. Ma doue ben nõ se ne potesse disgiugnere la ragion di presagio; non se ne toglie per cio, che Iddio non voglia onorare, e rendere piu onoreuole quel particolar Santo la cui imagine, anzi che di qualunque altro, elegge a mostrare vn tal miracolo in essa: non operando egli senza antiuedimento, e consiglio; adunque, se da cio siegue maggiore stima al Santo, egli certamente la vuole; volendone la
 cagio-

cagione ch'è il miracolo da cui gli pro-
 uiene . E forse come queste operationi
 iprodigiose, sogliono essere piu vniuersa-
 li quanto al vederfi, piu sensibili quanto
 al prouarsi, piu popolari quanto all'age-
 uolmente commouere , ed eccitare lo
 spirito; elle perciò riescono piu possenti
 al mettere in diuotione, e rendere piu ve-
 nerabile alcun Santo , che non vn qua-
 lunque altro piu isquisito miracolo, qua-
 si priuatamente , in beneficio particolare
 d'alcuno, operato . E se questi in gran
 maniera, e degnamente si pregianno, per-
 che non ancor quegli , che Iddio (come
 habbiamo dimostrato) ordina a render
 con essi piu vniuersalmente glorioso vn
 Santo , e tutto insieme confermare , di-
 stendere , accrescere nel publico de' Fe-
 deli , la pietà, la religione, la fede ? beni
 di così eccellente natura , che vuole ha-
 uersi per vtilissimamente operato, e ado-
 perato ogni gran miracolo, che gioui ad
 aumentarli, massimamente se in vn popo-
 lo intero : come auuenne in que' due nu-
 merosissimi di Lublin, e di Cracouia, per
 lo sudore , e pianto delle imagini del B.
 Stanislao; opera prouatissimamente mi-

racolosa, come dimostrerà la narratione
stessa del fatto.

*Process.
Cracou.
fol. 127.*

Al confine de' prati fuor delle mura di
Lublin, si lieua vn poggerello, al quale
tutta la città soggiace, ed è in veduta.
Quiui sopra hauea la sua casa vn Giouan-
ni Kuclarz, huomo di professione farto-
re, di buona vita, e di poche sustanze.
Vna sola camera, se non era il tutto, era
il piu di quella sua casa: e questa, la si ha-
ueua, de' frutti della sua pouertà, arricchita
di varie imagini di Santi a pennello,
e in tela; fatture di piu diuotione che
arte. Fra gli altri, ancora il B. Stanislao
Kostka, col nome santissimo di Giesù, cir-
condato di raggi, e splendori, com'è vso
dipignerfi; e'l Beato verso lui con la fac-
cia, e in lui con gli occhi, in atto di riue-
rirlo. Hor quiui, vn Sabbatho, a' 31. di
Luglio dell' anno 1632. desinato c' heb-
bero Giouanni, sua moglie, e vna fan-
ciulla per nome Reina, questa, leuando
a caso gli occhi verso l'immagine del Bea-
to che le staua di rincontro, appesa al
muro, e sott'essa sedeuano gli altri due;
vide grondar sudore la faccia del Beato,
e gridò, Mirate il nostro Santo e piange,
e suda,

e fuda, sì che ne ha tutta la faccia in acqua: ma ella non fu attesa, nè curatone il dire da gli altri due che stauano sotto l'immagine, e co' doffi al medesimo muro ond' ella era appesa. La notte appresso, ito Giouanni a letto nella medesima stanza, e rimasa la moglie a recitar le consuete sue orationi, nel volersi raccomandare al B. Stanislao, messi in lui gli occhi, il vide tutto sparso di gocciole: e stupita, destò il marito, Leuassesi, e vedrebbe miracolo del Beato: peroche esser verissimo quel che Reina hauea detto, e non le haueano atteso. Quegli motteggiandola di trasognata, e che perciò strauedesse; e ch'egli farebbe folle il doppio che essa, se per dar mente alle sue fantasie perdesse il sonno, si tacque, e non si mosse: ma ella tanto nel ripregò, che alla fine leuatosi, e salito in piè su la tavola, vide cio ch'era in verità, tutta la faccia del Beato gocciolata di sudore. Rasciugoglielo con la mano, e in vederli la mano bagnata, inorridì, e per istupore gridò: nè però seppe che douersene credere, nè che pensare piu auanti; ed hebbe per finito, il sudore con hauerglielo

rasciugato. Il dì fuffeguento primo d'Agosto, correa la Domenica nona dopo la Pentecoste, quella appunto, nella cui Messa si legge l'Euangelio, *Videns civitatem flevit super illam*. Hor sedendo Gio-uanni a desinare, appunto (come richie-deua la situation della mensa) sotto l'immagine del Beato, sentì caderfi sul collo due ò tre gocciole d'acqua: e leuati alto gli occhi, vide sensibilmente, quelle esser lagrime che grondauan da gli occhi del Beato: e ben poteron cadergli sul collo, peroche l'immagine (come vedremo appresso) dalla parte superiore era spiccata, e da lungi al muro, in pendente, e china. Rifattosi a considerarla, e chiaritone piu che a bastanza, venne al nostro Collegio in Lublin, e piangendo per commotione e tenerezza di spirito, contò il fatto allora seguito al P. Francesco Fenicio, in cui prima si abbattè. Questi ito seco, vide le lagrime venir giu de gli occhi del Beato, e scorrere per sul mantello, fino al cader dal quadro in terra: e in tutto'l rimanente di quel medesimo dì, continuò facendo vn grandissimo gittar di sudori per tutto, e di lagrime. Diuulgatosi,

gatosi, come auuien de' miracoli, e per colà intorno, e per tutta Lublin, vi corsero a centinaia persone, etian dio di grand'essere; e tutti videro lo scaturire di quell'vmore, hor piu da vn luogo, hor piu da vn altro: e dalla faccia, e da gli splendori intorno ad essa, e dalle mani. La sera, il medesimo P. Fenicio, vi tornò col Notaio (come iui dicono) del publico Concistoro, e testimonj vn Auuocato, e due de' Reggitori della città. Trouaron l'immagine asciuttissima, tutto che per fin quasi allora ella hauesse fatto il maggior grondare che in tutto'l rimanente del dì. Ma gittatosi il Padre ginocchioni a piè del Beato, e ricordandogli con egual riuerenza e affetto, ch'egli, benchè indegno d'esser gli seruo, nondimeno era suo fratello; e pregandolo di non negare a lui quel che haueua, sì cortesemente dato a vedere a tanti altri stranieri, Stanislao, incontanente gittò e lagrime, e sudore: e la prima di quelle, che gli uscì dell'occhio destro, grande quanto vn nocciolo di ciriegia, splendeva come vna stelletta che ha raggi intorno: e ancor prima d'hora, altri ne
 ha-

haueã vedute di lucide come specchietti : che così appunto ne parlano . Il Notaio , con esso i testimonj , ne fecero atto giuridico , e recitate le litanie , partironsi . Il Lunedì seguente , poche volte sudò : e con la sera finì del tutto .

Di questo fatto , dicenoue testimonj di veduta si esaminarono al publico , e legitimo tribunale ; ed io , vn di loro ne scelgo , a farlo vdire in certe particolarità di non piccol rilieuo , le quali ho io auuifatamente ommesse , per lo meglio sonar che faranno in bocca di lui . Questi è il P. Alberto Buskouio , religioso del venerabile Ordine Premostratese , Proposto di Zwierzyncu ; il quale , rispondendo al ventesimo primo articolo , L'anno (dice) 1632. nel Sabbatho precedente la Domenica , in cui si legge l'Euangelio *Videns Iesus ciuitatem , flevit super illam* , in Lublino , città celebratissima per lo Tribunale che iui è de' Giudicj del Regno , ed è compresa in questa diocesi di Cracouia , nella casa d'vn certo sartore , il cui nome hora non mi souiene , posta nel sobborgo Czwartck , vidi l'immagine del B. Stanislao , grande

Ciò Gio
vedì .

vn braccio di misura, dipinta in tela, col solo busto del Beato, hauente le mani giunte: e la vidi piangere, e sudare. Ella era appesa a vna parete d'assi, perche tutta la casa è di legname, Il lembo inferiore, n'era affisso al muro con vn chiodo: dalla parte superiore, pendente da funicelle, discosto dal tauolato, e dal muro: perciò staua inchinata, e col disopra lontano dalla parete vn palmo, e lo spatio framezzo, aperto, e visibile; e così inchinata, e pendente, sopra staua a vna mensa. Quel giorno in che io la vidi piangere, e sudare, era senza pioggia, senza nuuoli, senza nebbia; ma tutto chiaro, e sereno: nè in veruna parte della casa apparìua segno, che desse inditio d'umidore: e così parlo; percioche io auuifai molto bene, e notai tutte queste particolarità: nè io solamente, ma tutta la moltitudine de gli accorsi a vedere, in numero di qualche centinaio. Io, poiche vdi fauellar di questo miracolo andai per vederlo con altri miei Religiosi (quattro ne nomina infra piu altri) e vi trouai de' Signori, de' Giudici, de' Diputati, de' Nobili. Vidi dunque

380 VITA DEL B. STANISLAO
que venir giu da gli occhi del B. Stanis-
flao, gocciole come da gronda quando
pioue, e rigargli la faccia. Molti daua-
no lor fazzoletti ad asciugar quell'vmo-
re, ed io altresì diedi il mio al P. Feni-
cio della Compagnia di Giesù: e vidi,
che rasciutte con esso le lagrime al Bea-
to, altre noue di subito ne scaturirono:
e così sempre auueniua, qual che si fos-
se quegli che le rasciugaua. Il popolo
circostante, leuando alto le voci, dice-
ua, *Sancte Stanislac ora pro nobis*. In que-
sto vedere, e offeruare, mi trattenni due
hore, poco piu ò meno. Altri videro il
medesimo, e prima di me, e poscia: pe-
roche quel pianto continuò tre giorni;
fin che l'immagine fu trasportata quinci
al Collegio della Compagnia di Giesù.
Erano nella medesima stanza altri qua-
dri, ma in niun d'essi appariua punto di
nouità. Fin qui la testimonianza di quel
Religioso, alla quale altro non è da vo-
lersi aggiungere, senon che spiccato il
quadro di dou'era, ognuno il vide die-
tro, non solamente asciuttissimo, ma
tutto incrostato di poluere vecchia (pe-
roche staua lungi dal muro vn palmo cò
la

la parte di sopra, e pendente, come poco fa si diceua) e pien di tele di ragnateli: come pur l'era il solaio di quella, pouerissima camera, che tutto insieme era stufa, e bottega.

Quaranta giorni appresso questa di *Process.*
 di Lublin, seguirono i medesimi *Cracou.*
 effetti nella Casa de' Professi nostri di *fol. 255.*
 Cracouia, in vn'altra imagine del Beato, la quale staua appesa cinque braccia alto da terra, a vn muro della stufa comune, fra le imagini di S. Ignatio, e del Cardinale Osio. Io, per breuità, ommefone cio che v'interuenne di somigliante all'altra, ne specificherò quel solo, che v'hebbe in essa di proprio: tratto dal processo autentico che se ne fabricò a gran copia di testimonj. E primeramente, Mons. Tomaso Oborski Vescouo di Laodicea, e Suffraganeo di Cracouia, la riconobbe per quella d'essa, ch'egli hauea mandata colà da Roma a' Padri di quella Casa. Il primo accorgersi del sudare, cadde in vn Giovedì a' noue di Settembre. Le goccioline, per tutto, spesse, e grandi. Spiccata dal muro, e distesa,
 fo-

fopra vna tauola, e rafciutta con panni lini (i primi de' quali, per la polucre, onde il quadro erā velato, riuſcirono lordi) continuò nullameno il fudare: e cio ancora dipoi in varie camere doue fu ripofta, e in varj tempi, per vna, e piu leſtimane appreſſo: e non continuamente, nè ſempre le medefime parti, ma hor la faccia, hor le mani, hor l'abito, hor ogni coſa inſieme; e tal volta sì abbondantemente, che dalla cintola del Beato, fino all'orlo del quadro, ne correuan tre, e quattro riuoli inſieme. Ma quel che, veggendolo ognuno, recò maggior marauiglia, e non poco terrore, fu, il cambiare che a tanto a tanto faceua aria, colore, e ſembiante: non però mai in aſpetto allegro, ma hor penſieroſo e malinconico, hora pallido e dolente. Poi tutto accendeuaſi, e fumaua: e in queſto, vn affettuoſiſſima guardatura, e vn aſpetto, come di chi priega con gran vemenza di ſpirito. Le quali tutte particolarità d'accidenti, furon prouate per molti, e grauiffimi teſtimonj di veduta, e ſotto giuramento ſolenne al formarſene del proceſſo in Cracouia

uia. Hor amendue queste miracolose
 imagini del Beato, furono a richiesta di
 gran personaggi, di Cracouia, e di Lub-
 lin, collocate sopra'l suo altare in quel-
 le nostre chiese: e Iddio ha continuato
 a glorificare il suo Seruo Stanislao, ope-
 rando per esse souenti e gran miracoli,
 a beneficio de'diuoti: e ben visibile è la
 fede che ne fanno, i ricchi doni, e i vo-
 ti offerti per cio al Beato in rendimento
 di gratie.

Q Vesto dirotto piagnere, e sudare
 delle sopradette due imagini del
 Beato, e singolarmente nella seconda il
 prendere tante differenti arie di volto, e
 mostrarsi hor pensieroso, hor disuenu-
 to, e pallido, hor tutto acceso, e in sem-
 biante d'huomo che priega, e supplica
 con ardentissimo affetto; mi rende in
 gran maniera credibile, l'esser douuto
 seguire alla Polonia in quel tempo qual-
 che grande sciagura, e forse vniuersale;
 ma perdonatale alle intercessioni del suo
 Protettore Stanislao: con che quel mi-
 racoloso accidente delle sue imagini,
 pure haurebbe l'esser presagio, in ri-
 guar-

guardo al male, che, non ouuiandolo e-
gli coll'efficacia de' suoi prieghi, e per
così dire, delle sue lagrime, seguireb-
be. E ch'egli veramente, e non inutil-
mente prieghi in particolar maniera per
la sua Polonia, ne puo far buona fede,
la celebre visione, che di cio hebbe nel-
la città di Culma in Prussia, vn Religio-
so del sacro Ordine de' Frati Conuentua-
li di S. Francesco, per nome Daniello Bo-
nikowski, di nobil sangue, di vita sem-
plice, d'anima innocente, di gran vir-
tù, e per essa in altrettanta riuerenza,
fra' suoi. Questi, mentre l'anno 1623. di
mezza notte oraua, si vide innanzi a gli
occhi interiori dell'anima, l'eterno Pa-
dre, assiso in trono di terribile maestà, e
in sembiante di sdegnato contro alla
Polonia, cui hauea sotto gli occhi: e
l'vdì comandare a gli Angioli che gli
stauan d'attorno in atto d'esecutori del-
la sua vendicatrice giustitia, di ferir quel
Regno con flagelli da sentirsene i colpi
per tutto; già che per tutto v'eran le ta-
li colpe, che vdì specificatamente rim-
prouerargli. Ma n'era appena data la
commessione, che la Reina de gli Angio-
li

*Proceff-
Califf. 1.
fol. 86.*

li inginocchiò a piè del suo stesso Figliuolo, e caramente il pregò di fottentrar egli, che tanto degnamente il poteua, auuocato, e interceditore per la Polonia. Domandi, prieghi, chieda, mercè per essa, e perdono: Mostri al diuin Padre quelle sue piaghe: gli ricordi la sua dolorosa Passione, e glie ne rappresèti i meriti. Così ella: e'l Figliuolo incontanente esegui quanto era in grado alla Madre. Staua iui stesso, ma dietro al trono del Padre, il B. Stanislao, a maniera di paggio, ò come quegli disse, di cameriere; assistente al suo Re; tutto cheto, e chino, in atto di profondissima riuerenza. A lui altresì riuolta la Beatissima Madre, E tu (gli disse) Seruo del mio Figliuolo, e mio caro, non vieni ancor tu a supplicare per la tua Polonia? per li tuoi fratelli? Allora paruegli, farsi incontro a Stanislao alquanti Angioli, e condurlo dauanti al trono; e quiui ginocchioni piu giu che le ginocchia del Padre, placarne l'ira, con prieghi d'ardentissimo affetto. Il che fatto rasserenarfi il voltò del Padre, e dire, Che a' meriti del suo Figliuolo,

alle intercessioni della Madre, alle preghiere di Stanislao, diasi per riuocata, la sentenza contro a quel Regno, e rimanganfi gli Angioli dall' eseguirlo. Del che questi, partitisi in due chori, cantarono a vicenda, in lode delle misericordie di Dio: e la visione disparue. Io (dice il Padre Federico Szembek, a' Giudici delegati a formare i processi del B. Sanislao in Cracouia) ito l'anno 1627. per comandamento del Re Sigismondo Terzo, a Culma in Prussia, e quiui al Conuento di S. Iacopo, de' Frati Conuentuali di S. Francesco, vdi dal medesimo Frà Daniello tutta al disteso questa visione a lui mostrata: e glie l'addimandai per iscritto; e l'hebbi; e qui la rappresento ad incorporarla ne gli Atti: e di piu, la vidi iui stesso, da eccellente mano dipinta in vn gran quadro, e posta sopra l'altare della Sagrestia del Conuento di que' medesimi Religiosi.

*Process.
Cracou.
3. fol. 67.*

*Del confermare, ò difendere che Iddio
ha fatto i meriti, ò l'onore del B.
Stanislao, con operationi miracolo-
se, in pena de' suoi auuersarij.*

CAPO DECIMO.

N quest' vltimo argomento, procederemo piu ò men chiuso, e aperto, secondo il discretamente douuto alla diuersa conditione, e stato de' personaggi che n'entreranno a parte.

Due mercatanti Armeni, venuti da Leopoli a Premislia, per farui loro incette, e lor traffichi nella solenne fiera, che iui si faceua in quel tempo: veduta, poiche fu notte, la città andar tutta in trionfo di luminarie, ad ogni casa, di musiche dal palagio del publico, di fuochi, e salue, e sonar di campane a festa, domandarono Catarina loro albergatrice, Di qual buona nouella da essi non saputa, eran segni quelle publiche allegrez-

*Process.
Premisl.
fol. 147.*

ze? La donna, ammirata del loro non sapere, ò del fingerlo, Tutto si fa (disse) ad onore del B. Stanislao Kostka; la cui solenne memoria si celebra in questo dì. Oh! (ripigliaron gli Armeni) gran possanza de' Gesuiti! Essi si han lauorato questo santo con le lor mani: e'l suo maggior merito in cio appresso loro, è stato, l'esser di Casa nobile, e ricca. Che se lo suenturato nasceua di pouera, e di bassa conditione, non degnerbbono nè pure di far memoria del mai hauerlo hauuto fra loro; nonche metterlo, come han fatto, in opinione, e in riuerenza di Santo. Così detto, mentre vi scarican sopra vna forte risata per giunta, spiccasi, e vien giu dal muro della medesima stanza dou'erano, vna imagine del B. Stanislao, dipinta in tauola di buon legno, e ferisce di colpo al capo, e sfuggendo, a vna tempia, e all'orecchio di quell'vn de' due mercatanti, che hauea fatta il primo la domanda, e commentatane la risposta: con vn lasciarlo in sua parte sì mal concio, e così ben pagato, che il misero, senza piu, diuenne quanto a cio vn tutt'altro,

e tutto raumiliato, e dolente chiese mercè, e perdono al Beato. L'altro complice, conuien dire che recasse a fortuito accidente la punition del còpagno: perche nulla piu rauueduto che dianzi, andò quinci alla stalla per vederui della sua bestia; e in quanto le si appressò, n'ebbe animale da animale, la fraterna correptione d'vn calcio, che il battè rouescio in terra: e gl'insegnò a non essere peggior de' Giudei, a' quali il Beato Stanislao è in riuerenza di Santo; e come Santo l'inuocano a' lor bisogni.

IN quest'altro accidente, il castigo non passò oltre al rimanerne suergognato il colpeuole: penitenza non lieue ad vn publico Ministro, e gelosissimo nel guardare il punto della reputatione. Io mi trouaua (così parla di sè il Nobile Adamo Burkacki, Siniscalco di Czerniehouia.) Io mi trouaua in Lublin, delegatoui Giudice in quel Real Tribunale; Hor quiui essendo, auuenne, che vn mio seruidore, di notte buia, espose all'aria fuori della finestra in su la publica strada, due miei abiti di seta, nell'vn

*Process.
Cracon.
fol. 133.*

de' quali erano cento ducati in oro. La mattina, al volerli ritrarre in casa, ò fosser da sè caduti perocche mal sicurati dal seruidore, ò qual che altra si fosse la cagion del non esserui, in fatti non v'erano. Ogni gran diligenza si adoperò a rinuenire da chi fossero ò inuolati, ò raccolti di terra, nè mai potè hauerse ne pur sentore, ò fiato di conghiettura. Io, non poco afflittone, m'inuiuai alla chiesa de' Padri della Compagnia, con intendimento di raccomandare quel mio bisogno al B. Stanislao: e scontratomi in vn Auuocato Scismatico, di Casa Berezecki, il quale, percioche era della mia vicinanza, hauea risaputa quella mia perdita, meco amicheuolmente se ne condolse: Ed io, Forse (dissi) vi trouerà compenso, e rimedio il B. Stanislao, cui hora vo a visitare, e pregarnelo. Quell'empio, sogghignò, e Starem, disse, a vedere, che saprà fare in cio quel Kostka. Al che io subitamente, Egli saprà far conoscere, che tu se vn bestemmiatore de' Santi: e senza piu, voltegli con isdegno le spalle, venni alla chiesa de' Padri: mi confessai, presi la commu-
nio-

nione, e al Beato Stanislao raccomandai con affetto, già non piu solamente di riparare al mio bisogno, ma di prouedere all'onor suo. Mentre io così pregaua, que' due miei vestiti, con esso i danari, furono, non si fa per cui mano, portati, e diposti vicinissimo alla chiesa, e alla publica strada. Io, nulla di cio ancor sapendo partitomi dalla chiesa, venni per diritto la casa dell' Auuocato scismatico, e sostenuto vn pochissimo su la porta d'essa, veggomi portare a corsa, gli abiti, e i danari, ben riconosciuti per miei. Allegrissimo dunque, piu per l'onor del Beato, che per lo mio medesimo acquisto, fatto chiamar l' Auuocato, gli mostrai quel che il Kostka, così da lui chiamato per maniera di spregio, hauea saputo fare: consolar me suo diuoto, e confonder lui, mostrandolo a tutta Lublin, che risaprà del fatto, quel che io hauea detto lui essere, Vn solennissimo bestemmiatore. L' Auuocato vide, e stordì; nè trouò che si dire: ed io il lasciai così vergognato, e suergognato com'era: e in rendimento di gratie al Beato Stanislao, mandai lodare vna

392 VITA DEL B. STANISLAO
tauoletta d'argento, e glic l'offerfi in
warfauia.

Process.
Premisl.
N. O.
fol. 71. **B**Arbara, Dedynska, vergine, e cit-
tadina di Iarollauia, infermò nella
lingua d'vno strano e penosissimo male,
per cui, non solamente non discernea
punto nulla tra sapore e sapore, nè po-
tea prender cibo, nè formar parola sen-
za molto dolersene, ma in dieci setti-
mane da che ne fu presa, le si venne tut-
ta la lingua inaridendo, e seccandosi: e
peggio a temerne era il non douer quel-
la infettione e distemperamento, fer-
marlesi nella bocca, ma scender giu, e
dilatarsi, forse fino ad ucciderla. Gran
pietà prese di lei alle due Principesse
Catarina, ed Anna, figliuole della Du-
chessa d'Ostrog, non ancor maritate; e
per lei fecero vn non so qual voto al B.
Stanislao, di cui erano diuotissime, an-
cor per cio che del medesimo sangue.
Egli l'esaudi, e Barbara, *Factum est, ut*
Statim conualesceret come appunto ne
parlano i processi. Vn così bel miracolo,
era degno di comprouarsi in autentica
forma. Perciò, venute colà dalla San-
ta

ta Sede di Roma, l'anno 1629. le commessioni per formar giuridicamente processi sopra la vita, e miracoli del Beato Stanislao Kostka, fu infra gli altri citata ancor Barbara, a testificar di sè. Ma ella, tra per vergogna di mostrarsi vna vergine a vn tribunale di Giudici, e Prelati, e per donnesco, e sciocco timore del giuramento, sotto'l quale douea rispondere a' Commessarj, negò aperto di voler comparire. Non l'hebbe appena detto, e la lingua le tornò quell' arida, quella secca, quell' addolorata che hauea quando il Beato ne la guarì. Allora, non v'hebbe mestieri di chi la pregasse di cooperare all' onor del B. Stanislao con la sua testificatione. Ella ben rauueduta, e dolentissima della sua ingratitude, dopo vn grande vmiliarsi innanzi, e piangere, e dimandar mercè, e proporre, e promettere, fu di nuouo sanata: e presentossi a testificare di due miracoli operati in lei dal Beato: il primo di pura gratia, questo secondo misto di penitenza.

Tutto

*Iui me-
desimo.
fol. 58.*

TVtto somigliante a questo, senon-
che per le circostanze ancor piu
illustre, fu quel che auenne quiui stesso
in Iaroslauia, il medesimo anno 1629. e
per la stessa cagione del douersi esami-
nare certe Religiose dell'Ordine di S. Be-
nedetto nel Monistero a S. Nicolò; do-
ne, alle intercessioni del B. Stanislao, si
erano operati parecchi miracoli, e di grã
conto. Erane quell'anno Badessa D. An-
na Kostezanka: perciò a lei fu denunzia-
to il venir che colà farebbe il Tribunale
ecclesiastico a prendere le giuridiche
testimonianze di tante, e le tali Religiose
sue suddite. Ella, per quanto le fosse
cara l'esaltatione del Beato sì benemerito
di quel luogo, non però le parue da
comperarsi a costo della quiete del Mo-
nistero. Perciò riceuè le proposte con
gran lamenti, e mormorationi di sdegno,
e salda sul non voler consentire alla ve-
nuta de' Commessarj, finì dicendo, Il B.
Stanislao sarà Sãto senza metterci il Mo-
nistero soffopra. Solea questa Religiosa,
in certi rarissimi tempi, esser trauagliata
da dolori di calcolo. *Qui* dunque, data
ch'el-

ch'ella hebbè quella poco riuerente ris-
 posta, ne fu di subito affalita: ma tant'ol-
 tre all'ordinario patirne, per l'atrocità
 che la mise in ispasimi, che tutto il Moni-
 nistero intese, quella essere manifesta
 punitione del cielo: e parue alle piu an-
 tiche douernela fare auueduta, e confi-
 gliarla (come fecero, ed ella subito si
 rendè) a consentire quanto era bisogno
 farsi per maggior gloria del Beato. Così
 disposta, tutte l'altre si diedero a suppli-
 care a Dio, e al suo seruo il B. Stanislao,
 per la vita, di cui temeuano, e per la sa-
 nità della lor Madre. Ma nel farlo, v'in-
 teruenne vn fallo, cui, altro che vna don-
 nesca semplicità non iscuserebbe dalla
 colpa ch'è tentare Iddio. Cio fu, il con-
 venir fra sè in certe conditioni, propo-
 nendo ciascuna d'esse la sua, le quali se si
 purificassero, elle haurebbono per indu-
 bitato, la sanità della Badessa esser mi-
 racolo del Beato: doue nò, passerebbe
 in conto d'opera naturale. Vna dunque
 ne determinò il guarire alla tal hora ap-
 punto, cioè nel cantar si del Vespro, e in
 tal parte d'esso: vn'altra, se gittasse vna
 pietruzza altrettanto maggior di quelle
 che

che altre volte soleua: vn'altra, se prendesse sonno; ciò che mai non poteua, nè pur quando era la metà meno addolorata: la quarta, se si trouasse in istato da poter la fera di quel dì, ch'era l'ottaua, del Corpus Domini, interuenire alla processione; e così diuerse a capriccio, diuersamente. E non pertanto Iddio volle hauer piu riguardo alla gloria che di ciò tornerebbe grandissima al suo seruo Stanislao, che alla poco fauia semplicità delle Monache: e a dir briue: quanto elle hauean proposto, tutto interuenne. La Badessa dormì; e cantandosi il tal determinato salmo del vespro, gittò vna pietruzza maggiore il doppio che l'altre: e si trouò in forze da potere interuenire alla processione: e simile del rimanente. Le quali tutte raccontate alla Badessa, la renderono tanto indubitamente sicura della verità del miracolo, che non solamente consentì all'altre quel che dianzi hauea lor negato, ma essa stessa, vinta con generosità di gran merito la gran vergogna che ne sentiua, fu la prima a testificar di sè il suo fallo; e quindi la penitenza di que'dolori, poi la gratia della

della sanità: l'vna e l'altra venutele indubitatamente da Dio, per piu glorificare il nome del suo Beato seruo Stanislao, e comprouarne i meriti.

D' Altro peso punitione fu la seguente, percioche d'altra grauezza ne fu la colpa: cioè, pura malignità di cuore passionato d'inuidia. Per tutto il Regno della Polonia, e per assai d'attorno e da lungi sonò il fatto, e riusci profitteuole col terrore: che così vuole Iddio che siegua da queste publiche esecutioni della sua giustitia; che molti diuengan sau i imparando alle spese d'un pazzo. Hor io, pur douendo alla presente materia lo sciruerne, mi terrò stretto alla verità del fatto, e largo dalla memoria delle persone.

Leopoli, capo, e metropoli della Russia, hebbe l'anno 1658. per tutto intorno la pestilenza: poi ne' sobboghi, doue qualche migliaio d'huomini ne fu tocco, e morto: poi finalmente ancor dentro. Allora il timore destò in que' cittadini l'antica loro diuotione al B. Stanislao, cui già tante volte haueano sperimenta-

*Proceff.
Premisl.
fol. 180.
e Cracou
fol. 150.*

to efficacissimo rimedio a'lor mali. A lui dunque, per commune assentimento ricorsero: e doue fosse in grado a Dio cessare per le sue intercessioni la pestilenza, sì che non si distendesse piu oltre nella città, gli si obligarono con voto, d'offerire al suo altare vna gran tauoletta d'argento, e collocare vna sua imagine sopra'l muro della torre del publico Magistrato: dimostratione d'onore la piu gloriosa che in vna tal città possa darfi. Così promesso, auueme quel che tante altre volte in somiglianti bisogni, e preghiere; cioè, d'essere esauditi della domanda, e adempir fedelmente il voto. Ma nell'apparechiaruifi, v' hebbe a cui vn tanto onor del Beato diede malamente ne gli occhi, e nel cuore: non perche cosa di lui, ma per lo parer loro rimanerne altrettanto onorata la Compagnia: che mai non è che non si truouino di così fatti mostri d'huomini, che a proprio male rechino il bene altrui. Hor vn d'essi, e tale, che per certe indiuidue cagioni il doueua meno egli d'ogni altro; piu d'ogni altro si diè a farne seditione, e romore, traendo di qualunque altra specie mal-

Process.
Prenzi.
fol. 180.
Cron.
fol. 120.

malcontenti potesse, al suo partito: e s'ardì fino ad entrar egli, come loro rappresentante, innanzi ad vn principalissimo vfficiale del Maestrato, e quiui aringare contra il Beato, in prioua del non douerglisi quell'onore, non hauendone con la città merito che bastasse. Nulla perciò ottenne, quanto all'oscurare la gloria di Stanislao; ma bene assai quanto al render chiaro sè, e gli altri in cui nome parlaua; mostrando a chi non era come lui passionato, se buono ò reo era lo spirito, la cui lingua hauea presa. Auuenne cio sotto la festa del B. Stanislao: nel qual dì predicò nella chiesa della Compagnia il Canonico Pigłowski: e perciò che la città era forte scandalezzata di quegli indegni vfficj contra'l Beato suo Protettore, quegli disse, Che Iddio non passerebbe quella maladetta inuidia, senza lasciarne esempio memorabile, a terrore, e in ammaestramento de gli altri. E fu predittione che non s'indugiò punto il vederla auuerata. Salito in pergamo altroue quel medesimo ch'era stato il sommoitore de gli altri, e veggendosi innanzi vno scarfissimo vditorio,

per-

percioche ognuno era à celebrare la solennità del Beato, ne arrabbio, e Voi ancora (disse in sua lingua) *Dò tego Cudaki*, che a noi suona, *Andatene a quel miracolone*; motteggiando il B. Stanislao, con beffe de' suoi miracoli: col qual detto compìe egli quel che gli mancava ad esser meriteuole di prouarli. Tornatosi dunque nella sua stanza, l'inuasò vna frenesia di tal sorta, che gli pareua essere a gran diligenza cercato per incarcerarlo, e punirlo di non so qual se ne imaginasse il misfatto: e con essa in capo, il prese vna smania, vno spauento, vn furore sì possente a leuarlo in tutto di senno, che non potè esser tenuto, che per fuggire, non si gittasse dalla finestra; battendo in terra per modo, che gli scoppiò il ventre, e poco appresso morì. In tanto, vn altro degli stati feco in lega, passando per sotto doue si era fatto il ponte bisogneuole a collocar su la torre l'immagine del Beato, glie ne cadde addosso vn legno dell'armadura, non tocco da niuno; e non così greue che lo schiacciassè, nè così lieue, che nol ferisse a morte: onde si conuenne portarlo su le braccia per lo bel mezzo della

della piazza, e della città, in veduta d'ognuno: e'l primo rimedio per curarsi, fu rauuedersi. Queste due lettioni ammaestrarono gli altri per sì buon modo, che tutti vennero a domandar perdono al Beato Stanislao, e celebrarne la festa.

Quest'ultimo, che chiuderà ogni cosa, non ha veramēte luogo fra' miracoli del rigore, ma della misericordia diuina: qual è, aspettare vn huomo lungamente ostinato nelle sue colpe, a rauuedersi in punto di morte; e impetrarne la gratia. Questi fu vn Cavalier Polacco, Castellano di Miedzyrzycz, del quale, tra per altre cagioni, e per la buona e lodeuol fine che fece, degno è che se ne taccia il nome, e la famiglia. Questi, presa non fo per qual cagione, in disdegno la Compagnia, e non trouandosi alla mano altr' arme con che poterla ferire, che la penna, possente in cio a quanto ognun vuol ch'ella possa, promulgò vno scritto, nel quale e le daua molto del suo, incarichi, e ingiurie, e ci toglieua del nostro quanto vale il B. Stanislao; massi-

*Process.
Cracon.
fol. 214.*

mamente nella Polonia dou'è sì glorioso. Perciò dunque, tutto era in dare ad intendere, Stanislao Koltka, mai non esser viuuto fra noi, nè punto nulla attenercisi. E percioche egli troppo ben sapeua, vero essere il contrario di quel che scriueua, fece quel che a non pochi auuiene, quando la coscienza, loro contende il far ciò che già son fermi di voler fare; cioè deluderla, e addormentarla, col protesto d' hauerè in ciò buon fine: e qual fosse il suo, hor hora l'ydirem da lui stesso. Intanto, egli ammalò nel Castello di wifzyen, e veggendosi la morte innanzi, la coscienza gli si destò, e ricordogli il debito in che egli medesimo si era posto, di cancellare con publica ritrattatione la calunnia fatta publica col diuulgarla, contro alla Compagnia, e al B. Stanislao che le hauea tolto: con niente minore ingiustitia verso l'vno, che l'altra. E ben fu atto di christiana generosità, e di gran merito, il voler compire, con qualunque danno della sua reputatione, a quel debito. Perciò, presenti parecchi Religiosi di S. Francesco, detti dell'Offeruanza; e riceuente le sue parole, come personag-

gio

gio autoreuole per la dignità, il Decano del Capitolo di Califfia, Giouanni Dzbrowski (il quale, il primo dì di Dicembre dell'anno 1663. le diè foscritte, di sua mano, e autorizzate col suo suggello, a registrar ne' processi) parlò appunto così. *Nihil aliud conscientia meam maiori horrore affligit, quam quòd licentioso nimis scripto meo (quòd famosum sapit libellum) magnum Dei amicum B. Stanislaũ Kostkam incessere prasumpserim: quòd doleo, & poenitentia luere volo. Feci hoc, ut fatear, quasi iusto titulo; intentionem habens benè merendi de statu seculari; declarando, quòd tam in statu Spirituali, quam in statu Seculari, possit vnusquisque Deo seruire, & aptus sit sanctificari. At ut intimius veritatem eliciam, ad hunc zelum inordinatum subintrauerat odium priuatum contra Societatem. Hec dicens (soggiunge il Decano) in lacrimas resoluebatur: ac veri doloris signa, manuum quoque gestu ad instar dolentis, significabat; & imaginem huius Beati poscebat, volens istam maculam, per pia oscula, & suspiria abstergere.*

I L F I N E .

IN-

INDICE.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Nobiltà, e preminenze de' Maggiori di Stanislao. Suo nascimento: e nella madre segni in presagio, di dover partorire un Santo alla Compagnia di Giesù. pag. 1.

CAPO SECONDO.

Fanciullezza di Stanislao, e in essa un ammirabil effetto della sua purità verginale. Incidenza del B. Luigi Gonzaga, ancora in questo a lui somigliante. pag. 11.

CAPO TERZO.

Stanislao mandato a studiare in Vienna d' Austria. Santa vita che iui menò, parte nel Seminario nostro, e parte in casa a un Luterauo. pag. 20.

CAPO QUARTO.

Lunga, e pericolosa persecutione, mossa a Stanislao da Paolo suo fratello, per hauerlo come se, alquanto licentioso. Insuperabil costanza, e generosità dello spirito di Stanislao nel sofferrla, e non mai rendersi al volere di Paolo. pag. 38.

CAPO QUINTO.

Stanislao mortalmente infermo, caccia da se tre volte il

INDICE 405

te il demonio, apparitogli in forma d'orribil cane.
E' communicato da gli Angioli, presente S. Barbara, che glie l'impetra. La Madre di Dio gli si mostra visibile. Gli dipone sul letto il suo diuin Figliuolo: Gli comanda d'entrare nella Compagnia di Giesù e l'risana. pag. 50.

CAPO SESTO.

Giuste cagioni del non potersi ammettere Stanislao nella Compagnia in Vienna. Perciò fugge dal Fratello verso Augusta, e Roma, poveramente in habito di pellegrino. pag. 65.

CAPO SETTIMO.

Seguitato da' suoi, e sorpreso tra via Stanislao, per ricondurlo a Vienna, Iddio miracolosamente nel campo. Conuerzione, vita penitente, e santa morte di Paolo suo fratello. pag. 80.

CAPO OTTAVO.

Sdegni, e minacce del padre di Stanislao, poichè ne riseppe la fuga. Egli è communicato da gli Angioli in una Chiesa d'Eretici. Giunto a Dillinga, pruoua la sua costanza seruendo in un Seminario di nobile gioventù. Indi rimesso in viaggio a piedi, giunge a Roma, ed entra Nouitio nella Compagnia di Giesù. pag. 102.

CAPO NONO.

Nobiltà, e valor d'huomini, in che era il Nouitiate della

della Compagnia in Roma quando v'entrò Stanislao: e qual egli vi comparisse. Riceue vna minacciosa lettera da suo padre, alla quale risponde con altrettanta generosità che modestia: e così parla ad altri sopra'l medesimo argomento. pag. 115.

CAPO DECIMO.

Particolarità intorno all'opere di Stanislao con perfezione in piu generi di virtù. Quanto altamente sentisse della mercè fattagli da Dio, di seruirlo nella Compagnia. pag. 134.

CAPO VNDECIMO.

Suiscerato amore di Stanislao verso la Madre di Dio. Purità verginale da lui conseruata fino alla morte: e quanto gli costasse il guardarla da ogni rischio. Singolar dono c'hebbe d'oratione: e dell'infocarsi in essa nell'amor di Dio, fino a venirne in pericolo della vita. pag. 154.

CAPO DVODECIMO.

Ultima infermità, e santa morte di Stanislao; caduta nel dì, e nell' hora da lui piu volte predetta. Particolarità memorabili auuenute in essa, ad auuenrarne i meriti, e la gloria. pag. 173.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

G *Rande, e vniuersal veneratione in ch'è il B. Stanislao per tutto il Regno della Polonia, di cui è Protettore. Straordinaria solennità, e diuotione de' popoli nel celebrarne la festa. Procedimento della Santa Sede Romana nell'accrescerne il culto, fino a Clemente Decimo. pag. 202.*

CAPO SECONDO.

De' morti per affogamento, e dal B. Stanislao risuscitati. pag. 236.

CAPO TERZO.

De' moribondi subitamente sanati. pag. 356.

CAPO QVARTO.

Delle miracolose curationi operate in diuersi generi d'infermità. pag. 272.

CAPO QVINTO.

Delle Vittorie impetrate dal B. Stanislao a' Polacchi in Battaglia col Turco, e co' Ribelli del Regno. pag. 293.

CAPO SESTO.

Delle città miracolosamente difese, ò di subito liberate dalla pestilenza. pag. 312.

CA-

CAPO SETTIMO.

*Delle apparizioni : e delle grazie fatte a' suoi diuoti
con esse .* pag. 322.

CAPO OTTAVO.

*Liberationi da pericolose contingenze di perdere la
salute dell'anima, ò del corpo.* pag. 349.

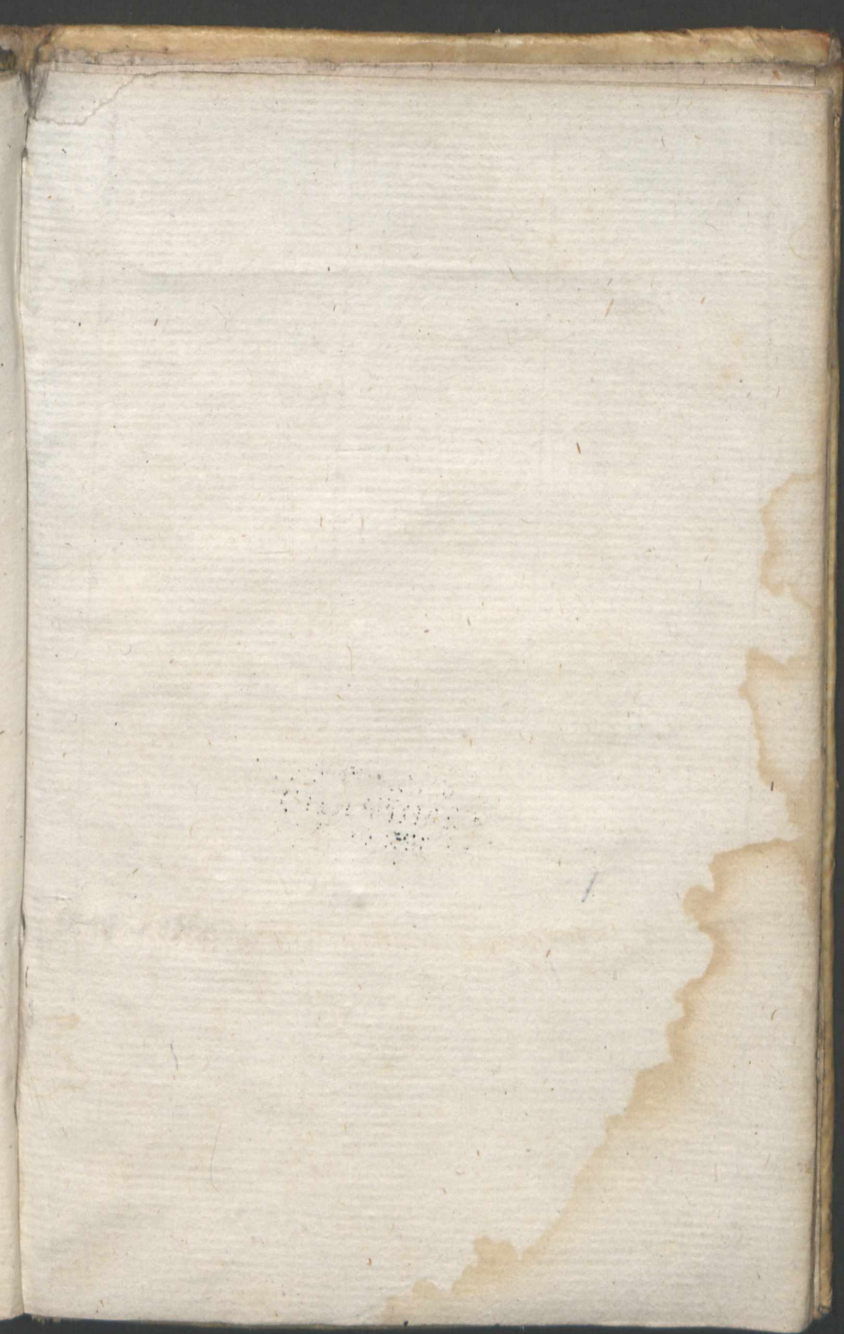
CAPO NONO.

*Due Imagini del Beato vedute piagnere miracolo-
samente , e sudare .* pag. 371.

CAPO DECIMO.

*Del confermare, ò difendere che Iddio ha fatto i me-
riti, ò l'onore del B. Stanislao, con operationi mi-
racolose, in pena de' suoi auuersarij.* pag. 387.

Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SAN DOMIERSKI EGO



170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

170108

